



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

NYPL RESEARCH LIBRARIES



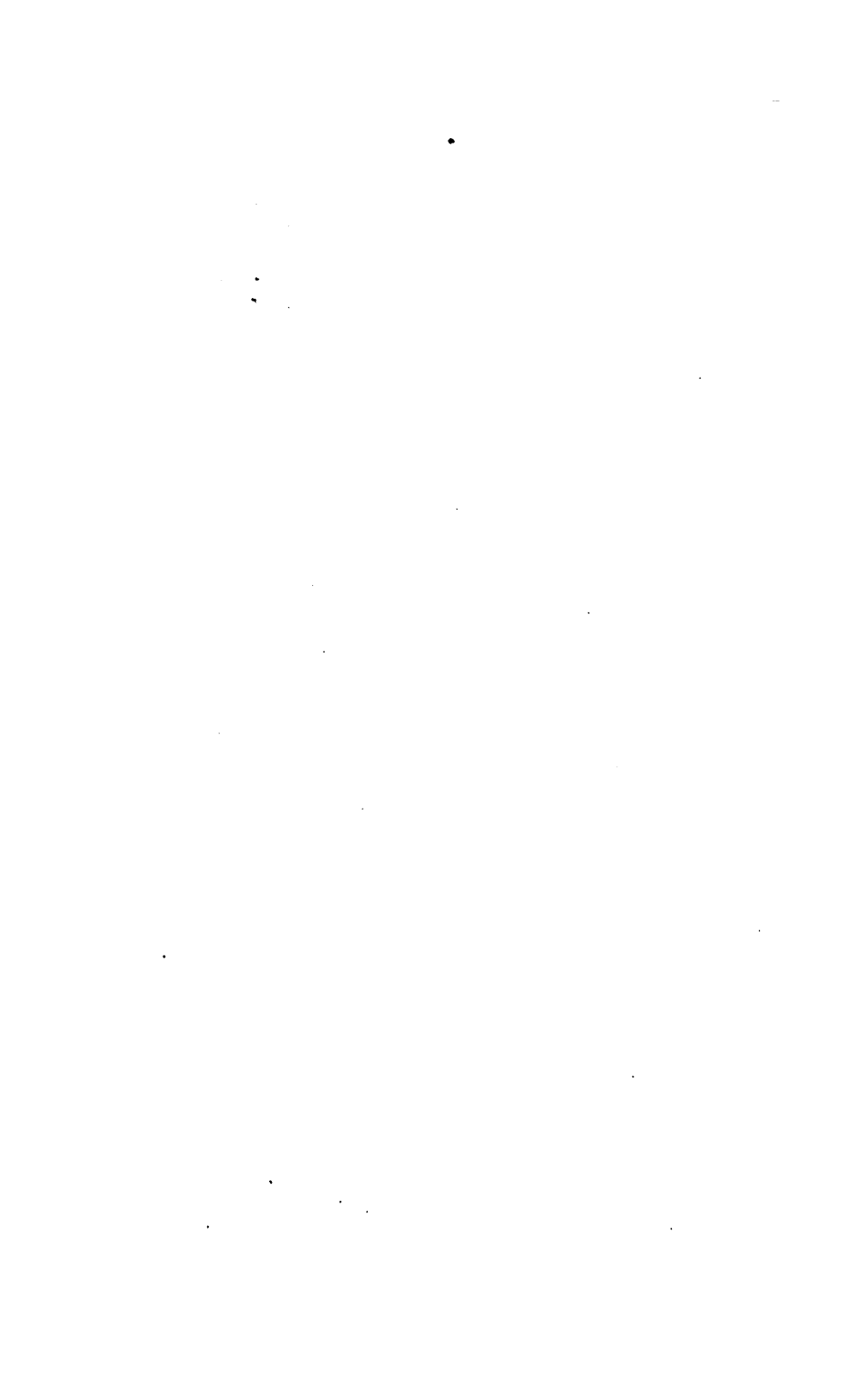
3 3433 07437847 6

8319 2

THE  
NEW YORK PUBLIC LIBRARY

PRESENTED BY

Prof. Joseph de Perott  
26 Nov. 1913



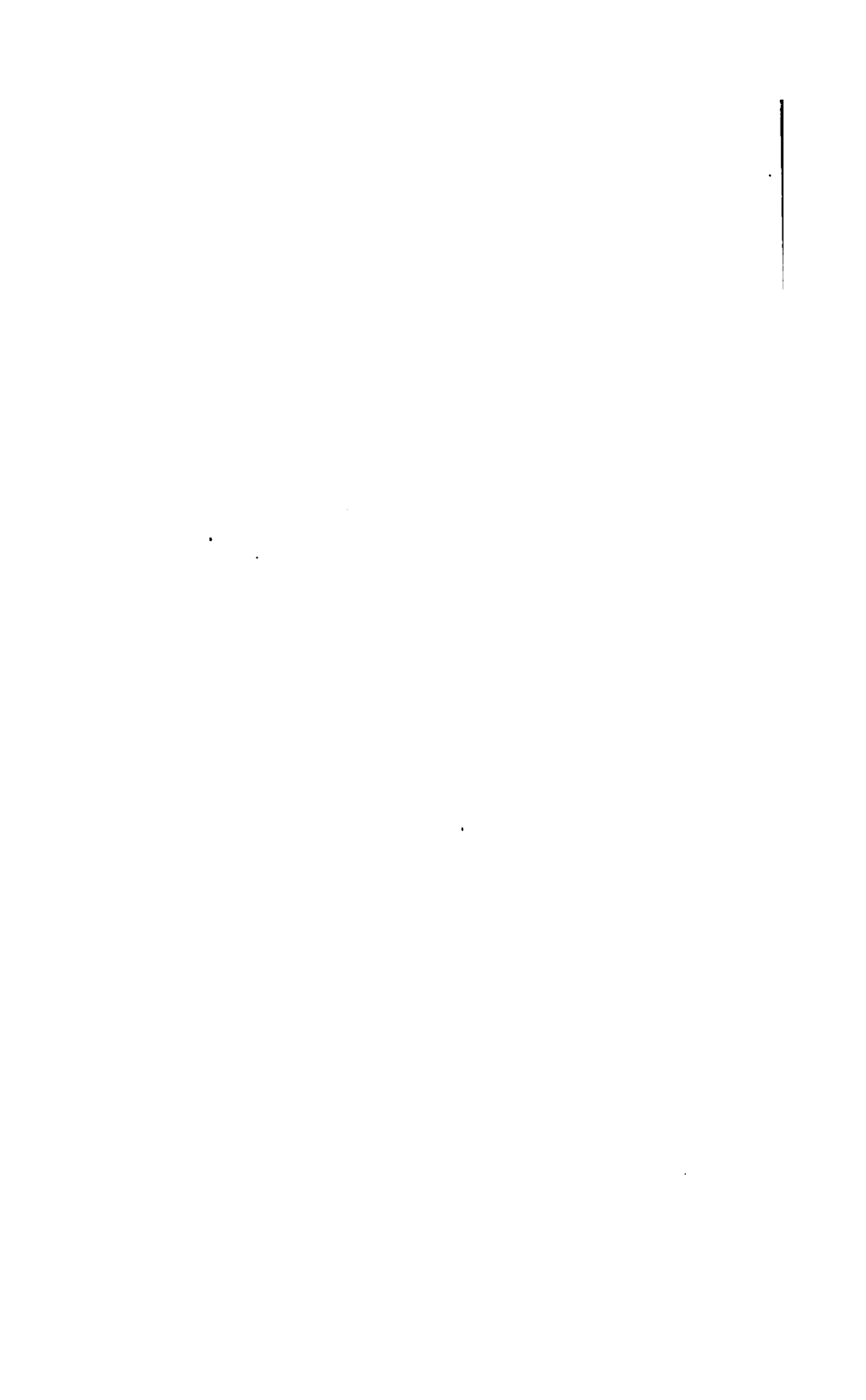
|

.

.

.

.





---

LE COMMEDIE  
DI M. ACCIO  
P L A U T O

VOLGARIZZATE

DA

NICCOLO EUGENIO  
ANGELIO

COL TESTO LATINO A DIRIMPETTO.

T O M O X.

PRESSO VINCENZIO MAZZOLA-VOCOLA.  
MDCCLXXXIV.

---

*Con licenza de' Superiori.*







to, che avendone voluto quattro anni  
 fondò sentire il giudizio del Pubblico con  
 un saggio, che ne stampai della terza,  
 e quarta Commedia, ne ritraffi quelle  
 lodi, che io certamente non mi aspet-  
 tava. Quest' ultimo tomo dunque a voi  
 per obbligo si doveva dirigere, come  
 ho diretti gli altri a diversi chiarissimi  
 personaggi, ed amici, per contestar al  
 Pubblico quanto io vi dovesti nel trar  
 le mani da quest' opera laboriosissima, la  
 quale avea finora smentato gl' Italiani  
 nostri a segno, che pareva un vituperio,  
 che trovandosi tutti gli antichi classici  
 scrittori in nostra favella trasportati,  
 questo solo avesse avuto la disavventu-  
 ra di non trovar un traduttore, quan-  
 tunque parecchi, e parecchi ne avesser  
 tradotto chi una, e chi un' altra Com-  
 media, tra quali molto pochi serbaron  
 le regole di una vera traduzione: cosa  
 molto difficile a conseguirsi in un auto-  
 re, che scrivesse tanti, e tanti Secoli ad-  
 dietro, in tante diversità e distanza di  
 costumi, di que' tempi da' nostri, e con  
 tan-

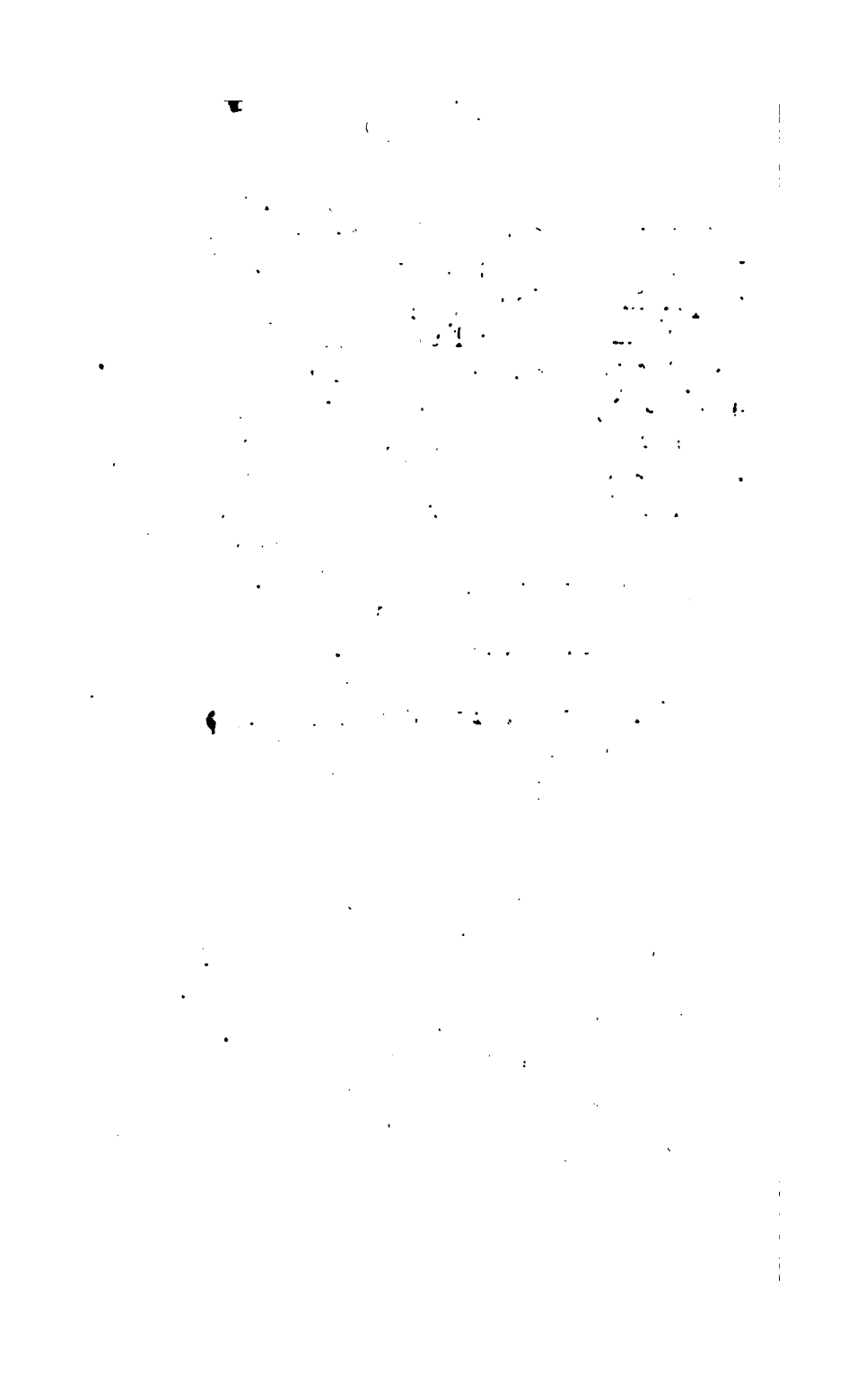
Y  
tanta grazia, e vivacità. . . Pochi di so-  
no il mio gentilissimo, e letteratissimo  
amico. Marchese Dragonetti mi fece un  
regalo di un Plauto di antica edizione,  
dedicato a Lorenzo de' Medici, il cui  
titolo è questo: *PLAUTI COMOEDIAE VIGINTI NUPER RECOGNITAE, ET ACRI JUDICIO NICOLAI ANGELII DILIGENTISSIME EXCUSSAE*. Vedete che grazioso accidente, che è questo! Egli si par bene, che qualche occulta simpatia debba esservi tra chi porti quel nome, e cognome, che porto io, e il nostro Plauto. Non manca chi avrebbe desiderato, che questa edizione fosse stata arricchita di più lunghe, e più frequenti note; ma a me, nella carica, in cui sono, è mancato assolutamente il tempo, tanto che se non avessi avuto un diligentissimo, e affettuosissimo amico, com'è il Sig. D. Cesidio Gualtieri, che con somma fatica, e assiduità mi ha favorito nella emendazion della stampa io mi farei disfidato di poter dar fuori questa  
edi-

edizione ben corretta. In fatti vedrete nel primo Tomo, che non ebbe l'assistenza sua, qualche errore, che vi è corso nella stampa, specialmente nella mancanza della traduzione in un verso dell' Anfitrione. Avrei anche dovuto proporvi una qualche prefazione specialmente perchè si frapponesse tra la lettera dedicatoria, e quella prefazioncel-la latina, e facesse sapere non esser questa del traduttore, ma di Gio: Antonio Volpi, nella edizione Cominiana, che ho seguita a segno, che nulla ho lasciato, che in essa si trovasse; ma a questo o non pensai, o non potei pensare in que' primi tempi di questa stampa per un male che io allora soffriva negli occhi. E avesse il Ciel voluto, che non foste stato voi in questa occasione così lontano da me, e aveste potuto ajutarmi, che son sicuro, che farebbe di molto stata migliorata questa edizione. Ma non per questo ho motivo di esserne scontento. La diligenza, che si è potuta usare, si è usata;

ta; e in genere di traduzione di Commedie, che han bisogno di forza, e proprietà di lingua, spero che questa non abbia ad avere l'ultimo ultimo luogo. A voi, che foste sempre lontano da ambizione, e contento de' vostri studj menaste mai sempre una vita privata, e contenta di una men che mediocre fortuna, non si convien far elogj. Mi è solamente bastato di darvi, con questo regaluccio, che vi fo, un attestato della mia vera amicizia, e di una ben dovuta gratitudine. Vivete felice.

Di Napoli a' 25. di Marzo 1784.

*Devotifs. e Obligatifs. Serv.*  
Niccolò Eugenio Angelio.



---

*M. ACCII PLAUTI*

*FRIVMMVS.*

I L

**TRINUMMO**  
**DI M. ACCIO PLAUTO.**

---

*Tom. X.*

**3**



2  
**M. ACCI PLAUTI**  
**TRINUMMUS.**

**DRAMATIS PERSONAE.**

LUXURIA.)	} <i>Prologus.</i>	PHILTO, <i>senex.</i>
INOPIA.)		LESBONICUS, <i>adolesc.</i>
MEGARONIDES,)	} <i>senes.</i>	STASIMUS, <i>servos.</i>
CALLICLES,		CHARMIDES, <i>senex.</i>
LYSITELES, <i>adolescens.</i>		SYCOPHANTA.

**ARGUMENTUM.**

**T**hesaurum abstrusum abiens peregre Charmides,  
*Remque omnem amico Callicli mandat suo.*  
*Istoc absente male rem perdit filius.*  
*Nam & aedis vendit: has mercatur Callicles.*  
*Virgo indotata soror istius poscitur: 5*  
*Minus quo cum invidia ei des dotem Callicles,*  
*Mandat, qui dicat aurum ferre se a patre.*  
*Ut venit ad aedis, hunc deludit Charmides*  
*Senex, ut vadit: quoque nubunt liberi.*

# IL TRINUMMO<sup>3</sup>

## DI M. ACCIO PLAUTO.

### PERSONAGGI.

PRODIGALITA'. )	Pro-	FILTONE, vecchio, ,
MENDICITA'. )	logo.	LESBONICO, giovane.
MEGARONIDE, )	vec-	STASIMO, servo.
CALLICLE, )	chi.	CARMIDE, vecchio.
LISITELE, )	giovane,	CIURMADORE.

### ARGOMENTO.

**M**ettendosi in viaggio il vecchio Carmide,  
 All' amico suo Callicle confida  
 Un tesoro nascoso, e ogni sua cosa.  
 Stando egli fuori, il figlio sciupa tutto,  
 Riducendosi a vender fin la casa, 5  
 Che si compera Callicle. Vien chiesta  
 Senza dote in isposa la sorella  
 Di lui, e per poterle senza scandalo  
 Callicle dar la dote, si risolve  
 A far comparir uno, il quale dica 10  
 Di essere stato spedito dal padre.  
 A portar il danaro; ma arrivato  
 Costui 'nnanzi alla casa, sopravviene  
 Carmide di ritorno, che il berteggia,  
 E i suoi figli si maritan tutti. 15

A 2

PRO-

## P R O L O G U S .

Luxuria &amp; Inopia .

**S**equere me , mea gnata , ut munus fungaris  
tuum .

*In.* Sequor . sed finem fore quem dicam , nescio .

*Lux.* Adest . hom ! illae sunt aedes : i intro nunc  
jam .

Nunc , ne quis erret vestram , paucis in viam  
Deducam , siquidem operam dare promittitis . §  
Nunc primum igitur , quae ego sim , & quae  
illa haec fiet ,

Nunc quae abiit intro , dicam , si animum ad-  
vertitis .

Primum mihi Plautus nomen Luxuriae indidit :  
Tum hanc mihi gnatae gnatae esse voluit  
Inopiam .

Sed ea huc quid introierit impulsu meo , IO  
Accipite , & date vacuas auris , dum eloquor .  
Adolescens quidam est , qui in hisce habitat ac-  
dibus :

*Is rem paternam me adjunctrice perdidit .*

Quoniam ei , qui me aleret , nihil video esse  
reliqui ,

Dedi meam gnatae , quicum aetatem exigit . IS  
Sed de argumento

P R O L O G O.

*Prodigalità, e Mendicità.*

**S**Eguimi , figlia mia , per far l'ufficio ,  
 Che si appartiene a te. *Men.* T'ei seguo io,  
 Ma quando arriveremo? *Pr.* Ecco quà. vedi,  
 Quella è la casa . A te. entra ora stà.  
 Or perchè alcun di voi non faccia errore, 5  
 In due parole vi porrò per via ,  
 Quando mi promettiate di badare  
 A me . I' dirovvi chi sia io , chi sia  
 Colei , ch'è entrata adesso costì dentro .  
 Prima di ogni altro sappiate , che Plauto 10.  
 Pose a me nome Prodigalità ,  
 E costei , che ha assegnata a me per figlia ,  
 Piacquegli di chiamar Mendicità .  
 Sentite adesso perchè io l'abbia spinta  
 A entrar dentro di cotesta casa. 15  
 E mentre , ch' io ve'l dico , sgomberatemi  
 Le camere di udienza delle orecchie .  
 Abita in questa casa un certo giovane ,  
 Il qual con l'assistenza , e l'opra mia ,  
 Tutte sciupò le sostanze paterne. 20  
 Vedendo io , che non gli era rimasto altro ,  
 Con ch' e' potesse alimentar più me ,  
 Gli ho assegnato mia figlia , che potesse  
 Fargli di ora in avanti compagnia .  
 Riguardo all'argomento della Favola , 25

A 3

Non

§ T R I N U M M U §

*ne expectetis Fabulae:*

*Senes qui huc venient, hi rem vobis aperient.*

*Huic nomen Graece est THESAURO Fabulae:*

*Philemo scripsit, Plautus vertit barbare:*

*Nomen TRINUMMO fecit. nunc hoc vos rogat,*

*Ut liceat possidere hanc nomen Fabulam. 21*

*Tantum est. valete, adeste cum silentio.*

ACTUS PRIMUS. SCENA I.

Megaronides.

**N** *As amicum castigare ob manitam noxiam,*  
(1) *Immune est facinus, verum in ac-*  
*tate utile*

*Et conducibile. nam ego amicum hodie meum*

*Concastigabo pro commerita noxia,*

*Inventus, ni me id invitet ut faciam fides. §*

*Nam hic nimium verbus meos invasit bonos,*

*Ita*

(1) Ved. il Mercatante A. 1. Sc. 7. v. 104. Dico ejus  
pro meritis gratum me & manem fore.

I L T R I N U M M O. 7

Non l'aspettate da me: chiaritanvene  
Due vecchi, i quali adesso verian qui.  
Questa Commedia chiamasi 'l TESORO  
Nel suo original greco, e l'ha composta  
Filemone, poi Plauto traduffela 30  
Nel suo linguaggio straniero, e le pose  
Nome TRINUMMO. Adesso egli vi supplica,  
Che voi le permettiate la licenza  
Di posseder il nome, ch'ei le pose.  
Non occorr' altro. Il cielo vi felicitì, 35  
E state ad ascoltare con silenzio.

ATTO PRIMO. SCENA I.

*Megaronide.*

FAR una risciacquata a un amico,  
Quando egli se la meriti per qualche  
Suo mancamento, è cosa, in verità, 1  
Aspra, e ingrata, ma nel tempo stesso  
Utile, e vantaggiosa per la vita 5  
Civile. Questa è la ragion, perchè io  
Mi son proposto dare oggi a un mio amico  
Debitamente un gratta capo buono,  
A malincorpo, lo confesso, ma  
Spinto, e obbligato dalle leggi di una 10  
Vera amicizia. E in verità ne' nostri  
Cittadin più da bene quanti sono,  
Prese ormai troppo piede in generale  
Il mal dell' indolenza, onde son presso

A 4

Che

§ TRINUMMUS

*Ita plerique omnis jam sunt intermortui.  
Sed dum illi aegrotant, interim mores mali  
Quasi herba irrigua succreverunt uberrime.  
Naque quidquam hic vile nunc est, nisi mo-  
res mali.* 10

*Eorum licet jam messem metere maxumam,  
Nimioque hic pluvius pauciorum gratiam  
Faciunt pars hominum, quam id, quod pro-  
fit pluribus.*

*Ita vincunt illud conducibile gratiae;  
Quae in rebus multis obstant, odiosaeque sunt,  
Remoramque faciunt rei privatae & publicae.* 16

ACTUS PRIMI SCENA II.

Callicles, Megaronides.

**L** *Arem corona nostrum decorari volo.  
Uxor! venerare; ut nobis haec habitatio  
Bona, fausta, felix, fortunataque eveniat;  
Teque ut, quam primum possim, videam emor-  
tuam.*

**Meg.** *Hic ille est, senecta aetate qui factus est  
puer,* 5

Qui

I L T R I N U M M O. 9

Che tutti già ridotti all'agonia. 15  
 Frattanto mentre quelli stanno oppressi  
 Da tale infermità, il mal costume,  
 A guisa di erba di orto, che si annaffia,  
 Ha messo il tallo vigorosamente.  
 Onde cosa non vi è, che vada tanto 20  
 A buon mercato, quanto il mal costume.  
 Oh, di questo potrebbe da dovero  
 Farfene una grossissima ricolta.  
 La cagion è, perchè una buona parte  
 Della gente, fa conto molto più 25  
 Della grazia di pochi, che di quello,  
 Il qual farebbe di profitto ai più.  
 Così quel, che farebbe profittevole,  
 Vien superato da' riguardi, i quali  
 Son di ostacolo a molte cose buone, 30  
 Sono d'impaccio, sono di ritardo  
 All'interesse pubblico, e al privato.

ATTO PRIMO SCENA II.

*Callicle, Megaronide.*

**M**Ogliera mia, io vo', che s'inghirlandi  
 Il nostro dio familiare; onoralo,  
 Perchè quest'abitazione riescaci  
 Buona, felice, fausta, e fortunata,  
 E vegga io te ben tosto nel cassone. 5  
*Meg.* Questo è colui, che nella sua vecchiaja  
 Rinfantoccio, perdè il cervello, e il senno,  
 Col



IO TRINUMMUS

*Qui admisit in se culpam castigabilem.*

*Aggrediar hominem. Cal. cuja vox prope me sonat?*

*Meg. Tui benevolentis, si ita es, ut ego volo: Sin aliter es, inimici atque irati tibi.*

*Cal. O amice, salve, atque aequalis! ut vales, Megaronides? Meg. O tu aedepol salve, Calicles.*

II

*Valen? valuistin? Cal. valeo, O valui re-  
tius.*

*Meg. Quid agit tua uxor? ut valet? Cal. plusquam ego volo.*

*Meg. Bene hercle est, illam tibi bene valere O vivere.*

*Cal. Credo hercle te gaudere, si quid mihi mali est.*

15

*Meg. Omnibus amicis quod mihi est, cupio esse idem.*

*Cal. Ebo, tua uxor quid agit? Meg. immortalis est.*

*Vivit, victuraque est. Cal. bene hercle nuntias, Deosque oro, ut vitae tuae superstes suppetat.*

*Meg. Dum quidem hercle tecum nupta sit, sane velim.*

20

*Cal. Un' commutemus? tuam ego ducam, O tu meam?*

*Faxo haud tantillum dederis verborum mihi.*

*Meg. Neque enim tu, credo, mihi imprudenti obrepseris.*

*Cal. Nae tu hercle faxo haud fcies, quam rem  
ege-*

I L T R I N U M M O . H

Col fallo, che ha commesso, degno in vero  
Di riprensione . Lasciami abbordarlo.

*Cal.* Che voce è quella, ch' io sento qui presso?

*Meg.* E' di un amico, il quale ti vuol bene, 11

Se ti porti però come io vorrei;

In altro caso, sarà di un nemico,

Di un, che ti vuol male. *Cal.* O amico, o caro

Coctanco, il ciel ti salvi. Come stai, 15

Megaronide mio? *Meg.* Il ciel sia quello,

Che prosperi anche te, Callicle. Come

Stai tu? se' stato bene? *Cal.* Io sto bene io,

E meglio sono stato. *Meg.* Cosa fa

Tua moglie? Come sta? *Cal.* Meglio di quello,

Che io non vorrei. *Meg.* Mi piace di sentire, 21

Che ella ti stia bene, e che ti campì.

*Cal.* Son troppo persuaso, che tu goda

Del mal mio. *Meg.* A tutti gli amici io desidero

Quello istesso, che ho io. *Cal.* E dimmi tu: 25

La moglie tua che fa? *Meg.* Ella è immortale,

Campa, ed è per campare, dio sa quanto.

*Cal.* Buona notizia, che mi dai; e prego

Dio, ch' ella sopravviva alla tua vita.

*Meg.* F'ne fare' contento anche io, perchè 30

La fosse moglie tua. *Cal.* Vogliam far cambio?

Io mi merrò la tua, e tu la mia.

Io ti afficuro, ch' io non rimarrei

Burlato, ve', di tanto. *Meg.* Oh, credo bene,

Che nè men tu la ficcheresti a me. 35

*Cal.* Io ti prometto, a fe, che al far de' conti,

Tu non sapresti che negozio avessi

Fat-

*egeris.*

**Meg.** *Habeas, ut nactus: nota mala res, optima' st.* 25

*Nam ego nunc si ignotam capiam, quid agam, nesciam.*

**Cal.** *Aedepol, proinde ut bene vivitur, diu vivitur.*

**Meg.** *Sed hoc animum advorte; atque aufer ridicularia:*

*Nam ego dedita opera huc ad te advenio. Cal. quid venis?*

**Meg.** *Malis te ut verbis multis multum objurgitem.* 30

**Cal.** *Men'?* **Meg.** *num quis est huc alius praeter me atque te?*

**Cal.** *Nemo est.* **Meg.** *quid igitur rogitas, tene objurgitem?*

*Nisi tute mibi me censes dicturum male.*

*Nam si in te aegrotant artes antiquae tuae, Sive immutare vis ingenium moribus;* 35

*Aut si demutant mores ingenium tuum,*

*Neque eos antiquos servas, ast captas novas,*

*Omnibus amicis morbum tu incuties gravem,*

*Ut te videre audireque aegroti fient.*

**Cal.** *Quis in mentem venit tibi*

Fattoci. *Meg.* Ora fai tu come la va?

Tientila come il ciel te 'l ha mandata.

Il male conosciuto, egli è un benone. 40

Se i' adesso mi pigliassi una, la quale

Non conosceffi, io farei pur confuso.

*Cal.* E' certo, che a misura di una buona

Vita, che un faccia, si campa più, o meno.

*Meg.* Ma badiamo un po' a noi, e leva via 45

Le bagattelle; perchè io son venuto

A ritrovarti a bella posta quà.

*Cal.* E a che fin sei venuto? *Meg.* Per farti

Una sonata di tabelle, e una

Solenne rammanzina. *Cal.* A chi? a me? 50

*Meg.* Oltre a te, e me, ci è quì qualchedun altro?

*Cal.* Non ci è nessuno. *Me.* Or dunque a che dimandi?

Se io voglia farla a te la rammanzina?

O credi forse, che io voleffi farla

A me stesso? Perchè, ti dico il vero, 55

Se in te si vede languire il primiero

Tuo istituto di vita, o se fai cambio

Della buona indol tua con que' costumi,

Che corron oggidì, o per me' dire,

Se i costumi mbderni in te han vigore 60

Di scambiarti quel buon natural tuo,

Non mantenendo que' costumi antichi,

Ma andando appresso a' costumi alla moda;

Non potrai far più uso degli amici,

Gli ridurrai, quai gravemente infermi, 65

A non poter vederti, nè sentirti.

*Cal.* Come potè caderti 'n cuor di farmi

16 TRINUMMUS

aut improbe,

Si id me non accusas, tute ipse objurgandus es. Meg. scio;

Et, si alia hac caussa ad te adveni, aequom postulas. 60

Cal. Expecto, si quid dicas. Meg. primum dum omnium,

Male dicitur tibi volgo in sermonibus:

Turpilucricupidum te vocant cives tui.

Tum autem sunt alii, qui te volturium vo- cant:

Hostesne an cives comedis, parvipendere. 65

Haec cum audio in te dicier, excrucior miser.

Cal. Est, atque non est, mihi in manu, Me- garonides.

Quin dicant, non est; merito ut ne dicant, id est.

Meg. Fuitne hic tibi amicus Charmides? Cal. est, & fuit.

Id ita esse ut credas, rem tibi auctorem dabo. 70

Nam postquam hic ejus rem confregit filius,

Videtque ipse ad paupertatem protractum esse se,

Suamque filiam esse

O che e' sia per malizia, e non riprendimi,  
 Degno di riprensione sarai tu.

*Meg.* Lo so, earesti ragione di dirmi 100  
 Cotesto, che tu di', quando io non fossi  
 Venuto appunto a trovarti per questo.

*Cal.* Io sto aspettando cosa mi abbi a dire.

*Meg.* Prima di ogni altro sappi, che si parla  
 Pubblicamente mal del fatto tuo. 115

I cittadini tuoi stessi ti chiamano  
 Sozzo dator di ferocchi e di barocchi.

Altri vi son, che chiamanti avoltojo,  
 Che non fai distinzion, se fucci 'l sangue  
 De' cittadini tuoi, o de' nemici. 110

Sentendo io malmenarti a questo modo,  
 Mi vien l'angoscia. *Cal.* Cotesta è una cosa,  
 Megaronide mio, la qual può essere

Parte in potestà mia, e parte no  
 D'impedirlo. Che e' parlino, non posso. 125

Impedirlo mica io, ma ch' e' non parlino  
 Con ragione, cotesto può dipendere  
 Sì ben da me. *Meg.* Avesti tu mai quì

Un amico per sorte, che chiamavasi  
 Carmide? *Cal.* Io l'ebbi, e l'ho ben tuttavia.  
 E il fatto stesso, ch' io ti narrerò, 121

Ti potrà esser di argomento certo  
 A credere così; poichè, vedendo  
 Il pover' uomo, che suo figlio avea

Già mandato a focquadro la sua roba, 129  
 E che per questo egli erasi ridotto  
 In povertà, e trovarsi una figlia

*adultam virginem,  
 Simul ejus matrem, suamque uxorem mortuam;  
 Quoniam hinc iturus est ipse in Seleuciam, 75  
 Mibi commendavit virginem gnatam suam,  
 Et rem suam omnem, & illum corruptum fi-  
 lium.*

*Haec, si mihi inimicus esset, credo, baud cre-  
 deret.*

*Meg. Quid tu adolescentem, quem esse corruptum  
 vides,*

*Qui tuae mandatus est fidei & fiduciae, 80*

*Quin eum restituis? quin ad frugem corrigis?*

*Ei rei operam dare te fuerat aliquanto acquius,*

*Si qui probiorem facere possis, non uti*

*In eandem tute accederes infamiam,*

*Malumque ut ejus cum tuo misceres malo. 85*

*Cal. Quid feci? Meg. quod homo nequam. Cal.  
 non istuc meum est.*

*Meg. Emisti de adolescente has aedes? quid  
 taces?*

*Ubi nunc tute habitas. Cal. emi, atque ar-  
 gentum dedi*

*Minas quadraginta adolescenti ipsi in manum.*

*Meg. Dedisti argentum? Cal. factum: neque fa-  
 sti piget. 90*

*Meg. Aedepol*

Già da marito, e la sua moglie morta;  
 Deliberato d'irsene in Seleucia,  
 Lasciò raccomandata a me sua figlia 130  
 Pulsella, e tutti gl'interessi suoi,  
 Come anche quel capestro di suo figlio.  
 Vedi ben tu, che se e' mi fosse stato  
 Nemico, non sarebbesi mai 'ndotto  
 Ad affidarmi tutte queste cose. 135

*Meg.* Questo giovane dunque, che tu vedi  
 Già dato a rompicollo per la mala,  
 Poichè ne fu commessa a te la cura,  
 Per quella fede, ch'ebbe in te il tuo amico,  
 Perchè no' l ritrai tu? perchè non fai 140  
 Opera di tornarlo a buona via?  
 Questo si conveniva molto meglio,  
 Che tu facesti, di cercar, cioè  
 Ogni via da poterlo raddrizzare,  
 E non di entrare a parte insieme con lui 145  
 In quell' istessa maccattella, e unire  
 La sua sciagurataggia con la tua,

*Cal.* E che ho fatto io? *Meg.* Facesti tutto quello,  
 Che potesse mai fare un uom ribaldo.

*Cal.* Questo non è da me. *Meg.* Dimmi è e' vero, 150  
 Che hai tu compra dal giovin questa casa?  
 Or non rispondi tu? cotesta casa,  
 Dico io, ove or tu stai? *Cal.* Io l'ho ben compera  
 Io, e ho sborsato nelle man del giovane  
 Quattrocento ducati, *Meg.* Gli hai tu dato 155  
 Il danaro? *Cal.* Sì bene, e non ne sento  
 Rincredimento alcuno. *Meg.* In fede mia'



*fidei adolescentem mandatum malae!  
Dedistine hoc pacto ei gladium, qui se occi-  
deret?*

*Quid facus est, aut quid interest dare te in  
manus*

*Argentum amanti homini adolescenti, animi  
imperi,*

*Qui exaedificaret suam inchoatam ignaviam? 95  
Cal. Non ego illi argentum redderem? Meg. non  
redderes.*

*Neque de illo quidquam neque emereres, neque  
venderes,*

*Nec, qui deterior esset, faceres copiam.*

*Inconciliastin' eum, qui mandat' st' tibi?*

*Ille qui mandavit, eum exturbasti ex aedibus?*

*Aedepol mandatum pulchre, & curatum probe!*

*Crede huic tute: suam jam melius rem ges-  
ferit.*

102

*Cal. Subigis maledictis me tuis, Megaronides,*

*Novo modo adeo, ut quod meae concreditum est*

*Taciturnitati clam, fidei & fiduciae, 103*

*Ne enuntiarem cuiquam, neu facerem palam;*

*Uti mihi necesse sit jam id tibi concredere.*

*Meg. Mibi quod credideris, sumes, ubi posi-  
veris.*

Cal.

Ch' e' fu lasciato mal raccomandato!  
 Sicchè tu a questo modo gli venisti  
 A porre in man la spada per ucciderfi? 160  
 Che differenza ci è tra questo, e il mettere  
 Danaro in mano a un giovin femminacciolo,  
 Scapestrato, che servagli di mezzo,  
 E materiale a poter compir l' opera  
 Dell' intrapresa sua sciagurataggine? 165

*Cal.* E non gli avea a dar io. il suo danaro?

*Meg.* No, non dovevi darglielo, nè mai  
 Dovevi tu trattar compre, nè vendite  
 Con lui, nè mai somministrargli i mezzi  
 Per divenir peggior di quel, ch' egli è. 170  
 E parti egli ben fatto di dar l' ambio  
 Dalla casa paterna a un figlio, il quale  
 Fu consegnato alla direzione tua?  
 Parti ben fatto di cacciar di casa  
 Quell' istesso padron, quel padre istesso, 175  
 Che te ne diede la cura? O che bella  
 Commessione, o che degna esecuzione!  
 Va ti fida a costui, che, so dir io,  
 E' si saprà ingrassare a spese tue.

*Cal.* Or senti, Megaronide: tu mi obblighi 180

Con cotesti rimbrotti, che mi fai  
 In una foggia tale, a isvelarti  
 Quello, che fu fidato a tecomeco  
 Alla mia segretezza, alla mia fede,  
 Al buon concetto mio, a non lo dire, 185  
 O palesare ad anima vivente.

*Meg.* Quel, che fiderai in me, quì rimarrà.

Cal. *Circumspice dum te , ne quis assit arbiter  
Nobis : & quaeso idemtidem circumspice .* 110

Meg. *Ausculto , si quid dicas . Cal. si taceas ,  
loquar .*

*Quoniam hinc est profectus peregre Charmides ,  
Thesaurum mihi demonstravit in hisce aedibus ,  
Hic in conclavi quodam . sed circumspice !*

Meg. *Nemo est . Cal. nummorum Philippenam ad  
tria millia .* 115

*Id solus solum , per amicitiam & per fidem ,  
Flens me obsecravit , suo ne gnato crederem ,  
Neve cuiquam , unde ad eum id posset per-  
manascere .*

*Nunc si ille huc saluus revenit , reddam suum  
sibi .*

*Si quid eo fuerit , certo illius fctias ,* 120  
*Quae mihi mandata est , habeo dotem un-  
de dem ,*

*Ut eam in se dignam conditionem collorem .*

Meg. *Pro di immortales ! verbis paucis quam  
cito*

*Alium fecisti me ! alius ad te veneram .*

*Cal.* Dà, di grazia, un'occhiata attorno a te,  
Che alcun non ci facesse lo scultore.

Deh, torna amico, a riguardare intorno. 190

*Meg.* Eccomi qui a udir, se mi hai a dir nulla.

*Cal.* Se starai zitto, or ti conterò il fatto.

Carmide dunque dovendo partirti  
Per far quel viaggio, mi additò un tesoro,  
Ch'è teneva riposto in questa casa, 195  
In una certa camera segreta . . .

Ma guarda attorno. *Me.* Non ci è alcuno. *Cal.* Di

Circa tre mila filippi; e la cosa,  
Di che da solo a solo mi pregò,  
Con le lagrime agli occhi, scongiurandomi 200

Per l'amicizia nostra, e per la fede,

Che aveva in me, fu ch'io no'l confidassi

Al suo figliuolo, nè a persona alcuna,

Da cui potesse pervenire a lui

La notizia. Or se mai facesse il cielo, 205

Ch'egli quà ritornasse a salvamento,

Potrò così restiturgli il suo;

Ma se poi 'l fato avesse mai disposto

Diversamente di lui, ho pur qualcosa

Di certo, da poter dare a sua figlia, 210

Ch'ei mi raccomandò, tanto di dote,

Da poterle trovare un buon partito

Da maritarla, secondo la sua

Condizione. *Meg.* O eterni numi! come

A un batter di occhi, in due parole, mi hai 215

Cambiato tutto. Io non son più l'istesso

Di quello, ch'è era testè, quando io venni.

*Sed ut accepisti, perge porro proloqui.* 125

*Cal. Quid tibi ego dicam? qui illius sapientiam*

*Et meam fidelitatem, & celata omnia*

*Paene ille ignavos funditus pessum dedit.*

*Meg. Qui dum? Cal. quia rure dum sum ego*  
*unos sex dies,*

*Me absente atque insciente, inconsultu meo,*

*Aedes venales hasce inscribit litteris.* 131

*Meg. Adesuravit magis, & inbiavit acrius*

*Lupus. observavit, dum dormitaret canes,*

*Gregem universum voluit totum avortere.*

*Cal. Fecisset aedepol, ni haec praesensisset canes.*

*Sed nunc rogare ego vicissim te volo,* 136

*Quid fuit officium meum me facere, face sciam.*

*Utrum indicare me ei thesaurum aequum fuit,*

*Advorsum quam ejus me obsecravisset pater;*

*An ego alium dominum paterer fieri hisce aedibus?*

140

*Qui emisset, ejus essetne ea pecunia?*

*Emi egomet potius aedis, argentum dedi*

*Theauri causa,*

Ma segui pur il preso tuo discorso.

*Cal.* Che vuoi tu, che io ti dica, in che maniera

Quello sciagurataccio fu per dare 220

Quasi l'ultimo crollo a ogni cosa,

E a far per modo, che nulla valesse

L'accortezza del padre, nè la mia

Fedeltà, nè il segreto? *Meg.* Perchè? *Cal.* Per-

chè, adocchiato quel tempo, che io mi stetti, 225

Non più che per sei giorni alla mia villa,

Senza saputa mia, senza pur dirmene

Una parola, e senza, ch'io ci fossi,

Espose co' cartelli fu pe' canti

In vendita cotesta casa. *Meg.* Al lupo, 230

Gli faceva la gola lappe lappe;

E stando a bocca aperta più che mai,

Fece la mira quando il can dormiva,

Per differtar tutta la mandra intera.

*Cal.* E l'avria fatto, se non accorgeasene 235

Il cane a tempo. Or io dimando un poco

A te; che cosa doveva far io

In un simile caso? era egli bene,

Che io gli palesassi il nascondiglio

Contro gli ordini, contro le preghiere 240

Fattemi da suo padre? O dovea io

Sofferire, che un altro divenisse

Padron di questa casa? e che il danaro

Ivi riposto, fosse di colui,

Che se l'avesse compera? Così 245

Meglio mi parve di comperarla io,

Per cagion del tesoro; e ne pagai

*ut salvom amico traderem.*

*Neque adeo hasce emi tibi, nec usurae meae:*

*Illi redemi rursus: a me argentum dedi. 145*

*Haec sunt, seu recte, seu perverse facta sunt;*

*Egomet fecisse confiteor, Megaronides.*

*Hem mea malefacta! hem meam avaritiam tibi!*

*Hascine me propter res (1) maledicta differunt?*

*Meg. Pausa! vicisti castigatorem tuum: 150*

*Occlasti linguam: nihil est, quod respondeam.*

*Cal. Nunc ego te quaeso, ut me opera & consilio juves,*

*Communicesque hanc mecum meam provinciam.*

*Meg. Polliceor operam. Cal. ergo ubi eris paulo post? Meg. domi.*

*Cal. Numquid vis? Meg. cures tuam fidem.*

*Cal. fit sedulo. 155*

*Meg. Sed quid ais? Cal. quid vis? Meg. ubi nunc adolescens habet?*

*Cal. Posticulum hoc recepit, cum aedis vendidit.*

*Meg. Istuc volebam scire. i sane nunc jam.*

*Sed quid ais?*

Cal.

(1) Molte varie lezioni leggonsi in questo luogo, e molte variazioni. niuna però ve n'è, che cambi semplicemente *maledicta*, in *maledictis*, che sarebbe pianissima, e latinissima.

I L T R I N U M M O. 27

Il prezzo, co' danari miei, per poi  
Poterlo consegnar salvo all' amico.  
Sicchè la casa io non la comperai 250

Nè per me, nè per uso mio, ma la  
Ricomperai al suo padrone istesso,  
Col mio danaro. Eccoti detto tutto.  
O ben fatto, o mal fatto, Megaronide  
Mio, confesso io medesimo di averlo 255  
Fatto. Or eccoti qui i miei trasordini,  
Eccoti qui l'avidità mia. Dunque  
Per queste azioni ho a essere straziato?

*Meg.* Non più amico, non più: hai vinto il tuo  
Rampognatore, il riprensore tuo: 260

Tu mi hai chiuso la bocca: non ho più  
Che rispondere. *Cal.* Or io ti prego, che  
Tu mi vogli ajutar con l'opra tua,  
Col tuo consiglio, ed esser meco a parte  
In guidar questo affare a me commesso. 265

*Meg.* I ti prometto tutta l'assistenza  
Dal canto mio. *Cal.* Sicchè dove potrà  
Trovarti di qui a un poco? *Meg.* Io farò in casa:

*Cal.* Vuoi tu nulla da me? *Meg.* Che ti sia cuore  
La puntualità, l'onore tuo. 270

*Cal.* Quello cerco di fare esattamente.

*Meg.* Ma di un poco. *Cal.* Che vuoi? *Meg.* Dov'  
è andat' ora

A abitare il giovane? *Cal.* Nel vendere  
La casa, miserabili quelle piccole  
Camerette, che son qui dietro. *Meg.* Questo  
È quello, ch'io volea saper. ma dimmi. 276

*Cal.*



Cal. quid? Meg. nunc virgo nempe apud  
te est. Cal. ita, est.

Juxtaque eam curo cum mea. Meg. recte facis.

Cal. Num, priusquam abeo, me rogaturus? Meg.  
vale. 161

Nibil est profecto stultius, neque stolidius,  
Neque mendaciloquius, neque argutum magis,  
Neque confidenciloquius, neque perjurius,  
Quam urbani assidui cives, quos scurras vocant.  
Atque egomet me adeo cum illis una ibidem  
trabo, 166

Qui illorum verbis falsis acceptor fui:

Qui omnia se simulant scire, nec quidquam  
sciunt.

Quod quisque in animo habet, aut habiturus  
est, sciunt.

Sciunt, id, quod in aurem rex reginae di-  
xerit. 170

Sciunt, quod Juno fabulata est cum Jove:

Quae neque futura, neque facta sunt, tamen  
illi sciunt.

Falson' an vero laudent, culpent, quem ve-  
lint,

Non flocci faciunt; dum illud, quod lubet,  
sciunt.

Omnes mortales hunc ajebant Calliclem 175

Indignum civitate hac esse & vivere,

Bonis qui hunc adolescentem evortisset suis.

I L T R I N U M M O. 29

*Cal.* Che cosa? *Meg.* La zitella, già s'intende,  
E in casa tua. *Cal.* Oh, certo, e ne ho l'istessa  
Cura, che ho della mia. Le tengo insieme.

*Meg.* Ben fai. *Cal.* Volesti dimandarmi di altro 280  
Prima, ch'io me ne vada? *Meg.* Statti fano.

E' non si può dar gente, in fede mia,  
Nè più minchiona, nè più scimunita,  
Nè più busbacca, nè più susurrone,  
Nè temeraria più, nè più spergiura, 285  
Di questi scioperati pancaccieri,

Che chiamiam mestatori, e ser faccenti.  
E io mi metto in un fascio con loro,  
Che mi fei 'mbecherar dalle lor fiabbe.

Costoro mostran sapere ogni cosa, 290

E in fatto non san nulla. Eglino sanno

Quel, che ciascuno pensa, o penserà:

San quello, che abbia detto nell' orecchia

Alla Regina il Re. fanno i discorsi

Di Giunone con Giove. In somma tutto 295

Quello, che nè sarà, nè è stato mai,

Pur da loro si fa. Se con ragione,

O a torto eglino lodino, o incolpino

Qualche persona, non se ne dan briga.

Basta, che e' faccian veder di sapere 300

Quello, che lor vien in talento. Tutti,

Senza pur riserbarne uno, dicevano,

Che cotesto mio amico Callicle era

Indegno di esser tra 'l numer de' nostri

Cittadini, e tra 'l numer de' viventi, 305

Per avere spogliato questo giovane

Di

30 T R I N U M M U S

Ego de eorum verbis famigeratorum inscius  
 Profilui amicum castigatum innoxium.

Quod si exquisatur usque ab stirpe auctoritas,  
 Unde quidquid auditum dicant, nisi id appa-  
 reat, 181

Famigeratori res sit cum damno & malo:  
 Hoc ita si fiat, publica fiat bono.

Pauci sint faxim, qui sciant, quod nesciunt,  
 Occlusioremque habeant stultiloquentiam. 185

ACTUS SECUNDUS. SCENA I.

Lyfiteles.

**M**Ultas res simitu in meo corde versa, mul-  
 tum in cogitando

Dolorem indipiscor: egomet me concoquo, &  
 macero, & defatigo.

Magister mihi exercitor animus hinc est. sed  
 hoc non liquet,

Nec satis

I L T R I N U M M O. 31

Di ogni suo avere. Io senza saperne altro,  
 Tratto dalle lor voci, me ne venni  
 Difilato a dar una sbrigliatura  
 All' innocente amico. E' si vorrebbe, 310  
 Allor quando esce fuori qualche voce,  
 Esaminare dond' ella ebbe origine,  
 E ognun dovesse dir da chi l' ha intesa.  
 Se poi non si provasse, che qualcuno  
 L' avesse intesa da tal, come disse, 315  
 Allora si averebbe a gastigare  
 Costui nella persona, e nello avere,  
 Come zuffolatore di calunnie.  
 Oh, s' egli si facesse così, accertovi,  
 Che ne verrebbe un bene grande al Pubblico.  
 Farei ben io, che ci fossero pochi 321  
 Di quelli, che si mostrano informati  
 Di quello, che non fanno, e renderebbonfi  
 Più rattenuti nel tattamellare.

ATTO SECONDO. SCENA I.

*Lisitele.*

**M**I si aggiran pe' l capo tutt' insieme  
 Molti pensieri, e in rifletterci sopra,  
 Sento una grande ambascia. Io da me stesso  
 Mi macero, mi struggo, e rifinisco.  
 E l' inquietudin mia nasce dall' animo, 5  
 Che mi agita al di dentro. Io però ancora  
 Non mi sono chiarito, ne anche ho bene  
 Ri.

cogitatum est, utram potius harum mihi ar-  
 tem expetessam,  
 Utram aetati agundae arbitrer firmiorem: amo-  
 rin' me, an rei 5  
 Obsequi potius par fiet: utra in parte plus  
 voluptatis sit vitae,  
 Ad aetatem agundam, de hac re mihi satis  
 baud liquet. nisi hoc  
 Sic faciam opinor: utramque rem simul expu-  
 tem: iudex sim,  
 Reusque ad eam rem. ita faciam: ita placet:  
 omnium primum  
 Amoris artes eloquar, quemadmodum expe-  
 diant. numquam 10  
 Amor quemquam nisi cupidum hominem postu-  
 lat se in plagas  
 Conjicere: eos cupit, eos consecratur, subdole  
 blanditur: ab re  
 Consulit blandiloquentulus, harpago, mendax,  
 cuppes, avarus,  
 Elegans, despoliator, latebricolarum hominum  
 corruptor,  
 Blandus, inops, celati indagator. nam qui  
 ab' eo, quod amat, 15  
 Quam extemplo saeviss sagittatis percussus est,  
 illico res foras  
 Labitur, liquitur.

Riflettuto finora, che i' mi debba  
 Seguire, qual via eiegger delle due,  
 Come sicura più pe' l' viver mio; 10  
 Cioè, se e' sia per me più conveniente  
 Secondare l' amore, o gl' intereffi  
 Di casa mia. Chi de' due rechi più  
 Contentezza, e piacere al viver nostro,  
 Di questo, non ne son chiaro a bastanza. 15  
 Ma i' voglio far così, esaminare  
 A un tempo stesso l' una, e l' altra cosa,  
 E in questo esame esser io reo, io giudice.  
 Così vo' fare, in questo mi determino.  
 Vo' espor prima di ogni altro le maniere, 20  
 Che tiene Amore, e veder quanto tornino.  
 Amor non cerca mai d' incalappiare  
 Nelle sue reti, se non che chi vagli  
 Appresso, dissoluto, voglioso,  
 Di questa fatta di uomin egli è vago, 25  
 A costoro va appresso, e gli accarezza  
 Con le sue marachelle: con le sue  
 Paroline melate gli consiglia  
 Contro il loro interesse. Egli è un finissimo  
 Sgraffignatore, menzognero, ghiotto, 30  
 Avido, zerbinotto, spoglia genti,  
 Un rompicollo di coloro, che amano  
 Le tane, i nascondigli, mormieroso,  
 Pezzente, traforello, ficca naso.  
 Tosto che un fu ferito dall' aguzza 35  
 Freccia de' baci dell' amata, vede  
 Dimojar la sua roba, e scorrer fuori.

*Da mihi hoc , mel meum , si me amas , si  
 audes .*  
*Ibi ille cuculus ; Ocellè mi , fiat ! & istuc ,  
 & si amplius vis dari ,*  
*Dabitur . ibi illa pendentem ferit : jam am-  
 plius orat . non sat*  
*Id est mali , ni amplius etiam , quod ebibit ,  
 quod comest ,* 20  
*Quod facit sãnti . nox datur ? ducitur familia  
 tota ;*  
*Vestispicae , unctor , auri custos , flabelliferae ,  
 sandaligerulae ,*  
*Cantrices , cistellatrices , nuntii , renuntii ,  
 raptores panis & peni .*  
*Fit ipse , dum illis comis est , inops amator .  
 haec ego cum ago*  
*Cum meo animo , & recolo , ubi qui eget ,  
 quam pretii sit parvi ; apage te ,* 25  
*Amor : non places , nihil te utor : quamquam  
 illud est dulce , esse & bibere .*  
*Amor amara dat tibi satis ,*

I L T R I N U M M O. 35

Deh, dolce anima mia, se mi vuoi bene,  
 Se il cor te'l detta, dammi la tal cosa.  
 Tosto risponde il barbagianni: sì, 40  
 Pupilla di questi occhi, a piacer tuo,  
 Non sol cotesto, ma se altro vorrai,  
 Tutto averai da me. Allor colei  
 Pigliatolo di mira dondolone,  
 Lo freccia, e ponsi a chiedere più in grosso. 45  
 Nè il mal finisce quì; non è contenta,  
 S'ella non ne ricava tutto intero  
 Il suo mantenimento. Ci farà  
 Una nottata: la si mena dietro  
 Tutta la sua famiglia; i guardaroba, 50  
 Il profumiero, chi tiene in consegna  
 E le orure, e le gioje, chi ha l'ufficio  
 Di portar il ventaglio, chi ha la carica  
 Di portar le pianelle, e cantatrici,  
 E portapanerini, e messaggieri, 55  
 E contromessaggier: veri assassini,  
 Veri scopadispense, sparapani.  
 Il povero balogio innamorato,  
 Con mostrarfi cortese con costoro,  
 Si va a ridurre al verde. Ora quando io 60  
 Faccio tra me questi conti, e rifletto,  
 Quanto chi si riduce in povertà  
 Sia tenuto in dispreggio, mi risolvo,  
 E dico: Amore, alla larga; tu certo  
 Non mi quadri, non fai mica per me. 65  
 Per quanto dolce sia quel gavazzare,  
 Amor ti dà l'amaro in tanta copia



36 TRINUMMUS

quod aegre sit. fugit forum, fugat tuos  
Cognatos, fugat ipse se a suo contuitu.

Neque enim eum sibi amicum volunt dici.  
Mille modis amor ignorandus est:

Procul adhibendus est, atque abstinendus. nam  
qui in amorem

Praecipitavit, pejus perit, quam si saxo sa-  
liat. apage sis, Amor. 30

Tuas res tibi habe. Amor, mihi amicus no-  
suas umquam. sunt tamen,

Quos miseros, maleque habeas, quos tibi ob-  
noxios fecisti.

Certum est ad frugem applicare animum: quam-  
quam ibi animo

Labos grandis capitur. boni sibi haec expe-  
tunt, rem, fidem, honorem,

Gloriam & gratiam. hoc probis pretium est: 35  
eo mihi magis lubet

Cum probis potius, quam cum improbis vi-  
vere vanidicis.

ACTUS SECUNDI SCENÆ II.

Philito, Lyfiteles.

Quo illic homo foras se penetravit ex aedi-  
bus? Lyf. pater, assum.

I L T R I N U M M O. 37

Da fartene dolente. Fugge il Foro  
 Uno, ch'è innamorato, fuga i suoi  
 Congiunti, fuga se stesso da se. 70  
 Nessun vuol, che si dica, ch'egli sia  
 Amico suo. In tutt' i conti devesi  
 Ignorare l' amore, allontanarlo,  
 Tenerlo addietro. Perocchè chiunque  
 Piombò nel trabocchetto di Cupido, 75  
 E' si fracassa più che, s' e' si fosse  
 Precipitato dal sasso Tarpejo.  
 Lontan da' fatti miei, Cupido mio:  
 Fatti pure con dio: non esser mai  
 Mio amico. E pure vi son tanti, e tanti, 80  
 I quali essendo nel tuo vassallaggio,  
 Tu gli mantieni afflitti, e tormentati.  
 Son risoluto di applicare al bene,  
 Quantunque sia una vita stentata.  
 Roba, fedeltà, onor, gloria, e favore, 85  
 Son le cose alle quali vanno appresso  
 Gli uomin da bene; questo è il guiderdone  
 De' cittadin di garbo; e per questo io  
 Amo meglio di farmela co' buoni,  
 Che viver fra' ribaldi, fandonieri. 90

ATTO SECONDO SCENA II.

*Filtone, Lisitene.*

**C**Olui scese testè fuori di casa,  
 Dove s'è intanato egli? *Lif.* Eccomi qui,  
 C 3 Bab.

## 38 TRINUMMUS

*Impera quod vis : neque tibi ero in mora ,  
neque latebrose me abs tuo*

*Conspectu occultabo . Ph. feceris par tuis ce-  
teris factis , patrem*

*Tuum si percoles . Per pietatem ! nolo ego cum  
improbis te viris ,*

*Gnate mi , neque in via , neque in foro ullum  
sermonem exsequi .*

*Novi ego hoc seculum , moribus quibus sit .* 5  
*malus bonum , malum*

*Esse volt , ut sit sui similis : turbant , miscent  
mores mali ; rapax ,*

*Avarus , invidus : sacrum profanum , publicum  
privatum habent :*

*Hiulca gens . haec ego doleo : haec sunt quae  
me excruciant .*

*Haec dies noctesque tibi canto , ut caveas . quod  
manu non queunt* 10

*Tangere , tantum fas habent , quo manus ab-  
stineant :*

*Cetera , rape , trabe , fuge , late . lacrimas haec  
mibi , cum video ,*

*Eliciunt . quia ego ad hoc genus hominum du-  
ravi .*

Babbo mio; se vuoi nulla, e tu comandami.

Io farò sempre pronto a' cenni tuoi.

Nè farà mai che io vada soppiattandomi, 5

E nascondendo dalla tua presenza.

*Fil.* Prestand' ossequio, e ubbidienza a tuo padre,

Non ti discosterai dal tuo dovere,

Come fai 'n tutto il resto. Figlio mio,

Per l'amor, che mi porti, io ti scongiuro 10

A non trattar con gente difonesta,

A non farci discorsi, nè per via,

Nè nella piazza. So ben io che secolo

Corrotto, è questo di oggi. un uom cattivo,

Cerca render cattivo ancora il buono, 15

Per avere compagni. I rei costumi

Fanno di ogni erba fascio, imbroglian tutto,

Ti fanno un guazzabuglio di ogni cosa.

Un, ch'è ladro, un avaro, un invidioso,

Ha per profano il sagro, per privato 20

Il pubblico. Stan sempre a bocca aperta.

E questo è il mio rammarico, questo è

La mia afflizione; e notte, e dì non fo

Altro, che una canzone, predicandoti

Sempre a guardarti ben da questi vizj. 25

Questa è una gente, che sol si fa scrupolo

Di por le mani ove non posson porle.

In tutto il resto poi, sgraffigna, tira,

Tocca, e nascondi. In veder queste cose,

Non posso far a menò di non piangere, 30

Perchè il destino mi mantenne in vita

Infino a questa rea generazione.

quin prius

*Me ad plures penetravi? nam hi mores majorum laudant:*

*Eisdem lutulant, quos collaudant. hisce ego te artibus gratiam*            15

*Facio neu colas, neu imbuas ingenium. meo modo, & moribus vivo*

*Antiquis. quae ego tibi praecipio, ea facito. nihil ego istos*

*Moror fatuos mores, & turbidos, quibus boni dedecorant se.*

*Haec tibi, si mea imperia capefferes, multa bona in pectore confident.*

**Lyl.** *Semper ego usque ad hanc aetatem ab ineunte adolescentia,*            20

*Tuis servivi servitutem imperiis & praeceptis, pater.*

*Pro ingenio, ego me liberum esse ratus sum: pro imperio, tuum.*

*Meum animum tibi servitutem servire, aequom censui.*

**Ph.** *Qui homo cum animo inde ab ineunte aetate depugnat suo,*

*Utrum is itane esse mavelit, ut eum animus aequom censeat;*            25

*An ita potius, ut parentes eum esse & cognati velint:*

*Si animus hominem perpulit, actum est, animo servibit;*

I L T R I N U M M O. 41

Non poteva io morir prima? Costoro  
Esaltano i costumi degli antichi  
Nostri, e poi non fanno altro, che avvilito  
Con l'opre, quegli stessi, ch'essi lodano. 36  
Non ti permetto, figlio, no, di usare  
Questi tali andamenti, e imberne l'animo.  
Vivi all'esempio mio, e all'antica:  
Segui i miei insegnamenti. No, non fanno  
Per me questi bisbetici costumi, 41  
E tafferugli, i quali son da tanto  
Da far disonorato ogni uom da bene.  
Io ti afficuro, che se porrai 'n opera  
Questi dettami miei, te ne verrà 45  
Bene di molto. *Lis.* Infino a questa età,  
Sempre dalla mia prima gioventù,  
Sono stato ubbidiente a' cenni tuoi,  
E ne ho seguito i buoni insegnamenti.  
I' mi son riputato sempre libero 50  
Per natura, ma per la potestà,  
Che hai tu sopra di me, soggetto a te.  
E per questo ho creduto mio dovere  
Di sottoporre all'ubbidienza tua  
Gli affetti miei. *Fil.* Colui, che infino dagli anni  
Della sua prima gioventù, contrasta 56  
Con le sue passioni per decidere,  
S' e' si abbia a governar com' elle dettano,  
O più tosto a quel mo', come lo vogliono  
I genitori, e i parenti suoi; 60  
Se il vincon le passioni, egli è spacciato.  
Diverrà schiavo loro, non farà

Mai

*non sibi.*

*Sin ipse animum perpulit; dum vivit, victor  
victorum cluet.*

*Tu si animum vicisti, potius quam animus  
te, est quod gaudeas.*

*Nimio satius est, ut opu' sit, te ita esse, quam  
ut animo lubet.*

*Qui animum vincunt, quam quos animus,  
semper probiores cluent.*

*Lys. Istaec ego mihi semper habui aetati tegu-  
mentum meae,*

*Ne penetrarem me usquam, ubi esset damni  
conciliabulum:*

*Ne noctu irem obambulatam, neu suum adi-  
merem alteri.*

*Neu tibi aegritudinem, paeter, parerem, parsi  
sedulo.*

*Sarta tecta tua praecepta usque habui mea  
modestia.*

*Ph. Quid exprobras? bene quod fecisti, tibi fe-  
cisti, non mihi.*

*Mibi quidem aetas acta est ferme: tua istuc  
refert maxume.*

*Is probus est, quem non poenitet,*

*quam*

I L T R I N U M M O. 49

Mai padron di se stesso ; ma all' incontro,  
S' e' giunse a abbatte le passioni , infino  
Al fin della sua vita , egli farà 65  
Trionfatore de' trionfatori.

Dunque , se tu giugnesti a superare  
Le passioni , e non giunsero queste  
A superare te , puoi starne pure  
Ben contento . Egli torna molto meglio 70  
Portarti come il tuo dover richiede ;  
Che a discrezion delle passioni tue.  
Sempre riescon uomin più da bene  
Coloro , i quali vincon le passioni ,  
Che que' , che si fan vincere da queste . 75

*Lif.* Nel condur la mia vita io mi son sempre  
Tenuto armato , e ricoperto il petto  
Con l' osservazion di queste regole :  
Di non capitar mai dove si parano  
Altrui ritrose a sperperar le borse : 80  
Di non andar a girone la notte :  
Di non pigliarmi mai la roba altrui .  
Con tutta la mia cura , sopra ogni altro ,  
Mi guardai di non darti dispiacere ;  
E senza orgoglio , senza ritrosia , 85  
Sempre serbai i tuoi comandamenti .

*Fil.* E me 'l rinfacci ? Se facesti bene  
Fu utile per te , non già per me .  
La mia carriera è presso che compita .  
Questo è un affar , che de' esser a cuore 90  
Più a te , che a ogni altro . Vero uomo da bene  
E' colui , 'l quale non resta mai pago

Del



44      T R I N U M M U S

*quam probus sit & frugi bonae.*

*Qui ipse sibi satis placet, nec probus est,  
nec frugi bonae.* 40

*Benefacta benefactis aliis pertegito, ne per-  
pluant.*

*Qui ipse se contemnit, in eo est indoles in-  
dustriae.*

*Lys. Ob eam rem haec, pater, autumavi: quia  
res quaedam' st, quam volo*

*Ego me abs te exorare. Ph. quid id est? ve-  
niam jam dare gestio.*

*Lys. Adolescenti huic genere summo, amico at-  
que aequali meo,* 45

*Minus qui caute & cogitate suam rem tra-  
ctavit, pater,*

*Bene volo ego illi facere, si tu non noveris.  
Ph. nempe de tuo.*

*Lys. De meo: nam quod tuum' st, meum' st:  
omne meum est autem tuum.*

*Ph. Quid is, egetne? Lys. eget. Ph. habuitne  
rem? Lys. habuit. Ph. qui eam perdidit?*

*Publicisne affinis fuit, an maritumis negotiis?  
Mercaturamne, an venales habuit, ubi rem  
perdidit?* 51

*Lys. Nihil istorum. Ph. quid igitur? Lys. per  
comitatem aedepol, pater.*

*Praeterea aliquantum animi causa in deliciis  
disperdidit.*

Ph.

Del buon costume suo, delle buone opre.  
 Ma chi è contento di se stesso, quello  
 Non è uom da bene, nè utile altrui. 95  
 Soprapponi buone opre alle opre buone,  
 Perchè non si diradino, e periscano.  
 Colui, che poca stima fa di se,  
 Dà speranza di buona riuscita.

*Lif.* Io ti ho voluto toccar questo tasto, 100  
 Perchè io voglio ottener da te una grazia.

*Fil.* Cos'è? di' pure. Io sono impaziente  
 Di contentarti or ora su due piedi.

*Lif.* Io vo' far bene, quando pur ne sifi  
 Contento tu, a questo giovanetto 105

Affai ben nato, amico, e coetaneo  
 Mio; il quale fece male i fatti suoi  
 Per poco senno, e per poca avvertenza.

*Fil.* S'intende già, di borsa tua. *Lif.* Di borsa  
 Mia; perchè quel, ch'è tuo, è mio, e il mio 110  
 E' tuo. *Fil.* Si è ridotto egli bisognoso?

*Lif.* Sì, si è ridotto povero. *Fil.* E avea  
 Egli roba? *Lif.* L'aveva. *Fil.* E in che maniera  
 L'ha perduta egli: si è forse intrigato  
 Egli in appalti pubblici, o in negozj 115  
 Marittimi? Ha egli esercitato

La mercatura, o ha fatto negozio  
 Di schiavi, 'n che ha fatto egli tanto scapito?

*Lif.* Niuna di queste cose. *Fil.* E in che dunque?

*Lif.* Per essere cortese, e di buon cuore. 120  
 Oltre a ciò qualche cosa ha consumato  
 In darfi un pocolino di buon tempo.

*Fil.*

Ph. *Aedepol hominem praedicatum ferme fami-  
liariter.*

*Qui quidem nusquam per virtutem rem con-  
fregit, atque eget,* 55

*Nihil moror eum tibi esse amicum cum ejus-  
modi virtutibus.*

Lys. *Quia sine omni malitia est, tolerare ege-  
statem ejus volo.*

Ph. (1) *De mendico male meretur, qui ei dat  
quod edit, aut quod bibat.*

*Nam & illud quod dat, perdit, & illi pro-  
ducit vitam ad miseriam.*

*Non eo hoc dico, quin, quae tu vis, ego ve-  
lim, & faciam lubens:* 60

*Sed ego hoc verbum cum illi cuidam dico,  
praeuonstro tibi,*

*Ut ita te aliorum miserescat, ne tui alios mi-  
sereat.*

Lys. *Deserere illum, & dejurare in rebus ad-  
vorsis pudet.*

Ph. *Pol pudere quam pigere praestat, totidem  
litteris.*

Lys. *Aedepol, deam virtute dicam, pater, &  
majorum, & tua,* 65

*Multa bona bene parta habemus. bene si ami-  
co feceris,*

*Ne pigeat fecisse: ut potius pudeat,*

*si non*

(1) Empia proposizione, contro la carità, e da ri-  
torcersi.

*Fil.* La maniera, con cui me lo descrivi,  
 Mi mostra bene, che tu gli sei amico,  
 Scusando con buon garbo un uomo, il quale  
 Ha consumato il suo, e si è ridotto 120  
 In povertà, senz'aver fatto mai  
 Perdite in cose, che meritin lode.

Un, ch'è fornito di virtù sì fatte,  
 Nessun piacere ho io che ti sia amico. 130

*Lis.* Ma perch'è un giovin, che non ha magagna,  
 Il vorrei sollevare dalla miseria.

*Fil.* Niun merito si fa con un mendico  
 Colui, che dagli da mangiare, e bere;  
 Sì, perch'è perde quello, che gli dà, 135  
 Come, perchè allungandogli la vita,  
 Gli allunga insieme l'infelicità.

Non già ti dico ciò, perchè io non sia  
 Ben contento di far quel, che tu voglia,  
 Ma sol per darti un certo avvertimento, 140  
 Che serva a te, parlando di quel tale.  
 Abbi pietà degli altri, in mo', che gli altri  
 Non giungano ad aver pietà di te.

*Lis.* Ma abbandonarlo nelle sue disgrazie,  
 Nè dargli alcun sollievo, ne ho rossore. 145

*Fil.* Meglio, so dir, rossore, che dolore,  
 Se ben nelle parole si somigliano.

*Lis.* Noi per grazia del cielo, e de' maggiori  
 Nostri, e di te, ci ritroviamo molti  
 Beni di buon acquisto; non ti dee 150  
 Rincredere perciò di far del bene  
 A un amico; abbi rossore più tosto

Di

*si non feceris.*

Ph. *De magnis divitiis si quid demas, plus fit,  
an minus?*

Lys. *Minus, pater. sed civi immunifico scis  
quid cantari solet?*

*Quod habes, ne habeas: & illud quod nunc  
non habes, habeas malum: 70*

*Quandoquidem nec tibi bene esse potes pati,  
nec alteri.*

Ph. *Scio equidem istuc ita solere fieri. verum,  
gnate mi,*

*Is est immunis, cui nihil est, qui munus fun-  
gatur suum.*

Lys. *Deam virtute habemus, & qui nosmet uta-  
mur, pater,*

*Et aliis qui comitati simus benevolensibus. 75*

Ph. *Non aedepol tibi pernegare possum quidquam,  
quod velis.*

*Cujus egestatem tolerare vis? loquere audacter  
patri.*

Lys. *Lesbonico huic adolescenti, Charmidae filio,  
Qui illic habitat. Ph. qui comedit quod fuit,  
quod non fuit?*

Lys. *Ne opprobra, pater. multa eveniunt homi-  
ni, quae volt, quae nevolt. 80*

Ph. (1) *Agedum, eloquere.*

*quid*

(1) Non ho voluto far quì alcun cambiamento tra-  
ducendo. Del resto è indubitabile, che questo verso è  
trasposto, non istà al luogo suo, il quale dee essere  
dopo il verso 88. di questa scena.

*Agedum, eloquere quid dare illi nunc vis? Lys. ni-*

Di non lo fare. *Fil.* Dimmi un po' una cosa:

Un, che abbia gran ricchezze, se ne toglie,

Le ingrandisc' egli, o le diminuisce? 155

*Lis.* E' le diminuisce, non ha dubbio.

Ma sai tu che si sente negli orecchi

Un inutil, che non fa bene altrui?

Il diavolo ti tolga quello, che hai,

E dieti quel malanno, che or non hai, 160

Giacchè non fei da tanto di godere,

Nè ad alcun mai fai parte del tuo avere.

*Fil.* Io so, che si suol dir così: ma figlio

Mio, sai tu chi si può chiamar inutile?

Colui, che non ha modo di esser utile. 165

*Lis.* Noi, per grazia del cielo, abbiamo tanto,

Che può bene bastar per uso nostro,

E per esser cortesi con gli amici.

*Fil.* Io non posso negarti alcuna cosa,

Che tu mi dimandassi. Or dimmi su: 170

Chi è quel povero, che vuoi sollevare?

Dillo con libertà pure a tuo padre.

*Lis.* E' Lesbonico: questo giovanetto,

Figlio a Carmide, che sta lì di casa.

*Fil.* Colui, che si è mangiato quel, che aveva, 175

E quel, che non avea? *Lis.* Non lo tacciare,

Padre mio. A questo mondo ci succede

Molte fiata quel, che noi vorremo,

E quel, che non vorremo. *Fil.* Orsù, di' pure:

Tom. X.

D

Che

*hil quidquam, pater;*

*Tu modo ne me prohibeas accipere, si quid des mihi.*  
Cosa non notata da alcuno.

quid dare illi nunc vis? Lyf. nihil quidquam, pater.

Sapientiae aetas condimentum est: sapiens aetati cibus est.

Ph. Mentire, aedepol, gnate! atque id nunc facis haud consuetudine.

Nam sapiens quidem pol ipse fingit fortunam sibi.

Eone multa quae nevolt eveniunt, nisi fictor malus fiet. 85

Multa est opera opus ficturae, qui se fictorem probum

Vitae agendaesse expetit. Lyf. sed hic admodum adolescentulus.

Ph. Non aetate, verum ingenio adipiscitur sapientia.

Lyf. Tu modo ne me probibeas accipere, si quid det mihi.

Ph. An eo egestatem ejus tolerabis, si quid ab illo acceperis? 90

Lyf. Eo, pater. Ph. pol ego istam volo me rationem edoceas. Lyf. licet.

Scin' tu illum quo genere gnatus sit? Ph. scio, apprime probo.

Lyf. Soror illi est adulta virgo grandis: eam cupio, pater,

Che gli vorresti dare? *Lis.* Affatto nulla. 180

Perchè il senno riceve dall'età

La sua maturità: e l'età è quella,

Che riceve il suo pascolo dal senno.

*Fil.* Cotesta è una menzogna, figlio mio,

Con tutto che non sei solito dirne. 185

Poichè l'uom savio è quello, che si forma

A suo talento la fortuna, come

A suo talento forma i vasi suoi

Il vasellajo; e quindi è che di rado

Gli accadon cose, ch'egli non vorrebbe, 190

Quando non fosse pur de' vasellaj

Guastamestieri. E' necessario, figlio,

Un esercizio grande in su la ruota,

Per chi vuol divenir buon vasellajo,

Ne' dover della vita. *Lis.* Ma costui 195

E' anco troppo giovanetto. *Fil.* Il senno

Non si acquista egli mica con l'età,

Ma si ha dalla buona indol naturale.

*Lis.* Altro io non vo', che tu non m'impedisca

Di ricever da lui cosa, che forse 200

E' mi darebbe. *Fil.* O che cotesto è il modo

Di sollevare la miseria sua,

Con farti dar qualche cosa da lui?

*Lis.* Questo è il modo, mio padre. *Fil.* Io vo', che tu

M' insegni questa tua nuova maniera 205

Di far del bene altrui. *Lis.* Or l'udirai.

Sai la nascita sua? *Fil.* La so. l'è molto

Buona, *Lis.* Egli ha una sorella da marito,

Già grandetta. Or, mio padre, questa è quella,



*Ducere uxorem. Ph.: sine dote? Lys. sine dote. Ph. uxorem? Lys. ita.*

*Tua re salvo, hoc pacto ab illo inibis summam gratiam: 95*

*Neque commodius ulla pacto ei poteris auxiliari.*

*Ph. Egone indotatam te uxorem ut patiar? Lys. patiundum est, pater:*

*Et eo pacto addideris nostrae lepidam famam familiae.*

*Ph. Multa ego possum docta dicta, & quamvis facunde loqui:*

*Historiam veterem atque antiquam haec mea senectus sustinet: 100*

*Verum ego quando te & amicitiam & gratiam in nostram domum*

*Video allicere, etsi adversatus tibi fui, istac judico.*

*Tibi permitto, posce, duce. Lys. di te servassent mihi.*

*Sed adde ad istam gratiam unum. Ph. quid id est autem unum? Lys. eloquar.*

*Tute ad eum adeas, tute concilies, tute pofcas. Ph. eccere. 105*

*Lys. Nimio citius transiges:*

Che io desidero prendermi da lui 210  
 In moglie. *Fil.* Senza dote? *Lif.* Senza dote.  
*Fil.* In moglie? *Lif.* Sì. così tu potrai fargli  
 Un gran servizio, senza tuo interesse,  
 Non essendoci alcun modo più proprio  
 Da poterlo soccorrere. *Fil.* E arò io 215  
 A comportare, che tu meni moglie,  
 Senza dote? *Lif.* Bisogna, che il comparti,  
 Caro padre. così tu aggiugnerai  
 Una gloria pur bella alla famiglia  
 Nostra. *Fil.* Per dir non ci vuol nulla. anche io  
 Potrei salir in bigoncia, e sputarti 221  
 Sentenze a josa, e farti una tirata  
 Da orator eloquente quanto mai.  
 In questa età avanzata ho nel cervello  
 Tutta l'istoria antica, e la moderna. 225  
 Ma sia come si voglia; giacchè io vedo,  
 Che cerchi di tirar in casa nostra  
 Delle corrispondenze, e acquistar merito;  
 Se ben finor fui teco in su'l bisticcio,  
 Ti do adesso il mio voto; lascio in tua 230  
 Balza di fare quello, che ti piaccia.  
 Va. fanne pure la dimanda, e menala.  
*Lif.* Il ciel mi ti conservi lungamente.  
 Ma a questa grazia aggiugni un'altra cosa.  
*Fil.* Qual'è quest'altra cosa? *Lif.* Or la ti dico.  
 Vo', che ci vada tu, che tu ne faccia 236  
 L'inchiesta, e tu concluda il parentato.  
*Fil.* Possare...! *Lif.* Io son sicuro, che venendo  
 Da te, la sbrigherai molto più presto,

54 TRINUMMUS

*firmum omne erit, quod tu egeris.  
Gravius erit tuum unum verbum ad eam rem,  
quam centum mea.*

Ph. *Ecce autem in benignitate hoc repperi negotium.*

*Dabitur opera. Lyl. lepidus vivis. hae sunt aedes: hinc habet.*

*Lesbonico est nomen: age, rem cura: ego te opperiar domi.*

ACTUS SECUNDI SCENA III.

Philo.

**N**on optima haec sunt, neque ut ego aequom censeo.

*Verum meliora sunt, quam quae deserruma.  
Sed hoc unum consolatur me atque animus  
meum,*

*Quia, qui nihil aliud, nisi quod sibi soli  
placet,*

*Consult advorsum filium, nugae agit: 5*

*Miser ex animo fit: factius nibilo facit.*

*Suae senectuti is acriorem hiemem parat,*

*Cum illanc importunam tempestatem conciet.*

*Sed aperiuntur aedes, quo ibam: commode*

*Ipse exit Lesbonicus cum servo foras.*

ACTUS

E ogni tuo trattato resterà 240  
 Saldo, senza veruna controversia.  
 In questo affare avrà molto più peso  
 Una parola tua, che cento mie.  
*Fil.* Ecco, ch'io per la mia condiscendenza,  
 Mi son buscato un taccoi. Non occorre 245  
 Altro: ti servirò. *Lis.* Quanto se' caro!  
 La casa è questa: qui sta egli: chiamasi  
 Lesbónico: concludi la faccenda:  
 Io mi starò su in casa ad aspettarti.

ATTO SECONDO SCENA III.

*Filone.*

Q Ueste cose non son lodevolissime,  
 Nè io le approvo; ma che ci faresti?  
 Sono a ogni mo' migliori delle pessime. ...  
 Nondimeno una cosa mi consola,  
 E fammi far buon cuore, ed è il riflettere, §  
 Che chi contrariando il figliuol suo,  
 Altro non ha di mira, che la propria  
 Soddisfazione, e' pesca pe' l' Proconsolo.  
 Nulla profitta, e si rende infelice.  
 E' si ammanisce per la sua vecchiazza 10  
 Un' invernata orrida più del solito,  
 Suscitandosi contro a bella posta  
 Una tempesta grave, e furiosa.  
 Ma si apre l' uscio della casa, ove io  
 M'incamminava; e appunto esce fuori 15  
 Lesbónico medesimo col fervo.

D 4.

AT.

## ACTUS SECUNDI SCENA IV.

Lesbionicus , Stasimus , Philto .

**M**inus quindecim dies sunt , cum pro hisce  
aeditibus

Minas quadraginta accepisti a Callicle .

Estne hoc quod dico , Stasime ? St. cum con-  
sidero ,

Meminisse videor fieri . Les. quid factum est eo ?

St. Come sum , expotum , exutum , elotum in bal-  
neis .

Piscator , pistor abstulit , lanii , coqui ,

Olitores , myropolae , aucupes . confit cito ,

Quam si tu objicias formicis papaverem .

Les. Minus bercle in hisce rebus sumtum est sex  
minis .

St. Quid , quod dedisti scortis ? Les. ibidem unà  
trabo .

St. Quid , quod ego defraudavi ? Les. hem ! ista  
ratio maxuma est .

St. Non tibi illud apparere , si sumas , potest :

Nisi tu immortale vere esse argentum tibi .

Sero , atque stulte , prius quod cautum oportuit ,

Post.

ATTO SECONDO SCENA IV.

*Lesbonico , Stafimo , Filtoe .*

**N**On sono ancor quindici dì , che tu  
 Ricevesti da Callicle , per prezzo  
 Di questa casa , quattrosento scudi .  
 Non è così ? *St.* S' i' ci vado a riflettere ,  
 Mi par di ricordarmi esser pur vero . 5  
*Lef.* Che se n' è fatto di questo danaro ?  
*St.* Fu mangiato , bevuto , posto indosso ,  
 Sciaguattato ne' bagni . Se lo tolsero  
 Il pescivendol , il fornajo , i beccai ,  
 I cuochi , gli ortolani , i profumieri , 10  
 I cacciatori . Che ti pensi tu ?  
 Il danajo se ne va ; non altrimenti ,  
 Che se gettassi un pugno di semenza  
 Di papaveri , innanzi a un formicajo .  
*Lef.* Ma in tutte queste cose puoffi avere 15  
 Speso sessanta scudi , e anche meno .  
*St.* E quel , che desti alle bagasce ? *Lef.* Questa  
 Partita la porto anche in quell' istesso  
 Conto . *St.* E l'agresto mio ? *Lef.* Oh , questa sì  
 Ch'è la partita la più grossa . *St.* Quello , 20  
 Che si spende , egli è certo , che non resta  
 Nella borsa . O che forse ti credesti ,  
 Che il tuo danaro fosse sempiterno ?  
 Si avvede tardi a far i conti tuoi ,  
 E la fa da minchione colui , il quale 25

- Postquam comedit rem, post rationem putat.* 15  
 Les. *Nequaquam argenti ratio comparet tamen.*  
 St. *Ratio quidem hercle apparet. argentum dixisti.*  
*Minas quadraginta accepisti a Callicle,*  
*Et ille aedis abs te accepit mancupio.* Les.  
*admodum.*
- Ph. *Pot, opinor, affinis noster aedes vendidit.* 20  
*Pater cum peregre veniet, in porta est locus:*  
*Nisi forte in ventrem filio correperit.*
- St. *Trapezitae mille drachumarum Olympicam,*  
*Quas de ratione debuisti, reddita.*
- Les. *Nempe quas sponendi.* St. *immo, quas de-*  
*pendi, inquit.* 25  
*Quas sponfione pronuper tu exactus es*  
*Pro illo adolescente, quem tu ajebas esse di-*  
*vitem.*
- Les. *Factum.* St. *ut quidem illud perierit.* Les.  
*factum id quoque est.*  
*Nam nunc cum vidi miserum, & me ejus mi-*  
*seritum st.*
- St. *Miseret te aliorum, tui te nec miseret, nec*  
*puDET.*
- Ph. *Tempus adveniendi est.* Les. *estne hic Philto,* 30  
*qui advenit?*  
*Is hercle est ipfus.*

- A questo si riduce dopo, ch' egli  
 Ha consumato il suo. E' ci doveva  
 Badar ben prima. *Les.* Pur con tutto questo,  
 Il conto non si trova. *St.* Il conto trovasi,  
 A fe di dio, il danaro è sparito. 30  
 Tu da Callicle avevsti quattrocento  
 Scudi, ed e' ricevè da te la casa  
 Col tuo obbligo, in caso di evizione.  
*Les.* Tant'è. *Fil.* Che vuoi scommetter, che il futuro  
 Nostro parente ha venduto la casa? 35  
 Quando il padre verrà di fuori, arà  
 L' alloggio suo in su l' entrone, quando  
 Pure non si ficcasse nella pancia  
 Del figlio, dove e' si cacciò la casa.  
*St.* Furon restituiti cento scudi 40  
 Al banchiere, che n' era creditore  
 Tuo, in virtù di conti. *Les.* Vuoi tu dire  
 Quelli, per cui fu' io mallevadore.  
*St.* Anzi meglio diresti, pagatore.  
 E son quelli, che furon da te esatti, 45  
 Non ha molto, in virtù di quel tuo obbligo,  
 A favor di quel giovane, che tu  
 Dicevi, ch' era ricco. *Les.* E' verità.  
*St.* Che il danar si è perduto. *Les.* Anche ciò è vero.  
 Il vidi poco fa quel poveraccio, 50  
 E mi fece pietà. *St.* Tu hai pietà  
 Degli altri, nè hai pietà di te medesimo,  
 Nè alcun rincredimento, nè rossore.  
*Fil.* E' tempo di accostarmigli. *Les.* Costui,  
 Che viene, è egli Filtone? egli è desso. 50  
*St.*



60 TRINUMMUS

- St. *aedepol nae ego istum velim  
Meum fieri servom cum suo peculio.*
- Ph. *Herum atque servom plurimum Pbilto jubet  
Salvere ; Lesbonicum & Stafimum . Les. di  
duint* 35
- Tibi Pbilto , *quaecumque optes . quid agit  
filius?*
- Ph. *Bene volt tibi . Les. aedepol mutuom mecum  
facit .*
- St. *Nequam illud verbum' st , Bene volt , nisi  
qui bene facit .  
Ego quoque volo esse liber ; nequidquam volo:  
Hic postulet frugi esse ; nugas postulet .* 40
- Ph. *Meus gnatus me ad te misit , inter se at-  
que vos  
Affinitatem ut conciliarem & gratiam .  
Tuam volt sororem ducere uxorem . & mibi  
Sententia eadem' st , & volo . Les. hau ! no-  
sco tuum :  
Bonis tuis rebus meas res irrides malas .* 45
- Ph. *Homo ego sum , homo tu es : ita me ama-  
bit Juppiter !  
Neque te derisum veni , neque dignum puto .  
Verum hoc , ut dixi , meus me oravit filius ,  
Ut tuam sororem poscerem uxorem sibi .*

Les.

*St.* O quanto pagherei di aver costui

*ii* Al mio servizio, con l'entrate sue.

*L* *Fil.* Filtone è quì per dar di tutto cuore

Il buon dì tanto al padrone, che al servo,

*ii* Al caro mio Lesbonico, e a Stafimo. 55

*Lef.* Il ciel ti faccia contento, Filtone.

Che fa tuo figlio? *Fil.* E' ti vuol bene. *Lef.* E' fa

L'istesso, che fo io, quanto a cotesto.

*St.* E' una vana espression quel ti vuol Bene,  
Quando, chi ti vuol ben, non ti fa bene. 60

Anche voglio io la liberta, ma questo

Mio voler dà in non nulla. Costui quì,

Potria pretender di esser uom di vaglia;

Ma che? faria lo stesso che pretendere

Di dar un pugno in cielo. *Fil.* Mio figliuolo 65

Mi ha mandato da te, perchè io vedessi

Di concluder tra se, e la tua casa,

Parentela, e amista. Egli vorrebbe

In moglie tua sorella; e ancor io

Son del suo sentimento, e lo desidero. 70

*Lef.* Ah, Filtone. Io comprendo molto bene

L'intendimento tuo. Tu uccellando

Per grassezza, m'insulti, e ti fai giuoco

Delle miserie mie. *Fil.* Uomo son io,

Uomo sei tu. così mi ajuti il cielo, 75

Come io non son venuto quì a burlarti,

Nè tu meriti questo. Ma in fatto è,

Come ti dissi, che mio figlio mi ha

Pregato a dimandarti tua sorella

La isposa. *Lef.* I' ho a avere innanzi agli occhi

Le

Lel. *Mearum rerum me novisse aequom' st ordinem.*

50

*Cum vobris nostra non est aequa factio.*

*Affinitatem vobis aliam quaerite.*

St. *Satin' tu sanus mentis aut animi tui,  
Qui conditionem hanc repudies? nam illum  
tibi*

*Ferentarium esse amicum inventum intellego.* 55

Lel. *Abin' hinc diirecto?* St. *si bercle ire occipiam, votes.*

Lel. *Nisi quid me aliud vis, Philto, respondi tibi.*

Ph. *Benigniorem, Lesbouice, te mibi,  
Quam nunc experior esse, confido fore:  
Nam & stulte facere, & stulse fabularier, 60  
Utrumque, Lesbouice, in aetate haud bonum' st.*

St. *Verum. bercle hic dicit.* Lel. *oculum ego es-*

*fodiam tibi,*

*Si verbum addideris. St. bercle quin dicam tamen.*

*Nam si sic non licabit, luscus dinero.*

Ph. *Ita tu nunc dicis non esse aequiparabiles 65  
Vobras cum nostris factiones atque opes?*

Lel. *Dico.* Ph. *quid? nunc si in aedem ad coenam veneris,*

*Atque ibi opulentus tibi par forte ut venerit,  
Apposita sit coena, popularem quam vocant,  
Si illi congestae sint*

Le circostanze dello stato mio. 81

Fra' il vostro stato, e il mio, non ci è uguaglianza.

Cercate pur di apparentar con altri.

*St.* Aveffi dato mai nelle girelle,  
Che rifiuti un partito di tal fatta? 85

Poichè io veggo, che il cielo ti ha mandato,

Con questo amico, un ajuto di costa,

Un soccorso, un rinforzo espedientissimo.

*Les.* Non te ne vai 'n malora? *St.* S' io metteffimi

Per questa strada, me lo impediresti. 90

*Les.* Filtane, se non mi hai da comandare

Altro, io ti hò dato già la mia risposta.

*Fil.* Io mi lusingo, *Lesbonico*, che

Ti farai più arrendevole, e umano

Col fatto mio, di quel, ch'or ti dimostri. 95

*Lesbonico*, all'oprare senza senno,

Unir anche il parlar sconsiderato,

Non è cosa lodevol per un uomo.

*St.* E dice molto bene. *Les.* Se tu replichi

Una parola, ti cacerò un occhio. 100

*St.* Oh, a fe, con tutto questo io parlerò;

Perchè qualora non mi sia permesso

Di parlare così, parlerò losco.

*Fil.* Dunque tu di', ch' elle non sono uguali

Le signorie, e le facultà nostre? 105

*Les.* Così dico io. *Fil.* Or dimmi un po'. Se tu

Mai capitassi 'n un banchetto pubblico,

Che noi chiamiamo cena popolare:

È tu fortissi per caso un compagno

Ricco: se i suoi clienti radunassero 110

64 TRINUMMUS

- epulae a clientibus,* 70  
*Si quid tibi placeat, quod illi congestum fiet,*  
*Edisne, an incoenatus cum opulento accubes?*  
 Les. *Edim, nisi illo vetet. St. at pol ego,*  
*etiamsi vetet,*  
*Edim, atque ambabus malis expletis vorem:*  
*Et quod illi placeat, praeripiam potissimum: 75*  
*Noque illi concedam quidquam de vita mea.*  
*Verecundari neminem apud mensam decet,*  
*Nam ibi de divinis atque humanis cernitur.*  
 Ph. *Rem fabulare, St. non tibi dicam dolo:*  
*Decedam ego illi de via, de semita, 80*  
*De honore populi: verum quod ad ventrem at-*  
*tinet,*  
*Non hercle hoc longe, nisi me pugnis vicerit,*  
*Coena (1) haec annona est sine sacris haere-*  
*ditas.*  
 Ph. *Semper tu hoc facito, Lesbōnice, cogites,*  
*Id optimum esse, tute uti sis optimum: 85*  
*- Si id nequeas, saltē ut*

*optuo*

(1) Tutte le altre edizioni hanno *haec*, e così deve leggerli. Onde qui, presso il Comino, sarà errore di stampa.

I L T R I N U M M O. 65

In copia innanzi a lui molte vivande,  
 E di queste piacessetene alcuna,  
 Ne mangeresti, o ti staresti a tavola  
 Accanto al ricco, senza mangiar nulla?

*Les.* Ne mangerei, quando e' me'l permettesse. 115

*St.* E i' mangerei, se ben e' non volesse;  
 Anzi mi metterei a macinare  
 A due palmenti, e di più studiereimi,  
 Di torgli que' bocconi, che io vedessi,  
 Che gli piacesser più; nè gli avrei 120  
 Verun riguardo, in pregiudizio mio.  
 La modestia non è da usarsi a tavola,  
 Perchè lì si combatte per difendere  
 Gl' interessi dell' anima, e del corpo.

*Fil.* Tu la discorri come va. *St.* Ti dico 125

Sinceramente, a un uom nobile, e ricco  
 Io scosterommi, io cederò, in istrada,  
 Nelle piazze, ne' vicoli più angusti,  
 E in tutti gli onori popolari:  
 Ma se si tratta d' impegno di buzzo, 130  
 Io non cederò, ve', tanto, se pure  
 E' non mi superasse con le pugna.  
 Or che tutto ci val caro, una cena  
 E' un' eredità bella, e snocciolata,  
 Franca da' pesi di legati pii. 135

*Fil.* Tu, Lesbonico mio, procura sempre  
 Di rifletter a questo, che nel mondo  
 La miglior cosa è, quando tu medesimo  
 Sii migliore degli altri, e non potendo  
 Giugner e tanto, almeno apparentare 140

*optumis sis proximus.*

*Nunc conditionem banc , quam ego fero , &  
quam abs te peto ,*

*Dare atque accipere , Lesbonice , te volo.*

*Dei divites sunt , deos decent opulentiae*

*Et factiones . verum nos homunculi ;* 90

*Salillum animae qui cum extemplo amisimus ,*

*Aequo mendicus atque ille opulentissimus*

*Censetur censu ad Acherontem mortuus .*

*St. Mirum , ni tu illuc tecum divitias feras .*

*Ubi mortuus sis , ita sis , ut nomen cluet .* 95

*Ph. Nunc ut scias hic factiones atque opes*

*Non esse , neque nos tuam negligere gratiam ,*

*Sine dote posco tuam sororem filio .*

*Quae res bene vortat ! habeoñ pactam ? quid  
taces ?*

*St. Pro dī immortales , conditionem quojufmodi !* 100

*Ph. Quin fabulare . Dī bene vortant ! spondeo .*

*St. Eheu ! ubi usus nihil erat dicto (1) , spondeo*

*Dicebat : nunc hic , quom opus est , non quit  
dicere .*

Les.

(1) Intende dire , ne' contracti , che prima faceva a rompitollo .

Co' miglior cittadini . Or senza meno ,  
 Io vo' , che tu ti pieghi ad accordarmi ,  
 E ad accettar da me questo partito ,  
 Che i' ti offerisco , e di cui ti richiedo .  
 Che ricco , e ricco? ricchi son gli dei: 145  
 A loro si appartiene l' esser ricco ,  
 L' esser potente ; no' altri meschini  
 Omicciati , in che abbiam sputato l' anima ,  
 Ch' era quel po' di sal , che manteneva  
 Questo nostro corpaccio , ce ne andiamo 150  
 Colà giù tutti , dove non ci è alcuna  
 Distinzione tra il mendico , e il ricchissimo ,  
 Ma tutti siam di un rango , e di una rendita .

*St.* O farla bella , che ti avessi ancora  
 A portar colà giù le tue ricchezze . 155  
 Morto , che un è , di se non riman altro ,  
 Che la fama , ch' e' lascia , o buona , o trista .

*Fil.* Ora , acciocchè tu resti persuaso ,  
 Che quì non ci è ambizione , non ci è fasto ,  
 E che noi facciam conto della tua 160  
 Buona corrispondenza , io ti dimando  
 La tua sorella in moglie per mio figlio ,  
 Senza dote . E il cielo benedica  
 Questo nostro contratto . me lo accordi?  
 Non mi rispondi? *St.* Poh! che partitone! 165

*Fil.* Animo su : di' , Sia con la buon' ora :  
 Te ne fo la promessa . *St.* Oimè! allor quando  
 Non era necessario , diceva  
 Prometto : ora , che serve , non fa dirlo . 170



Lel. *Cum affinitate vostra me arbitramini  
Dignum, habeo vobis, Philto, magnam gra-  
tiam.* 105

*Sed etsi hercle graviter cecidit stultitia mea,  
Philto; est ager sub urbe hic nobis, cum  
dabo*

*Dotem sorori. nam is de stultitia mea  
Solutus superstiti praeter vitam reliquus.*

Ph. *Profecto dotem nihil moror. Lel. certum' st  
dare.* 110

St. *Nostranne vis nutricem, here, quae nos  
educat,*

*Abalienare a nobis? cave sis feceris.*

*Quid edemus nosmet postea? Lel. etiam tu  
taces?*

*Tibi ego rationem reddam? St. plane peritimus,  
Nisi quod ego comminiscor. Philto, te volo.* 115

Ph. *Si quid vis, Stasime? St. hoc concede ali-  
quantum. Ph. licet.*

St. *Arcand tibi ego hoc dico, ne ille ex te sciat,  
Neve alius quisquam. Ph. crede audacter,  
quid lubet.* ( agrum

St. *Per deos atque homines dico, ne tu istunc  
Tuum sis umquam fieri, neque gnati tui.* 120

*Ei rei argumentum dicam. Ph. audire aedepol  
lubet.*

St. *Primum omnium, olim terra cum proscin-  
ditur,*

*In quinto quoque sulco*

- Lef.* Giacchè, Filtone, mi stimate degno  
 Di apparentar con voi, ve ne ringrazio  
 Grandemente. E se bene io sperimenti  
 Gli effetti lagrimevoli del mio  
 Poco giudizio; pure mi è rimasto, 175  
 Costi sotto le mura, un poderino,  
 Il qual darò per dote a mia sorella.  
 I miei stolti trascorsi, questo solo  
 Mi hanno lasciato, dalla vita in fuori.
- Fil.* Io assolutamente non mi curo 180  
 Di dote. *Lef.* Io voglio darla onninamente.
- St.* Come, padrone, ne vuoi tu mandare  
 La nostra balia, la qual ci nutrica?  
 Deh no'l fare. noi poi che mangeremo?
- Lef.* Non vuoi star zitto? ho a render conto a te?  
*St.* S' io non trovo un ripiego, s'iam spacciati. 186  
 Filtone, io vorre' dirti una parola.
- Fil.* Di' pure, se ti occorre nulla. *St.* Fatti  
 Un po' in quà. *Fil.* Ti contento. *S.* Quello, che ora  
 Io son per dirti, lo confido a te, 190  
 Sotto sigillo, fai, di segretezza,  
 Sicchè tu no'l ridica nè a costui,  
 Nè a verun altro. *Fil.* Fida pure a me  
 Liberamente quello, che ti piace.
- St.* Deh, per dio, non permettere giammai, 195  
 Io te lo avverto, che quel tal podere  
 Divenga tuo, nè di tuo figlio. Or io  
 Te ne dirò i motivi. *Fil.* I' ho ben caro  
 Di sentirlo. *St.* Hai a saper prima di ogni altro,  
 Che quando si ara, a ogni quinto solco, 200

*moriuntur boves.*

Ph. *Apage ! St. Acherontis ostium in nostro' st agro.*

*Tum vinum , priusquam coactum' st , pendet putidum.* 125

Lef. *Consuadet homini , credo : etsi scelestus est , At mihi infidelis non est . St. audi cetera .*

*Post id , frumenti quom alibi messis maxima' st ,*

*Tribus tantis illd minus redit , quam observeris.*

Ph. *Hem ! istic oportet obseri mores malos , 130 Si in obserendo possint interfieri .*

St. *Neque umquam quisquam est , quojus ille ager fuit ,*

*Quin pessime ei res vorterit , quojum fuit .*

*Alii exsulatum abierunt , alii emoreni ,*

*Alii se suspendere . hem ! nunc hic , cujus est , 135*

*Ut ad incitas redactus ! Ph. apage a me istum agrum !*

St. *Magis Apage dicas , si omnia a me audiveris .*

*Nam fulguritae sunt hic alternae arbores .*

*Sues moriuntur angina acerrume .*

*Oves scabrae sunt , tam glabrae ,*

*hem !*

Muore un pajo di buoi. *Fil.* Canchero! alla  
Larga. *St.* L'entrata dell' inferno è posta  
Nel poder nostro. E l' uva prima, ch' ella  
Si vendemmj, s' infradicia su i tralci.

*Lef.* Io credo, ch' egli stia a persuaderlo. 205

Quantunque sia un furfante, pur con me  
Non usa infedeltà. *St.* Senti un po' 'l resto:  
Oltre a questo, allor che negli altri campi  
Si fa un' abbondantissima ricolta,  
Questo ti rende il tre per uno, meno 210  
Del seminato, *Fil.* O diavolo! costì  
Si avrebbe a far la semina de' mali  
Costumi, per veder, se seminandoli,  
Si poteffero forse sterminare.

*St.* Non ci è esempio, che mai ci fosse stato  
Possessore verun di questo fondo, 216

Che fatto non avesse un fine pessimo.  
Altri andaron dispersi per il mondo,  
Altri moriron di morte improvvisa,  
Altri poi s' impiccaron da se stessi, 220  
Ecco adesso, costui, che n' è il padrone,  
Non vedi tu a che termin si è ridotto?

*Fil.* Lontan da casa mia si fatto fondo.

*St.* E quanto più Lontan da casa mia  
Diresti tu, s' io ti diceffi tutto. 125

Gli alberi, che son dentro a questo fondo,  
Sono tocchi dal fulmine un sì, un no.

Muojons' i porci tutti a precipizio.

Di sprimanzia. Le pecore ci sono

Così rognose, così sbioccolate, 230

*hem! quam haec est manus.*

140

*Tum autem Syrorum, genus quod patientissimum est*

*Hominum, nemo extat, qui ibi sex menses vixerit:*

*Ita cuncti solstitiali morbo decidunt.*

*Ph. Credo ego istuc, Stasime, ita esse: sed Campas genus*

*Multo Syrorum jam antidit patientia.*

145

*Sed iste est ager profecto, ut te audiui loqui, Malos in quem omnes publice mitti decet.*

*Sicut fortunatorum memorant insulas,*

*Quo cuncti, qui aetatem egerunt caste suam,*

*Convenient. contra istoc detrudi maleficos*

150

*Aequom videtur, qui quidem istius sit modi.*

*St. Hospitium est calamitatis. quid verbis opus est?*

*Quamvis malam rem quaerens, illic reperias.*

*Ph. At tu bercle & illi & alibi. St. cave sis dixeris,*

*Me tibi dixisse hoc. Ph. dixisti arcano satis.*

155

*St. Quin hic quidem cupit illum ab sese abalienari;*

*Si quidem reperire posset, cujus os sublinat.*

Ve', com' è questa pianta della mano.  
 Aggiungi a tutto ciò, che non ci è schiavo  
 Di Siria, ch'è una certa razza d' uomini  
 Fatigata, fortissima a resistere,  
 Che ci arrivasse a campare se' mesi: 235  
 Fagli tracollar tutti il benedetto.

*Fil.* Quanto a questo, farà come tu di';  
 Sappi però, che gli schiavi, che vengonci  
 Di Capua, resiston molto più  
 Di que' di Siria. Per quanto ho inteso io 240  
 Di bocca tua, cotesto podere  
 Dovria servire, perchè i magistrati  
 Vi rilegasser tutti i malfattori.  
 Come, per lo contrario, si racconta  
 Delle isole degli uomini beati, 245  
 Dove si vanno a unire tutti quelli,  
 Che menarono quà vita illibata.  
 Costà all' incontro dovrebbero cacciarli  
 Ben tutti i malfattori, essendo tale.

*St.* E' l' albergo di tutte le sciagure. 250  
 Che servono parole? se tu andassi  
 In cerca di qualsivoglia disgrazia,  
 Colà la troveresti. *Fil.* E tu, so dire,  
 Colà; e altrove. *St.* Sta attento, di grazia,  
 Di non dir a costui, che io ti abbia detto 255  
 Tutto questo. *Fil.* Quel, che mi hai confidato  
 Sarà per me un segreto inviolabile.

*St.* Tutto il suo desiderio è di disfarsene,  
 Se pure gli riuscisse di trovare  
 Qualche minchione da poter barbargliela. 260

*Fil.*

Ph. *Meus quidem bercle numquam fiet . St. si sapias quidem .*

*Lepide bercle de agro ego hunc senem deterrui :  
Nam quæ vivamus , nihil est , si illam ami-  
seris .* 160

Ph. *Redeo ad te , Lesbouice . Les. dic sodes mibi ,  
Quid hic locutus tecum ? Ph. quid censes ?  
homo' st :*

*Volts fieri liber : verum , quod det , non habet .*

Les. *Et ego esse locuples , verum nequidquam volo .*

St. *Licitum , si velles : nunc , quoniam nihil est ,  
non licet .* 165

Les. *Quid tecum , Stasime ? St. de istoc quod  
dixisti modo ,*

*Si antea voluisses , esses : nunc sero cupis .*

Ph. *De dote mecum convenire nihil potes :*

*Quid tibi lubet , tute agito cum nato meo .*

*Nunc tuam sororem filio posco meo .* 170

*Quæ res bene vortat . quid nunc ? etiam con-  
sulis (1) .*

Les. *Quid istic ? quando ita vis , at bene vor-  
tant ! spondeo .*

Ph. *Numquam aedepol*

(1) Leggo con l' interrogazione .

*Fil.* Ti prometto, che mio non farà mai.

*St.* Così farai, se hai senno. Ho ritrovato

Un modo bello, per ispaventare

Il vecchio, a non ricevers' il podere.

Quando il padrone mai perdesse questo, 265

No' aremmo fritto, non ci resterebbe

Altro mo' da campare. *Fil.* Eccomi teco,

Lesbonico, di nuovo. *Les.* Dimmi, 'n grazia,

Che discorso costui ha fatto teco?

*Fil.* Te'l puoi supporre. Egli è uom, come gli altri,

E' vorrebbe affrancarsi, ma non ha 271

Modo da farlo. *Les.* Io pur vorre' arricchirmi,

Ma il mio volere gli è un dar in budella.

*St.* Quando aveffi voluto, ben potevi

Farlo prima; ora che non hai più nulla, 275

No'l puoi far più. *Les.* Cosa di' tu fra te?

*St.* Io riflettea su quel, che ora dicesti,

Che tardi ti è venuto il desiderio

Di esser ricco: se te lo aveffi fatto

Venir prima, farestici a quest' ora. 280

*Fil.* Quanto alla dote, noi non farem mai

Di accordo; onde potrai, come parratti

Meglio, trattarne con mio figlio. Quello,

Che ho a veder io, è di farti l' inchiesta

Per lui, di tua sorella; e il ciel sia quello, 285

Il qual ci dia la sua benedizione.

Ben, che facciamo? ancora stai a rifletterci?

*Les.* Orsù, giacchè così vuoi tu, così

Sia pur con la buon' ora, e buona sorte.

La ti prometto. *Fil.* Io non credo, che mai 290

Fes.



*cuiquam tam expectatus filius*

*Natus, quam est illud Spondeo natum mihi.*

St. *Di fortunabunt vostra consilia! Ph. ita volo. 175*

Lef. *Sed, Stasime, abi huc ad meam sororem:  
ad Calliclem:*

*Dic hoc negotii quomodo actum est. St. ibitur.*

Lef. *Et gratulator meae sorori. St. scilicet!*

Ph. *I hac, Lesbionice, mecum, ut coram nuptiis*

*Dies constituatur: eadem haec confirmabimus.*

Lef. *Tu istuc cura, quod iussi. ego jam hic ero. 181*

*Dic Callicli, me ut conveniat. St. quin tu i  
modo.*

Lef. *De dote ut videat, quid opus sit facte. St.  
i modo.*

Lef. *Nam certum' st me sine dote haud dare.  
St. quin tu i modo.*

Lef. *Neque enim illi damno umquam esse patiar.  
St. abi modo! 185*

Lef. *Meam negligentiam. St. i modo. Lef. o  
pater!*

*Aequum videtur, quin quod peccarim. St. i modo.*

Lef. *Potissimum mihi id obsit. St. i modo.*

Lef. *o pater,*

*En umquam aspiciam te? St. i modo. i mo-  
do. i modo.*

*Tandem impetravi*

Fosse nato così desiderato  
 Un figlio maschio a un padre, quanto a me  
 Il tuo La ti prometto. *St.* Il cielo prosperi  
 Questo vostro trattato. *Fil.* Così sia.  
*Les.* Stasimo, va tu sin costà da mia 295  
 Sorella, in casa di Callicle, e contale  
 Quello, che si è concluso quì fra noi.  
*St.* Ora vi vado. *Les.* E rallegrati seco.  
*St.* S' intende. *Fil.* Andiamo, Lesbónico, acciò  
 Che tutti insieme possiamo fissare 300  
 Il giorno per le nozze; e nell' istesso  
 Tempo confermeremo con mio figlio  
 Il trattato concluso fra noi due.  
*Les.* Tu eseguisci quegli ordin, che io ti ho dati;  
 Or ora io farò quì. e di' a Callicle, 305  
 Che mi venga a trovare. *St.* Ancor non tocchi?  
*Les.* Perchè vegga egli che cosa si ha a fare,  
 Circa la dote. *St.* Sbratta. *Les.* Perchè io  
 Son fermo di non darla senza dote.  
*St.* Non vuoi sbrattare ancora? *Les.* Non volendo  
 Permettere, che a lei venga alcun danno. 311  
*St.* Sbratta. *Les.* Dalla mia vita scialacquata.  
*St.* Sbratta. *Les.* Caro mio padre! sì, è dovere,  
 Che i miei peccati. *St.* Sbratta. *Les.* Gli  
 abbia a piangere  
 Io, e non altri. *St.* Sbratta. *Les.* O caro padre, 315  
 Verrà quell' ora mai, che io ti rivegga?  
*St.* Sbratta in buon' ora, sbratta, sbratta. Oh,  
 al fine,  
 Ottenni pur la grazia di vederlo

*abiret. di, vestram fidem. 190*  
*Aedepol' re gesta pessime gestam probe,*  
*Siquidem ager nobis saluos est! etsi admodum*  
*In ambiguo est etiam, nunc quid de hac re*  
*suat.*

*Sed si alienatur, actum' st de colla meo.*  
*Gestandus peregre clypeus, galea, sarcina: 195*  
*Effugiet ex urbe, ubi erunt factae nuptiae:*  
*Ibit istac aliquo in maxumam malam crucem*  
*Latrocinatum, aut in Asiam, aut in Ciliciam.*  
*Ibo huc, quo mihi imperatum' st, etsi odi hanc*  
*domum,*  
*Postquam exturbavit hic nos ex nostris ae-*  
*dibus. 200*

## ACTUS TERTIUS. SCENA I.

Callicles, Stasimus,

**Q**uomodo tu istuc, Stasime, dixisti? nostrum  
*berilem filium*  
*Lesbonicum suam sororem despondisse? St. hoc*  
*modo.*  
**Cal.** Quoi homini despondit? *St. Lysiteli Philto-*  
*nis filio,*  
*Sine dote. Cal. sine dote ille illam in tantas*  
*divitias dabit?*

Andato via . Cospetto di Diana!  
 Feci un peffimo tratto, ma un buon colpo, 320  
 Quando con questo reffici il podere .  
 Con tutto che la cosa è ancora in forse,  
 Che ne riesca . Ma se il diavol fa ,  
 Che quel podere si rompesse il collo,  
 Povere spalle mie! son guai per loro. 325  
 Avrò a marciare con lo scudo appeso,  
 Con l' elmo , e col fagotto in su le spalle .  
 Spofata la forella , volterà  
 Le calcagna alla patria, e se ne andrà  
 Fuori a rotta di collo a militare 330  
 O in Asia , o in Caramania . Lasciam' ire  
 Costà , dove mi è stato comandato ;  
 Se bene ho in abbominio questa casa ,  
 Da che cotesto vecchio ci ha cacciati ,  
 E fatti saltar via di casa nostra . 335

ATTO TERZO. SCENA I.

*Callicle , Stafimo .*

**C**ome va dunque il fatto, che mi hai conto,  
 Circa lo avere il tuo padron Lesbónico,  
 Figlio del nostro Garmide, promessa  
 Sua forella in isposa? *St.* Così va.

*Cal.* E a chi l' ha fidanzata egli? *St.* A Lisitele, 5  
 Il figlio di Filtone, senza dote.

*Cal.* E ho a creder, che e' possa collocarla  
 In una casa tanto ricca, senza

*De-*

*Non credibile dicis . St. at tu aedepol nullus creduas .*

*Si hoc non credis , ego credidero . Cal. quid ?*  
*St. me nibili pendere .*

*Cal. Quamdudum istuc , aut ubi actum' st ? St. illico hic ante ostium .*

*Tam modo , inquit Praenestinus . Cal. tantón' in re perdisa ,*

*Quam in re salva , Lesbonicus factus est frugalior ?*

*St. Atque equidem ipse ultro venit Pbilto oratum filio .*

10

*Cal. Flagitium quidem hercle fiet , nisi dos dabitur virgini .*

*Postremo aedepol ego istam rem ad me attinere intellego .*

*Ibo ad meum castigatorem , atque ab eo consilium petam .*

*St. Propemodum quid illic festines , sentio , & subolet mihi ,*

*Ut agro evortat Lesbonicum , quando evortit aedibus .*

15

*O here Charmide , quam absente te hic tuae res distrabitur tibi !*

*Usinam te redisse salvam videam , ut inimicos tuos*

*Ulciscare v*

I L T R I N U M M O. 81

Dote? oh, cotesta non è da ingollarcela.  
*St.* E tu non ingollartela. Se tu 10  
Non credi questo, crederò ben io...  
*Cal.* Che cosa? *St.* Che non me ne importa nulla.  
*Cal.* Quando? dove si tenne un tal trattato?  
*St.* In questo punto, costì innanzi all'uscio.  
Tanto mo, dicon que' da Palestrina. 15  
*Cal.* A questo segno si è fatto economico,  
Dopo aver dato fondo a tutto il suo  
Lesbonico, quanto egli non fu mai  
In tempo, ch'egli avea la roba in essere?  
*St.* Anzi ti dico di più, che Filtone 20  
Medesimo da se venne a pregarlo  
Per suo figlio. *Cal.* Sarebbe un vituperio  
Maritar la zitella senza dote.  
In fin de' fatti questa è una faccenda,  
Chè si appartiene a me. Me ne voglio ire  
A ritrovare il correttore mio, 26  
E a dimandar consiglio un po' da lui.  
*St.* Già già mi vado immaginando cosa  
Si apparecchi di far con tal premura.  
Già l'ho annusato. E' macchina di farlo 30  
Sbalzare dal poder, come l'ha fatto  
Sbalzare della casa. O buon padrone,  
O Carmide onorato, tu non vedi  
Come nella tua assenza ti si manda  
In perdizione què la roba tua! 35  
Faceffe il ciel, che io ti vedessi al fine  
Tornato a salvamento, per poterti  
Vendicare ben ben de' tuoi nemici,

## 82 TRINUMMUS

ut mihi, ut erga te fui & sum, referas  
gratiam!

Nimum difficile' st reperiri amicum, ita ut  
nomen cluet,

Cui tuam cum rem credideris, sine omni cura  
dormias. 20

Sed generum nostrum ire occillum video cum  
affini suo.

Nescio quid non satis inter eos convenit. pe-  
leri gradu

Eunt uterque. ille reprehendit hanc priorem  
pallio.

Haud illi euscheneo astiterunt. huc aliquantum  
abcessero.

Est libido orationem audire duorum affinium. 25

## ACTUS TERTII SCENA II.

Lyfiteles, Lesbonicus, Stafimus.

**S**Ta illico. noli avorsari, neque es occultassis  
mihi.

Lesb. Potin' ut me ire, quo profectus sum, si-  
nas? Lyf. si in rem tuam,

Lesbonice, esse videatur, gloriae aut famae,  
sinam.

Lesb. Quod est facillumum, facis. Lyf. quid id est?

Lesf.

I L T R I N U M M O. 83

E dare a me quel guiderdon, che io merito  
Per la mia fedeltà verso di te. 40

Quanto ci vuole a trovar un amico,  
Che corrisponda a questo santo nome;  
Onde fidata a lui la roba tua,  
Poteffi star con l'animo posato.

Ma eccoti quà il genero novello 45  
Del nostro vecchio, il quale se ne viene  
In compagnia del suo cognato. Parmi,  
Che abbiano insieme qualche differenza.  
Truccano di buon trotto tutti e due.

Il secondo ritira pe' l mantello 50  
Costui, che viene innanzi. Si son fermi  
In un atteggiamento non decente.

Mi voglio 'ncantucciare un po' costà;

Perchè ho curiosità di rilevare

Quel, che dican fra loro i due cognati. 55

ATTO TERZO SCENA II.

*Lisicle, Lesbónico, Stafimo.*

**F**ermati là, non volgermi le spalle,  
Non ti asconder da me. *Lef.* Vuoi tu lasciarmi

Ire pe' fatti miei dove ho d'andare?

*Lif.* Io ti lascere' andar ben volontieri,

Quando egli mi pareffe, che cotesta 5

Tua gita, convenisse a' tuoi interessi,

Alla tua fama, alla stima. *Lef.* Tu fai

Quello, ch' facilissimo. *Lif.* E cosa è?

F 2

*Lef.*



Lesb. amico injuriam.

Lys. Neque meum' st, neque facere didici. Lesb. indoctus quam docte facis! 5

Quid faceres, si quis docuisset te, ut sic odio esses mihi?

Qui bene cum simulas facere mihi te, male facis, male consulis.

Lys. Egone? Lesb. tu nae. Lys. quid male facio? Lesb. quod ego nolo, id cum facis.

Lys. Tuae rei bene consulere cupio. Lesb. tu mihi es melior, quam egomet mihi?

Sat sapio, satis in rem quae sint meam ego conspicio mihi. 10

Lys. An id est sapere, ut qui beneficium (1) benevolente repudies?

Lesb. Nullum beneficium esse dico id, quod, cui facias, non placet.

Scio ego, & sentio ipse, quid agam, neque a me officium migrat:

Nec tuis depellor dictis, quin rumori serviam.

Lys. Quid ais? (nam retineri nequeo, quin dicam ea quae promeres) 15

Itane tandem majores famam tradiderunt tibi tui,

Ue

(1) Secondo il Lambino: a benevolente.

I L T R I N U M M O. 85

*Lef.* Ingìuria a un amico. *Lif.* E' non è questo  
 Del mio costume, nè me' l' ha insegnato 10  
 Alcuno: *Lef.* Or dunque senza direttore  
 Ti porti così bene? Che faresti,  
 Se qualcuno .ti avesse ammaestrato  
 A esserm' importuno a questo segno?  
 Tu in apparenza mostrando di farmi 15  
 Bene, in effetto mi fai male, dandomi  
 Mali consigli. *Lif.* Io? *Lef.* Tu, sì. *Lif.* E in che cosa  
 Ti fo io male? *Lef.* Facendo quel, che  
 Non vorre' io. *Lif.* Io bado all' util tuo.  
*Lef.* Pretendi dunque di esser tu migliore, 20  
 A mio pro, che non io? I' ho tanto senno,  
 Che mi basta, e a quello, che mi torni,  
 So provvedere a bastanza da me.  
*Lif.* E si chiama aver senno il rifiutare  
 Il bene, il qual voglia farti un amico? 25  
*Lef.* Io per me non istimo bene quello,  
 Il qual si fa a colui, che no' l' gradisce.  
 Io so, e comprendo ben quel, che ho da fare.  
 Fo' l' mio dovere; nè, perchè tu sappi,  
 Io mi ributto, per le tue parole, 30  
 A non badare alle memorazioni.  
*Lif.* Sicchè per questo (e lascia pur, che io sfoghi,  
 Perchè omai non mi posso contenere  
 Di rinfacciarti quello, che ti meriti)  
 Sicchè per questo ti han lasciato i tuoi 35  
 Maggiori il bel retaggio dell' onore,  
 Ch' e' si erano acquistato, acciocchè tu

Ut virtute eorum anteparta, per flagitium  
perderes:

Atque honori posterorum tuorum ut vindex  
fieres?

Tibi paterque avosque facilem fecit & planam  
viam

Ad quaerendum honorem: tu fecisti ut diffi-  
cilis foret

Culpa maxime & desidia, tuisque stultis mo-  
ribus.

Preoptavisti, amorem tuum uti virtuti prae-  
poneres.

Nunc te hoc pacto credis posse obtegere errata?  
ab! non ita est.

Cape sis virtutem animo, & corde expelle de-  
sidiam tuo:

In foro operam amicitiae da: baud in lecto ami-  
cae, ut solitus es.

Atque ego istum agrum tibi relinqui ob cam  
rem enixe expeto:

Ut tibi sit, quod te corrigere possis: ne omni-  
no inopiam

Cives oblectare possint tibi, quos tu inimicos  
habes.

Lesb. Omnia ego, istic quae dixisti, scio, vel  
exsigna vero:

Ut rem patriam & majorum gloriam foeda-  
rim meam.

Sciebam ut esse me deceret:

Vituperosamente scialacquaffi  
 Quant' onoratamente avevan eglino  
 Prim' acquistato, e faceffi un tirannico 40  
 Governo della riputazione  
 De' tuoi poveri posterì? Tuo padre,  
 Tuo avo, ti spianarono la via  
 Con gli agi, che lasciaronti a poterti  
 Far dell' onore: e tu per colpa tua, 45  
 Con la tua vita rilasciata, co'  
 Tuoi strafordini, l' hai sì disfattrata.  
 Non aveffi altra mira, che preporre  
 I tuoi capricci alla virtù, all' onore.  
 E credi adesso di poter così 50  
 Metter un sasso sopra allè tue colpe?  
 La' sbagli. Deh, per dio, un tratto appigliati  
 Alla virtù, alla gloria, e scuoti via  
 La tua scioperataggine dal petto.  
 Accudisci agli amici in tribunale, 55  
 Non in letto all' amica, come fai.  
 Io non per altro ho tutto il grande impegno  
 Di lasciarti cotesto tuo podere,  
 Che per poter sostentarti, acciocchè  
 I cittadini tuoi, che tu gli reputi 60  
 Tuoi nemici, non possano gettarti  
 In su 'l viso la tua pezzenteria.  
*Les.* Io tutte queste cose, che hai tu dette,  
 Già le so, e vi porrò anche in registro  
 Come abbia io deturpato i ben paterni, 65  
 E la riputazion de' miei maggiori.  
 Io ben sapea come io dovea portarmi.

*facere non quibam miser:*

*Ita vi Veneris vinctus, otio captus in fraudem incidi:*

*Es tibi nunc, proinde ac merere, summas habeo gratias.*

*Lys. At operam perire meam sic, & te haec dicta corde spernere,*

*Perpeti nequeo: simul me piget parum pudere te.*

*Et postremo, nisi me auscultas, atque hoc, ut dico, facis,*

*Tute pone te latebis facile, ne inveniat te honor:*

*In occulto jacebis, cum te maxime clarum voles.*

*Pernovi equidem, Lesbionice, imperitum tuum ingenium admodum.*

*Scio te sponte non tuapte errasse, sed amorem tibi*

*Pectus obscurasse. atque ipse amoris tenedo omnes vias.*

*Ita est amor: balista, ut jacitur:*

I L T R I N U M M O. 89

Ma fatto sta, che io non potea, meschino,  
Oprar come io doveva, così fretto  
Dalla catena amorosa, e adescato 70  
Dall'ozio, sono rimasto alla staccia.  
A ogni mo', de' ricordi, che mi dai,  
Ti son molto tenuto, come meriti.

*Lis.* Ma a me mi duole, e non posso patire,  
Che non ti faccian impressione alcuna 75  
Tutte le mie ragioni, che ti ho addotte,  
E così avessi predicato a' porri.  
E mi rincresce in oltre di vederti  
Poco tocco da stimol di rossore.  
Alla fin fine, se non senti a me, 80  
E non fai come io dico, sai che cosa  
Te ne avverrà? ti avverrà, che farai  
Naturalmente ostacolo a te stesso,  
Onde non possa aggiungerti l'onore.  
Ti starai 'n un canton negletto, e oscuro, 85  
Allor che desterassi maggiormente  
Il desiderio in te di esser noto,  
E chiaro presso i cittadini tuoi.  
Lesbonico, io so ben, che tu non sei  
Di tua natura uno scaltrito, un tristo, 90  
Ma un che più tosto pecca d'ignoranza.  
So, che non fu elezion, nè volontà  
Tua lo aver traviato, ma che amore  
Fu, che ti pose una benda in su gli occhi.  
La sua natura, il far suo, le sue macchine,  
Tutte son note a me. l'amore penetra 96  
Con tal velocità nel cuor degli uomini,

Co-

nihil sic celere est, neque volat,  
Atque is mores hominum moros & morosa  
efficit.

Minus placet, magis quod suadetur: quod dis-  
suadetur, placet.

Cum inopia est, cupias; quando ejus copia est,  
tuum non velis. 45

Ille qui aspellit, is compellit: ille qui con-  
suadet, vetat.

Insanum est malum in hospitium devorti ad  
Cupidinem.

Sed te moneo, hoc etiam atque etiam ut re-  
putes, quid facere expetas.

Si istuc, ut facis indicium, conare, tuum in-  
cendes genus.

Tum igitur tibi aquae erit cupido, genus qui  
vestinguas tuum. 50

Atque erit, (1) si nactus, proinde ut corde  
amantes sunt casti,

Ne scintillam quidem relinques, genus qui con-  
gliscat tuum.

Les. Facile est inventu: Datur ignis, tamenetsi  
ab inimicis petas.

Sed tu objurgans me a peccatis, rapis dete-  
riorem in viam.

*Meant*

(1) Leggo eris si, senza la virgola in mezzo.

I L T R I N U M M O . 91

Come una freccia scoccata dall'arco.

Cosa non vi ha, che voli così rapida.

Fa i costumi bisbetici, e fantastici. 100

Perchè quanto più cerchi persuadere

A un innamorato qualche cosa,

Tanto meno l'abbraccia; quello abbraccia,

Di che forse tu cerchi dissuadere.

Quando non ha il suo bene, lo desidera, 105

Quando è giunto ad averlo, no'l vorrebbe.

Chi lo distoglie da una cosa, l'obbliga

Per questo verso a farla: chi l'esorta

Ad altra cosa, per che glie la vieti.

Metter il piè nell' amorosa tana 110

E' lo stesso, che andare a subbiffare.

Io ti avverto a pensare, e a riflettere

Bon bene a questo, che tu intendi fare.

Se dai di piglio alla risoluzione, 114

Che, per quanto dimostri, tu vuoi prendere,

Porrai la tua famiglia a fiamma, o a fuoco,

E pentito, da senno, bramerai

Acqua a poterla torre dall'incendio.

Trovata poi, che l'abbì, ne avverrà,

( Cotanto è il senno degl' innamorati ) 120

Che ne verserai tanta, che nè meno

Ci farai rimaner una scintilla,

Onde poi si rallumi la tua schiatta.

*Les.* Il fuoco è cosa facile a trovarsi:

Chiedendolo a' nemici, anche te'l prestano.

Ma tu, che mi riprendi de' miei falli, 126

Proccurà di tirarmi a peggior via.

Vuoi,



*Meam vis sororem tibi dem: suades sine dote. hoc non convenit;* 55

*Me, qui abusus sum tantam rem patriam, porro in divitiis*

*Esse, agrumque habere: egere illam autem; ut me merito oderit.*

*Numquam eris alienis gravis, qui suis se concinnat levem.*

*Sicut dixi, faciam: nolo te jactari diutius.*

*Lys. Tanto melius est te sororis causa egestatem exsequi,* 60

*Atque eum agrum me habere, quam te, tua qui toteres moenia?*

*Lel. Nolo ego mihi te tam prospicere, qui meam egestatem leves,*

*Sed ut inops infamis ne sim: ne mihi hanc famam differant;*

*Me germanam meam sororem in concubinatum tibi*

*Sic sine dote dedisse, magis quam in matrimonium.* 65

*Quis me improbius perhibeatur esse? haec famigeratio:*

I L T R I N U M M O. 93

Vuoi, che i' ti dia mia forella, e mi stai  
 A persuadere, che io non le dia dote.  
 Questo è quello, in cui noi non accordiamo.  
 E si arà da vedere che io, che ho fatto 131  
 Sì cattivo governo della roba  
 Di casa mia, abbia a continuare  
 Nelle comodità, e possedere  
 Ancora una tenuta, e quella stia 135  
 In istrettezze, senz'aver pur nulla,  
 Sicchè a ragione mi avesse a odiare?  
 Chi alleggerisce se pe' suoi congiunti,  
 E' non aggraverà giammai gli estranci.  
 Or non occorre, che più ti dibatti. 140  
 Cotesto ha a ir come ho detto io. *Lis.* Ti pare  
 Fors' egli più ben fatto, che per tua  
 Sorella, ti riduchi in stremità,  
 E che l' unica cosa, che rimaseti  
 Per poter accivire a' tuoi bisogni, 145  
 Ch'è quel podere, l'abbia io, e non tu?  
*Lis.* Io non vo', che la cura, che ti prendi  
 Del fatto mio, si aggiri cotanto  
 A sollevarmi dalle mie miserie,  
 Quanto a far, che io non sia povero, e infame.  
 Che non si vada di me buccinando, 151  
 Che con l' avert' io dato una forella  
 Mia carnale, così senza la dote,  
 Non l'abbia io mica maritata teco,  
 Ma concessa così per concubina. 155  
 E ci sarebbe più infame di me?  
 L' andarsi divulgando, che l' aveffi

Me-

*Te honestet, me autem collutulet, si sine do-  
te duxeris.*

*Tibi sit emolumentum honoris: mihi, quod ob-  
jectent, siet.*

*Lys. Quid? te Dictatorem censes fore, si abs te  
agrum acceperim?*

*Lel. Neque volo, neque postulo, neque censto.  
verum tamen*

*Is est honor homini pudico, meminisse officium  
suum.* 70

*Lys. Scio equidem te, animatus ut sis: video  
subolet, sentio.*

*Id agis, ut, ubi affinitatem inter nos nostram  
adstrinxeris,*

*Atque eum agrum dederis, nec quidquam hic  
tibi sit, qui vitam colas,*

*Effugias ex urbe inanis, profugus patriam de-  
seras,*

*Cognatos, affinitatem, amicos, factis nuptiis:  
Mea opera hinc proterritum te, meaque ava-  
ritia autument.* 75

*Id me commissurum, ut patiar fieri, ne ani-  
mum induxeris.*

*St. Non enim possum quin exclamem: Euge! euge!  
Lysiteles πάλιν*

*Facile palmam habes. hic victus. vicit tua  
comœdia.* 80

*Hic agit magis ex argumento, & versus me-  
liores facit.*

*Etiam ob stultitiam tuam te tueris?*

*mul-*

Menata senza dote, tornerebbe

A lode tua, e a vituperio mio.

Tu saresti onorato, e io tacciato. 160

Lis. Che sperì? di esser fatto Podestà,

Quando mi dessi cotesto podere?

Lef. Non desidero questo, no 'l pretendo,

No 'l merito: ma so, che un uomo onesto

De' farsi pregio a non lasciar di vista 165

Il suo dovere. Lis. Io so l'intenzion tua

Qual sia. io già la vedo, già la vado

A odorare, la penetro già.

La mira tua ell'è, che dopo avere

Stretta fra noi cotesta parentela, 170

E dato a me il podere, non restandoti

Più nulla affatto quì da poter vivere,

Senza un quattrino, te la sarpi via,

E ramingo abbandoni la tua patria,

I tuoi parenti, i congiunti, gli amici, 175

Bell' e fatte le nozze. Allor direbbono,

Che ti avess' io fatto balzar di quì

Con l'avidità mia. No, non sperare,

Che io possa indurmi a far succeder questo.

St. Io non posso tenermi a non gridare 180

Viva, Lisitele, *iterumque* viva!

La vittoria è la tua sicuramente:

Costui è rimasto perditore. la tua

Commedia ha vinto. lo scrivere suo

Sta più attaccato all' argomento, e fa 185

Versi migliori. Ancor la tua sciocchezza

Ti mantien lusingato a sostenerti?

Scan.

*multam abomina.*

*Les. Quid tibi interpellatio aut in concilio huc accessio est?*

*St. Eodem pacto, quo huc accessi, abscessere.*

*Les. i hac mecum domum,*

*Lysiteles: ibi de istis rebus plura fabulabimur.* 85

*Lys. Nihil ego in occulto agere soleo. meus ut animus est, oloquar:*

*Si mihi tua soror, ut ego aequum censeo, ita nuptum datur*

*Sine dote, neque tu hinc abiturus; quod moum erit, id erit tuum: (nias tibi.*

*Sin aliter animatus es, bene quod agas, ex- Ego amicus numquam tibi ero alio pacto. sic sententia est.* 90

*St. Abiit hercle ille quidem. ecquid audis, Lysiteles? ego te volo.*

*Hic quoque hinc abiit. Stasimo, restas solus. quid ego nunc agam?*

*Nisi uti sarcinam constringam, & clypeum ad dorsum accommodem:*

*Fulmentas jubeam suppingi foccis: non sisti potest.*

*Video caculam militarem me futurum haud longius:* 95

*Aut aliquem ad regem in saginam berus se conjecit (i) meus.*

*Credo ad summos bellatores*

*acrem*

· (i) Leggo: conjicias.

I L T R I N U M M O. 97

Scanza, scanza il gastiġo, che ti meriti.

*Lef.* Com' entri tu a por bocca a queste cose,  
E a venir a porti a concistoro? 190

*St.* Come venni, così me ne anderò.

*Lef.* Vieni 'n casa, Lisitele, che li  
Discorrerem di queste cose a lungo.

*Lif.* Tutte le cose mie le fo in palese.  
Non cerco nascondigli. Or te la dico 195

Come la sento. Se a me mi si accorda

In moglie tua forella senza dote,

Come stimo, che sia dovere, e tu

Non farai per andartene di quì;

Quello, che sarà mio, sarà pur tuo; 200

Ma se hai altra intenzione, il ciel ti prosperi.

In altro caso non saremo mai amici.

Così la sento. *St.* Il padrone già ha fatto

Marcosfila. Lisitele, vuoi tu

Sentir una parola? Io ti ho a parlare. 205

Costui ancora se la colse. Stasimo

Mio, se' rimasto solo solo in affo.

Ora che farò io? non ho a far altro,

Che arrandellare il fagottino mio,

E adattarmi lo scudo in su la schiena: 210

Farmi rattacconar con buoni chiodi

Le scarpe, che altrimenti non potrei

Fermare bene il passo. Io veggio già,

Che posso tardar poco a diventare

Bagaglion militare. Il mio padrone 215

Si metterà a ingrassar con qualche Re.

E son sicuro, che tra' gran soldati,

Tom. X.

G

E'

*acrem fugiorem fore:*

*Et capturum spolia ibi illum, qui meo hero  
advorsus venerit.*

*Egomet autem quom extemplo arcum mihi, &  
pbaretram, & sagittas sumsero,  
Cassidem in caput, dormibo placide in taber-  
naculo.*

100

*Ad forum ibo: nudius sextus quoi talentum  
mutuum*

*Dedi, reposcam, ut babeam, mecum quod se-  
ram, viaticum.*

## ACTUS TERTII SCENÆ III.

Megaronides, Callicles.

**U**T mihi rem narras, Callicles, nullo modo  
Potest fieri prorsus, quin dos detur virgini.

Cal. Namque hercle honeste fieri ferme non potest,

Ut eam perpetiar ire in matrimonium

Sine dote, cum ejus rem penes me babeam  
domi.

5

Meg. Parata dos domi est, nisi expectare vis

Ut eam sine dote frater nuptum collocet:

Post adeas tute Philtonem, & dotem dare

Te ei dicas:

face-

I L T R I N U M M O. 99

E' farà un valoroso farpa via;  
 E che chiunque vorrà trovar pronto  
 Il suo bottino, verrà ad affrontare 220  
 Il mio padrone. Di me non farà  
 Però così, perchè tosto, che i' arò  
 Dato di mano all' arco, e alla faretra,  
 E alle frecce, e arommi posto in capo  
 L' elmo, mi metterò dentro alla tenda 225  
 A far un sonno saporito, e quieto.  
 Lasciami andar un poco infino in piazza  
 Per farmi restituire que' secento  
 Scudi, che io diedi in presto, or fa sei giorni,  
 Che mi posson servire per lo viaggio. 230

ATTO TERZO SCENA III.

*Megaronide, Callicle.*

**P**Er quanto tu mi di', Callicle mio,  
 In tutt' i conti si de' dar la dote.  
 Alla pulsella, *Cal.* Tanto è, che altrimenti  
 Non ci sarebbe tutto l' onor mio,  
 Se io comportassi, che si maritasse 5  
 Senza dote, tenendo in casa mia  
 La roba sua. *Meg.* La dote tu l' hai pronta  
 Da dargliela, se pur non ti piaceffe  
 Meglio prim' aspettar, che suo fratello  
 La maritasse così senza dote; 10  
 E dopo andare a ritrovar Filtone,  
 E dirgli, che tu stesso la voleffi

G 2

Do.



100 T R I N U M M U S

*facere id ejus ob amicitiam patris.*

*Verum hoc ego vereor, ne istaec pollicitatio 10*

*Te in crimen populo ponat atque insaniam.*

*Non temere dicant te benignum viri, ini,*

*Datam tibi dotem, ei quam dares, ejus a patre:*

*Ex ea largitari te illi; neque ita, ut sit da-*  
*ta, in-*

*columem te sistere illi, & detraxe autument.*

*Nunc si opperiri vis adventum Charmidis, 16*

*Perlongum<sup>3</sup> sit: huic ducenti interea abscesse-*  
*rit (1).*

*Cal. Nam hercle omnia istaec veniunt in men-*  
*tem mihi.*

*Meg. Vide, si hoc utibile magis atque in rem*  
*deputas,*

*Ut adeam Lesbonicum, edoceam, ut res se*  
*habet.*

20

Cal.

(1) Voleva dir *cupido*, ma è interrotto da Callicle.

I L T R I N U M M O. 101

Dotar di borsa tua, con fargl' intendere,  
 Che questo tu il facesti per la buona  
 Amicizia, che avevi con suo padre. 15

I' ho timore però di una cosa,  
 Ed è, che questa tua spontanea offerta  
 Non ti facesse reo presso la gente,  
 E ti pregiudicasse nella stima;  
 Potendo dir, ch'egli non è tutt' oro 20

Quello, che luce: che in cotesta tua  
 Liberalità verso la pulfella,  
 Gatta ci covi: che il padre di quella  
 Avesse consegnato a te la dote.

Per darla a lei, qualor si maritasse: 25  
 Che con questa voleffi comparire  
 Di far il largo, e il magno con colei.

Anzi andrebbon dicendo ancor di più,  
 Che tu non glie la deffi tutta intera,  
 Tale quale ti fosse stata già 30

Consegnata, ma che ne aveffi tu  
 Pizzicato per te qualche buon gruzzolo.

Dall' altro canto volendo aspettare  
 Il ritorno di Carmide, faria

Cosa, che andrebbe troppo a lungo, e intanto  
 Potrebbe darli 'l caso, che a costui, 36  
 Che adesso vuol menarla, ne passasse...

*Cal.* E appunto a tutto questo penso anche io.

*Meg.* Ve' un po' quanto pareffeti più utile,  
 E da mettere in pratica quest' altro 40  
 Consiglio; ed è, condurm' io da Lesbónico,  
 E dirgli tale quale come passa

Cal. *Ut ego nunc adolescenti thesaurum indicem  
Indomito, pleno amoris ac lasciviae?*

*Minime minime hercle vero! nam certo scio  
Locum quoque illum omnem, ubi situ' st, co-  
mederit.*

*Quem fodere metuo, sonitum ne ille exaudiat, 25  
Neu ipsam rem indaget, dotem dare si dixerim.*

Meg. *Quo pacto ergo igitur? Cal. clam dos de-  
promi potest,*

*Dum occasio ei rei reperiatur: interim  
Ab amico alicunde argentum roges.*

Meg. *Potin' est ab amico alicunde exorari? Cal.  
potest.*

Meg. *Gerrae! nae tu illud verbum abututum in-  
veneris,*

*Mibi quidem hercle non est, quod dem mutuom.*

Cal. *Malim hercle ut verum (1) dicas, quam ut  
des mutuom.*

Meg. *Sed vide consilium, si placet. Cal. quid  
consili' st?*

Meg. *Scitum, ut ego opinor, consilium inveni.*

Cal. *quid est?*

Meg. *Homo conducatur aliquis jam, quantum  
potest,*

*Quasi sit peregrinus. Cal. quid is scit facere  
postea?*

Meg.

(1) Se pure non si leggesset col Lambino: *dicas, quam ut des &c.*

La cosa. *Cal.* Che di' tu? palefar io  
 Un ripostiglio di danari a un giovane  
 Scapigliato, e immerso negli amori, 45  
 Nella dissolutezza? Oibò, oibò!  
 Sare' sicuro, ch' e' s' ingojerebbe  
 Anche quel luogo istesso attorno attorno,  
 Ove stanno riposti. E io ho tutto  
 Il ribrezzo di mettermi a scavare, 50  
 Ch' e' non sentisse il romore; e dicendo,  
 Che io le dessi la dote, non andasse  
 A indagar la cosa come va.

*Meg.* Dunque come si ha a fare? *Cal.* Si potrebbero,  
 Prendendo un contrattempo, cavar fuori 55  
 Que' quattrini, e intanto dimandargli  
 In presto da qualche amico. *Meg.* E tu credi,  
 Che riuscisse ottenergli da un amico?

*Cal.* E' facile. *Meg.* Le son corbellerie!  
 So dir, che troveresti lesta lesta 60  
 La solita risposta. Io non mi trovo  
 Danari da prestare. *Cal.* E i' gli direi,  
 Sarei meglio contento, che diceffi  
 In ciò la verità, che me gli dessi.

*Meg.* Ma vedi l'espedito, che or ti porgo, 65  
 S' egli ti piace. *Cal.* Che espedito è questo?

*Meg.* Credo di aver trovato un espedito,  
 Ch' egli ti piacerà. *Cal.* E quale è questo?

*Meg.* Ora, quanto più tosto può riuscirci,  
 De' pigliarsi ad affitto un, che figuri 70  
 Di esser uno straniero. *Cal.* Cosa mai  
 Ci saprà far di buono questo tale?

Meg. *Is homo exornetur graphice in peregrinum modum,*

*Ignota facies, quae non visitata sit,*

*Falsidicum, confidentem. Cal. quid tum postea?*

Meg. *Quasi ad adolescentem a patre ex Seleucia 41*

*Veniat, salutem ei nuntiet verbis patris,*

*Illum bene gerere rem, & valere & vivere,*

*Et cum rediturum attutum. ferat epistolas*

*Duas: eas nos consignemus, quasi sint a patre.*

*Det alteram illi, dicat alteram tibi. 46*

*Dare sese velle. Cal. perge porro dicere.*

Meg. *Seque aurum ferre virgini dotem a patre*

*Dicat, patremque id jussisse aurum tibi dare.*

*Tenes jam? Cal. propemodum! atque ausculto perlubens.*

Meg. *Tum tu igitur demum id adolescenti aurum dabis,*

*Ubi erit locata virgo in matrimonium.*

Cal. *Scite hercle sane. Meg. hoc, ubi thesaurum effoderis,*

*Suspicionem ab adolescente amoveris.*

- Meg.** Costui con tutta l'arte dovrà essere  
 Ben vestito alla foggia forestiera.  
 Ha a esser di una faccia sconosciuta, 75  
 Che non sia stata veduta più volte.  
 Un busbacco, un impronto, uno sfrontato.
- Cal.** E poi? **Meg.** Costui si dovrà presentare  
 A Lesbonico, come se e' venisse  
 Di Seleucia, spedito da suo padre. 80  
 Gli ha a portar i saluti di sua parte:  
 Gli ha a dir, che i suoi negozj vanno bene:  
 Che e' vive, e gode una buona salute;  
 E che tosto e' farà quì di ritorno.  
 E dee portar due lettere già fatte, 85  
 E sigillate da noi, figurando,  
 Che fossero del padre. una di queste  
 La consegnerà a lui, l'altra ha da dire,  
 Ch'egli la deve consegnare a te.
- Cal.** Tira innanzi. **Meg.** Ha da dire, ch'egli porta 90  
 Seco certo danaro consegnatogli  
 Dal padre, per la dote di sua figlia,  
 E che questo egli ebbe ordine da lui  
 Di consegnarlo a te. Comprendi adesso?
- Cal.** Mezzo mezzo, e perciò sto ad ascoltarti 95  
 Con tutto il gusto mio. **Meg.** Questo danaro,  
 Seguìto, ch'è farà il matrimonio  
 Della pulfella, lo consegnerai  
 Allo sposo. **Cal.** In fe mia, bella pensata!
- Meg.** Questo si ha a fare, scavato che avrai 100  
 Il noto ripostiglio; e farà il mezzo  
 Proprio a cavar da ogni ombra di sospetto

*Censebit aurum esse a patre allatum tibi. 55*  
*Tu de thesauro sumes. Cal. satis scite*  
*probe.*

*Quamquam hoc me aetatis sycophantari pudeat.*  
*Sed epistolas quando obsignatas afferet,*  
*Siquidem obsignatas attulerit epistolas,*  
*Nonne arbitraris eum adolescentem annuli 60*  
*Paterni signum novisse? Meg. etiam tu taces?*  
*Sexcentae ad eam rem caussae possunt colligi:*  
*Illum, quem habuit, perdidit, alium post fe-*  
*cit novom.*

*Jam si obsignatas non feret, dici hoc potest,*  
*Apud portitorem eas resignatas sibi 65*  
*Inspectasque esse. in hujusmodi negotio*  
*Diem sermone terere, segnitias mera' st.*  
*Quamvis sermones possunt longi texier.*  
*Abi ad thesaurum jam confestim clanculum;*  
*Servos, ancillas amove. atque audin'? Cal.*  
*quid est? 70*

*Meg. Uxorem quoque ipsam hanc rem ut celes,*  
*face.*

*Nam pol tacere numquam quidquam' st quod*  
*queat.*

*Quid nunc stas? quin te hinc amoves,*

Il giovane, credendo, che il danajo  
 Già pigliato da te, dal ripostiglio,  
 Fosse stato mandato quà dal padre. 105  
*Cal.* Pensasti molto bene, e sottilmente.

Quantunque, a dirti 'l vero, io mi vergogno  
 Di andar in questa età facendo il bindolo.  
 M'è giacch' egli ha a portare queste lettere  
 Sigillate, allor che consegnarle 110  
 Al giovane, supponi forse tu,  
 Ch' e' non conosca l'impresa del padre?

*Meg.* Eh, statti cheto. Possonli trovare  
 Per questo mille scuse. si è perduto  
 L'anello, ch' egli aveva: se n' è fatto 115  
 Un altro nuovo. E poi, quando anche avesse  
 A presentarle a lui dissigillate,  
 Potrebbe dire, che in giugnendo al porto,  
 Il gabelliere glie le avesse aperte  
 Per osservarle. Amico, in un affare 120  
 Di cotanta importanza, come questo,  
 Lo andare consumando il tempo in chiacchiere,  
 E' da veri poltroni. Le parole  
 Son come le ciliegie: l'una tira  
 L'altra. Portati tu con segretezza 125  
 Al tuo tesoro, senza più badare.  
 Allontana i tuoi servi, e le fantesche.  
 E senti. *Cal.* Che cos'è? *Meg.* Procura ancora  
 Di celar a tua moglie questa cosa;  
 Perchè non è possibil, che una donna 130  
 Possa tener segreta alcuna cosa.  
 A che stai fermo lì? perchè non sbratti?  
 Che



*Et te moves?*

*Aperi, deprome inde auri ad hanc rem quod sat est.*

*Continuo operito denuo: sed clanculum, 75*

*Sicut praecepi: cunctos exturba aedibus.*

*Cal. Ita faciam. Meg. at enim nimis longo sermone utimur.*

*Diem conficimus, quod jam properato' st opus.*

*Nihil est, de signo quod vereare, me vide.*

*Lepida est illa caussa, ut commemoravi, dicere, 80*

*Apud portitores esse inspectas. denique*

*Diei tempus non vides? quid illum putas*

*Natura illa atque ingenio? jamdudum ebriu'st.*

*Quidvis probari poterit. tum, quod maximum est,*

*Afferre, non petere hic se dicet. Cal. jam sat est. 85*

*Meg. Ego sycophantam jam conduco de foro,*

*Epistolasque jam consignabo duas,*

*Eumque buc ad adolescentem meditatam probe*

*Mittam. Cal. eo ego igitur intrò ad officium meum.*

*Tu istuc age. Meg. actum reddam. \* 90*

I L T R I N U M M O. 109

Che fai, che non ti muovi? rompi, apri,  
 Caccia fuori il danaro, che ti basti  
 Pe' l' bisogno presente, e poi ricuopri 135  
 Subitamente, e nascondi 'l restante.  
 Ma, come ti ho avvertito, fallo, fai,  
 Con tutta segretezza: caccia tutti  
 Fuori di casa. *Cal.* Così farò. *Meg.* Ma  
 Non la finiamo di ciaramellare; 140  
 Consumiam la giornata, e abbiam bisogno  
 Di far presto. Non serve aver paura  
 Quanto al sigillo. fida su di me.  
 Il pretesto di dire, come già  
 Ti ho cennato, che sieno state aperte 145  
 Da' doganieri, è bellissimo. E poi,  
 Non vedi tu a che ora siamo adesso?  
 Sapendo noi l'umore della bestia,  
 Dobbiam credere, ch'egli sia briaco  
 Già da un pezzo; sicchè gli si potrà 150  
 Dar a intendere qualsivoglia cosa.  
 Alla fin delle fini, quel che importa  
 Più di tutto, ha a pensarsi, ch'è dirà  
 Di portare, e non chiedere. *Cal.* Ora bene,  
 Non occorre altro. *Meg.* Io adesso vado in piazza  
 A caparrare un ciurmadore, e insieme 156  
 Ammannirò belle e chiuse due lettere.  
 Indi, dopo di averlo imbecherato  
 Ben bene, manderollo da Lesbonico.  
*Cal.* Io dunque me ne vado adesso dentro, 160  
 A far la parte mia. Tu attendi a quello,  
 Che hai detto. *Meg.* Or ora farà fatto tutto.

AT.

ACTUS QUARTUS. SCENÆ I.

Charmides,

**S** Alſipotenti & multipotenti Jovis fratri , &  
 Nerei Neptuni ,  
 Laetus, lubens, laudes ago, & grates gra-  
 tiasque habeo, & fluctibus ſalsis,  
 Quos penes mei poteſtas, bonis meis quid fo-  
 ret, & meae vitae:  
 Quom ſuis me ex locis in patriam urbiſque  
 moenia reducem faciunt.  
 Atque ego, Neptune, tibi ante alios deos gra-  
 tias ago atque habeo ſummas.      §  
 Nam te omnes ſacromque ſeverumque atque  
 avidis moribus commemorant,  
 Spurcificum, immanem, intolerandum, veſa-  
 num, contra opera expertus:  
 Nam pol placido te & clementi meo uſque  
 modo, ut volui, uſus ſum in alto.  
 Atque hanc tuam gloriam jam ante auribus  
 acceperam, & nobiles apud homines,

ATTO QUARTO. SCENA I.

*Carmide.*

**C**ontento, di buon cuore, io rendo lodi,  
 E mi dichiaro tenuto, e obbligato  
 A Nettuno, fratello del gran Giove,  
 Potentissimo Re de' falsi regni,  
 E all'onde marine similmente, 5  
 In cui balsa era il destin riposto  
 Della persona mia, della mia vita,  
 Delle mie facultà; poichè mi fanno  
 Dalle loro contrade ritornare  
 Nel mio paese, e nelle patrie mura. 10  
 E più che a ogni altro nume, io rendo grazie  
 Speciali a te, Nettuno; a te dichiaromi  
 Sommamente tenuto, perchè contro  
 L'opinione comun di tutti gli altri,  
 Che ti chiamano burbero, e austero, 15  
 Ingordo ingojator dell'altrui roba,  
 Sozzo, spietato, arabico, bestiale:  
 In su 'l fatto io ti ho sperimentato  
 Tutto al contrario; poichè in tutto il tempo,  
 Che io fui per mare, ti ebbi placidissimo, 20  
 Tranquillissimo sempre, favorevole,  
 E a seconda de' miei desiderj.  
 E veramente io aveva inteso già  
 Prima, per bocca di uomini famosi  
 Cotesto vanto tuo: che tu sei solito 25  
 Di

*Pauperibus te parcere solitum, divites damna-  
re atque domare.*     10

*Abi, laudo. scis ordine, ut aequom' st,  
Tractare homines. hoc dīs dignum' st, semper  
mendicis modesti sint.*

*Fidus fuisti. infidum esse iterant. nam absque  
foret te, sat scio in alto*

*Distraxissent, disque tulissent satellites tui me  
miserum foede,*

*Bonaque omnia item una mecum passim cae-  
ruleos per campos.*     15

*Ita jam quasi canes, baud secus, circumsta-  
bant navem turbines venti:*

*Imbres fluctusque atque procellae insensae fran-  
gere malum,*

*Ruere antennas, scindere vela, ni tua pax  
propitia foret praesto.*

*Apage me sis. doinde hinc certum' st otio me  
dare. satis partum habeo.*

*Quibus aerumnis deluctavi, filio dum divi-  
tias quaero!*     20

*Sed quis hic est, qui in plateam ingreditur  
cum novo ornatu specieque*

*Simul? pol! quamquam*

I L T R I N U M M O . 113

Di perdonare alla gente più povera,  
E gastigare , e abbacchiare i ricchi.  
Viva , ti lodo , sai trattar la gente  
Da uomo giusto , a proporzion del merito.  
Cosa degna de' numi è il diportarsi 30  
Con mansuetudin verso i poverelli.  
Vanno dicendo , che se' traditore.  
Con me fosti onorato , e puntuale.  
Perchè s' egli non era per te , io sono  
Pur sicuro , che avrebbon i tuoi sgherri 35  
Sciattato , sciupinato , sparpagliato  
Quà , e là per quelle azzurre ampie pianure  
Me poverello , e con me tutta quanta  
La roba mia ; sì avevano accerchiato ,  
A guisa di mastini , il nostro legno , 40  
Le piogge , i flutti ; i venti , le procelle ,  
Alla nostra ruina scatenati ,  
E acciviti per romperci l' albero ,  
Gettar le antenne giù , squarciar le vele.  
E lo avrebbono fatto , se assistiti 45  
Tu non ci avessi con la tua clemenza .  
Guarda , guarda la gamba . da ora innanzi  
Son risoluto di darmi al riposo .  
Basta quanto ho acquistato . Che sciagure  
Non ho passate ! con quante disgrazie 50  
Non combattei per acquistar ricchezze  
A mio figlio ! ma chi è mai costui ,  
Il qual s' inoltra quà verso la piazza ,  
All' abito , all' aspetto , tutto nuovo ?  
Poffare il mondo ! se ben abbia io tutta 55

*domum cupio, opperiar hinc, quam gerat rem.*

## ACTUS QUARTI SCENA II.

Sycophanta, Charmides.

**H**Uic ego diei nomen TRINUMMO faciam:  
nam ego operam meam

*Tribus nummis hodie locavi ad artes negotiarias.*

*Advenio ex Seleucia, Macedonia, Asia, atque Arabia,*

*Quas ego neque oculis, neque pedibus umquam usurpavi meis.*

*Viden' egestas quid negotii dat homini misero mali!*

*Qui ego nunc subigo triam nummorum causa, ut has epistolas*

*Dicam ab eo homine me accepisse, quem ego, qui sit homo, nescio,*

*Neque novi: neque natus, necne is fuerit, id solide scio.*

Ch. *Pol hic quidem fungino genere est, capite se totum tegit:*

*Illurica facies videtur hominis; eo ornato advenit.*

Syc. *Ille qui me conduxit, ubi conduxit, abduxit domum.*

*Quae voluit, mihi dixit:*

La premara di andar in casa, pure  
Io mi vo' trattenere un tantin quì,  
Per vedere costui cosa si metti.

ATTO QUARTO SCENA II.

*Ciurmadore , Carmide .*

**Q**uesta giornata io la voglio chiamare  
Il TRINUMMO. e la ragion è, perchè  
Per tre nummi fittai la mia giornata,  
Per lavorar cilecche, giarde, e natte.  
In questo punto io giungo da Seleucia, 5  
Da Macedonia, da Asia, e da Arabia,  
Paesi tutti, che io signor non ho  
Mai visti, nè toccati co' miei piedi.  
Ora vedi a che raccoli ti mette  
La povertà! Io adesso per tre nummi, 10  
Son preso per la gola, e obbligato  
A dir di aver avuta questa lettera  
Da uno, che io non so chi e' si sia,  
Nè l'ho veduto mai, ne ho certezza,  
Onde io sappia, se e' sia mai stato al mondo. 15  
*Car.* Costui deve esser di razza funghina,  
Perchè col capo e' si ricopre tutto.  
Alla figura parmi uno Schiavone,  
Tal lo dimostra l'abito, ch' e' porta.  
*Ciur.* Colui, che mi affittò, conchiuso, ch' ebbe  
Il suo trattato meco, mi mendò 21  
A casa sua: mi disse quel, che aveva



docuit, & praemonstravit prius,  
 Quomodo quidque agerem. nunc adeo, si quid  
 ego addidero amplius,  
 Eo conductor melius de me nugas conciliarerit.  
 Ut ille me exornavit, ita sum ornatus. argen-  
 tum hoc facit. 15

Ipsa ornamenta a Chorugo haec sumsit suo pe-  
 riculo.

Nunc ego si potero ornamentis hominem cir-  
 cumducere,

Dabo operam: ut me esse ipsum plane syco-  
 phantam sentiat.

Ch. Quam magis specto, minus placet mihi ho-  
 minis facies. mira sunt,

Ni illic homo sit aut dormitator, aut sector  
 zonarius. 20

Loca contemplet, circumspiciat sese, atque ae-  
 dis nesciat.

Credo aedepol, quo mox furatum veniat, spe-  
 culatur loca.

Magis lubido sit observare, quid agat: ei rei  
 operam dabo.

Syc. Has regiones demonstravit mihi ille condu-  
 ctor meus:

Apud illas aedis sistendae mihi sunt sycophan-  
 tiae. 25

Fores pultabo. Ch. ad nostras aedes hic qui-  
 dem habet vestram viam:

Hercle opinor mihi adveniendi hac noctu agi-  
 tandum est vigiliis.

Syc. Aperite hoc,

Da dirmi , m' instrui , e m' imburchio  
 Innanzi tratto , come i' avea a portarmi.  
 Io poi , se aggiugnerovvi qualche cosa 25  
 Del mio di più , sempre miglior negozio  
 Potrà dir di aver fatto di pastocchie  
 Colui , che le affittò . La roba , che io  
 Ho indosso , è quella stessa , ch' ei mi diede,  
 Presa a suo conto , e a pericol suo , 30  
 Dal guardaroba , del nostro teatro .

Questo ti fa il lecco del danaro .  
 Or io vorrei tentare , se riuscissimi ,  
 Di fargliela degli abiti , che ho indosso ,  
 Acciocchè provasse egli con gli effetti , 35  
 Che io fossi veramente un giuntatore .

*Car.* Quella figura , quanto più la guardo ,  
 Meno mi garba . miracolo , s' egli  
 Non è o un battitor di surfantina ,  
 O un borsajuolo . Va osservando i luoghi , 40  
 Gli mira intorno , e esamina la casa .  
 Senz' altro io cre' , ch' e' venga a far scoperta  
 Di un luogo proprio da poter rubare .  
 Mi ha mosso più la voglia di osservare  
 Cosa e' si peschi . Lasciami vedere . 45

*Giur.* Queste son le contrade , che additommi  
 Colui , che mi affittò . Attorno a quella  
 Casa , io debbo disporre le mie trappole .  
 Voglio picchiar la porta . *Car.* Egli si avvia  
 A dirittura verso casa nostra . 50

Gnaffe ! io farò arrivato a tempo a fare  
 Stanotte quì la sentinella . *Giur.* Aprite

*boc, aperite. beus! ecquis bis foribus eute-  
lam gerit?*

Ch. *Quid, adolescens, quaeris? quid vis? quid  
istas pultas? Syc. beu senex!*

*Census cum juratori recte rationem dedi, 30  
Lesbonicum hic adolescentem quaero, in his  
regionibus*

*Ubi habitet, & item alterum ad istanc capi-  
tis albitudinem:*

*Calliclem aiebat vocari, qui has mihi dedit  
epistolas.*

Ch. *Meum gnatum hic quidem Lesbonicum qua-  
rit & amicum meum,  
Cui ego liberosque bonaque commendavi, Cal-  
liclem. 35*

Syc. *Fac me, si scis, certiolem, hico homines  
ubi habitent, pater.*

Ch. *Quid eos quaeris? aut quis es? aut unde  
es? aut unde advenis?*

Syc. *Multa simul rogitas! nescio quid expediam  
potissimum.*

*Sin unumquidquid singillatim & placide per-  
cunctabere,*

*Et meum nomen, & mea facta, & itinera  
ego faxo scias. 40*

Ch. *Faciam ita ut vis. agedum nomen tuum  
primum memora mihi.*

Syc. *Magnum facinus incipissis petere. Ch. quid  
ita? Syc. quia, pater,*

Quà: aprite, olà. Chi è di guardia all'uscio?  
*Car.* Bel giovane, che cerchi? cosa vuoi?  
 Perchè picchi quest'uscio? *Ciur.* O, vecchio mio,  
 Io mi trovo aver dato già buon conto 56  
 Della persona mia al magistrato.  
 Io vado in cerca dove stia di casa  
 Qui un giovane, che chiamasi Lesbonico,  
 Come anche un vecchio di capel canuto, 60  
 Su'l modello del tuo, il qual, mi disse  
 Colui, che mi diede questa lettera,  
 Che si chiamava Callicle. *Car.* Costui  
 Cerea, a te, di Lesbonico mio figlio,  
 E del mio amico Callicle, al qual io 65  
 Raccomandai i miei figli, e la mia roba.  
*Ciur.* Babbo mio, se ne sei 'nformato, dammi  
 Contezza dove son costor di casa.  
*Car.* Che ne vuoi far di loro? chi sei tu?  
 Di che paese sei? di dove vieni? 70  
*Ciur.* Mi fai tante dimande tutte a un tratto,  
 Che io non saprei, qual di esse spianarti:  
 Principalmente. Qualora però  
 Ti compiaceffi dimandarci adagio  
 Adagio, e a una una ciascheduna 75  
 Di queste cose, saresti 'nformato  
 E del mio nome, e delle gesta mie,  
 E de' miei viaggi. *Car.* Io ti vo' contentare.  
 Orsù, prima di ogn'altro dimmi 'l nome  
 Tuo. *Ciur.* Con questa dimanda tu ti metti 80  
 A un'ardua impresa. *Car.* Perchè? *Ciur.* Per-  
 chè, babbo

*Si ante lucem ire occipias a meo primo nomine,  
Concubium sit noctis, priusquam ad postremum  
perveneris.*

**Ch.** *Opus face est & viatico ad tuum nomen,  
ut tu praedicas.* 45

**Syc.** *Est minusculum alterum, quasi vasculum  
vinarium.*

**Ch.** *Hic homo solide sycophanta est. quid ais  
tu, adolescens? Syc. quid est?*

**Ch.** *Eloquere, isti tibi quid homines debent,  
quos tu quaeritas?*

**Syc.** *Pater istius adolescentis dedit has duas mi-  
bi epistolas*

*Lesbonici. mihi est amicus. Ch. teneo hunc  
manifestarium.* 50

*Me sibi epistolas dedisse dicit. Iudam homi-  
nem probe.*

**Syc.** *Ita ut occepi, si animum advertas, dicam.*

**Ch.** *dabo operam tibi.*

**Syc.** *Hanc me iussit Lesbonico suo gnato dare  
epistolam,*

*Et item hanc alteram suo amico Callicli ius-  
sit dare.*

**Ch.** *Mibi quoque aedepol, quom hic nugatur,  
contra nugari lubet.* 55

*Ubi ipse erat? Syc. bene rem gerebat. Ch. er-  
go ubi? Syc. in Seleucia.*

**Ch.** *Ab ipsen' istas accepisti?*

I L T R I N U M M O. 121

Mio, se tu ti metteffi per viaggio  
 Innanzi giorno, dalla prima sillaba  
 Del nome mio, si faria notte tarda,  
 Prima che tu potessi toccar l'ultima. 85

*Car.* Per quanto mi di' tu, chi avesse voglia  
 Di saper il tuo nome, si ha a fornire  
 Di provviste da viaggio, e di fanale.

*Ciur.* Ne tengo un' altro poi piccin piccino,  
 Presso a poco come una guastaduzza 90  
 Da vino. *Car.* Costui è un vero baro.

Dimmi un poco, quel giovane. *Ciur.* Che cosa?

*Car.* Che hai tu d' avere da que' due, che vai  
 Cercando? *Ciur.* Il padre di cotesto giovane  
 Lesbónico, ch'è amico mio, mi ha date 95  
 Due lettere, e son queste. *Car.* L' ho sorpreso  
 In su 'l fatto, non ha come scappare;  
 Poichè dice, che io diedigli le lettere.

Vo' torlo a corbellare in buona guisa.

*Ciur.* Io seguirò a informarti, se vuoi stare 100  
 Con un po' di attenzione. *Car.* Io sto a servirti.

*Ciur.* Questa quì mi ordinò, che io la dessi  
 A suo figlio Lesbónico, e quest' altra  
 A quel suo amico Callicle. *Car.* Vedendo  
 Costui tattamellare a questa foggia, 105  
 Mi viene voglia di tattamellare

Un tantino anche a me. E dove era egli?

*Ciur.* I suoi negozj andavan molto bene.

*Car.* Ma dove, dico? *Ciur.* In Seleucia. *Car.*  
 E hai tu

Ricevuto da lui coteste lettere?

110

*Ciur.*

122      T R I N U M M U S

Syc. e manibus dedit mihi ipse in manus.

Ch. Qua facie est homo? Syc. sesquipede quidem est quam tu longior.

Ch. Haeret haec res: siquidem ego absens sum, quam praesens, longior.

Novistis hominem? Syc. ridicule rogitas, quocum una cibum 60

Capere soleo. Ch. quid est ei nomen? Syc. quod aedepol homini probo.

Ch. Lubet audire. Syc. illae aedepol! illi illi! vae misero mihi!

Ch. Quid est negotii? Syc. devoravi nomen imprudens modo.

Ch. Non placet, qui amicos intra dentes conclusos habet.

Syc. Atque etiam modo vorabatur mihi in labris primoribus. 65

Ch. Temperi huic bodie anteveni. Syc. teneor manifesto miser!

Ch. Jamne commentatus es nomen? Syc. detum hercle me atque hominum pudet.

Ch. Vide, homo, ut hominem noveris. Syc. tamquam me. fieri istuc solet,

Quod in manu teneas atque oculis videas, id desideres.

Litteris recomminiscar. C est principium nomini.

Ch. Callicias? Syc. non est. Ch. Callipus? Syc.

non est. Ch. Callidemides? 71

Syc. Non est. Ch. Callinicus?

Syc.

IL TRINUMMO. 123

*Ciur.* Le diede in mano mia cop le sue mani.

*Car.* Di che figura è egli? *Ciur.* Di lunghezza  
E' un piede e mezzo più alto di te.

*Car.* O, ve', che imbroglio; s'è vero, che io sono  
Più lungo, quando io son fuori, che quando  
Sto nella patria mia. Tu lo conosci? 116

*Ciur.* Tu mi fai certe dimande da ridere,  
Se io conosco uno, con chi sempre mangio.

*Car.* Come si chiama? *Ciur.* Ha un nome di  
uom da bene.

*Car.* Vorrei saperlo. *Ciur.* Egli per verità... 120  
Sì, e' ... egli... Oimè! O sciagurato a me!

*Car.* Che cos'è? *Ciur.* Giusto adesso, senza punto  
Avvedermene, mi ho ingojato il nome.

*Car.* Io non approvo chi tiene gli amici  
Stretti fra' denti. *Ciur.* E pure è vero, adesso  
Mi stava in su la punta della lingua. 126

*Ciur.* Fortuna, che son giunto oggi sì a tempo  
A prevenir costui. *Ciur.* Sono scoperto,  
Povero me. *Car.* Ti è sovvenuto il nome?

*Ciur.* Come comparirò or fra la gente? 130

*Car.* Ve', che tu poi non lo conoscerai.

*Ciur.* Lo conosco sì bene come me.

Ma non sai come va? Spesso succede  
Di andar cercando cosa, che tu avrai  
In fra le mani; e sotto agli occhi tuoi. 135  
Voglio veder di farmel sovvenire

Con le lettere. e' comincia da una C.

*Car.* Callicia. *Ciur.* Non è desso. *Car.* Forse Callipo?

*Ciur.* No. *Car.* Callidemide? *Ciur.* Non è.

*Car.* Callinico? *Ciur.*



Syc. non est. Ch. Callimarchus? Syc. a  
agis.

Neque adeo aedepol floccifacio, quando egoma  
memini mei.

Ch. At enim multi Lesbionici sunt hic: nisi u  
men patris

Dices, non monstrare possum istos homines  
quos tu quaeritas. 75

Quod ad exemplum est? conjectura si reperiri  
possumus.

Syc. Ad hoc exemplum est, Cbar. Ch. an Cba  
res? an Charidemus? num Cbarmides?

Syc. Hem! istic erit. qui istum ai perdant! Ch.  
dixi ego jamdudum tibi;

Te potius bene dicere aequum est homini ami  
co, quam male.

Syc. Satin' intra labra atque dentes latuit vi  
mimumi pretii? 80

Ch. Ne male loquare absenti amico. Syc. quid  
ergo ille ignavissimus

Mibi latitabat? Ch. si appellasses, respondis  
set, nomine.

Sed ipse ubi est? Syc. pot illum reliqui ad  
Rhadamantem in Cecropia insula.

Ch. Qui homo est me insipientior, qui ipse ege  
met, ubi sim, quaeritem?

Sed nihil disconducit huic rei. quid ais? Syc.  
quid? Ch. hoc te rogo. 85

Quos locos adisti? Syc. nimium miris modis  
mirabiles.

Ch. Eubet audire,

nisi

I L T R I N U M M O . 125

*Ciur.* No. *Car.* Callimarco? *Ciur.* Pesci pe' l  
Proconsolo. 140

Non me ne importa un frullo. Basta, che io  
Mi ricordi di me. *Car.* Ma in questo luogo  
Ci son molti Lesbionici. Se tu

Non dici 'l nome del padre, io non posso  
Additarti color, che cerchi tu. 145

Dimmi almen su che andare è questo nome,  
Per veder se possiam congetturarlo

Almen così. *Ciur.* E' su' l andar di *Car.*

*Car.* Fosse mai Care? o Caridemo? o Carmide?

*Ciur.* Te'. questo è desso. che gli venga il canchero.

*Car.* Sin da principio ti dissi, che tu 152

Dovevi dir più tosto ben, che male

Di un amico. *Ciur.* Ma ve' quel pastricciano

Come si era appiattato fra le labbra,

E i denti? *Car.* Non dir male di un amico, 155

Che non ti sente. *Ciur.* Dunque il gocciolone

Perchè si andava da me nascondendo?

*Car.* Se lo avessi chiamato a nome, arebbeti

Risposto. Ma dov' è presentemente?

*Ciur.* Io lo lasciai con Radamanto, là 160

Nell' isola Cecropia. *Car.* Ci è un minchione

Maggior di me, che vado dimandando

Dove sia io? Pur per le circostanze

Presenti, non farà fuor di proposito.

Dimmi un po'. *Ciur.* Che? *Car.* Vorrei saper da te

In che parti se' stato. *Ciur.* Oh! sono stato 166

In certe parti da strabiliare.

*Car.* Avrei piacere di sentir qualcosa,

nisi molestum' st. Syc. quin discupio dicere.  
Omnium primum in Pontum advecti ad Ara-  
biam terram sumus.

Ch. Ebo! an etiam Arabia' st in Ponto? Syc. est:  
non illac, ubi tus gignitur,  
Sed ubi absinthium fit, atque cunila gallinacea.

Ch. Nimium graphicum hunc mugatorem! sed ego  
sum insipientior, 91

Qui egomet, unde redeam, hunc rogitem; quae  
ego sciam, atque hic nesciat:

Nisi quia lubet experiri, quo evasuru' st denique.  
Quid est tibi nomen, adolescens? Syc. Pax, id  
est nomen mihi:

Hoc cotidianum' st. Ch. aedepol nomen mugatorem:  
95

Quasi dicas, si quid crediderim tibi, pax! pe-  
riisse illico.

Sed quid ais, quo inde iisti porro? Syc. si  
animum advortas, eloquar.

Ad caput amnis, quod de caelo exoritur sub  
solio Jovis.

Ch. Sup solio Jovis? Syc. ita dico. Ch. e caeli?  
Syc. atque e medio quidem.

Ch. Ebo! an etiam in caelum escendisti? Syc.  
immo bariola advecti sumus, 100  
Usque aqua advorsa per annum.

Se pur non ti rincresce. *Ciur.* Anzi io mi muojo  
 Di voglia di contarlo. In primo luogo 170  
 Andammo ad approdare nelle terre  
 Di Arabia, là nel Ponto. *Car.* E che! l'Arabia  
 Sta ancor nel Ponto? *Ciur.* Certo, non già quella  
 Dove nasce l'incenso, ma sì un'altra  
 Dove suol farsi l'assenzio, e l'origano 175  
 Per condimento de' polli. *Car.* Costui  
 E' un ciurmador di quelli sopraffini.  
 Ma io son pur tondo a dimandar costui  
 Di dove or ne venga io! di quello in somma,  
 Che so io, e non egli. Ma pur piacemi 180  
 Di far così, per veder dove al fine  
 Vada a parar la cosa. Il nome tuo,  
 Bel giovane, qual è? *Ciur.* Il nome mio  
 E' Addio: e questo è quello di ogni giorno.  
*Car.* A fe di dio, gli è un nome, che pizzica 180  
 Del furbo. come a dir, che dato il caso,  
 Che io fidassi in tue mani qualche cosa,  
 Addio, sarebbe già bella e perduta.  
 Ma dimmi. poi di quivi ove passasti?  
*Ciur.* Se mi ascolti, or te'l dico. noi giugnemmo  
 A capo a un fiume, il quale scaturisce 191  
 Dal cielo, sotto del foglio di Giove.  
*Car.* Sotto il foglio di Giove? *Ciur.* Così è.  
*Car.* Dal cielo? *Ciur.* Anzi dal centro. *Car.* E  
 che salisti  
 Forse anche in cielo? *Ciur.* E tanto bene. noi  
 Ci facemmo portare in un burchiello, 196  
 Salendo sempre contro la corrente.

*Car.*

Ch. *ebo, an etiam vidisti Jovem?*

Syc. *Alii dii esse ad villam aiebant servis depromptum cibum.*

Deinde porro. Ch. *deinde porro nolo quidquam praedices.*

Syc. *Ego hercle, si es molestus. Ch. nam pudicum neminem*

*Esse oportet, qui abs terra ad caelum pervenerit.* 105

Syc. *Dimittam, ut te velle video. sed monstra hosce homines mihi.*

*Hos ego quaero, quibus me oportet has deferre epistolas.*

Ch. *Quid ais tu nunc? si forte cum ipsum Charmidem conspexeris;*

*Illum, quem tibi istas dedisse commemoras epistolas,*

*Novcrisne hominem? Syc. nae tu me aedepol arbitrare belluam,* 110

*Qui quidem non novisse possim, quicum aetatem exegerim.*

*An ille tam esset stultus, qui mihi mille nummum crederet*

*Philippeum, quod me aurum deferre iussit adgnatum suum,*

*Atque ad amicum Calliclem, quoniam rem aiebat mandasse hic suam?*

*Mibi concrederet, nisi me ille & ego illum nossem approve?* 115

Ch. *Enimvero ego nunc Sycophantae huic sycophantari volo:* Si

*Car.* E hai veduto ancora Giove? *Ciur.* Alcuni  
 De' Dei dicevan, ch'egli era ito alla  
 Vigna, per metter fuori da mangiare 200  
 All'opere, e di poi... *Car.* E di poi, io  
 Non ne vo' sentir più. *Ciur.* E io, se tu  
 Mi rompi il capo... *Car.* Perciocchè, colui,  
 Il qual come un novello Ganimede,  
 Salì da terra in cielo, non può essere 205  
 Giammai cosa di buono. *Ciur.* Io lascerotti  
 Con dio, conforme vedo, che desidari,  
 Ma insegnami que' due. L'impegno mio  
 Egli è di trovar questi, a' quali ho a dare  
 Queste lettere. *Car.* E dimmi un poco tu. 210  
 Se mai, per sorte, vedessi quel Carmide,  
 Quello appunto, che dici, che ti diede  
 Queste lettere, lo conosceresti?

*Ciur.* Mi hai tolto forse tu per una bestia,  
 Credendo, che io non sappia riconoscere 215  
 Uno, con chi ho menata la mia vita?  
 E sarebbe stato egli sì capocchio  
 Da fidare in mia man mille filippi  
 Per portarli al suo figlio, e al suo amico  
 Callicle, al quale dicea, ch'egli aveva 220  
 Lasciato in mano gl'interessi suoi?  
 Sarebbe, dico, stato sì minchione  
 Da fidarmegli, s'egli non avesse  
 Intimamente conosciuto me,  
 E io lui? *Car.* Per mia fe, mi vien talento 225  
 Di trappolare questo trappoliere,  
 E veder se potesse riuscirci

*Si hunc possum illo mille nummum Philippe circumducere,*

*Quod sibi me dedisse dixit : quem ego, qui sit homo, nescio :*

*Neque oculis ante hunc diem umquam vidi :  
eine aurum crederem ?*

*Cui, si capitis res fiet, nummum numquam credam plumbeum.* 120

*Aggrediundu' st hic homo mihi astu. heus,  
Pax, te tribus verbis volo.*

*Syc. Vel trecentis. Ch. habén' tu id aurum,  
quod accepisti a Cbarmide ?*

*Syc. Atque etiam Philippeum, numeratum illius  
in mensa manu*

*Mille nummum. Ch. nempe ab ipso id accepisti Cbarmide ?*

*Syc. Mirum quin ab avo ejus, aut proavo acciperem, qui sunt mortui.* 125

*Ch. Adolescens, cedo-dum istuc aurum mihi.  
Syc. quod ego aurum dem tibi ?*

*Ch. Quod a me te accepisse fassus. Syc. abs te accepisse ? Ch. ita loquor,*

*Syc. Quis tu homo es ? Ch. qui mille nummum tibi dedi ; ego sum Cbarmides.*

*Syc. Neque aedepol tu is es, neque hodie is umquam eris, auro huic quidem.*

*Abi sis, nugator ! nugari nugatori postulas.* 130

Ch.

Di fargli qualche tiro di que' mille

Zecchini, ch'egli ha detto, che io gli diedi.

Dar io danari a uno, che io non so 230

Chi domin si sia egli, nè si è mai

Prima di oggi incontrato ne' miei occhi?

A uno in somma, che s'io lo vedessi

In procinto di esser impiccato,

E potessi io salvarlo con quattrini, 235

Non gli farei credenza di una chiosa?

Lasciamel abbordare con destrezza.

O, Addio, ti vorrei dire due parole.

*Ciur.* Dimmene ancora mille. *Car.* Tieni tu

Quella moneta, che avesti da Carmide? 240

*Ciur.* Certo, e in tanti be' filippi di oro,

Sino a mille, ben conti di sua mano,

Sopra del banco suo. *Car.* E vale a dire?

Gli ricevesti dall'istesso Carmide?

*Ciur.* Oh sarfa bella, che io gli avessi avuti 245

Dal suo nonno, o bisnonno, che son morti.

*Car.* A noi dunque, bel giovane, dà a me

Questi quattrini. *Ciur.* Che quattrini ho a darti?

*Car.* Quegli, che hai confessato tu medesimo

Di aver avuti da me. *Ciur.* Aver avuti 250

Da te? *Car.* Tanto benino. *Ciur.* E chi se' tu?

*Car.* Son chi ti diede que' mille filippi:

Io son Carmide. *Ciur.* Oh, a fe, che nè sei desso,

Nè lo sarai giammai per sin che campi,

Quanto a questi danari. Va con dio 255

Carotajo. tu pretendi di piantare

Una carota a chi per professione



**Ch.** *Charmides ego sum. Syc. nequidquam ber-  
cle es: nam nihil auri fero.*

*Nimis argute obrepisti in eapse occasiuncula.  
Postquam ego me aurum ferre dixi, post tu  
factus Charmides.*

*Prius tu non eras, quam auri feci mentionem.  
nihil agis.*

*Proin' tu te isidem, ut charmidatus es, rur-  
sum recharmida.*

**Ch.** *Quis ego sum igitur, siquidem is non sum,  
qui sum? Syc. quid id ad me attinet?*

*Dum illo ne sis, quem ego esse nolo, sis mea  
caussa, qui lubet.*

*Prius non is eras, qui eras: nunc is factus,  
qui tum non eras.*

**Ch.** *Age si quid agis. Syc. quid ego agam?*

*Ch. aurum redde. Syc. dormitas, senex.*

**Ch.** *Fassus Charmidem dedisse aurum tibi? Syc.  
scriptum quidem.*

**Ch.** *Properas, an non properas abire aetatum  
ab his regionibus,*

*Dormitator, priusquam ego huc te jubeo mul-  
tari male?*

**Syc.** *Quamobrem? Ch. quia illum quem emen-  
tius es, ego sum ipse Charmides:*

*Quem tibi epistolas dedisse ajebas. Syc. eho!  
quaeso, an tu is es?*

**Ch.** *Is enimvero sum. Syc. ain' tu tandem,*

Ne vuol piantare altrui? *Car.* Io sono Carmide.

*Ciur.* E che lo fossi, nulla ti varrebbe.

Io non porto quattrini. Ve' il golpone, 260

Che bello stratagemma, che ha trovato,

Per traforare dentro pian pianino?

Dopo che io dissi, che i' aveva i quattrini,

Mi diventasti Carmide di botto;

Prima di far menzione de' danari, 265

Non eri quello. Oh, tu ci perdi 'l tempo,

So dir io. Onde a posta tua, siccome

T'incarmidasti, puoi riscarmidare.

*Car.* Chi sono io dunque, se non son chi sono?

*Ciur.* Questa non è cosa, che importi a me. 270

Purchè tu non sii quel, che io non ti voglio,

Quanto a me tu puoi esser chi vuoi tu.

Prima non eri chi eri, e adesso

Sei diventato quello, che non eri.

*Car.* A noi. *Ciur.* Che a noi? *Car.* Rendimi  
i quattrini. 275

*Ciur.* Tu sogni, vecchio mio. *Car.* Non confessasti,

Che Carmide ti avea dato i danari?

*Ciur.* Certo, ma scritti 'n carta. *Car.* Te la cogli

Ancora, sì, o no, da queste bande,

Biante, mariuolo, prima che io 280

Faccia farti una buona rotta di ossa?

*Ciur.* Perchè? *Car.* Perchè quel Carmide, che tu

Figurasti poc' anzi, e che dicevi,

Che avesse date a te coteste lettere,

Sono appunto io. *Ciur.* Come? se' forse quello?

*Car.* Io son desso, sì bene. *Ciur.* Sicchè tu 286

is ipse es? Ch. ajo. Syc. ipse es? 145  
 Ch. Ipse, inquam, Charmides: sum. Syc. ergo  
 ipse es? Ch. ipsissimus.

Abi hinc ab oculis. Syc. omnino vero sero quoniam  
 advenis,

Vapulabis meo arbitrato & novorum acciditum.

Ch. At etiam maledicis? Syc. immo, salvos quandoquidem  
 advenis,

De te perdant; estis flaccidior; an periisses  
 prius.

150

Ego ob hanc operam argentum accepi: te male  
 infertunio.

Ceterum qui sis, qui non sis, floccum non  
 interdum.

Ibo ad illum, renuntiabo, qui mihi tres nummos  
 dedit,

Ut sciat, se perdidisse. ego ab eo male vive  
 & vale.

Quod di te omnes advenientem peregre per-  
 dunt, Charmides.

155

Ch. Postquam ille hinc abiit, post loquendi libere  
 videtur tempus venisse, atque occasio:

Jam dudum meum ille pedus pungit aculeus,

Quid illi negotii fuerit ante aedis meas.

Mi afficuri esser desso appunto? *Car.* Tanto

E'. *Ciur.* Se' tu desso? *Car.* Io son desso quel Carmide,

Ti dico. *Ciur.* Dunque tu se' desso? *Car.* Essissimo.

Levamiti di nanzi. *Ciur.* A fe di dio, 290

Se stesse a me, e alli nuovi Edili,

Per esserci venuto così tardi,

Ti farei scamatar ben bene il sajo.

*Car.* E hai anche l'ardire d'ingiuriarmi?

*Ciur.* Tutto al contrario: giacchè i Dei ti han fatto

La grazia di ridurti sano, e salvo . . . 296

Nella tua patria, ti dieno il malanno.

Se ben poco m'importa, che l'aveffi

Già avuto prima. Io per questo servizio

Ne ho avuto già il mio scotto. Quanto a te, 300

Ti mando a far abburattar. Del resto,

O tu sii desso, o non lo sii, per me

Non me ne importa un fico. Or mi presento

A colui, 'l quale diedemi i tre nummi,

E gli conterò tutto, acciocchè e' sappia, 305

Ch' e' gli ha belli e perduti. Io me la colgo.

Statti sano, che il cielo te ne liberi.

Carmide mio, gli dei ti faccian grazia,

Or che arrivi di fuori, di fiaccarti

L'osso del collo. *Car.* Adeffo, che colui 310

Se n'è andato, mi par tempo a proposito

Di parlare con tutta libertà.

Il non saper che tresca fosse quella

Di colui quì innanzi alla mia casa,

Mi ha messo da principio nell'orecchio 315

136            T R I N U M M U S

*Nam epistola illa mihi concenturiat metum 160  
In corde, & illud mille nummum quam rem  
agat.*

*Numquam aedepol temere tinnit tintinnabulum:  
Nisi qui illud trahat aut movet, mutum est,  
tacet.*

*Sed quis hic est, qui huc in plateam cursu-  
ram incipit?*

*Lubet observare, quid agat: huc concessero. 165*

ACTUS QUARTI SCENA III.

Stafimus, Charmides.

**S***tafime, fac te propere celerem, recipe te ad  
dominum domum;*

*Ne subito metus exoriat scapulis stultitia tua.*

*Adde gradum: appropera. jamdudum factum est,  
cum abisti domo.*

*Cave sis tibi, ne tubuli in te costabi crebri  
crepent,*

*Si abieris ab heri quaestione. ne destiteris cur-  
rere.*

*Ecce hominem te, Stafime, nibili! satim<sup>s</sup> in  
thermopolio*

*Condalium es oblitus, postquam thermopotasti  
gutturum?*

I L T R I N U M M O. 137

Un calabron , che tuttavia mi ronza .  
Perocchè quella lettera mi ha posto  
Un cocomero in corpo , e quelli mille  
Filippi , non saprei cosa volessero  
Significare . Non è mai per nulla 320  
Che il campanello suoni : se non ci è  
Chi lo tocchi , e lo muova , si sta cheto ,  
Non suona certo . Ma chi è costui ,  
Che piglia la carriera per la piazza ?  
Mi voglio ritirar in questo canto , 325  
Per sentire , o osservar cosa si faccia .

ATTO QUARTO SCENA III.

*Stafimo , Carmide .*

**S**Tafimo , a te , sprona le scarpe a correre ;  
Portati 'n casa a trovar il padrone ,  
Perchè per colpa tua non si mettessero  
A pericol le spalle poverelle .  
Allunga il passo su , spacciati . egli è 5  
Già buona pezza , che uscisti di casa .  
Bada , che non avessi da sentirti  
In fu la schiena qualche strimpellata  
Sonora di minuge bufaline ,  
Caso che il tuo padron non ti trovasse . 10  
Non cessare di correre . Poffare !  
Sei pur l' uom fatto a bioscio , e sciamannato .  
Ve' come alla taverna , dopo averti  
Sciaguattata la gola , ti scordasti

Recipe te, & recurre petere te recenti. Ch. huic,  
quisquis est,  
Curculio' st exercitor: is hunc hominem cursu-  
ram docet.

St. Quid, homo nibili, non pudet te? tribusne  
te poteris 10

Memoria esse oblitum? an vero, quia cum  
frugi hominibus

Ibi bibisti, qui ab alieno facile cobiberent  
manus?

Tberuchus fuit, Cerconicus, Crinnus, Cercobu-  
lus, Collabus,

Oculicrepidae, Cruricrepidae, Ferriteri, Ma-  
stigiae.

Inter eosne homines condalium te redipisci po-  
stulas; 15

Quorum eorum unus surripuit currenti cursori  
solum?

Ch. Ita me di ament, graphicum furem! St. quid  
ego, quod periit, petam?

Nisi etiam laborem ad damnum apponam epi-  
thecam insuper?

Quin tu quod periit, periisse ducis? cape  
vorforiam.

Recipe te ad verum. Ch. non fugitivos est  
hic homo, commeminit domi. 20

Il tuo anelletto! animo, rimorchia, 15

Torna a darci una corsa, e a dimandarlo,  
Senza far raffreddare più la cosa.

*Car.* Sia costui chi si voglia, non può essere

A men, che e' sia scolar di qualche tonchio

Nello studio di correre, che mai 20

Non si muove da un sito. *St.* O gran balordo!

Vergogna! ed è credibil, che per tre

Bicchieri soli, hai perso la memoria?

O che stavi sbadato, e spensierato,

Perchè bevevi in mezzo a galantuomini, 25

Che scrupol si facesser di toccare

La roba di altri? vi stava Teruco,

Cerconio, Crinno, Cercobulo, Collabo,

Celebri pescagliocchi, marchiafinchi,

Consumaferri, sacchi da bastone. 30

E in mezzo a tali brigate pretendi

Ricuperare l'anelletto tuo;

Un de' qua' fu da tanto di rubare

La sola da una scarpa di un lachè

Nel mentre, che correva? *Car.* Destro ladro, 35

A fe di dio! *St.* Che serve andar cercando

Una cosa, ch'è ita, se non voglio

Aggiunger alla perdita lo strazio

Per peso alla dettata? A che non ti

Risolvi a aver per perduto quel, che 40

Perduto è in fatto? A te, piglia la volta

Verso casa, ritorna dal padrone.

*Car.* Non è uomo costui di mal talento,

Poich' egli si ricorda della casa.



St. *Usinam veteres mores, veteres parsimoniae  
Potius majori honori hic essent, quam mores  
mali.*

Ch. *Di immortales! basilica hic quidem facinora  
inceptat loqui.*

*Vetera quaeris, vetera amare hunc, morem  
majorum, scias.*

St. *Nam nunc mores nihil faciunt, quod licet,  
nisi quod lubet.* 25

*Ambitio jam more sancta' st, libera' st a le-  
gibus.*

*Scuta jacere, fugereque hostes, more habent  
licentiam:*

*Petere honorem pro flagitio, more fit. Ch. mo-  
rem improbum!*

St. *Strenuos praeterire, more fit. Ch. nequam  
quidem.*

St. *Mores leges perduxerunt jam in potestatem  
suam,* 30

*Magis quis sunt obnoxiosi, quam parentes li-  
beris.*

*Eae miserae etiam ad parietem sunt fixae  
clavis ferreis,*

*Ubi malos mores affigi nimio fuerat aequius.*

Ch. *Lubet adire atque appellare hunc:*

*St.* Voleffe il ciel, che fossero più in pregio 45

Quegli antichi costumi, quell' antica

Frugalità, che le cattive usanze,

Che regnan oggi nel paese nostro.

*Car.* Caspita! costui or monta in bigoncia

A dir cose magnifiche. Sentendo, 50

Ch' egli va in traccia delle cose antiche,

Puoi ben persuaderti, ch' egli sia

Ammirator di quelle, e de' costumi

Degli antenati nostri. *St.* A tempo di oggi

Le usanze non riguardano quel, ch' è lecito, 55

Ma quel, che viene in capriccio. Oramai

Per l' usanza moderna, l' ambizione

E' cosa santa, sciolta dalle leggi.

Gettar lo scudo, volgere le spalle

Agl' inimici, è cosa pur permessa 60

Dal costume moderno. Egli è usanza

Di dimandar le cariche in compenso

Del merito di qualche vituperio.

*Ca.* Malvagia usanza è questa. *St.* Non promuovere,

Lasciar addietro gli uomin di valore, 65

E' usanza. *Car.* Sciagurata in verità.

*St.* Le usanze adesso si han cacciato sotto

Le leggi, a cui son più sottoposte

Esse usanze, di quello, che a' dì di oggi

Sono i padri a' lor figli. Le meschine 70

Leggi si stanno affisse in su le mura

Con chiavarde di ferro, quando meglio

Sarebbe conficcarvi i rei costumi.

*Car.* Vorrei accostarmi, e chiamarlo, ma io

Lo

verum ausculto perlubens.

Et metuo, si compellabo, ne aliam rem occi-  
piat loqui.

St. Neque istis quidquam lege sanctum' st. leges  
mori serviunt. 35

Mores autem rapere properant, qua sacrum,  
qua publicum.

Ch. Hercle istis malam rem magnam moribus  
dignum' st dari!

St. Nonne hoc publice animum advorti? nam id  
genus hominum omnibus

Universis est adversum, atque omni populo  
male facit: 40

Male fidem servando, illis quoque abregant  
etiam fidem,

Qui nihil meriti: quippe ex eorum ingenio  
ingenium horum probant.

Hoc qui in mentem venerit mihi, reipsa mo-  
do commonitus sum.

Si quis mutuom quid dederit, fit pro proprio  
perditum.

Cum repetas, inimicum amicum beneficia in-  
venis tuo. 45

Si mage exigere cupias, duarum rerum exori-  
tur optio:

Lo sto a sentir con un piacere matto; 75

Onde ho paura, che s'io lo chiamassi,

Non si mettesse a ragionare di altro.

*St.* Per questi rei costumi non ci è cosa,

Che le leggi la rendan inviolabile;

Perchè le leggi stan soggette all'uso, 80

E l'uso porta, che si rubi tutto,

Senza badar s'è sagro, o s'egli è pubblico.

*Car.* Per mia fe, che costumi così fatti,

Si arebbon da punir severamente.

*St.* E non son cose queste, da doverne 85

Prender aspra vendetta i magistrati?

Questa gente, che ha simili costumi,

E' contraria a ognun, senza eccezione,

E' pernicioso a tutta la Repubblica.

Non serbando mai fede, fanno perderla 90

Anche agli uomini giusti, e innocenti:

Perchè più di uno giudica costoro

Secondo quelli, facendone un fascio,

E pesandoli tutti a una bilancia.

Talun potrebbe dire, come mai 95

Ti son venuti 'n mente tai pensieri?

E' me gli ha suggeriti un certo fatto,

Che accadde a me. Se un presta qualche cosa,

Non ci mantien più su verun dominio:

Ella è perduta. Se tu vai a richiederla, 100

Avvien, che col. piacer fatto all'amico,

Lo ti compri nemico. E quando mai

Voleffi fargli maggior insistenza,

Ne vien per conleguenza inevitabile

Di

*Vel illud, quod credideris, perdas; vel illum  
amicum amiseris.*

Ch. *Meus est hic quidem Stasimus servus. St.  
nam ego talentum mutuom*

*Quod dederam, talento inimicum mihi emi,  
amicum vendidi.*

*Sed ego sum insipientior, qui rebus curem pu-  
blicis*

50

*Potius, quam id quod proximum' st, meo ter-  
go tutelam geram.*

*Eo domum. Ch. heus tu! adsta illico. audi,  
heus tu! St. non sto. Ch. at ego te stare volo.*

St. *Quid si egomet te velle nolo? Ch. ha ni-  
mium, Stasime, saeviter!*

St. *Emerere melius' st, cui imperes. Ch. pol ego  
emi, atque argentum dedi.*

*Sed si non dicto audiens est, quid ago? St. dam-  
num malum.*

55

Ch. *Bene mones. ita facere certum est. St. nisi  
quidem es obnoxius.*

Ch. *Si bonus est, obnoxius sum: sin secus est,  
faciam uti jubes.*

St. *Quid id ad me attinet, bonisue servis tu  
utare an malis?*

Ch. *Quia boni malique in ea re pars tibi est.  
St. partem alteram*

*Tibi permitto, illam alteram ad me, quod  
boni est, apponito.*

60

Ch. *Si eris meritus,*

*scet.*

I L T R I N U M M O. 145

Di dover scegliere un de' due partiti, 105  
O perder la prestanza, o ver l'amico.

*Car.* O te! costui è il mio servo Stafimo.

*St.* Eccoti qui: con que' secento scudi,  
Che io avea prestati, mi perdei un amico,  
E mi comprai un nemico. Ma non sono 110  
Un pinchellone io, che mi vo' impacciando  
Degli affari di Stato, e in questo mentre  
Non bado alle mie spalle, ch'è una cosa;  
Che mi tocca più al vivo? Lasciam'ire

A casa. *Car.* O tu, fermati lì: O tu 115  
Senti quà. *St.* Io non voglio mi fermare.

*Car.* E io vo', che tu ti fermi. *St.* E dato il caso,  
Che io non voleffi? *Car.* Ah Stafimo, se' troppa  
Risentito. *St.* Va comprati uno schiavo

Da comandargli così. *Car.* E comperato  
L'ho io, e ho sborsato i miei danari: 121  
Onde, se mai costui non mi ubbidisce,  
Che gli ho da fare? *St.* Il peggio, che tu fai.

*Car.* Approvo il tuo consiglio, e così voglio  
Fare. *St.* Se pur non se' condiscendente. 125

*Car.* Quando ei sia buon, farò condiscendente,  
Ma quando e' non sia tale, io farò come  
Mi suggerisci tu. *St.* Che importa a me,  
Che abbi tu servi buoni, o servi tristi?

*Car.* Perchè tanto del mal, quanto del bene, 130  
A te ne toccherà la porzione.

*St.* Una porzione te la cedo a te,  
Quell' altra poi, ch'è la porzion del bene,  
E tu assegnala a me. *Car.* Se te la meriti,

*fiat. sed respice ad me huc! ego sum Char-*  
*mides.*

St. *Hem quis est, qui mentionem facit homo ho-*  
*minis optumi!*

Ch. *Ipse homo optimus. St. mare, terra, cae-*  
*lum, di, vestram fidem!*

*Satis ego oculis plane video? ane ipse,*  
*an non est? is est.*

*Certe is est! is est profecto! o mi homo exopta-*  
*tissime.* 65

Salve! Ch. *salvo, Stasime. St. salvo te.*

Ch. *salvo. O credo tibi.*

*Sed omitto alia: hoc mihi responde. Liberi*  
*quid agunt mei,*

*Quos reliqui hic filium atque filiam? St. vi-*  
*vunt, valent.*

Ch. *Nempa uterque? St. uterque. Ch. di me sal-*  
*vom O servatum valens.*

*Cetera intus otiose perambulabam, quae volo. 70*  
*Eamus intro. sequere. St. quo tu te agis?*

Ch. *quoniam, nisi domum?*

St. *Hicaine nos habitare censet? Ch. ubinam ego*  
*alibi censetam?*

St. *Jam. Ch. quid jam? St. non sunt nostrae*  
*aedes istae. Ch. quid ego ex te audio?*

St. *Vendidit tuus natus aedis. Ch. perii. St. prae-*  
*sentariis*

*Argenti mihi numeratis. Ch. quot? St. qua-*  
*draginta. Ch. occidi.* 75

*Quis eas emit? St. Callicles,*

I L T R I N U M M O. 147

L'avrai. Ma via, rivolgiti qua a me; 135

Io' son Carmide. *St.* O dio! chi farà mai,

Che fa motto del miglior uom del mondo?

*Car.* Egli stesso in persona. *St.* O cielo, o terra,

O mare, o santi numi! soccorretemi.

M'ingannassero gli occhi? è egli, o no? 140

Egli è. certo egli è desso. egli è senz'altro.

O mio sospiratissimo padrone!

Sii 'l ben venuto. *Car.* E tu, Stafimo mio,

Il ben trovato. *St.* O dio, che contentezza,

In vederti tornato... *Car.* So, ti credo: 145

Ma lasciamo ir le cirimonie: dimmi:

Che fanno i figli miei, che io lasciai qui?

*St.* Son vivi, e stanno bene. *Car.* Tutti e due?

*St.* Sì, tutti e due. *Car.* Il cielo mi vuol bene.

Le altre cose, che io voglio sapere, 150

Te le dimanderò con maggior comodo,

In casa. Andiamo su. Seguimi. *St.* Dove

Ti avvii tu? *Car.* Dove, se non in casa?

*St.* E ti credi, che noi stiam qui di casa?

*Car.* E in qual altra casa mi ho da credere; 155

Che siate voi? *St.* Presentemente... *Car.* Che

Presentemente? *St.* Quest'abitazione

Non è nostra. *Car.* Che sento! *St.* Tuo figliuolo

Si ha venduta la casa. *Car.* Son deserto.

*St.* Per un pronto contante. *Car.* Di che somma?

*St.* Di quattrocento scudi. *Car.* Son spacciato.

E chi l'ha comperata? *St.* Quel tuo Callide,



- cui tuam rem commendaveras,  
 Is habitatum huc commigravit, nosque exturbavit foras.
- Ch. Ubi nunc filius meus habitat? St. hęc, in hoc posticulo.
- Ch. Male disperii. St. credidi aegre tibi id, ubi audisses, fore.
- Ch. Ego miser meis periculis sum per maria maxima  
 80  
 Vetus capitali periculo, per proedones plurimos  
 Me servavi, salvus redii: nunc hęc disperii miser,  
 Propter eosdem, quorum causa fui hac aetate exercitus.  
 Adimit animam mihi aegritudo. Stasimo! tene me. St. visne aquam  
 Tibi petam? Ch. res quam animam agebat, tum esse offusam oportuit.

## ACTUS QUARTI SCENÆ IV.

Callicles, Charmides, Stasimus.

- Q Uid hoc hęc clamoris audio ante aedis meas?  
 Ch. O Callicles! ô Callicles! ô Callicles!  
 Qualine amico mea commendari bona!  
 Cal. Probo & fidei,

Quel tuo amico, al qual tu raccomandasti  
 La roba tua: e' passò ad abitarci,  
 E ne cacciò noi fuori. *Car.* E or dov'abita 165  
 Mio figlio? *St.* Quivi in certe camerelle,  
 Quì dietro. *Car.* Io son precipitato affatto.  
*St.* Io già sapeva, che allor che tu aveffi  
 Intesa tal novella, ti farebbe  
 Saputa molto dura. *Car.* Io poveraccio, 170  
 Con tanti stenti, e a rischio della vita  
 Mi strascinai per tanti grossi mari,  
 Mi son salvato fra tanti pirati,  
 Tornai a salvamento; e or, meschino,  
 Mi son rotto quì 'l collo, per le mani 175  
 Di quegli stessi, per cui 'n questa età  
 Mi son così straziato. Oimè! mi toglie  
 Il dolore il respiro. Caro Stasimo,  
 Softienimi. *St.* Vuoi, che faccia venirti  
 Un poco di acqua? *Ca.* L'acqua avea a spruzzarsi,  
 Quando stava la roba in agonia. 181

ATTO QUARTO SCENA IV.

*Callicle, Carmide, Stasimo.*

**C**He schiamazzo è mai questo, che sento io  
 Quì innanzi? *Car.* O Callicle, o Calli-  
 cle, o Callicle!

A che sorta di amico sono andato

A raccomandar io le mie sostanze!

*Sal.* A un amico onorato, e fedele,

K 3

E 5

Et fido, Et cum magna fide;

Et salve, Et salvom te advenisse gaudeo. 5

Ch. Credo omnia istaec, si ita' st, ut praedicas.  
Sed quis iste est tuus ornatus? Cal. ego dicam tibi.

Tbesaurum effodiebam intus, dotem, filiae  
Tuae quae daretur. sed intus narrabo tibi

Et hoc Et alia. sequere. Ch. Stasime! St. hem!

Ch. strenue

10

Curre in Piraeum, atque unum curriculum face.

Videbis jam illic navem, qua advecti sumus.

Jubeto Sangarionem, quae imperaverim,

Curare, ut efferantur. Et tu isto simul.

Solutum' st portitori jam portorium.

15

St. Nihil est morae. Ch. i, i, ambula. actutum redi.

St. Illic sum atque hic sum. Cal. sequere tu hactenus intro. Ch. sequor.

St. Hic meo hero amicus solus firmus restitit,

Neque demutavit animum de firma fide.

Quamquam labores multos \* \* \*

20

Sed hic unus, ut ego suspicor, servat fidem.

Ob rem laborem cum ego cepisse censeo.

E leale, e ripien di buona fede;  
 E tanto è. ben venuto: mi rallegro  
 Di vederti tornato a salvamento.

*Car.* Presterei fede all' espressioni tue,  
 Quando tu fossi quel tal, che ti vanti. 10  
 Ma in quale arnese tu mi vieni innanzi?

*Cal.* Dentro ti dirò tutto: Io stava su  
 Scavando il tuo tesoro per là dote,  
 Che de' darli a tua figlia. Ma su in casa  
 Ti dirò quanto occorre, e quanto a questo, 15  
 E quanto a ogni altra cosa. Vieni meco.

*Car.* Stasmo. *St.* Eccomi qui. *Car.* Va, corri ratto  
 Al porto, e fa una corsa tutta a un fiato.  
 Vedrai già lì la nave, con cui siamo  
 Venuti, di' a Sangarione, ch' egli 20  
 Pensi a farmi portare quella roba,  
 Che gli ho ordinato, e accompagnala tu.  
 Il navalestro è stato già pagato  
 Del nolo. *St.* Quanto a me non perdo tempo.

*Car.* Va, va, cammina. ritorna qui subito. 25  
*St.* Figurati, che io già sia lì, e qui.

*Cal.* Seguimi tu su in casa. *Car.* Io ti seguo io.  
*St.* Sol questo amico è resistito saldo

Al mio padrone, nè si è mai cambiato,  
 Nè fece vacillar la sua costanza. 30  
 Con tutti gl' imbarazzi, e i gran travagli,  
 Ch' egli ha sofferti, pure, a parer mio,  
 E' solo serba intatta la sua fede.  
 E a tant' impacci io credo, ch' e' si sia  
 Posto soltanto per vantaggio nostro. 35

## ACTUS QUINTUS. SCENA I.

Lyfiteles.

**H**ic homo est omnium hominum praecipuus,  
 voluptatibus gaudiisque antepotens:  
 Ita commoda, quae cupio, eveniunt: quod ago,  
 assequitur, subest,  
 Subsequitur: ita gaudiis gaudium suppeditat.  
 Modo me Stasimus Lesbionici servos convenit: is  
 Mibi dixit, suum herum peregre huc adve-  
 nisse Charmidem. §  
 Nunc mihi is prope conveniendus est; ut,  
 quae cum ejus filio  
 Egi, ei rei fundus pater sit potior. eo sed  
 fores  
 Hae sonitu suo mihi moram abjiciunt incom-  
 mode.

ACTUS

ATTO QUINTO. SCENA I.

*Lisitele.*

**E**Cco quell' uomo singolare al mondo,  
 Che supera in piaceri, e in contentezze  
 Gli uomini tutti; così mi succedono  
 Tutte le cose, a seconda de' miei  
 Desiderj. Qualunque cosa io tento,       5  
 Ella tosto ubbidiente mi seconda,  
 Dipende dal mio cenno, vienmi a vanga:  
 Ogni allegrezza me ne porge cento.  
 Stasimo or ora, il servo di Lesbonico,  
 Venne a trovarmi, e disse mi, che era 10  
 Giunto di fuori il suo padrone Carmide.  
 Bisogna, che io lo vada a ritrovare,  
 Senza più perder tempo, acciocchè io possa  
 Con l' autorità sua, come persona  
 Più legittima, meglio confermare       15  
 Il trattato, che io ebbi con suo figlio.  
 Lasciami andare. Ma cotesta porta  
 Con lo schricchiolar suo inopportuno,  
 Mi vorrà disturbare, e intrattenere.

AT-

## ACTUS QUINTI SCENA II.

Charmides, Callicles, Lyfiteles, Lesbonicus.

**N**equē fuit, neque erit, neque esse quemquam  
hominem in terra dum arbitror,

Cui fides fidelitasque amicum erga aequiparet  
suum :

Nam exaedificavisset me ex his aedibus, absque  
te foret.

Cal. Si quid amicum erga bene feci, aut consu-  
lui fideliter,

Non videor meruisse laudem : culpa caruisse  
arbitror.

Nam beneficium, homini proprium quod da-  
tur, proprium sumserit :

Quod datum utendum est, id repetundi copia est,  
quando velis.

Ch. Est ita, ut tu dicis. sed ego hoc neque  
mirari satis,

Eum forem despondisse suam in tam fortem  
familiam,

Lyfiteles quidem Phyltonis filio. Lyf. enim me  
nominat.

Ch. Familiam optumam occupavit. Lyf. quid  
ego cesso hos colloqui?

Sed maneam etiam opinor : namque hoc com-  
modum orditur loqui.

Ch.

ATTO QUINTO SCENA II.

*Carmide , Callicle , Lisitele , Lesbonico .*

**N**On ci fu mai, non ci sarà, nè credo,  
 Che si possa dar uomno in su la terra,  
 Che in fede, e in lealtà verso l' amico,  
 Possa uguagliarsi a te. S' egli non era  
 Per te, colui mi avrebbe, senza fallo, 5  
 Fatto snidiare dalla casa mia.

*Cal.* Se i' ho fatto nulla di bene a un amico,  
 Se io seco mi portai con fedeltà,  
 Non credo meritarme alcuna lode,  
 Ma solo di non essere colpevole 10  
 Del mal, che non ho fatto; poichè il bene,  
 Che si fa a uno, perchè gli si deve,  
 E' l' esige per debito. Un che presta  
 Una cosa a un altro, sempre che  
 Glie ne venga talento, può ripeterla. 15

*Car.* Egli è, per verità, come di' tu.  
 Mi fa però una somma maraviglia,  
 Come abbia maritata sua sorella  
 In un casa così forte, dandola  
 A Lisitele, il figlio di Filtone. 20

*Lif.* Egli nomina me. *Car.* Egli ha saputo  
 Por l' occhio sopra un' ottima famiglia.

*Lif.* A che più bado di andarci a parlare?  
 Meglio è però, che io mi trattenga ancora,  
 Perchè appunto mi pare, ch' e' cominci 25



Ch. Vab! Cal. quid est? Ch. oblitus inxus da-  
dum tibi sum dicere:

Modo mihi adveniēti nugator quidams accep-  
sit obviam,

Nimis pergraphicus sycophanta: is mille num-  
mān se aureān

Meo datu tibi ferre, & gnato Lesbōico aj-  
bat meo:

Quem ego nec qui esset noram, neque eum an-  
te usquam conspexi prius.

Sed quid rides? Cal. meo allegatu venit,  
quasi qui aurum mihi

Ferret abs te, quod darem tuae gnatae dotem:  
ut filius

Tuus, quando illi a me darem, esse allatum  
id abs te crederet, 20

Neu qui rem ipsam posset intelligere, & the-  
saurum tuum

Me esse penes, atque eum a me lege populi  
patrium posceret.

Ch. Scite aedepol! Cal. Megaronides communis  
hoc meus & tuus

Benevolens commentu'st. Ch. quin collaudo  
consilium, & probe.

Lyl. Quid ego ineptus,

A parlare di questo. *Car.* Toh! *Cal.* Cos' è?  
*Car.* Io mi dimenticai poc' anzi 'n casa  
 Di contarti una cosa. Poco fa,  
 Nello arrivar che io feci, presentommi  
 Innanzi un certo ciurmadore. egli era 30  
 Un furbo, so dir io, in chermesl.  
 Egli diceva di portare a te,  
 E a mio figlio Lesbonico, mille  
 Zecchini di oro, da me consegnatigli;  
 Quando, per verità, io non sapeva 35  
 Chi domin e' si fosse; nè l'avea  
 Mai de' miei di veduto prima di oggi.  
 Ma tu ridi? *Cal.* Colui venìa mandato  
 Da me, come uno, il quale figurasse  
 Di recarmi danar, per parte tua, 40  
 Da dar per dote a tua figlia; e ciò feci.  
 Perchè tuo figlio, allor che io lo sborsassi  
 Per sua sorella, fosse persuaso  
 Di essermi stato rimesso da te,  
 Nè potesse arrivare per tal modo 45  
 A penetrar come stesse la cosa,  
 E che io teneffi tuo danar nascoso,  
 Ond' egli avesse potuto ripeterlo  
 Da me in giudizio per le leggi nostre,  
 Come roba paterna. *Car.* Ben pensato, 50  
 In verità. *Cal.* Fu questo un ritrovato  
 Del comun nostro amico Megaronide.  
*Car.* Sia pur di chi si voglia, fu un consiglio,  
 Che io e lodo, e approvo. *Lis.* E io frattanto,  
 Moccicone, che sono, per timore 55  
 D'in-

*dum Jernonem vereor interrumpere, 25*  
*Solus sto; nec quod conatus sum agere, ago?*  
*homines colloquar.*

Ch. *Quis hic est, qui huc ad nos incedit? Lys.*  
*Charmidem socerum suum*

*Lysiteles salutat. Ch. di dent tibi, Lysiteles,*  
*quae velis.*

Cal. *Non ego sum salutis dignus? Lys. immo*  
*salve, Gallicles.*

*Hunc priorem aequom' est me habere: tunica*  
*propior pallio est. 30*

Ch. *Deos volo consilia vestra recte vortere.*

*Filiam meam tibi desponsatam esse audio. Lys.*  
*nisi tu novis.*

Ch. *Immo haud nolo. Lys. sponden' ergo tuam*  
*gnatam uxorem mihi?*

Ch. *Spondeo, & mille auri Philippum datis.*  
*Lys. dotem nihil nover.*

Ch. *Si illa tibi placet, placenda des quoque est,*  
*quam dat tibi. 35*

*Postremo, quod vis, non duces, nisi illud*  
*quod non vis, ferres.*

Cal. *Jus' hic orat. Lys. impetrabit te advocat*  
*atque arbitro.*

*Istac lege filiam tuam sponden' mihi uxorem*  
*dari?*

Ch.

D' interromper i lor ragionamenti ,  
 Mi sto quì solo ritto in questo canto ,  
 E non fo quel , che io aveva disegnoato .  
 Vo' andar a parlar loro . *Lif.* Ecco Lisitele ,  
 Che riverisce il suo suocero Carmide .  
*ar.* O Lisitele mio , il ciel ti faccia 61  
 Contento . *Cal.* E io non merito saluto ?  
*if.* Tanto ben che lo meriti ; perciò  
 Riverisco anche te , Callicle mio :  
 Il dover però vuole , che si debba 65  
 Da me la precedenza a costui prima .  
 Stringe più la camicia del giuppone .  
*ar.* Io prego il ciel , che voglia benedire  
 Tutti i vostri trattati . Io sento , che  
 Ti sia stata promessa la mia figlia . 70  
*if.* Quando non s' incontrasse ripugnanza  
 Dal canto tuo . *Car.* Anz' io non ci ripugno  
 Altrimenti . *Lif.* Sicchè prometti tu  
 A me , tua figlia in isposa ? *Car.* Io te la  
 Prometto , e ti prometto ancora mille 75  
 Zecchini di oro di dote . *Lif.* Io non vo'  
 Dote io . *Car.* Qualora piacciati la moglie ,  
 • Ti ha a piacere la dote , che ti dà .  
 In conclusione tu non averai  
 Quello , che vuoi , se non ti piglierai 80  
 Quel , che non vuoi . *Cal.* Giusta è l' istanza sua .  
*Lif.* Con la tua intercessione , e con la tua  
 Autorità , egli otterrà quel tanto ,  
 Che e' desidera . Dunque mi prometti  
 Con questo patto tu la tua figliuola 85  
 In

Ch. Spondeo. Cal. & ego spondeo idem hoc. Lyf  
ob, saluete affines mei!

Ch. Atque aedepol sunt res, quas propter tibi  
tamen succensui. 40

Cal. Quid ego feci? Ch. meum corrumpi quia  
perpeffus filium.

Cal. Si id mea voluntate factum est, est quod  
mibi succenseas.

Sed sine me hoc abs te impetrare, quod volo.

Ch. quid id est? Cal. scies.

Si quid stulte fecit, ut ea missa facias omnia.

Quid quassas caput? Ch. cruciatur cor mihi,  
& metuo. Cal. quidnam id est? 45

Ch. Quam ille ita' st, ut esse nolo, id crucior;  
metuo, si tibi

Denegem, quod me oras, ne te leuiorem erga  
me putas.

Non gravabor. faciam ita, ut vis. Cal. pro-  
bus es. eo, ut illum evocem.

Ch. Miserum' st, male promerita, ut merita, si  
mibi ulcisci non licet.

Cal. Aperite hoc, aperite propere, & Lesboni-  
cum, si domi' st, foras 50

Evocate:

In moglie? *Car.* Certa che io te la prometto.

*Cal.* Mi obbligo anche io con lui in questo stesso.

*Lis.* Il ciel mi vi conservi, o miei congiunti

Novelli. *Car.* P' ho però qualche motivo

Di esser un po' malcontento di te. 90

*Cal.* E che ho fatto io? *Car.* Perchè tu mi facesti

Andar a male un figlio. *Cal.* Se cotesto,

Che di' tu, avvenne per volontà mia,

Tu ben potresti corrucchiarti meco.

Ma io vo' da te una grazia, e tu me l'hai

A concedere. *Car.* E qual' è questa? *Cal.* Adesso

Te la farò sapere. Se mai egli 97

Fece qualche pazzia, io vo', che tu

Non ci pensi per nulla. Che vuol dire

Questo scuoter il capo? *Car.* Amico, io sentomi

Combattuto da doglia, e da timore. 101

*Cal.* Qual è la doglia, qual è il tuo timore?

*Car.* Veder mio figlio, quale io no' l vorrei,

Mi dà cordoglio; ho timore all' incontro,

Che negandoti io quel, che mi chiedi, 105

Tu non credesti, che di poco peso

Fosser presso di me i tuoi comandi.

No, non voglio esser duro. Farò tutto

Quel, che vuoi tu. *Cal.* Se' veramente un uomo

Di garbo. Io vado a chiamarlo quà fuori. 110

*Car.* Sarebbe un' infelicità, qualora

Io non potessi dare il suo dovere

A chi merita bene, come a chi

Merita male. *Cal.* Aprite quà, aprite

Tosto, e s' è in casa, chiamatemi fuori 115

*ita subito' st, propere quod cum conventum volo.*

Lesb. *Quis homo tam tumultuoso sonitu me ex civis subito foras?*

Cal. *Benevolens tuus atque amicu' st.* Lesb. *salu' salve? dic mihi.*

Cal. *Recte tuum patrem rediisse salvom peregre, gaudeo.*

Lesb. *Quis id ait?* Cal. *ego.* Lesb. *tun' vidi- sti?* Cal. *Et tute idem videas liceat.* 55

Lesb. *O pater, pater mi, salve!* Ch. *salve multum, gnate mi.*

Lesb. *Si quid tibi, pater, laboris.* Ch. *nihil evenit, ne time:*

*Bene re gesta salvos redeo: si tu modo frangi esse vis,*

*Haec tibi pacta' st Callicli filia.* Lesb. *ego ducam, pater:*

*Etiam & si quam aliam jubebis.* Ch. *quamquam tibi succensui.* 60

Cal. *Miseria una uni quidem homini' st affatim.* Ch. *immo huic parum' st.*

*Nam si pro peccatis centum ducat uxores, parum' st.*

Lesb. *At jam posthac temperabo.* Cal. *dicis; si facias modo.*

Lesb. *Numquid caussae est, quin uxorem cras dum ducam?* Ch. *optimum' st, licet.*

Lesbonico, perchè gli ho da parlare  
 Di un affar premuroso, che non può  
 Differirsi. *Les.* Chi è, che con così  
 Gran rovinio mi ha fatto uscir a un tratto  
 Fuori? *Cal.* E' un tuo amico, un tuo affezionato.  
*es.* Dimmi, ci fosse mai qualche disgrazia? 121  
*al.* No: va bene ogni cosa. Io mi congratulo  
 Del felice ritorno di tuo padre.  
*es.* Chi 'l dice? *Cal.* Lo dico io. *Les.* E lo vedesti  
 Tu? *Cal.* E puoi vederlo ancora tu. *Les.* O padre  
 Mio caro, caro padre! ben tornato. 126  
*ar.* Sii 'l ben trovato, figlio mio. *Les.* Se mai  
 Avesti alcun travaglio ... *Car.* No, nessuna  
 Cosa di male mi è accaduta. Sta  
 Di buon animo pure. Io son tornato 130  
 Con aver fatto bene i fatti miei.  
 Qualor tu voglia metter il cervello  
 A far bene, ho trattato quì con Callicle  
 Che ti dia la sua figlia. *Les.* E i' son contento  
 Di menar non pur questa, ma ben anche  
 Delle altre, quando tu me 'l comandassi. 136  
*ar.* Con tutto che io era stizzito teco.  
*al.* Un guajo solo per un uomo basta,  
 E avanza. *Car.* Per lui farebbe poco;  
 Poichè se in penitenza de' suoi falli, 140  
 Menasse cento mogli, faria poco.  
*es.* Ma d' ora innanzi farò regolato.  
*al.* Le son parole; tutto sta ad attenderle  
 Co' fatti. *Les.* Posso menarla dimani?  
*ar.* Lo puoi fare benissimo. Del resto, 145



164      T R I N U M M U S  
*Tu in perendinum paratus sis ut ducas. Pla-  
dite.*

**FINIS TRINUMMI.**

**IL TRINUMMO. 169**  
Sta pronto dal tuo canto di menarla  
Per poi dimani. Battete le mani.

**IL FINE DEL TRINUMMO;**

**L S**

---

*M. ACCII PLAUTI*

*TRUCULENTVS.*

---

---

# IL BURBERO

DI M. ACCIO PLAUTO.

---

M. ACCIPLAUTI  
TRUCULENTUS.

DRAMATIS PERSONAE.

DINARCHUS, <i>adolesc.</i>	STRATILAX, <i>servos.</i>
PHRONESIUM, <i>meretricia.</i>	STRATOPHANES, <i>miles.</i>
GETA, <i>servos.</i>	STRABAX, <i>adolescens,</i>
CALLICLES, <i>senex.</i>	<i>rusticus.</i>
ASTAPHIUM, <i>ancilla.</i>	ANCILLA <i>altera.</i>

ARGUMENTUM.

**T**Res unam pereunt adolescentes mulierem,  
 Rure unus, alter urbe, peregre tertius.  
 Utique ista ingenti militem tangat bolo,  
 Clam supposuit sibi clandestino editum.  
 Vi magna servos est ac trucibus moribus, 5  
 Lupae ne rapiant domini parsimoniam.  
 Et is tamen mollitur. Miles advenit,  
 Natique caussa dat propensa munera.  
 Tandem compressae pater cognoscit omnia.

169

IL BURBERO  
DI M. ACCIO PLAUTO.

PERSONAGGI.

DINARCO, giovane.		STRATILACE, servo.
FRONESIA, meretrice.		STRATOFANE, soldato.
GETA, servo.		STRABACE, giovane
CALLICLE, vecchio.		contadino.
ASTAFIA, fantesca.		Altra FANTESCA.

ARGOMENTO.

**P**ER una donna spasiman tre giovani,  
Un di contado, un altro cittadino,  
E il terzo uno, ch'è fuori militando.  
Coei per poter trarre una frecciata  
Magnifica a costui, si finge madre     5  
Di un bambin partorito di nascosto  
Da altra giovane. Avvi anche un certo servo  
Burbero, violento, il quale bada,  
Che gli stenti del vecchio suo padrone  
Non se gli ciuffin le bagasce. e pure     10  
E' si rammorbidisce ancor costui.  
Sopravviene il soldato, il qual pe'l figlio,  
Ch'e crede avergli coei partorito,  
Le fa de'fontuoli donativi.  
In ultimo scoperto vien l'intrigo     15  
Del padre di coei, che veramente

Ave-

*Utque illam ducat, qui vididat, convenit; 10  
Suumque is repetit a meretrice subditum.*

P R O L O G U S .

**P**erparvam partem postulat Plautus loci  
De vestris magnis atque amoenis moenibus,  
Athenas qua sine architectis conferat.  
Quid nunc? daturin' estis, an non? annuunt.  
Meditor equidem vobis me (1) ablatum sine 5  
Mora. quid si de vestro quippiam orem? ab-  
nuunt.  
En mehercle in vobis resident mores pristini,  
Ad denegandum ut celeri lingua utamini.  
Sed hoc agamus, qua hoc ventum est gratia.  
Athenae istae sunt, ita ut hoc est proscenium, 10  
Tantisper dum transigimus hanc Comaedi-  
am. Hic habitat mulier, nomine quae est Phrone-  
sum.  
Haec hujus saeculi mores in se possidet;  
Numquam

(1) Leggo: allatum.

Aveva dato a luce quel bambino .  
 Il qual vien in accordo con quel giovane ,  
 Che le avea tolto la virginità ,  
 Che fe la meni in moglie ; ed e' ripete 20  
 Il suo figliuolo dalla cortigiana .

P R O L O G O .

**F**Ra lo spazioso, e ameno ricinto  
 Della vostra città Plauto vorrebbe ,  
 Che a lui cedeste un qualche luoghicciuolo,  
 Dov' e' potesse trasportar Atene ,  
 Senz' opra di architetti . Che ne dite? §  
 Siete disposti a darglielo , sì , o no?  
 Fanno cenno di sì . Io fo disegno  
 Di trasportarla quì senza dimora .  
 Ma dato il caso mai , ch' io vi chiedessi  
 Qualche cosa del vostro? Fan col capo 10  
 Segno , che lor non quadra . Siechè ecco  
 Che dura , a fe , quel costumaccio antico  
 Ancora in voi , di aver pronta la lingua  
 A dir sempre di no . Ma attendiamo  
 Al negozio , per cui fiam tutti quì . 15  
 Questo luogo , siccome , in verità ,  
 Altro non è , che il proscenio , sia ora  
 Atene , infino a quanto durerà  
 Questa Commedia . Costi sta di casa  
 Una donna , che chiamasi Fronesia . 20  
 Costei possiede a fondo l' arte , che  
 Regna ne' nostri tempi . ella non mai

Si



*ab amatore suo postulat id quod datum est:  
Sed reliquum dat operam ne sit reliquum, 15  
Poscendo atque auferendo, ut mos est multo-  
rum.*

*Nam omnes id faciunt., cum se amari intel-  
legunt.*

*Ea se peperisse puerum simulat Militi,  
Quo citius rem ab eo auferat cum pulviscula.  
Quid multa? aetas huic si superet mulieri, 20  
Is cum anima ad eam habentiam everrerit.*

### ACTUS PRIMUS. SCENA I.

Dinarchus.

**N**on omnis aetas ad perdiscendum sat est  
*Amanti, dum id perdiscat, quot pereat  
modis.*

*Neque eam rationem capse unquam edocet Ve-  
nus,*

*Quam peues amantum summa summarum redit,  
Quot amans exemplis ludificetur, quot modis 5  
Pereat, quotque exoretur exarabulis.*

Quo

Si dà 'l caso, che chieda dal suo amante  
 Una cosa, che ha avuta, ma fa in modo  
 Col chiedere, e carpire, com'è il solito 25  
 Delle donne, che al fin non resti avanzo  
 Di quel, che gli è avanzato. E, in verità,  
 Tutte fanno così, quando si avveggonno  
 Di esser amate. Costei dà a intendere  
 A un soldato di avergli partorito 30  
 Un figlio, per potere, per tal mezzo,  
 Meglio, è più presto spazzargli la casa  
 Netta netta, sicchè non vi rimanga  
 Nè men la polveruzza. ma che servono  
 Più discorsi? so dire, che, se il cielo 35  
 Dà vita a questa donna, il babbuaffo  
 Farà colare nelle man di lei  
 Tutte le sue sostanze con la vita.

ATTO PRIMO. SCENA I.

*Dinarco.*

**S**E un amante volesse applicar tutta  
 La sua vita a studiare, nè men ella  
 Sarebbe sufficiente a ben apprendere  
 Per quanti versi egli vada in malora.  
 Nè mai Venere stessa, in man di cui 5  
 E' il libromastro degli amanti, dove  
 Vanno a ridursi le somme totali  
 Degl'interessi loro, insegna mai  
 La regola a potersi calcolare

*I meza*

Quos illic blanditiae, quot illic iracundiae  
Sunt! quot sui pericla amanda! di, vestram  
fidem! hui!

Quid perjerandum est etiam, praeter munera!  
Primum-dam miros (1) annua: is primus bo-  
lu' st.

10

Ob cam tris noctes utor. interea loci  
Aut aera, aut vinum, aut oleum, aut tri-  
cium

Tentas, benignissne an bonae frugi fies.  
Quasi in piscinam rete qui jaculum parat;  
Quando abiit rete pessum, tum adducit finum:  
Sin jettit rete; pisces ne effugiant, caret: 16  
(2) Dum buc dum illuc reti eos impedit  
Pisces, usque adeo donicum eduxit foras.  
Isidem est amator. si id, quod oratur, dedit,  
Atque est benignus potius quam frugi bonae, 20

Si

(1) Tra le tante congetture, e variazioni di questo luogo, ne ho eletta, in traducendo, una del Grob-  
vio: *aedium merces annua*.

(2) *Tum hic, tum illic irretitos impedit*: con lo Sca-  
ligero.

I mezzi, e le maniere innumerabli, 10  
 Con che un povero amante è agguindolato,  
 Va in perdizione, con quante moine,  
 Con quanti lezj si riduce a fare  
 Quello, ch'è non vorrebbe. In quella scuola  
 Quante carezze vedi, quanti bronci! 15  
 E quanti rischi, e precisizj proprj  
 Devi andar a'ncontrar di buona voglia!  
 Poder di Bacco! Fi! Quanti spergiuri  
 Per isfuggir di fare de' regali,  
 Oltre a quegli, che a forza devi fare! 20  
 Prima di ogn'altro la pigion di un anno:  
 Questa è la prima frocciata, che hai.  
 E questa rende tre nottate. Intanto  
 O i danari in contante, o il vino, o l'olio,  
 O'l grano, sono come tanti taffi, 25  
 Con che l'amica ti cimenta, se  
 Sei liberale, o parco. Figuratevi  
 Un pestator, che tenda la bilancia  
 Dentro qualche peschiera; dopo che  
 La rete andò nel fondo, egli raccoglie 30  
 L'estremità: se vede, che la rete  
 Fece colpo, pon tutta l'attenzione,  
 Che i pesci non gli scappino; e or di quà,  
 Ora di là gl'intresca, e ravigilupp  
 Con la rete, s'intanto che gli caccia 35  
 Fuori dell'acque. Così appunto avviene  
 A un povero amante; s'egli dà  
 Alla druda quel, ch'ella chiede, ed è  
 Più tosto liberal, che misurato,

*Adduntur noctes: interium ille hancum vorat.*

*Si semel amoris poculum accepit, mare,  
Eaque intra pectus se penetravit, potio,  
Extemplo & ipse perit, & res, & fides.*

*Si iratum est scortum forte amatori suo, 25*

*Bis perit amator, ab re atque animo simul.*

*Sin alter alteri potior est, idem perit:*

*Si raras noctes ducit, ab animo perit:*

*Si increbravit, ipse gaudet, res perit.*

*Ita disciplina in aedibus est lenoniis, 30*

*Prusquam unum dederis, centum quae poscat,  
parat.*

*Aut aurum perit, aut conscissa pallula est,*

*Aut emta ancilla, aut aliquod vasum argen-  
teum,*

*Aut vasum abonum aliquod, aut lectus dapfiliis,*

*Aut armariola Graeca, aut aliquid semper est 35*

*Quod pereat, debeatque amans scorta suo.*

*Atque haec celamus nos damna, una industria*

*Cum rem fidemque nosque nosmet perdimus,*

Gli vengon raddoppiate le notti. 40

Intanto ingozza l'anno. e una volta,  
Ch'è giunto a por le labbra nel bicchiero  
Amoroso, e la bibita è arrivata

A penetrare al cuore, in un istante  
Egli, la roba, e la riputazione 45

Andò a focquadro. E dato il caso mai,  
Ch'ella stesse 'ngrugnata col suo drudo,

Egli va doppiamente in precipizio,  
Perde la roba, e perde insiem la pace.

Dandosi'l caso, che sia preferito 50

Un avventore all'altro, egli basisce.

Perde la pace allora ch'egli vede

Concederglisi rade le notti;

Quando glie ne concede più frequenti,  
Sguazza egli, e va la roba in precipizio. 55

Le case da bordello han questa regola:

Prima di dar lor uno, si apparecchiano

A dimandarti cento. o ch'egli si è

Perduta qualche cosa fra le orure,  
O si fè qualche frego alla zimarra, 60

O che si è compro qualche cameriera,

O qualche pezzo dell'argenteria,

O un vaso fra le stoviglie di rame,

O un letto sontuoso, o uno scrignuolo

Fatto alla greca, o pur qualche altra cosa 65

Non manca mai, che non si sia perduta

E che l'amante non debba rifare

Di suo, alla sua bella. e tai rovine

E di roba, e di stima, e di noi stessi,

*Ne quid parentes, neu cognati sentiant.*  
*Quos cum celamus, si faximus confcios, 40*  
*Qui nostrae aetati temporibus temperint,*  
*Unde anteparte domus passpartaribus,*  
*Faxim lenonum & scortorum ut plus est,*  
*minus*  
*Et minus damnosorum hominum, quam nunc*  
*sunt, fiet.*  
*Nam nunc lenonum & scortorum plus est*  
*fers, 45*  
*Quam olim muscorum est, cum caletur maxime.*  
*Nam nusquam alibi si sunt, circum-argentarias*  
*(1) Scorti lenones quasi sedent quosidie.*  
*Ea nimia est ratio; quippe qui certo scio,*  
*Veri plus scortorum esse iam quam ponderum, 50*  
*Quos quidem quam ad rem dicam in argen-*  
*tariis*  
*Reserre habere, nisi praetabulis, nescio,*

Ubi

(1) Forse, scorta &amp; lenones.

Noi le tenghiam celate a bella posta, 70  
 Sol perch'ellè non giungano agli orecchi  
 De' genitori, e de' parenti nostri.

Che se, come tenghiamle occulte a quelli,  
 Così lor le facellimo palese,

Perchè potesser regolare a tempo 75

La nostra vita, e far che i lor retaggi

Passassero per nostra mano interi

Agli eredi, che a noi denno succedere,

Io vi assicuro, che noi non aremmo

Al certo quella quantità, che abbiamo 80

Di Ruffiani, e bagasce, e vi sarebbono

Men nomin dissoluti, e sciupatori,

Di quel, che ne vediamo presentemente.

Perchè a' dì nostri si può dir, che tienvi

Più mezzani, e più donne da partito, 85

Di quel, che vi son molte nel calore

Più forte della state. Perchè quando

Non si vedesse pur simil canaglia

Altrove, stando, presso che ogni dì,

Attorno alle botteghe de' banchieri, 90

Acculattafido le pacche, e in tal numero,

Che a contargli sarebbe un conto lungo.

Perch'egli è certo, che quella moneta,

Che sta ne' banchi ha più bagasce attorno,

Che non ha pesi, e io, per verità, 95

Non saprei cosa mai abbia che fare

Ne' banchi questa sorta di ciurmaglia,

Se pure non istanno lì per libri

Da negozio, ove impostisi il danaro



Ubi atq. perscribantur usuraria: . . .  
 Accipiat illico expensa, neque censeat.  
 Postremo in magnæ populo, in multis homini-  
 bus, 55

Re placida atque otiosa, victis hostibus,  
 Amare oportet omnes, qui quod dent, habent.  
 Nam mihi hæc meretrix, quæ hæc habet,  
 Pbronesium,

Suum nomen omnia ex pectore exhorvit meo,  
 Pbronesium. nam Pbronesis est sapientia. 60  
 Nam me fuisse huic fateor summum atque in-  
 finum,

Quod amantis multo pessimum est pecuniae.  
 Eadem, postquam alium reperit, qui plus  
 daret.

Damnosiores, nos exinde amoris loco,  
 Quem infestum ac odiosum, sibi esse memora-  
 bat mala, 165

Babyloniensem militem: is nunc dicitur  
 Venturus peregre, eo nunc convincta est dotum,  
 Peperisse simulat sese, ut nos extrudat foras:  
 Atque ut cum solo pergræcetur milite:

IL BURBERO. 181

Del traffico, e de' fitti puttaneschi. 100  
 Farian meglio a tirarsi il loro avere,  
 E andarsene con dio, nè star li fitti  
 A far il sopraccidò dove non entrano.  
 Ma finalmente in una città grande,  
 E molto popolata, senza guerre, 105  
 Nel riposo, e nell'ozio, tutti quelli,  
 Che han da spendere, per necessità,  
 Devono darsi a' piaceri amorosi.  
 E questa è la ragion, per cui Fronesia,  
 La cortigiana, che sta quì di casa, 110  
 Cancellò dal mio petto interamente  
 Il nome suo: il suo nome è Fronesia,  
 E la parola *fronesis* in greco  
 Significa prudenza. Io sono stato,  
 E' vero, il suo più favorito, e intimo 115  
 Confidente, che è il maggior male,  
 Che avvenir possa alla borsa di un povero  
 Innamorato. ella però, da che  
 Si è ritrovato un altro amante, il quale  
 Ha le mani bucate più di me, 120  
 Mi scartò. Questi è un capitan, che milita  
 In Babilonia, il quale, la ribalda  
 Dava a intendere, che l'era una mosca  
 Culaja, ch'era la seccaggin sua.  
 Ora si dice, ch'egli de' venire 125  
 Di fuori. e perciò ell' ha 'nventato un certo  
 Intrigo, e finge di aver partorito,  
 Per così dar un calcio dietro a me,  
 E star a testa a testa a berlingare

*ad scorta congerones,  
 Consulta sunt consilia, quando intro advent-  
 runt;*

*Unus eorum aliquis osculum amicae usque o-  
 gerit.*

*Dom illi agunt quod agunt, sunt ceteri cli-  
 ptae \**

*Sin videant quempiam se asseruare, oblundunt,  
 qui custodem* 10

*Oblectent per joculum & ludum: de nostro  
 saepe edunt, quod*

*Fartores faciunt. fit pol hoc, & pars spe-  
 ctatorum scidis*

*Pol, haec vos me band mentiri.*

*Ibi est ibus pugnae & virtuti, de praedoni-  
 bus praedam capere.*

*At nos rursum tepide referimus gratiam furi-  
 bus nostris:* 15

*Nam ipsi vident, cum eorum aggerimus bo-  
 na: quin etiam ultro ipsi aggerunt ad nos.*

In casa delle cortigiane, già  
 Prima di entrare si sono indettati  
 Infra di loro. Qualcuno si mette  
 Alla ricisa a baciare l'amica.  
 E mentre gli uni fanno il fatto loro, 15  
 Tutti gli altri lavorano di mano.  
 E vedendo, che alcun tenesse loro  
 Gli occhi sopra, si parano d'intorno  
 A costui con lor tresche, per tenere  
 Con le smorfie, che fannogli, e le bajc, 20  
 Divertito, e gabbato il guardiano.  
 Spesso riesce loro di mangiarfi  
 Qualche cosa del nostro, come fanno  
 I falsicci, i qua' vivono a scrocco  
 Su la carne, che lor si dà a tritare 25  
 Per le falsiccie. Questo suol succedere:  
 E buona parte degli spettatori  
 Sa, che in questo io non dico la bugia.  
 In questi assalti, che costor ci danno,  
 La fan tutti da bravi, e valorosi, 30  
 Come se aveffer a ritor la preda  
 Da mano de' corsali; ma la cosa  
 E' tra bajante, e ferrante, rendendo  
 Noi di buon garbo il contraccambio a questi  
 Nostri ladri; poichè non di soppiatto, 35  
 Ma 'n palese, e con gli occhi lor medesimi  
 Noi lor facciam vedere lo ammassare,  
 Che noi facciam delle sustanze loro:  
 Anzi gli riduciamo a somaggiarcele,  
 E accatastarcele anche da per loro. 40

Din. *Me illis quidem haec verberat verbis. nam ego huic dona adcoegessi.*

Ast. *Commoneo mi. jam pol ego eum ipsum, si da mi erit, mecum adducam.*

Din. *Huius manedum, Astaphium, priusquam abis.* Ast. *qui revocat?* Din. *scios.*

*Respice huc.* Ast. *quis est?* Din. *vobis quae multa bona esse volo.* Ast. *dato, si esse vis.*

Din. *Fraus, erant, respice huc modo.* Ast. *is! adicit me miseram, quisquis es.*

Din. *Pessuma, mune.*

Ast. *I, optume. adiosus es.*

*Dinarchusne illic est? atque is est. it ad nos.*

Din. *Et tu fer contra manum, Et pariter*

*Gradere.* Ast. *sibi feruis, atque audiens sum imperii.* Din. *tuto quid agis?* 25

Ast. *Valeo, Et validum teneo. peregre cum advenis, coena detur.*

Din. *Benigna dicis.* Ast. *at enim, amabo, sine me ire, quo iussit.* Din. *cas.*

*Sed quid ais? Ast. quid vis? Din. istic, quo iter inceptas, qui est quem arcessis? Ast. Archivam*

*Obstetricem.* Din. *mala femina es.* Ast. *solens sum: ea est disciplina.*

Din. *Manifestam mendacii, mala, te teneo.* Ast. *quid jam, amabo?* 30

Din. *Quis te adducturam huc dixerat*

*Din.* Le sue parole feriscono me,  
 Perch'io fui quel, che le portai regali  
 A carra, so dir io. *Ass.* L'ho ben a mente,  
 Non dubitare, che s'egli sta'n casa,  
 In questo punto il condurrò quà meco. 45  
*Din.* O, Alstasia, prima di andartene, aspetta  
 Un tantino. *Ass.* Chi è, che mi richiama?  
*Din.* Se volgi gli occhi in quà, potrai vederlo.  
*Ass.* Chi è? *Din.* Chi vi desidera ogni bene.  
*Ass.* S'è ver, che ce'l desideri, e tu daccelo. 50  
*Din.* Non ve'l farò mancare. Volgiti ora  
 Un po' quà. *Ass.* Uh, mi secchi, trista me,  
 Chiunque tu ti sii. *Din.* Furfantonaocchia,  
 Aspetta. *Ass.* Va con dio, galansuomone;  
 Mi hai fradicia. Costui fosse Dinarco? 55  
 Egli è desso. e' si avvia in casa nostra.  
*Din.* Vien quà, dammi la mano. *Ass.* Eccomi quà  
 A servirti, e ubbidirti. *Din.* Come stai?  
*Ass.* Io sto bene io, e tengo per la mano!  
 Uno, che ancora sta bene, e pagliardo. 60  
 Giacchè giungi or di fuori, ti si ha a dare  
 Da cena. *Din.* Grazie alla tua cortesia.  
*Ass.* Ma, in grazia, lasciam' ire dove la  
 Mi ha ordinato. *Din.* Va pure; ma di'un poco.  
*Ass.* Che vuoi? *Din.* Costui, pe'l quale ora vai, 65  
 Chi è? Chi vai a chiamare? *Ass.* Io vo a chiamare  
 La levatrice Archiva. *Din.* Sei pur furba.  
*Ass.* Al mio solito. il nostro studio è questo.  
*Din.* Io ti ho colta in bugia, tristaccia. *Ass.* E come,  
 Bello mio? *Din.* Perchè tu poc' anzi hai detto 70

*eum ipsum, non campse.*

*Nunc malier facta est ex viro: mala es! Malus praestigiator!*

*Din. Sed tandem loquere. quis is homo est Astaphium? novus amator?*

*Ast. Nimis otiosum arbitror hominem esse te*

*Din. quianam arbitrare?*

*Ast. Quia tuo vestimento et cibo alienis rebus curas.*

*Din. Vos me reddidistis otiosum. Ast. quid jam amabo? Din. ego expedibo:*

*Rem perdidisti apud vos. cum re meum negotium abstulistis.*

*Si rem servasssem, fuis, ubi negotiosus essem.*

*Ast. An tunc bene rem publicam aut amoris alia lege*

*Habere possis se (1) postulas, quin tu otiosus fias?*

*Din. Illa, haud ego, habuit publicum: pervorsum se interpretaris.*

*Nam adversum legem a me, ob meam scripturam, pecudem accepit*

*Aeraque. Ast. idem, quod tu facis, faciunt rei male gerentes:*

*Ubi non est, scripturam unde dent,*

*in-*

(1) Onninamente dee leggerfi qui te, e non se; come chiaramente si vede dalla risposta di Dinarco nel verso seguente. Questo luogo non si è inteso bene da niuno degl' interpreti.

Di condur quà lui stesso, e non lei stessa.  
 Costui da uomo è diventato or donna:  
 ei pur la gran golpona! *Asf.* E tu, mi pare,  
 ch' hai 'l diavol nell' ampolla. *Dim.* Ma in  
 su 'l serio

Dimmi, di grazia, Astasia, chi è costui? 75  
 Cos' egli mai qualche avventore nuovo?

. Credo, che abbi pochissime faccende.

. E da che lo argomenti? *Asf.* Perchè senza  
 salario, a proprie spese, tu ti assumi  
 il peso di vegliar su i fatti altrui. 80

. Sfacendato mi avete reso voi.

. E come mai? *Dim.* Or io te lo decifero.

La roba mia l' ho persa in casa vostra.

Voi siete quelle, che insiem con la roba,  
 Mi avete tolte le faccende mie. 85

Se avess' io mantenuta la mia roba,

Arei dove applicarmi. *Asf.* E tu supponi,

Che tu potresti amministrar mai bene

Le cose del Comune, o di Cupido,  
 Se non a condizione di spogliarti 90

Degl' interessi, e de' negozj proprj?

. Le pubbliche gabelle le tenne ella,

E non mica io. La interpreti a rovescio;

Perch' ella fu colei, la quale contra

Quel, che vuole la legge, e il dovere, 95

Pe' l mio fitto del pascolo si tolse

E gli armenti, e i danari. *Asf.* Tu fai quello,

Che son soliti far tutti i falliti,

Che quando non han modo da pagare



incusant publicanos.

Din. Male voris res pecunaria mihi apud vos  
nunc vicissim

Vota habere aratiunculam pro copia hinc apud  
vos.

Alt. Non aruis hic, sed pascuus est ager. <sup>4</sup>  
aratiencia

Habituris, qui arari solent, ad pueros illi  
melius est.

Hunc nos habemus publicum: illi alii sunt  
publicani.

Din. Utrosque percognovi utrobidem. Alt. ista  
pat tu ionisus, <sup>5</sup>

Cum & illic & hic peruersus es, sed voris  
cum rem esse mavis?

Din. Procacioras estis vos, sed illi perjuriosi:  
illis peris, quidquid datur, neque ipsis apparet  
quidquam.

Vos sature, si quid queritis, & bibitis &  
conestis.

c. Postremo illi sunt improbi, vos nequam &  
gloriosae. <sup>5</sup>

Malacque. Alt. quae in vos illosque, ea omnia  
sibi dicit,

I L B U R B E R O. 191

Il fitto, si rivolgono a incolparne, 100  
E malmenar i gabellieri. *Din.* Il mio  
Negozio del bestiami con vo' altre  
Mi tornò molto male; or vo' tentare  
La semina, onde voi mi concediate  
Ad arare un tantin di terra, quanto 105  
Possa bastare pel bisogno mio.

*R.* Noi non abbiam terren lavoratii,  
Ma praterie da pascoli. Se tu  
Vai cercando di aver terre da arare,  
Hai a andar a trovar que' garzonacci, 110  
Che fan questo mestiere. Noi di queste  
Paghiamne il dazio al Pubblico. quegli altri,  
Come ti dissi, ne tengon l'appalto.

*in.* Gli ho avuti molto bene entrambi in pratica,  
Per tutt' i versi. *R.* Ecco, perchè non hai 115  
Dove applicarti, operando a rovescio  
Tanto con quelli, quanto con no' altre.

Ma con chi meglio vorresti però  
Aver che fare? *Din.* Più sfacciate siete  
Voi, ma quegli son più di mala fede. 120  
Ciò che si dà a color tutto si perde,  
Nè se ne veggon bene in alcun modo.  
Voi almeno, se pigliate, ve n'empiete  
La pancia. Finalmente quegli sono  
Tanti surfanti, voi tante poltrone, 125  
Tutte piene di boria, viziate.

*R.* Tutti quegli'improperj, che tu sverti  
Contro di noi, e contro di coloro,  
Si vanno a rovesciare su di te,

Di-

Dinarcho,

Et nostram & illorum vicem. Din. qui ista

Ast. rationem dicam:

Quis qui alterum incusat probri, eum ipse  
se intueri oportet.

Tu a nobis, sapiens, nihil habes: nos nequa  
abs te habemus.

Din. O Astaphium, haud istoc modo solita  
me ante appellare,

Sed blando: cum illuc, quod apud vos nunc  
est, apud me haberem.

Ast. Dum vivit, hominem noveris: ubi mortuus  
est, quiescas.

Te, dum vivebas, noveram. Din. an me mor-  
tuum arbitrare?

Ast. Qui potis est, amabo, planius? qui ante  
hac amator summus

Habitu' st, istunc ad amicam meras querime-  
nias referre. 67

Din. Vestra hercle factum injuria, quae propo-  
ravistis olim

Rapere. otiose oportuit: diu ut essem incolu-  
mis vobis.

Ast. Amator simili' st oppidi hostilis. Din. qui  
argumento est? Ast. quam-

primum expugnari poti' st amator, optimum  
est amicae.

Dinarco mio, acciocchè io ti risponda 130  
E per loro, e per noi. *Din.* Come può essere?

*Ast.* Te ne dirò la ragione: perchè

Chi vitupera un altro, prima deve  
Esaminar se stesso. Tu, che sei

Tutto senno, non hai nulla del nostro: 135

Noi che siamo poltrone, abbiam del tuo.

*Din.* O Astasia, Astasia, prima non solevi

Parlarmi a questa foggia, no, allor quando

Quello, che or si è ridotto in casa vostra,

Ancora si trovava in casa mia; 140

Ma meco usavi dolcezza, e buon garbo.

*Ast.* Si ha a conoscere un uomo, insin, ch'è vivo,

Morto, ch'egli è, non vi va più pensato.

Io conosceva te, quando eri vivo.

*Din.* Sicchè tu adesso mi reputi morto? 145

*Ast.* E si può dare morto più spacciato

Di uno, per vita tua, che tempo addietro,

Essendo stato il più gradito amante,

Or non porga all'amasia altro che lagni

Puri, assoluti? *Din.* Cotesto è avvenuto 150

Per colpa vostra sì bene, le quali

Facendo a ruffa ruffa, vi affrettaste

Tormi, alla bella prima, quanto io aveva.

Si aveva a andar adagio adagio, acciò

Che avessi potuto io regger a lungo 155

Col fatto vostro. *Ast.* L'amante è come una

Piazza nemica. *Din.* E per quale ragione?

*Ast.* Perchè quanto più presto può espugnarsi

L'amante, tanto meglio è per l'amasia.

Din. Ego fateor, sed longe aliter est amicus  
atque amator. 70

Certe hercle quam veterumus homini optumus  
est amicus.

Non hercle occiderunt mihi etiam fundi &  
aedis.

Ast. Cur, obsecro, ergo ante ostium pro ignoto,  
alienoque astas?

I intro. haud alienus tu quidem es. nam eca-  
stor neminem hodie

Mage amat corde atque animo suo, siquidem  
babes fundum atque aedis. 75

Din. In melle sunt linguae sitae vestrae atque  
orationes

Lactaeque: corda felle sunt lita, atque acerbo  
aere.

E linguis dicta dulcia datis, corda amarè fa-  
citis,

Amantes si qui non danunt. Ast, non didici  
fabulare.

Din. Non istaec mea benignitas docuit te fa-  
bulari, 80

Sed isti, qui cum Geniis suis belligerant, par-  
cipromi.

Mala es, atque eadem, quae soles, inlecebra.

Ast. ut expectatus

Peregre advenisti! Din. nam obsecro? Ast. cu-  
piebat te vera videre.

Din. Quid tandem? Ast. te unum ex omnibus  
amat. Din. euge, funde & aedes,

*Din.* Io non te'l nego; ma gran differenza 160

Corre però tra un amante, e un amico.

Quanto è più antico un amico, è migliore.

Pur mi restano ancora, a fe di dio,

E la casa, e i poderi. *Ast.* Or perchè dunque,

Caro, ti stai qui innanzi all'uscio, come 165

Se fossi un qualche estranio, un uomo nuovo?

Entra pur su. Tu sei di casa; ed ella

Non ama, a fe, di cuore nessun altro,

E svisceratamente, più di te, 170

S'è ver, che hai anco la casa, e i poderi.

*Din.* Vo' avete il mele in bocca, e il fiele al cuore.

A quegli amanti, che non danno a voi, A

Voi date loro paroline dolci,

E intanto amareggiate i vostri cuori. 175

*Ast.* Io vo alla buona, sono un'ignorante,

Niun mi ha rotto ancor lo scilinguagnola.

*Din.* Costello modo di parlar, che fai,

Non lo potevi apprender mica dalla

Generosità mia, ma da quegli altri 180

Vostri amici, che sempre stanno in guerra

Con le loro passioni, squartazeri,

I qua' tengono il granchio alla scarfella.

Se' pur la trista cosa, e al tuo solito

Leziosa, *Ast.* O come, al fine, ci giugnesti 185

Desiderato di fuori. *Din.* Da vero?

*Ast.* La padrona era ansiosa di vederti,

*Din.* Perchè? *Ast.* Perchè ama te sopra di tutti.

*Din.* Che siate mille volte benedette,

Vigna, e casa, il soccorfo vostro giunsemi

*Per tempus subronistis mihi! sed quid ais,  
Astaphium? Ast. quid vis? 85*

*Din. Estne intus nunc Pbronesium? Ast. tibi  
quidem intus.*

*Din. Valetne? Ast. immo acedepol nobis credo  
fore, ubi te videbit.*

*Din. Hoc nobis vitium maximum est: cum  
amamus, tum perimus.*

*Si illud, quod volumus, dicitur, palam cum  
mentiuntur,*

*Verum esse inficis credimus. nae, ut in ac-  
stu (1), mutuanour ira. 90*

*Ast. Eja! haud ita res est. Din. ain' tu, me  
amare? Ast. immo unice unum.*

*Din. Poporisse eam audiui. Ast. ab! obsecro,  
tace, Dinarche. Din. quid jam?*

*Ast. Horresco misera, mentio quoties fit partionis:  
Ita paene tibi fuit Pbronesium - i intro jam,  
amabo.*

*Vise illam: atque opperire ibi. jam exhibis:  
nam lavarit. 95*

*Din. Quid ais tu? quae numquam fuit praegnas,  
qui parere potuit?*

*Nam equidem userum illi, quod sciam, num-  
quam extimere sensi.*

*Ast. Celabat, metuebatque te illa,*

*ne*

(1) Hanc cambiato, e supplito variamente molti questa parola, e questo luogo; ma di questi cambiamenti niuno me ne piace. Io leggerei; *fluctuanour*. *Ita* è ablativo.

In tempo. Ma, di' un poco, Astasia mia. 190

*Ast.* Che ti occorre? *Din.* Fronesia sta su in cala?

*Ast.* Per te, sta in casa. *Din.* Se la passa bene?

*Ast.* Meglio starà, quando ella vedrà te.

*Din.* Questa è la gran disgrazia nostra: entrato

Che ci è il verme amoroso nella testa, 195

Siarno perduti. Quando noi sentiamo

Una cosa, la qual ci vada a vanga,

Se ben sia una carota manifesta,

Pur ci alloggiamo come tanti micci.

Gli sdegni poi, le gelosie ci tengono 200

In moto, come il mar, quando è in tempesta.

*Ast.* Ah! pur non è così. *Din.* Dunque assicurimi,

Ch' ella mi ama? *Ast.* E soggiungoti di più,

Che te solo ama unicamente al mondo.

*Din.* Ho inteso, che abbia partorito. *Ast.* O dio!

Dinarco mio, per quanto mi vuoi bene, 206

Non me ne far menzione. *Din.* Per che causa?

*Ast.* Perchè ogni volta, che io sento parlare

Di parto, poverella, io allibbisco.

La tua Fronesia ebbe a tirar le cuoja. 210

Vattene or dentro, bello mio; va falle

Una visita, e aspettala un tantino

In sala, che ora ella uscirà di camera,

Poichè già si è bagnata. *Din.* Dimmi un poco:

Come potè partorire una, che 215

Non è stata mai gravida? perchè,

Per quanto io sappia, io non mi sono mai

Avveduto, che ella fosse grossa.

*Ast.* La lo celava, temendo di te,



ne sibi persuaderes,  
Ut abortioni operam daret, puerumque ut encaret.

Din. Tum pot' isti puero quis est poter? Ast.  
Babylonienſis miles, 100

Cujus nunc iſta adventum expetit. immo adeo,  
ut nuntiatum eſt,

Jam hic affuturum ajunt eum. nondum advenisse miror.

Din. Ibo igitur intro? Ast. quippini? tam audacter,  
quam domum ad te.

Nam tu aedepol' voster es etiam jam nunc,  
Dinarche. Din. quam mox

Te recipis tu? Ast. jam hic ero: prope est,  
profecta quo sum. 105

Din. Redi vero aditum. ego interim te apud vos opperibor.

## ACTUS SECUNDUS. SCENA I.

Astaphium.

**H**A, ha, ha! hercle quieti, quia improbit  
vit odium. tandem sola sum.

Nunc quidem meo arbitrato loquar libere quae  
volam & quae lubebit.

Huic homini amanti mea vera apud nos dixit  
neniam de bonis.

Nam fundi & aedis obligatae sunt

Che non la persuadessi a procurare 220  
 Di sconciarsi, e uccidere il bambino.

*Din.* Dunque chi è il padre di questo bambino?

*Ass.* Egli è un certo soldato, il quale milita  
 In Babilonia, del quale ella sta

Aspettand' ora l' arrivo. E per quanto 225

Ci è stato riferito, dicono, ch' egli

A momenti farà qui; e maravigliomi,

Ch' egli ancor non sia giunto. *Din.* Dunque posso

Entrare? *Ass.* Perchè no? con quella stessa

Libertà, che s' entrassi in casa tua. 230

Perchè ancor ora tu, *Din.* artico mio,

Puoi dirmi cosa nostra. *Din.* Quanto tempo

Starai tu a ritirarti? *Ass.* Or farò qui.

Il luogo, ove ho d' andare, egli è qui presso.

*Din.* Deh! tortià tosto. In questo mentre io 235

Mi starò ad aspettarti suso in casa.

ATTO SECONDO. SCENA I.

*Assafia.*

**H**A, ha, ha! veramente affin respiro  
 Or, che questa feccaggin se n' è entrata  
 In casa. Pure son sola una volta.

Adeffo potrò dire a mio talento

Con libertà quel, che mi pare, e piace. 5

La mia padrona ha già cantato in casa

Il Reque ai beni di questo amoroso;

Perchè la casa, e i poderi già restano

*ob amoris prandium. verum*

*Apud hunc mea vera consilia summa loquitur  
libere: magisque* 5

*Adeo ei consiliarius hic amicus est, quam au-  
xiliarius.*

*Dum fuit, dedit. nunc nihil habet. quod ha-  
bebat, nos habemus:*

*Iste nunc id habet, quod nos habuimus. hu-  
manum facinus factum est.*

*Actutum fortunae solent mutarier. varia vi-  
ta est.*

*Nos divitem cum meminimus, atque iste pau-  
peres nos.* 10

*Voxterunt sese memoriae. stultus sit, qui id  
admiretur.*

*Si eget, necesse est nos patiatur ali. ita ae-  
quom factu est.*

*Piaculum est, misereri nos hominum rei male  
gerentum.*

*Bonis esse oportet dentibus lenam probam: ar-  
videre,*

*Quisquis veniat, blandique alloqui: male cor-  
de consultare,* 15

*Bene loqui lingua. meretricem esse similem sen-  
tis concedet,*

*Quemquem hominem attigerit, profecto aut ma-  
lum aut damnus dari.*

I L B U R B E R O . 201

Obbligati per una corpacciata  
 Di piaceri amorosi . Pur la mia 10  
 Padrona si sta a crocchio volentieri  
 Con costui , e gli suol comunicare  
 Alla sbracata tutt' i suoi segreti ;  
 Ond' è , ch' ei si può dir amico suo  
 Più consigliere , che benefattore . 19  
 Sin, ch' ebbe, e' diede : or non ha nulla. quello,  
 Che avea prima egli , ora l' abbiamo noi :  
 Quel , che prima aveam noi , ora l' ha egli :  
 Così va il mondo . La forte si cambia  
 A un batter di occhio . La vita è variabile . 20  
 Noi ricordiamci lui ricco , ed ei noi  
 Povere . noi or ricordiam di lui  
 Quel , ch' egli ricordava già di noi .  
 Chi di ciò si facesse meraviglia ,  
 Mostrerebbe di esser un baseo . 25  
 S' egli è caduto in istrettezze , deve  
 Pur lasciar , che mangiamo ancora noi .  
 Questa è giustizia . Sarà un fallo orrendo  
 Per noi , lo avere compassion di quelli ,  
 I quali mandan male la lor roba . 30  
 Una buona Ruffiana la deve essere :  
 Di buona dentatura : far buon viso  
 A ogni avventore : dolce , e avvenente :  
 Ruminar male nell' interno , e nella  
 Lingua aver pronte le buone parole . 35  
 La cortigiana ha da imitare il pruno ,  
 Di modo che non tocchi mai persona ,  
 Senza farle sentir dolore , o danno .

La

*Numquam amatoris meretricem oportet causam noscere,*

*Quin, ubi nihil det, pro infrequente cum mittas militia domum.*

*Nec umquam quisquam probus erit amator, nisi qui rei inimicu' sit suae.* 20

*Nugae sunt, nisi quod modo cum dederit, dare jam lubeat denuo.*

*Is amator hic apud nos, qui, quod dedit, id obtitu' sit datum.*

*Dum habeat, tum amet: ubi nihil habeat, alium quaestum coepiat.*

*Aequo animo, ipse si nihil habeat, aliis qui habent, det locum.*

*Probus est amator, qui relictis rebus rem perdit suam.* 25

*At nos male agere praedicant viri solere secum, Nosque esse avaras. quaeso, num quid male nos agimus tandem?*

*Nam ecastor numquam satis dedit suae quisquam amicae amator:*

*Neque pol satis accepimus,*

I. L. B U R B E R O. 209

La cortigiana non si faccia mai  
Giudice, per decider le ragioni, 40  
Gli aggravj, o gl'interessi del suo amante;  
Anzi a chiusi occhi, quando e' più non porge,  
Lo deve congedar come un soldato,  
Che manchi alle funzioni, e al proprio impiego.  
Perchè, per verità, niun può esser 45  
Buon amante giammai, se e' non è  
Nemico capital de' suoi 'nteressi.

Quando un non ha la buona intenzione  
Di ritornar a dar da capo quello,  
Che testè forse si trova aver dato, 50  
Egli piscia nel vaglio, so dir io.

In casa nostra vero amante è quello,  
Il qual non si ricorda quel, che e' diede.  
Faccia pure all'amore infin, ch'egli ha,  
Quando egli non ha altro, egli si vada 55  
A impiegare in qualche altro mestiere.

Chi è senza danari, di buono animo,  
Deve ceder il luogo a chi ne tiene.  
Buon amante è colui, il quale, poste  
Da banda tutte l'altre cure sue, 60  
S'impiega tutto a dissipar il suo.

Gli uomini van però dicendo, che  
Noi fiam use a portarci mal con loro,  
E che noi siamo ingorde. ma, mi dicano  
In cortesia: com'è che facciam male? 65

Ancora non ci fu neffun amante,  
Che assicurò l'amica con qualche obbligo,  
O mallevectoria: noi non voglianne,

Ne

204 TRUCULENTUS

*neque ulla satis poposcit.*

*Nam quando sterilis est amator a datis, im-  
probus est.* 30

*Si negat se habere, quod det, soli perno-  
ctandum est.*

*Nec satis accipimus, satis cum quod det, non  
habet.*

*Semper datores novos oportet quaerere,  
Qui de thesauris integris demunt, danunt.  
Velut hic agrestis est adolescens, qui hic ha-  
bet,* 35

*Nimis pol mortalis lepidus, nimisque probus  
dator.*

*Sed is, clam patre, etiam hanc noctem illac  
Per hortum transfilivit ad nos. cum volo con-  
venire.*

*Sed est huic unus servos violentissimus,  
Qui, ubi quamque nostrarum videt prope a-  
dis, hac se aggredias,*

*Item ut de frumento anseres, clamore abster-  
ret, abigit.*

*Is item est agrestis. sed fores, quidquid est  
futurum, feriam.*

*Esquis huic tutelam janue gerit? ecquis in-  
tus exis?*

Nè ci fu ancora chi la dimandasse.  
 Perchè noi facciam conto, che allor quando 70  
 E' sterile un amante, non è buono.  
 E quando egli confessa, ch' e' non ha,  
 E' le ne vada a casa a dormir solo.  
 Quindi è, che quando e' non ha tanto, quanto  
 Ci basti, non vogliam malleveria. 75  
 Sempre si hanno a cercar sborsanti freschi.  
 Chi toglie da' tesori intatti, e vergini,  
 Spende di buona voglia. come appunto  
 Avviene in questo giovane forese,  
 Che sta di casa qui. Oh, ch' egli è l'uomo 80  
 Pur garbato, e arcibuono pagatore.  
 Egli anche questa notte, di nascosto  
 Di suo padre, è passato in casa nostra,  
 Per la via del giardino. Io voglio andare  
 A ritrovarlo. Egli però ha un servo 85  
 Bestialissimo, il quale, nel vedere,  
 Che qualcuna di noi si avvicinaffe  
 Presso alla casa lor da questa parte,  
 Con quelle grida sue da arrovellato,  
 Ci ributta, ci caccia alla spacciata, 90  
 Come appunto farebbe, s'egli avesse  
 Colto un branco di papere nel grano.  
 Egli ancora è forese. Ma ne venga  
 Quello, che e' ha a venire, io vo' picchiare  
 L'uscio. Chi è qui di guardia a questa porta?  
 Ci è nessuno costà, che venga fuori?



## ACTUS SECUNDI SCENÆ II.

Stratilax, Astaphium.

**Q**uis illic est, qui tam protervo nostras ad  
dis arietat?

**Ast.** Ego sum, respice ad me. **Str.** quid, ego  
nonne ego video? uae tibi!

Quid tibi ad hanc accessio est aedis prope  
aut pultatio est?

**Ast.** Salve. **Str.** satis mihi est tuae salutis: ni-  
hil moror: non salveo.

*Aegrotare malim, quam esse tua salute sanior.*

*Id uolo scire, quid debeat hic tibi nostram  
domi.* **Ast.** comprimo.

**Str.** Spero meam quidem hercle: (1) tu, qua  
solita es, comprimas.

*Imprudens per ridiculum ut rustico suadet stu-  
prum!*

**Ast.** Iram dixi. **Str.** ut esse coepisti; (2) si dem  
si est una altera.

**Ast.** Nixis hic quidem TRUCULENTUS. **Str.**  
pargin' male loqui, mulier, mihi?

**Ast.** Quid,

tibi

La dizione di questo villano Stratilaxe, si conosce d  
ra, e rustica. Ho tentato d'imitarla alquanto nell  
traduzione con alcune parole, e maniere rusticali.

(1) Leggo col Lippio: *se qui solita si comprimas.*

[2] Luogo guasto. Leggo col Gronovio: *Ut es, p  
gus dem, si est una altera.*

ATTO SECONDO. SCENA II.

*Stratilace, Astasia.*

NHi è quie , che così alla scapestrata  
 Ci bolzona la casa? *Ast.* Sono io,  
 Voltati a me. *Str.* Che io, e io? mi credi  
 Forse orbo tu? Doh, che ti mangi il verbo!  
 Che diacin vai caendo con cotesto 5  
 Tuo aceostarti vicino a questa casa,  
 E venirci a picchiare? *Ast.* Il ciel ti dia  
 Bene, e salute. *Str.* Questa tua salute  
 Io l'ho 'n tasca, non so che me ne fare.  
 Io non vo' salute io. Sare' contento 10  
 Me' di star ammalato, che star meglio  
 Con la salute tua. Quel, che m'importa  
 Gli è, ch' io vorrei sapere che pretendi  
 Da questa nostra casa. abbiamti noi  
 A dar nulla? *Ast.* Farestimi 'l servizio... 15  
 Il servizio ho speranza io ben di farlo  
 Alla compagna mia: tu fattel fare  
 Da chi te lo suol fare. Ve', in che modo,  
 Senza rossore, invita a trescar seco  
 Un povero villano. *Ast.* Io volli dire, 20  
 Di essere più umano. *Str.* A quel, che io veggio  
 In su 'l principio, a fe, scommetterei,  
 Ch' egli non se ne trovi un'altra uguale.  
*St.* Costui, 'n fede mia, gli è troppo BURBERO.  
 E badi pure a bisfrattarmi? *Ast.* Che 25  
 Co-

tibi ego autem dico? Str. quia enim me  
TRUCULENTUM nominas.

Nunc adeo, nisi abis actutum, ac dicis, quid  
quaeras, cito,

Jam hercle ego hic te, mulier, quasi sus ca-  
tulos, pedibus proteram.

Ast. Rus merum hoc quidem est. Str. pudendum-  
ne? tu vero clurinum pecus,

Advenisti huc sistensatum cum exornatis (1)  
offibus. 15

Quia tibi insuaso infecisti, propudiosa, pal-  
lulam.

An eo bella es tu, quia accepisti? ad me ad-  
venias. Ast. nunc places.

Str. Quam me (2) illi velim! Ast. mentiris.

Str. dicis, quod te rogo?

Mancupium quod accipias, gesta (3) tecum pe-  
nos annuos.

Ast. Dignis dant. Str. (4) Laviniae hic sunt,  
quas habes victorias? 20

Ast. Ne attingas me. Str. tangam? ita me amabit  
sarcutum,

Ut ego me ruri hamaxari mavelim patalem bovem,

Cum-

(1) Oribus, in vece di auribus. Così il Salmasio.

(2) Giòè alla padronà di Astafia.

(3) Leggo: gesta tecum aeneos annulos.

(4) Credo, che dal lavere, ed olavere bonis, ne ab-  
bia scherzevolmente formato il nostro Autore questo  
victoriae Laviniae.

Cosa di male ti dico io? *Str.* Chiamandomi  
 BURBERO. Orsù, alle corte: se tu tosto  
 Non te la batti, e non di' tutto a un tratto  
 Che cosa vai caendo, mona tale,  
 A fe di dio, mi ti caccio costì 30  
 Sotto de' piedi come fa la serosa  
 A' suoi porcelli. *Ass.* Eccoti quì un perfetto  
 Modello di un villano. *Str.* Hommene io forse  
 A vergognare? E tu, bertuccia mia,  
 Ti se' venuta a presentare quà 35  
 Per far mostra di questi ciondolini  
 Agli orecchi? con questo gamurrino  
 Ritinto di color di affumicato?  
 Lova, scanfarda. O che ti credi tu  
 Di esser forse qualcosa di galante, 40  
 Di vezzoso, e di gaio, perchè ne avesti  
 Qualche regalo? Tuaresti a venire  
 A casa mia. *Ass.* Oh, adesso mi dai gusto:  
*Str.* Vorre' darlo a colei. *Ass.* Ora non di'  
 La verità. *Str.* Mi vuoi tu rispondere 45  
 A quel, che i' ti dimando? Queste anella,  
 Che porti nelle dita, se vuoi fare  
 Qualche compera, o acquisto di uno schiavo,  
 Fa che sieno di ferro. *Ass.* Questi sono  
 Regali, che si fanno a chi gli merita. 50  
*Str.* Queste sono le spoglie, e i trofei  
 Di coloro, che naufragan da voi.  
*Ass.* Non mi toccare. *Str.* Toccare! costì  
 Mi guardi il mio sarchiello, io vorre' meglio  
 Appaiarmi 'a campagna con un bue, 55  
 Tom. X. O Che

Cumque eo ita noctem in stramentis pernoctare perpetuam,

Quam tuas centum coenatas noctes mihi donari.

Rus tu mihi opprobres? ut nata es hominem, quem pudeat probri!

Sed quid apud nostras negotii, mulier, est adis tibi?

Quid tu hic occurras, in urbem quotiescumque advenimus?

Ast. Mulieres volo convenire vestras. Str. quas tu mulieres

Mibi narras? ubi musca nulla femina est in aedibus.

Ast. Nullano istuc mulier habitat? Str. rus, inquam, abierunt. abi.

Ast. Quid clamas, insane? Str. abige hinc ut properas grandi gradu.

Jam ego istos factos, compesitas, trispos cincinnati tuos

Unguentas usque ex cerebro expellam. Ast. quanam gratia?

Str. Quia adeo fores nostras unguentis uncta ut ausu utcedere,

Quisique istas buccas tam ibelle purpurissatas botas.

Ast. Erubescas visceribus misera.

I L B U R B E R O . 211

Che avesse un paio di corna tanto fatte,  
E feco lui diacermi a quel mo' unito  
In su lo strame una nottata intera,  
Che aver, senza interesse, regalate,  
Ben cento tue nottate con la cena. 60

Ve', chi mi dà in su'l ceffo del villano  
Per farmi affronto! Ha trovato, so dire,  
Il dilicato agli affronti. Ma dimmi,  
Mona ponnecchia mia, quali negozi  
Hai con la casa nostra? per qual fine 65  
Sempre che noi venghiamo quie 'n città  
Vieni quà a dar di corna? *Ass.* Io voglio fare  
Una visita a queste vostre femmine.

*Str.* Che femmine mi vai contando tu,  
Quando in casa non ci è manco una mosca, 70  
Che sia femmina? *Ass.* E come, non ci sta  
Ad abitare alcuna donna? *Str.* Sono  
Ite in campagna; ci senti sì, o no?  
Sarpa su via. *Ass.* Che strilli villan pazzo?

*Str.* Se non ti affretti a spulezzar di quà 75  
A paffi di gigante, in questo punto  
Ti sbarberò da drento le cervella  
Cotesti to' rimessiticci lindi,  
Arroncigliati, pieni di pasticchi.

*Ass.* Per qual ragione? *Str.* Appunto perchè avesti  
L'ardire di accostarti all'uscio nostro, 81  
Inzavardata di untumi, e perchè hai  
Coteste gotelline imbalconate  
Con tanta leggiadria. *Ass.* Io poverella  
Mi sono fatta rossa, in verità, 85

propter clamorem tuum.

Str. Itáne? erubuísti? quasi vero corpori reliqueris

Tuo potestatum coloris ulli capiendi, mala.

Buccas rubricae; cera omne oprpus intinxit tibi.

Pessumae estis. Ast. quid est, quod vobis pessumae haec <sup>40</sup>

Str. Scio ego plus, quam me arbitrare scire. Ast. quid id est, obsecro,

Quod scias? Str. bevilis noster filius apud vos Strabax

Ut pereat, ut tunc indicatis in malam fraudem & praemium.

Ast. Sanus si videare; ditam. dicis contumeliam.

Nemo hominum bis perire solet apud nos. res perdunt sunt. <sup>45</sup>

Ubi perdidere. res, abite hinc si volunt, nudis licet.

Ego non hunc novi adolescentem vestrum. Str. verón! Ast. serio.

Str. Quid maceria illa est, in horto quae est, quae in noctes singulas

Latere fit minor,

Per lo scalpor, che hai fatto. *Str.* Da doverò?

Ti fe' tu fatta rossa? Come se

Aveffi tu lasciato al corpo tuo

Alcun mo' di pigliar qualche colore,

Viziata, cavezzuola. Le tue gote 90

Enno affaldate, e tinte di rosso,

E tutto quanto il corpo impiastriccio

Di liscio. Oh, siate la trista canaglia!

*Ast.* Questa trista canaglia, cosa mai...

*Str.* So più di quello, che voi vi credete, 95

Che io sappia. *Ast.* E dimmi, se ti guardi il cielo,

Che cosa sai? *Str.* Io so ben io in che mo',

E a che segno si perda in casa vostra

Strabace, il figlio del padrone mio.

So come con le vostre marachelle 100

Vi adoperate di coglier al boccone

Il semplice avannotto. *Ast.* I' ti darei

La tua risposta, qualora io credeffi

Di trattara con un, che stesse in se.

Tu ci biltratti a torto. In casa nostra 105

Non si perde niuno: e' perdon solo

La roba loro; e perduta, che hanno

La roba, e son rimasti ignudi, possono

Andarsene via pure a posta loro.

Ma io non so chi sia cotesto vostro 110

Giovane, che tu di'. *Str.* In tua coscienza?

*Ast.* Di tutto senno. *Str.* Non so però s' egli

Dice così quel muro a secco, il quale

Dovide il nostro giardino dal vostro,

Che in ogni notte si ritrova manco 115



*qua iste ad vos damni permensu' st viam?*

**Ast.** *Non mirum; vetus est maceria; lateres si veteres ruunt.* 50

**Str.** *Ain' tu, mala, lateres veteres ruere? numquam aedepol mihi*

*Quisquam (1) homo mortalis posthac duarum rerum creduit,*

*Ni ista ego vestra hero majori facta denarravero.*

**Ast.** *Estne ille violentus? Str.* *suam non enim ille meretriculis*

*Muniendis rem coegit, verum parsimoniac 55 Duritiaeque: quae nunc ad vos jam exportatur, pessimae.*

*Hem tu, sexungula! male vivitis. egone haec missitem?*

*Jam enim eccere ibo in forum, atque haec facta narrabo seni.*

*Neque (2) istuc in se gestit, ergo coges exanimem mali.*

**Ast.** *Si ecastor hic homo sinapi videtis, non ceaseam* 60

*Tam esse tristem posse. at pol hero benevolens ut is est suo!*

*Verum ego illum, quamquam violentus est,*

*spe-*

(1) Leggo: *Quidquam*. *Duarum rerum*, cioè *divin*  
*humani*.

(2) *Namque istuc si cesset, tergo coget examen mali.*  
GRODOV.

I' ho speranza, ch' e' possa cambiarsi  
 Con le carezze, e con tutte quelle arti,  
 Che formano il corredo di no' altre.  
 I' ho veduto divenir cavalli  
 Domiti, que' che prima eran polledri, 150  
 E altre fiere diventar domestiche.  
 Ora mi voglio affacciare di nuovo  
 Dalla padrona. ma ecco, che fassi  
 Innanzi l' odio mio. egli vien fuori  
 Imbronciato. e' si vede, ch' egli ancora 153  
 Non averà parlato con Fronesia.

ATTO SECONDO SCENA III.

*Dinarco, Astasia.*

**C**Redo, che i pesci, i quali, da che nascono  
 Infino alla lor morte, non fanno altro  
 Che lavarsi, si lavin molto meno  
 Del lavarsi, che fa questa Fronesia.  
 Se si dovesser amare le donne §  
 A proporzion del tempo, ch' elle impiegano  
 Nel lavarsi, gli amanti arebbon tutti  
 A esser bagnaiuoli. *Ast.* Non puoi avere  
 Un po' di sofferenza, e aspettare?  
*Din.* I' ho avuta tanta sofferenza, 10  
 Che, per dio, mi ha stancato finalmente.  
*Ast.* E io pur per la stanchezza ho di bisogno  
 Di andarmi a porre nel bagno. *Din.* Deh, va,  
 Astasia, dentro, e falle l' ambasciata,

GLI

218 TRUCULENTUS

Me adesse. tu i propere, & suade jam ut  
satis laborit.

Alt. Licet. Din. audin etiam? Alt. quid vis?  
Din. di me perduint,

Qui te revocavi: non tibi dicebam. i modo.

Alt. Quid jam me revocabas, improbe nibili-  
que homo?

Quas tibi mille passuum peperit. morae mora.

Din. Sed quid haec hic autem tandem ante ae-  
dis stetit?

Nescio quem praestolata est: credo, militem. 15

Illud est. vide ut jam, quasi volturii triduo

Prus praedivinant, quo die esuri sient,

Illum inbiant omnes: illud est animus omnibus.

Me nemo magis respiciet, ubi iste hic venerit,

Quam si hinc ducentos annos fuerim mortuus. 20

Ut res servire suave est? vae misero mihi!

Post factum plector, quia ante-partum perdididi.

Verum nunc si qua mihi obtigerit haereditas

Magna atque luculenta; nunc, postquam scio,

Dulce atque amarum quid sit ex pecunia, 25

Ch'io fon quì. Va tu tosto, e persuadila, 15  
Che basti la lavanda, che si è fatta.

*Ast.* A posta tua. *Din.* E senti un'altra cosa.

*Ast.* Che vuoi? *Din.* Possa venire l'anticuore  
A me, che richiamalti. Io non diceva  
A te. Va pure. *Ast.* A che mi richiamasti, 20  
Balordo, moccicone? questo indugio  
Ti ha tolto più di un miglio di cammino.

*Din.* Che cosa ha fatto costei tanto tempo  
Ferma quì innanzi? qualcuno aspettava:  
E credo bene, il soldato. Tant'è. 25

Vedi in che modo fin da ora, a guisa  
Di spavieri, che da tre giorni prima  
Preveggon la giornata, nella quale  
Troveran da beccare, stanno tutte  
A bocca aperta già per ingojarselo. 30

Tutte han l'animo intento su di quello.  
Giunto, ch'ei farà quì, non ci farà  
Chi di loro mi degni di un'occhiata,  
Come se fossi un trapassato già  
Da dugent'anni addietro. O bella cosa: 35  
Ch'ella è attendere a fare, e conservare  
La roba! o me tapino! or pago il fio  
De' trascorsi miei falli, per avere  
Consumato quel, ch'erafi acquistato  
Da' miei maggiori. Ma s'egli avvenisse, 40  
Che mi abbattesse qualche eredità  
Grossa, pingue, magnifica, or ch'io so  
Quali sien l'amarzze, e le dolcezze,  
Che dipendono solo dal danaro,

*Ita ego illam acedepot servem, itaque parte  
videntem,*

*Ut nulla faxim cis dies paucos fiet.*

*Ego istos, qui nunc me culpant, confutaverim.  
Sed est vocis sat. sentio aperiri fores,  
Quas obsorbent quidquid venit intra pessusos.*

ACTUS SECUNDI SCENA IV.

Phronesium, Dinarchus.

**N**Um tibi nam, amabo, janua est mordax  
mea,

*Quo introire motuas; mea voluptas? Din. ver  
vide.*

*Ut tata floret! ut olet! ut nitide nitet!*

Phr. *Qui tam infestus Lemno adveniens, qui tuae  
Nom das amicae, Dinarche, survium?* 5

Din. *Vah! vapulo berale ego nunc, atque adeo  
male.*

Phr. *Quo te avorsisti? Din. salva sis, Phro-  
nesium!*

Phr. *Salve. biccine hodie coenas, salvas cum ad-  
venis?*

Din. *Prorsus. Phr. abi*

Io la custodirei di tal maniera, 45  
 E viverei con tanta parsimonia,  
 Che farei sì, che dentro pochi giorni  
 Non ve ne rimanesse. Vengan pure  
 Dinanzi a me costor, che mi riprendono,  
 Che io gli sgannerò. ma non parliamo 50  
 Più. sento, che si apre già quell'uscio,  
 Che afforbisce qualunque cosa capita  
 A passar dentro a' chiavistelli suoi.

ATTO SECONDO SCENA IV.

*Fronesia, Dinarco.*

**D**l' un po', ben mio, forse la porta mia  
 Hai timor, che ti morsichi, che tu  
 Ti periti di entrarci? *Din.* Ecco la bella  
 Primavera. Deh vedi com'è tutta  
 Fiorita! come olezza! come splende 5  
 Gaiamente! *Fr.* Com'è, che tu ci giugni  
 Di Lenno, così sciatto, così zotico,  
 Dinarco mio, che tu non corri a dare  
 Un bacio alla tua amica? *Din.* Toh! or sì,  
 Che mi arriva in su'l capo il ranno caldo, 10  
 Anzi, per dio, bollente. *Fr.* Dove mai  
 Ti se' tu volto? *Din.* Sii la ben trovata,  
 Fronesia mia! *Fr.* Sii tu il ben venuto.  
 Cenerai tu stasera in casa mia,  
 Poichè se' giunto a salvamento. *Din.* Già 15  
 I' mi trovo obbligato. *Fr.* E dove andrai

A

## 222 TRUCULENTUS

*coenabis tu? Din. ubi tu iusseris.*

*Hic. Phr. me lubente facies, Din. aedepol me magis.* 13

*Nempe tu oris bodie mecum, mea Phronefium.*

*Phr. Velim, si fieri possit. Din. cedo soleas mihi:*

*Properate: auferte mensam. Phr. amabo, sanin' es?*

*Din. Non aedepol bibere possum jam, ita animo male est.*

*Phr. Mane. aliquid fiet, ne abi. Din. ab! aspersi sibi aquam.* 15

*Jam rediit animus. deme soleas: cedo: bibam.*

*Phr. Idem es ecastor qui soles. sed dic mihi,*

*Bene ambulavisti? Din. hic quidem bercle ad te bene,*

*Quoniam tui videndi est copia. Phr. complere,*

*Din. Libens! ab! hoc est meum melle dulci dulcius!* 20

*Hoc tuis fortunis, Jupiter, praestant meae.*

*Phr. Dan' suaviis? Din. inmo vel deceo. Phr. haud istoc pauper es.*

*Plus pollicere tu, quam ego a te postulo.*

*Din. Utinam a principio rei item parsifsem meae,*

*Ut nunc reparcis suaviis! Phr. si quid tibi 25*

*Compendii facere possim, factum aedepol velim.*

*Din. Jam lavisti? Phr. jam pol mihi quidem atque oculis meis,*

A cena tu? *Din.* Dove. ordinerai tu;

Quì in casa tua. *Fr.* Con tutto il mio piacere.

*Din.* Più, a fe, col mio. Dunque oggi io farò teco,

Fronesia mia? *Fr.* Io ne farei contenta, 20

Se non ci fosse un certo impedimento.

*Din.* Quà i sandali: a voi, animo spacciatevi:

Sparecchiate. *Fr.* Deh, fossi tu impanzato?

*Din.* Mi sento tale angoscia, che io non posso

Bere. *Fr.* Sta: ci farà qualche ricapito, 25

Non te ne andare. *Din.* Oh! mi hai spruzzato

l' acqua

In su 'l viso. già sono rinvenuto.

Scalzami tu: dà quà: voglio ora bere.

*Fr.* Sempre sei di un umore. Dimmi un poco,

Aveffi buon viaggio? *Din.* Buono, a fe, 30

In tutto il tratto della via, che io feci

Per casa tua; giacchè io sono giunto

A poterti veder. *Fr.* Dammi un abbraccio.

*Din.* Ben volentieri. O dio! questa è dolcezza

Più assai dolce del mele. In questo, o Giove, 35

Le mie fortune. superan le tue.

*Fr.* Mi vuoi tu dare un bacio? *D.* Anzi anche dieci.

*Fr.* Di questo capitale non sei povero.

Mi offeri più di quel, che i' ti dimando.

*Din.* Voleffe il cielo, che io, da principio, 40

Aveffi risparmiato la mia borsa,

Come or mi fai tu risparmiare i baci.

*Fr.* Sempre, che io possa farti risparmiare

Qualche cosa, ne sono contentissima.

*Din.* Ti sei lavata? *Fr.* A me, e agli occhi miei 45

Sem-



## 224 TRUCULENTUS

Num tibi sordere uideor? Din. non pot mihi  
quidem.

Verum tempestas meministi cum quondam fuit,  
Cum inter nos sorderemus unus alteri. 30

Sed quid ego facinus audivi adueniens tuum?

Quod tu hic me absente novi negotii gesseris?

Cumque hanc prouenisti salua, gaudeo.

Phr. Tibi mea consilia summa semper credidi.

Equidem nec peperisti puerum, nec praegnas fui,  
Verum assimulavi me esse praegnatam, baud  
eram. 36

Din. Quapropter, o mea uita? Phr. propter mi-  
litiam

Babyloniansem, qui quasi uxorem sibi

Me habebat anno, dum huc fuit. Din. ego  
senferans.

Sed quid istuc? quomodo tibi id te assimulare re-  
tulit? 40

Phr. Ut esset aliquis laqueus. O redimiculum,  
Reuersionem ut ad me fateret denuo.

Nunc huc remisit nuper ad me epistolam,

Sese experturum, quanti sese penderem.

Si, quod peperissem, illud educarem ac tol-  
lerem, 45

Sembra Cavata: a te che te ne pare? a  
 Ti sembra forse schifa? *Din.* A me no; certo.  
 Ma mi ricordo bene, che ei fu  
 Per lo passato un certo tempo, in cui  
 Ci schiavava l'un l'altro infra di noi: 50  
 Ma che intrigo è mai quello, che ho sentito  
 Al mio arrivo di te? mi è stato detto,  
 Che mentre i' era fuori, tu stesanto  
 Facesti un non so che non fatto prima. 5  
 E essendone uscita a salvamento, 55  
 Me ne salvavo. *Fr.* Io sempre ho confidato  
 A te i miei più intimi segreti.  
 Sappi, che non ci fu nè questo parto,  
 Nè questa gravidanza. Finì bene  
 Di esser gravida, ma non ci fu mai: 60  
*Din.* Perché, mia vita? *Fr.* Io lo feci per causa  
 Di quel soldato, il quale fu all'armata  
 In Babilonia, che l'anno passato,  
 In tempo, ch'era qui, stesanto come  
 Fossi sua moglie. *Din.* Io me n'era avveduto, 65  
 Ma pur io non intendo. Che vantaggio  
 Potevi trarre da una tal finzione?  
*Fr.* Per aver così un laccio, o intrecciatoio  
 Per tirarlo di nuovo in casa mia.  
 In fatti, giorni sono e' mi mandò 70  
 Una lettera, con la qual mi scrisse,  
 Com'egli arsa veduto, in bella pruova,  
 Che conto facesti io del fatto suo,  
 Quand'io avessi tenuto, e educato  
 La creatura, che io partorissi. 75

Bona sua me habiturum omnia. Din. auscul-  
to labare.

Quid denique agitis? Phr. mater ancillas jubet,  
Quoniam jam decimas mensis adventas prope,  
Aliam aliosque ire, praemandare & quaerere  
Puerum aut puellam, qui supponatur mihi.

Quid multa verba faciam? tetricum Suram 51  
Novisti nostram, quas modo cognovisti habet.  
Din. Novi: Phr. haec una operis circansis per  
familias,

Patrum vestigia clausulam, ad me detulit.

Datum sibi esse dicit. Din. o mercatoriae! 55

Eius nam non illa peperit, quae peperit,  
prior,

Sed tu posterior. Phr. ordine amovet rem tenui.

Nunc, ut praenatis nuntium miles mihi,

Non multo post hic aderit. Din. nunc tu te  
interius

Quasi pro praenata hic praenata? Phr. quip-  
pini? 60

Che in questo caso ei mi averebbe dato  
 Tutto l' avere suo, *Din.* Io sto a sentire  
 Con piacere. Che cosa poi faceste  
 In conclusione? *Fr.* Mia madre vedendo  
 Approssimarsi già l' ultimo mese, 80  
 Spedisce attorno le fanteleche nostre,  
 Chi di quà, chi di là per le contrade  
 Della città, con ordine di andare  
 Alla rifuista di qualche bambino,  
 O bambina che fosse, e di darne anche 85  
 Anticipatamente commessione  
 Ad altri, onde avess' io modo di fingere  
 Il parto. In somma, venendo alle corte:  
 Conosci Sura, la barbiera nostra,  
 Che ora sta di casa innanzi a noi? 90  
*Din.* La conosco. *Fr.* Costei nel tempo stesso  
 Si pose a ir attorno per le case,  
 Trova un bambino con gran segretezza,  
 A me lo porta, dicendomi, ch' egli  
 Le fu dato. *Din.* O che roba, che voi siete!  
 Questo bambino è stato partorito, 96  
 Non già da chi lo partorì la prima, 110  
 Ma dall' ultima, la qual fosti tu.  
*Fr.* Hai presa la faccenda pe' l suo verso.  
 Or secondo l' avviso del soldato,  
 E' non può tardar molto a esser qui.  
*Din.* Tu intanto ti stai 'n casa a averti cura 105  
 Come chi è di parto? *Fr.* Perchè no?

Ubi sine labore res geri pulchre potest,  
Ad suum quemque sequam est quaestum esse  
callidum.

Din. Quid me futurus est, quando miles ve-  
nerit?

Relictusne abs te visum? Phr. ubi illud quod  
volo.

Habebo ab illo, facito ieiunium, quomodo 65  
Divortium. Et discordiam inter nos parem.

Postidea ego tota tecum, mea voluptas, us-  
que ero

Affiduo. Din. immo hercle vero accubum ma-  
velim.

Phr. Quin die sacrificare hodie pro puera volo  
Quinto die, quod fieri oportet. Din. censeo. 70

Phr. Non audeo aliquid dare tibi munusculum?

Din. Lucrum hercle videor facere tibi, vo-  
luptas. mea.

Ubi quippiam tae pascis. Phr. at ego, ubi  
absuli.

Din. Jam fano hic adoris. servolum tunc miram  
meum.

Phr. Sic facito. Din. quidquid ament aris, bo-  
ni consultus. 75

Phr. Ecastor munus te curatum scio,  
Ut cuius pro non pennisque, mirtas tibi.

Din. Num quippiam me non aliud? Phr. at,  
quando essem.

Tibi sit, ad me revisas. Din. valeas. Phr.  
vale.

Din. Pro di immortales!

nos

Ognuno ha a esser lesto a suo vantaggio,  
Massimé quando riesca far bene.

Il fattó suo, senza niun incomodo.

*Din.* Che ne farà di me quando verrà 110

Il soldato? Sarà da te piantato?

*Fr.* Quando io ne arò carpito quel, che io voglio,

Lascia' pur fare a me, che troverò

Agevolmente l'occasione di fare.

Qualche baruffa, e tormelo dinanzi, 115

E poi, ben into, io farò tutta tua,

Sarò teco ogni dì. *Din.* Anzi, ogni notte,

Mi piacerebbe meglio. *Fr.* In quanto a oggi,

Essendo il quinto giorno, che io n'fantai,

Mi vo' mantener pura per sciogliere 120

I voti per la vita del bambino:

Cosa, che deve farsi. *Din.* Sono anche io

Di questo sentimento. *Fr.* Non mi vuoi

Dimostrar la tua generosità.

Con qualche regaluccio? *Din.* A me mi pare,

Ben mio, di fare un guadagno, allor che 126

Mi chiedi qualche cosa. *Fr.* E a me, all'incontro,

Allor, che io la ricevo. *Din.* Osa farò?

Che sia qui. Manderotti un mio ragazzo.

*Fr.* Non mancare. *Din.* Ma sia quel, che si voglia, 130

Ti prego di accettarlo di buon cuore.

*Fr.* Son pur sicura, che procurerai

Mandarmi cosa, di cui i' sia contenta.

*Din.* Vuoi tu altro da me? *Fr.* Che allora quando

Non hai che fare, venghi a rivedermi. 135

*Din.* Addio. *Fr.* Addio. *Din.* O grandi eterni numi!

non amantis mulieris,

80

Sed sociae uarumantis, fidens fuit  
Officium facere, quod modo haec fecit mihi.

Suppositionem pueri quae mihi credidit,  
Germanae quae ferori non credis feror.

Ostendis sese jam mihi medullis,

85

Se mihi infidelem numquam, se uirum, fore.

Egone illam ut uide amens? egone illi ut non  
bene uelim?

Me potius non amabo, quam huic desit amor.

Ego isti non uirum mitam? jam modo ex  
hoc loca

Judebo ad istum quinq; perferri minas: 90

Practerea obsonari duntanar ad minam.

Multo illi potius bene erit, bene quae uale mihi,

Quam mibimet, omnia qui mihi facio mole.

## ACTUS SECUNDI SCENA V.

Phronesium.

**P**Uero isti dato manumam. ut misere matres  
sollicitaeque

Ex animo sunt, crucianturque! aedepol com  
mentum

male!

La confidenza, che costei mi fece,  
 Fu egli un atto, non mica da una  
 Innamorata, ma da una compagna  
 Unanime, cordiale, sviscerata. 140  
 Avendomi fidata la finzione  
 Del parto: cosa, che non la confida  
 Una sorella a un'altra sorella.  
 Ella mi spie tutto lo strapazzo suo,  
 E mi ha fatto conoscere, che mai 145  
 Non mi farà infedel fino alla morte.  
 E io non l'ho da amare? E io non le ho  
 A voler bene? Oh, i' mi recherai  
 Più facilmente a non amar me stesso,  
 Che mutar del mio amor verso costei. 150  
 Che io non la regali? In questo punto,  
 Da questo luogo le farò portare  
 Cinquanta scudi, e insieme una provvista  
 Di fino a dieci frudi di mangiare.  
 E' molto ragionevol, che abbia bene 155  
 Più tosto quella, che vuol bene a me,  
 Che io, che mi fo mal per ogni verso.

ATTO SECONDO SCENA V.

*Fronesia.*

**D**Ate la zinna a cotesto bambino.  
 O quanto sono infelici le mamme,  
 Sempre agitate da pensieri, e cure,  
 Sempre mai tribolate! O che invenzione



male!

Cumque eam rem in corde agito, visio visus  
perhibetur

● Malae, quam fumus ignis... ego prima do-  
mi modo doctis doctis.

Quandae est cura in animo, quantum corde ca-  
pio dolorem,

Dolus ne occidat morte puniti... quod  
sum, eo magis.

Studeo vitae, quae causa sum tantum clam  
dolum aggredi.

Lucri causa vnum probrum sum exsecuta:  
alienas dolores

● Mibi suppositi, nullam non apertas dolose  
aggredi, nisi.

Astute accedatque consequere... adfuit jam vi-  
detis,

Ut ornata incado: puerperio ego nunc me esse  
aegram affinulo.

Mate quod nullus facere incipit, nisi id effi-  
cere perpetras,

Id illi morbo, id illi sensu est, ea illi mis-  
rac miseria est.

Si bene facere incipit, ejus eam cito odium  
percipit.

Nimis quam paucae sunt.

Furba! Allor quando i' ci vado a ribaltere, 9  
 I' veggio, che la fama della nostra  
 Ribalderia è ben molto minore  
 Di quel, che siamo di natura in fatto.  
 E io, la quale ne ho l' esempio in casa,  
 Sono la prima a andarla pubblicando. 10  
 Ma pur che inquietudine mi sento  
 Nell' animo! che smania! che tormento,  
 Su 'l pericol, che avesse a venir manco  
 La trama ordita, insieme con la vita  
 Del bambino! Di qui viene, che essendomi 13  
 Posta a un rischio cotanto animoso,  
 Ed essendo tenuta già per vera  
 Madre, convienmi, con maggior premura,  
 Badare alla salute del bambino.  
 Ayda, sol per fine di guadagno, 20  
 Ho eseguito una tal ribalderia.  
 Mi appropriai 'l frutto delle doglie altrui.  
 Non si ponga in intrighi chi non può  
 Condurgli bene a fine, e con destrezza.  
 Già voi stessi, ascoltanti, ora vedete 25  
 Come io vada in arnese. In tal maniera  
 Io mi figuro languida, e indisposta  
 Pe' l parto. Quando una donna si è messa  
 A far un' opra cattiva, fin che  
 Non la conduce a fine, ella è per lei 30  
 Un fistol vero, un vero struggimento,  
 Un' angoscia. Se poi si mette a fare  
 Un' opra buona, tosto se ne annoja.  
 O quante poche se ne contan, che

**TRUGBENTUS**

desesset, male quae facere acceperunt. 15  
Nimis haec pauca efficiunt, si quis acceperint benefacere.

Mulieri nimio malefacere melius est onus,  
quasi bene.

Ego, quod mala sum, matris opera mala sum,  
& meapte malitia,  
Quae me gravidam esse assmulevi nulli Ba-  
bylonio.

Eam nunc malitiam accuratam miles inven-  
niat volo, 20

Iste hic haud multo post credo aderit: nunc  
prius praecaveo sciens.

Eumque gero ornatum, ut gravida, quasi  
puerperio cubem.

Da mihi huc stasam atque ignem in aram,  
ut venerem Lucinam meam.

Hic apponite, atque abite ab oculis. ebo Pi-  
thesium,

Face ut accumbam: accede. adjutare sic decet  
puerperam. 25

Soleas mihi duce; pallium injice in me huc,  
Archilis. ubi es,

Affardiam? fer huc verbenam mihi, tus &  
bellaria.

Da aquam manibus: nunc ecastor ut veni-  
ret miles velim.

Postesi a far del male, si stancassero. 33  
 Quanto poche si costano di quelle,  
 Che postesi a far bene, lo compissero.  
 Per una donna è peso, di gran lunga  
 Più leggieri, 'l far male, che il far bene.  
 L' esser io trista ell' è manifattura. 40  
 Di mia madre, ed effetto della propria  
 Furberia mia, nell' aver dato a intendere  
 Al soldato, che io fossi pregna. Or questa  
 Mia furberia, io vo', che quando si giunga,  
 La trovi ben disposta, ed eseguita. 45  
 E' non può tardar molto, quanto io credo,  
 A esser qui. A posta, innanzi tratto,  
 Or mi pongo in assetto, e mi preparo:  
 E porto quegli abbigliamenti propri.  
 Di una donna, la qual sia sopra parto. 50  
 Datemi quà la girra, e date fuoco  
 All' ara, acciocchè io, possa venerare  
 La mia Giunone Lucina. Ponete  
 Qui tutto, e levatemi di dinanzi.  
 Eh, tu, Pitecia, fammi coricare: 55  
 Accostati. è maniera forse questa  
 Di ajutare una donna di parto?  
 Portami quà i miei sandali; e tu, Archilide,  
 Gettami in su le spalle il manto mio.  
 Astasia, ove se' tu? Portami quà 60  
 La verbena, l' incenso, la treggèa.  
 L' acqua alle mani. O quanto pagherei,  
 Che in questo punto venisse il soldato.

## ACTUS SECUNDI SCENA VI.

Stratophtanes, Phronesium, Astaphrum.

**N**E expectetis, spectatores, meas pugnas dum  
praedicem:

Manibus duelli praedicare soleo; haec in ser-  
monibus.

Scio ego multos memoravisse milites mendacium.  
Et Homerionidae Pdetillae mille memorari potest,  
Qui & convicti & condemnati falsis de pu-  
gnis sunt.

Non laudandus est, qui plus credit qui au-  
dit, quam qui videt.

Non placet, cum illi plus laudent qui au-  
diunt, quam qui vident.

Pluris est oculus testis unus, quam auditus  
decem.

Qui audiunt, audita dicunt: qui vident, pla-  
ne sciunt.

Non placet, quem scurras laudant, manipu-  
lares mustitant.

Neque illi, quorum lingua gladiatorum aciem  
praefringit domi.

ATTO SECONDO SCENA VI.

*Stratofano, Frontina, Astolfo.*

**N**on aspettate, spettatemi, che io  
 Vi sia a raccontar le mie battaglie:  
 Queste io le foglio contare col braccio  
 In guerra, non mai vicia con la lingua,  
 E stando a crocchio. Io so bene, che molti  
 Soldati han detto pur qualche fandonia.  
 E si potrebbero rappear ben mille  
 Di questi postanzoli Onneschi,  
 Convinti, e condannati ancor di sesto.  
 Nelle battaglie, ah' eglino decantano. 10  
 E' non merita lode chi ha più credito  
 Presso color, che il fantono, che presso  
 Coloro, che lo vedono. Non piaccion  
 Chi riscuote più pianto da coloro,  
 Che l' ascoltano, che da quelli, i quali 15  
 Lo vedono. Val meglio un testimonio  
 Solo occhiuto, che ben dieci orecchiuti:  
 Chi sente, riferisce quel, che ha inteso:  
 Chi vede, sa la cosa alla svelata.  
 Non mi garba colui, che vien lodato 20  
 Da' bigherai ne' ridotti, e ne fanno  
 Il mulone i compagni nell' esercito:  
 Nè mi piaccion coloro, i quali, dentro  
 Alla lor casa, rintuzzan le punte  
 Delle spade nemiche con la lingua. 25

**Chi**

TRUCULENTUS

Strenui nimio plus profunt populo, quam arguunt & tibi.

Facile sibi facunditatem virtus argutam invenit:  
Sine virtute argutam tibi habeam pro praefica,

Quae alios collaudat, capere se vero non potest. 15  
Nunc ad avaritiam, decimo mense post, Abbe-  
mus Avaritiam

Viso, quem gravidam reliqui meo compressu,  
quid ea agat.

Phr. Vides quis loquitur? Ast. jam propinque  
miles, nec Phronosium,

Tibi adest Stratophanes. nunc tibi opus est,  
sequamur ut ea assunderet. Phr. tace.

Quid adhuc ego tui, malum, ammonitricis?  
an tua malis vincere est? 20

Str. Peperit mulier, ut ego opinor. Ast. unde  
adquam bonitatem? Phr. vides.

Str. Euge, obprobrium eorum, id mihi adversum.  
Ast. saltem capite, Stratophanes.

Videtur saltem. Str. feto. sed peperitne, obse-  
ro, Phronosium?

Ast. Peperit parvum nupium lapidum. Str. ecquid  
mibi fructus? Ast. rogas?

Quis tibi mater fructus, matrem & clypeum po-  
suerat tibi. 25

Str.

I L B U R B E R O. 299

Gli uomini valorosi molto più  
Sono di giuocamento a' cittadini,  
Che i belli, e arguti dicitori.  
Il valore si trova facilmente.  
Chi lo decanta con bella eloquenza 30  
Un cittadin galante dimatore,  
Senza prodezza, io l'ho per uno profano,  
Che loda gli altri, e poi non può lodare  
Se stesso. Adesso vengo qua in Atene  
A veder cosa faccia la mia amica, 35  
Ch'io dieci mesi addietro lasciai guardata  
Di me. *Fr.* Ve'un po' chi parla. *Asf.* Eccoti già,  
Fronesia mia, qui presso il tuo soldato  
Stratofane. Ora so, che ti bisogna  
Figurarti indispata. *Fr.* Eh, statti cheta. 40  
Domin fallo, che i' avessi ancor bisogno  
De' tuoi avvertimenti! Puoi e' dare,  
Che si trovi qualcuno, che mi saprà,  
In condurre alla mezza chi che sia?  
*Fr.* Al conto, che io mi fo, ella dev'essere 45  
Già parterita. *Asf.* Vnà, che i' mi ci accosti?  
*Fr.* Sì. *Str.* O bene! Ecco qui Astasia, che mi viene  
A incontrare. *Asf.* O, Stratofane, si può  
Il ben venuto, essendoci arrivato  
A salvamento... *Str.* Ne son persuaso. 50  
Ma dimmi un po', Fronesia è parterita?  
*Asf.* Ella diede alla luce un leggiadrissimo  
Bambino. *Str.* Come si assomiglia a me?  
*Asf.* Toh! s'egli si assomiglia! In ch'egli nacque,  
Già dimandava la spada, e lo scudo. 55  
*Str.*



Str. Meus est; scia iam de argumentis. . . nimium  
quidem, fuisse; si . . .

Jam magnus sit; . . . legibens, quem  
spoliare velit.

Alf. Haud: undique . . . quidem ille est.

Str. quid tunc postulat?

Inter: eos . . . quidem . . . quid . . .

Quid illi . . . utro . . . priusquam po-  
terat . . . in . . .

Alf. Causare, atque illam saluta, & gratu-  
tate illi. Str. fatur . . .

Phr. Illi: illa obsecro? . . . hic reliquit  
atque abstulit?

Alf. Affari: adducit tibi enoptatum Stratospha-  
. . . Phr. ubi is est obsecro?

Str. Meus peregre . . . salutem . . .

Cum tu recte . . . es . . . li-  
beris, . . .

Gaudere, cum . . . magna dedisti  
decus.

Phr. Sed . . . qui . . . vita &  
lumine, . . .

Quique vim magni dolotis, per voluptatem tuam  
transisti in corpus, quo nunc etiam morbo  
miseri sum.

Str. Eja: haud abis, mea voluptas,

*Str.* Gli è mio. me ne assicurano gl' indizj:  
 Troppo affomiglia a me. Possare il mondo!  
 E' già fatt' uomo. Ha egli cominciato  
 Già a far la mira a qualche reggimento  
 Nemico, da spogliarlo, o disarmarlo? 60

*Ass.* Alla fin fine non ha più che cinque  
 Giorni, ch'è nacque. *Str.* Che ne vuoi nferire  
 Da questo? Pur doveva in tanti giorni  
 Essersi fatta qualche cosa. Che

Serviva uscir dall' utero materno 65  
 Prima, ch'è fosse in istato di andare  
 A combattere? *Ass.* Vieni appresso a me  
 A riverirla, e rallegrarti seco.

*Str.* Vengo. *Fr.* Deh, dove sta colei, la quale  
 Mi ha quì lasciata sola, e si è rimasta? 70

*Ass.* Son quì. ti meno il tuo desiderato  
 Stratofane. *Fr.* Deh, per tua fe, dov'è?

*Str.* Ecco quì Marte, il quale, in arrivando  
 Da paesi stranieri, riverisce  
 Neriena sua consorte. Io mi congratulo, 75  
 Che uscisti a salvamento dal pericolo,  
 Che il ciel ti mandò prole, e che con questa  
 Segnalasti me, e te di somma gloria.

*Fr.* Addio, crudele, il quale mi ponesti  
 In procinto di perdere la vita, 80  
 E questa luce, e che col tuo piacere  
 Mi cacciaffi nel sen degl' infiniti  
 Spasimi, per li quali, io poverella,  
 Ancor ora mi sento inferma, e afflitta.

*Str.* O via, delizia mia, pur finalmente 85

tibi obvenerit istic labos:

40

Filium peperisti, qui aedis spoliis opplebit tuas.

Phr. Multo ecastor magis oppletis opu' st tristici granariis;

Ne, ille priusquam spolia capiat, hic nos extinxit fames.

Str. Habe bonum animum. Phr. savium sis pete hinc a me, nequeo caput

Tollere, ita dolui, itaque ego nunc dolco: neque etiam queo

45

Pedibus mea sponte ambulare. Str. si plane ex medio mari

Savium petere tuum jubeas, petere baud pigeat me, mei meum.

Id ita esse experta es, nunquam experiere, mea Pbronsium,

Me te amare. adduxi ancillas tibi eccas ex Suria duas:

Iis te dono. adduce huc tu istas. sed istae reginae domi

50

Suae fueru' ambae: verum patriam ego excidi manu.

Iis te dono.

Phr.

Cotesto tuo travaglio non ti venne  
 Senza trarne vantaggio . Tu hai dato  
 Alla luce un figliuolo , il qual , col tempo ,  
 Empieratti la casa di trofei .

*Fr.* Sarà più al caso nostro , in verità , 90  
 Che si riempisser di grano i granai ,  
 Perchè non avvenisse , che pria , ch' egli  
 Giugneste a far acquisti di trofei ,  
 Non avesse a ammazzarci quì la fame .

*Str.* Fa buon cuore . *Fr.* Vien quà , prenditi un bacio  
 Mi han sì lasciata pesta que' dolori , 95  
 Ch' ebbi , e ho tuttavia , che io non posso  
 Levare il capo , nè ancor mi riesce  
 Di reggerm' in su i piedi , e camminare  
 Sola da me , senza essere ajutata . 100

*Str.* Zucchero mio , se io mi ritrovassi  
 In terra , e tu del tutto in mezzo mare ,  
 E di là mi ordinassi , ch' io togliessi :  
 Da te un bacio , so dir , che io non farei  
 Lento a venir a tormelo . E che sia 105  
 Così , pur lo vedesti in bella pruova ,  
 E ora più che mai ti chiarirai ,  
 Bella Fronesia mia , che io ti vo' bene .  
 Ve' quà : io ti recai due damigelle  
 Native della Siria . Io te ne fo 110  
 Un presente . O , tu , mena quà costoro .  
 E sappi , ch' elle , nel paese loro ,  
 Eran regine tutte e due . Ma io ,  
 Col mio potente braccio , ho diroccato  
 La patria loro . Io te ne fo un regalo . 115

Phr. (1) poenitetne te? quot ancillae sunt jam?  
Quine etiam superadducas, quae mihi comedint cibum? Str. hoc quidem

Hercle si ingratum est donum, cedo tu mihi istam, puere, perulam.

Hem! mea voluptas, attuli eccam pallulam ex parva Graecia tibi. 55

Tene tibi. Phr. boccine mihi ob labores tantos tantillum dari!

Str. Perii hercle miser! jam mihi auro contra constat filius.

Etiamnum me vilipendit. ad id purpuram ex Sara tibi

Attuli, & induvias Ponto amoenas. tene tibi, voluptas mea.

Accipe hoc. abduce hasce hinc e conspectu Suras. 60

Ecquid amas me? Phr. nihil ecastor: neque meres. Str. nihilne huic sat est?

Ne mihi verbum quidem unum dixit! viginti minis

Vacuire illae posse credo dona, quas ei dono dedi. Vehementer nunc mihi est irata: sentio atque intello.

Verum adibo: quid ais nunc tu? numne vis me, voluptas mea, 65

Quo vocatus sum, ire ad coenam?

mox

(1) Dee leggerli così: poenitetne te quot ancillae sunt jam, Quine etiam superadducas quae mihi comedint cibum?

*Fr.* Ti pajon forse poche tutte quelle  
 Serve , che son presentemente in casa ,  
 Che me ne abbi a portar ancor delle altre ,  
 Che mi mangino il pane inutilmente ?

*Str.* Se cotesto regalo non ti aggrada , 120  
 Dammi tu quà , ragazzo , il carnajuolo .  
 Ecco , ben mio , io ti ho portata quì ,  
 Dalla piccola Grecia , questa bella ,  
 E gentil zimarrina : te la piglia .

*Fr.* E per tanti dolori , e tante angosce , 125  
 Mettermi in mano tal bagattelluzza !

*Str.* O poveretto a me , io son disertò !  
 Già mi costa il mio figlio a peso di oro .  
 E pur mi tratta con disprezzo . Io ti ho ,  
 Oltre a questo , portato della porpora 130  
 Da Tiro , e de' begli abiti da Ponto .  
 Ecco quà , prendi , te' , dolcezza mia .

Levale tu dinanzi queste due  
 Sirotte , giacchè queste non le piacciono .  
 Come mi vuo' tu bene ? *Fr.* Niente affatto , 135

Nè il meriti . *Str.* Sicchè nessuna cosa  
 Può contentar costei ? La non mi ha detto  
 Nè meno una parola ! Tutti quelli

Regali , ch' io le ho dato , faccio conto ,  
 Che si potrebbon vendere dugento 140  
 Scudi : sta molto n' collera con meco :

Già me ne avvedo , e lo comprendo ; ma ,  
 Voglio andare a parlarle . Dimmi un poco ;  
 Se' tu contenta , cara mia , ch' io vada

A cena fuori , dove fui 'nvitato ? 145

*mox ad te hac cubitum ihero.*

*Quid taces? planissime aedepot perii! sed quid illuc boni est?*

*Quis homo est, qui inducit pompam tantam? certum est, quo ferant,*

*Observare. huic credo fertur. verum jam scibo magis.*

### ACTUS SECUNDI SCENÆ VII.

Geta, Phronesium, Stratophanes.

**I***Te, ite hac simul, muli aeris, damnigeruli, foras gerones,*

*Bonorum bamaxagogae. satine qui amat, nequit quin nibili*

*Sit, atque improbis sese artibus exspoliat. nam hoc quid sciam, ne quis*

*Id quaerat ex me. domi est, qui facit improba facta, amator;*

*Qui bona sua pro stercore habet, foras iubet ferri: metuit*

*Publicos (1).*

*mun.*

(1) Cioè gli Edili, che avean la cura della Pulizia della Città.

Poi tosto tornerommene a dormire  
 In casa tua. Perchè non mi rispondi?  
 A fe di dio, io son precipitato  
 Spacciatamente. ma cos'è di bello  
 Questo, ch'io veggio? chi è colui, che mena 150  
 Tante zane in trionfo? a ogni conto  
 Io vo' pormi a osservar dovè le portimo.  
 Credo, che e' sia un presente per costei.  
 Chiarommene meglio adesto adesto.

ATTO SECONDO SCENA VII.

*Geta, Fronefia, Stratofane.*

**G** Iò, a voi, fatevi sotto tutti 'n truppa,  
 Muli someggiatori di danzi:  
 A voi, portamalanini, sgombracase,  
 Carradori di effetti, e di sustanze:  
 Ed è possibil, che un, ch'è innamorato, 5  
 Non possa far a meno di non essere  
 Un uomo a bioscio, sciatto, e sciamannato,  
 E tal, che con le sue scapigliature,  
 Si riduca in farsetto? e acciocchè alcuno  
 Non mi venisse a dimandarè come 10  
 Io sappia tutto questo, lo fo sapergli,  
 Che no' abbiamo un amante appunto 'n casa,  
 Che fa di queste tai poltronerie.  
 E' tien la roba sua per merda, ond'egli  
 La fa toglier di casa, perchè e' teme 15  
 Il tribunale della Pulizia.



*mundissimum sis. puras sibi esse vult aedes.  
Domi quidquid habet, verritur ite. quando  
quidem ipse perditum se it,  
Secreto bercte equidem illum adjuvabo: neque  
mea quidem*

*Opera umquam nihilominus propere, quam pe-  
rest, peribit.*

*Nam jam de hoc obsonio, de mina una de-  
minui* 10

*Modo quinque nummos: mibi detraxi partem  
Herculaneam.*

*Nam hoc assimile est, quasi de fluvio qui  
aquam derivat sibi:*

*Nisi derivetur, tamen omnis ea aqua abeat  
in mare.*

*Nam hoc in mare abit, miseroque perit sine  
omni bona gratia. haec*

*Cum video fieri; suffuro, suppilo, de praec-  
da praedam* 15

*Capio. Meretricem ego item esse veor, mare ut  
est: quod des devorat, nec umquam*

*Abundat. at hoc saltem servat mare; quod  
illi subest, apparet: huic des*

*Quantumvis; nusquam apparet, neque datori,  
neque acceptico.*

*Velut meretrinx*

I L B U R B E R O. 249

Vuol le camere nette. quel, ch'è'n casa,  
Tutto si spazza fuori. E giacch'io vedo,  
Ch'egli va a rovinarsi, a fe de dieci,  
Gli terrò'l sacco sottomano anch'io, 20  
Nè mai permetterò, che per mia colpa  
Egli tardasse di andar in malora  
Più presto, che possa essere. Perciò,  
Da' dieci scudi sopra questa spesa,  
Me ne son pizzicato dieci giulj: 25  
Ne ho detratto la decima Ercolana.  
Io fo come colui, il qual dirama  
Nel territorio suo l'acqua del fiume,  
La qual, quand'egli non la derivasse,  
Se ne anderebbe tutta quanta a mare. 30  
Tutto questo va a mare, e si va a perdere  
Misericordemente, senza che niuno  
Te ne resti obbligato affatto affatto.  
Or vedend'io le cose andar così,  
Aggrappo, leppo via, faccio bottino 35  
Dal bottino medesimo. una donna  
Da partito io la stimo tale quale  
E'l mare. ella divora, e afforbisce  
Quanto le dai, nè mai trabocca fuori.  
Ma pure almanco il mare ha questo, che 40  
Quel, che contien nelle acque, comparisce.  
All'incontro puoi dar quanto si sia  
A una cortigiana, che giammai  
Non comparisce, nè in te, che glie'l dai,  
Nè in lei, che lo riceve. Eccone qui 55  
L'esempio in questa cortigiana, che

Con

250 TRUCULENTUS

*meum verum miserum sua blanditia intulit  
Pauperiem, privavit bonis, luce, honore,  
que amicis.*

*Atat eccam, adest propinque. credo audisti  
haec me loqui.*

*Pallida est, ut peperit puerum. alloquam  
quasi nesciam.*

*Jubeo vos salvere. Phr. noster Geta, qui  
agis? ut valet?*

*Ge. Valeo, & venio ad minus valentem; &  
melius qui valeat, fero.*

*Herus meus, ocellus tuus, ad te ferre me haec  
jussit tibi*

*Dona, quae illos ferre vides, & has quinque  
argenti minas.*

*Phr. Pol haud perit, quod illum tantum amo. Ge. jussit  
opera orare, ut haec grata haberes tibi.*

*Phr. Grata aequaque ecastor habeo. jube auferri  
intro. i, Cyame.*

*Ecquid auditis haec, quae imperata sunt? Ge.  
vasa nolo auferant:*

*Deficcari (1) lubet. Phr. impudens, mecastor,  
quanti est negotii! Ge. tun' bona fide, 30*

*Tunc ais impudentem me esse, ipsa quae sit  
stabulum flagitii?*

Ph.

(1) Leggo *jube*.

Con le sue caccabaldole, e moine,  
 Ha ridotto in miseria il mio padrone  
 Poveraccio, privollo della roba,  
 Dell' onor, degli amici, della luce. 50  
 Toh, toh! eccola qui; mi sta vicino.  
 Dubito, che abbia 'ntelo quel, che ho detto.  
 La sta male scia perchè è partorita.  
 Le vo' parlare, facendo lo gnorri.  
 Vi riverisco tutti. *Fr.* O, Geta nostro, 55  
 Che fai tu? come stai? *Gr.* Io sto bene io,  
 E mi presento a chi non ci sta molto.  
 Io le porto però la medicina,  
 Che la faccia star meglio. Il mio padrone,  
 La tua cara pupilla, mi ordinò, 60  
 Ch'io ti recassi cotesti regali,  
 Che vedi in su le spalle di costoro,  
 E di più questi cinquanta ducati.  
*Fr.* L'amore sviscerato, -ch'io gli porto,  
 Non è perduto. *Ge.* Nell' istesso tempo. 65  
 Mi ordinò, ch'io pregassiti a gradire  
 Queste cose. *Fr.* Io non solo le gradisco,  
 Ma me ne chiamo, in verità, contenta.  
 Tu falle portar dentro. Va, tu Giamo;  
 Ci sentite sì, o no, quand'io comando? 70  
*Ge.* Io non vo', che si portin anche i fiaschi:  
 Falli votare. *Fr.* Sfrontato, vigliacco.  
 Che gran faccenda al fin saran que' fiaschi?  
*Ge.* Burli, o di' da dovero? hai tu lo spirito  
 Di chiamar me sfrontato, essendo tu 75  
 Il ricettacol di ogni vituperio?

*Fr.*

Phr. Dic, amabo te, ubi est Dinarchus? Ge. domi. Phr. dic ob haec dona, quae

Ad me miseris, me illum amare plurimum omnium hominum. (maximum:

Ergo meumque honorem illum habere omnium Atque, ut huc veniat, obsecrare. Ge. illicet.

sed quis nam illic homo est, 35

Qui ipse se comest, tristis, oculis malis? animo verbe homo suo est miser,

Quisquis est. Phr. dignus est mecastor. Ge. ecquid est? Phr. non novisti, obsecro?

Qui illic apud me erat, hujus pater pueri illic est. (1) usque ad jentaculum

Jussit ali. mansi, auscultavi, observavi. Ge. quem pernam,

Novi hominem nibili, illic quaeso est? Phr. illic est. Ge. me istucur gemens. 40

Trahit ex intimo ventre suspirium. hoc vide, dentibus

Frendit: icit femur. num obsecronam arius, qui ipse se verberat? (iram ex pectore

Str. Nunc ego meas animos violentos, meamque

Jam promam. loquere: unde es? quoque es? cur ausus inclementer

Mihi dicere?

Ge.

(1) Passo da tutti avuto per corrotto. Vuol dire Frenesia, che ella avea avuto tutta la cura del bambino, e vi avea speso molto, avendole il soldato ordinato di somministrargli tutto, sino alla colazione, non eccettuata nè men questa. Usque ad jentaculum, è detto, come usque ad unum, cioè, ne uno quidem excepto.

*r.* Dimmi, se il ciel ti guardi, ov'è Dinarco?  
*r.* In casa. *Fr.* Digli, che per questi doni,  
 Ch'è mi ha mandati, io l'amo di gran lunga  
 Più, che chi si voglia altro; e che per questo 80  
 Egli è in possesso delle mie finenze  
 In sommo grado; e che io lo prego, ch'egli  
 Venga a trovarmi. *Ge.* Oimè! egli è spacciato.  
 Ma chi è mai colui, il qual si rofica  
 Con quel broncio colà, con quegli occhiacci? 85  
 Sia chi si voglia, egli è pur tribolato.  
*r.* E' lo merita, a fe. *Ge.* Che ci è di nuovo?  
*r.* Come, non lo conosci? egli è colui,  
 Che sempre se ne stava in casa mia.  
 Egli è il padre di questo bimbo mio. 90  
 E' mi ordinò, che io lo alimentassi,  
 Con dargli il vitto per fino allo asciolvere.  
 Gli promisi di farlo, l'aspettai,  
 Gli tenni la parola. *Ge.* E quel prosciutto  
 Affumicato, quel tal baccellaccio, 95  
 Che io vedeva in tua casa, egli è colui?  
*Fr.* Egli è desso. *Ge.* E' mi sbircia mugolando.  
 Uh, che sospiro ha cacciato dal centro  
 Delle budella! Deh, poni un po' mente  
 Com'egli staccia: ve', si batte l'anca. 100  
 Per tua fe, fosse ei mai qualche fanatico,  
 Ch'è si zomba da se? *Str.* Adeffo voglio  
 Lasciar libero il varco al mio furore,  
 Alla stizza, alla rabbia. Dimmi tu:  
 Chi sei? chi il tuo padrone? come avesti 105  
 Tanta temerità di maltrattarmi?

*Ge.*

- Ge. *lubido est.* Str. *istuccine mihi respondes?*
- Ge. *Hoc. non ego te floccifacio.* Str. *quid tu?*  
*cur ausa es alium te* 46
- *Dicere amare hominem?* Phr. *lubidum est.* Str.  
*ain' tandem? istuc primam experiar.*
- *Tu' tantilli doni causa, olerum, atque escu-*  
*rum, & poscarum,*
- *Mocchum malacum, cincinnatiatum, umbraticu-*  
*lam, tympanosribam*
- *Amas, haminem non nauci?* Ge. *quae hae*  
*res! meone hero tu, improbe,* 50
- *Maledicere audes, fons vitii & perjurii?* Str.  
*verbum unum*
- *Adde istoc; jam berdo ego te hic hac offatim*  
*conficiam.* Ge. *tango*
- *Modo! jam ego te hic agnum faciam, & me-*  
*dium distruncabo, si tu.*
- *Ad legionem bellator clues, at ego in culina*  
*Sres.*
- Phr. *Si aequom facias, adventares meos non in-*  
*cuses: quorum mihi* 55
- *Dona accepta & grata habeo; tuaque ingra-*  
*ta, quas abs te accepi.*
- Str. *Tunc (1) pot ego, & donis privatus sum,*  
*& perii.*

Ge.

[1] Leggo: Nunc.

I L B U R B E R O. 255

Così mi piace. *Str.* E a me rispondi questo?  
 Appunto questo. Io non ti stimo un zero.  
 E tu, perchè avesti tanto ardire  
 Di dire, che volevi bene a un altro? 110  
 Così mi piacque. *Str.* Sì, eh, voglio prima  
 Tentar a questo modo. E tu t'induci,  
 Per un regalucciaccio pidocchiofo  
 Di erbe, di cose da mangiare, e di ..  
 Un po' di cerboneca, a voler bene 115  
 A un molle zerbino, a un zaazeruto,  
 A un pasciuto al rezzo, a un capponato,  
 In somma a un, che non vale un pel di nacchera?  
 A che giuoco giuochiamo? hai tu l'ardire,  
 Furfante, fonte di ogni iniquità, 120  
 Di malmenare il mio padrone? *Str.* Provati  
 A dire un'altra sola parolina  
 Di questa fatta. I' ti farò vedere,  
 Ch' io ti affetto in minuzzoli con questa.  
 E toccami un tantin, se ti dà l'animo, 125  
 Che in questo punto io ti farò vedere  
 Come fo diventarti un agnellino,  
 Spaccandoti per mezzo intero intero.  
 Se tu sei bravo combattente in guerra,  
 Io sono un Marte in cucina. *Fr.* So dire, 130  
 Che tu faresti 'l meglio a non pigliartela  
 Con gli avventori miei, qualora io accetto,  
 E gradisco i lor doni, e all'incontro  
 Disgrado quegli, che ho avuti da te.  
*Str.* Che sì, che io posso dir di aver perduti 135  
 I miei regali, e di essere spacciato.

Gr.



## 256 TRUCULENTUS

Ge. plane istuc est.

Quid nunc ergo hic odiose es, confessus omnibus reus?

Str. Perii hercle hodie, nisi hunc a te abigi.

Ge. accede huc modo!

Adi huc modo! Str. etiam, scelus viri, minitare? quem ego 60

Offatim jam, jam, jam concipilabo. quid tibi huc ventio est?

Quid tibi hanc aditio est? quid tibi hanc notio est, inquam,

Amicam meam? emoriere ocyus, si manu niceris.

Ge. Quid, manu nicerim! Str. fac, quod jussi. mane! jam ego te hinc

Offatim conficiam. Ge. occidi! optimum est: captio est! istam 65

Machaeram longierem habes, quam haec est. sed verum

Sine dum petere, siquidem belligerandum est tecum.

Ibo domum, ego tecum, bellator, arbitrum aequom teperim.

Sed ego cesso me hinc amoliri, ventre dum salvo licet?

ACTUS

*Se.* Tanto è, senza difficoltà niuna.

*Sicché avendo tu stello confessato*

Innanzi a tutti la reità tua,

Perchè ci mostri qu' stare s'inghi ottocchi? 140

*sr.* Se io non caccio costui d'attorno a te,

Posso io farcar il collo? *Ge.* Ora via! accostati

Accostati un tantino. *sr.* Ah, stummi di

Furfantia, ancora hai ardir di minacciar mi?

Or or ti do di piglio, e in un attimo, 145

Ti spaccio in due bocconi. Ch'entri tu.

A venir quà? che entri ad accostarti.

A costui? come ci entri tu, dico io,

Ad aver solamente cognizione.

Di costei, ch'è mia amica? Tu se' morto, 150

Se fai un piccino atto con la mano...

*Ge.* Come? se io farò un atto con la mano?

*sr.* Falle: fa a modo mio. Aspetta un poco!

Or ora qu' medesimo ti piglio;

E ne faccio morselli. *Ge.* Ormai sarà 155

Il meglio, che io risolverò così.

Qui ci è superchiccia. entesta daga,

Chè di tu, è più lunga di questa, che ho io.

Ma lasciami un tantino andare a prendere

Lo spiedo, giacchè ho a battermi con teo. 160

Or vado in casa. Io, caro il mio guerresco,

Per duellar con te voglio ir a eleggermi

Qualche padrino giusto, e indifferente.

Ma che sto, che non faccio marcosfila,

Mentre lo posso far col buzzo intero?

## ACTUS SECUNDI SCENÆ VIII.

Phrœnecium ; Stratopitaneus.

**D** *Actus solent inquit me inera altissimi ducite:*  
*Nam mihi de odato misere condidit caput.*

**Str.** *Quid tibi futurum est, cui datur ancillae*  
*dolens,*

*Quibus se honoris? jamno ubi? item, sic*  
*datur?*

*Quo pacto excludis? quæso postea phœnecius,*  
*Quam exclusus unquam sum? quædrem condifcor.*  
*fito!*

*Quam ille tibi in opere nunc persuaderi potest,*  
*Ut ego bifer suffragum talos tatis uerbis.*

*Nunc quippiam aruam ut ad montes mulierum?*  
*Postquam sibi dnm pepovit, animos sustinet?*

*Nunc quasi tibi dicat, dno uxores, nec vero*  
*Introire in aedem, ac ego nobis, non ea.*

*Ego sano dicat, me in diebus pœnucalis*  
*Erudum virum esse sequere in hac urbe fac est.*

ATTO SECONDO SCENA VIII.

*Fronesia, Stratofane,*

**V**I spaccereate a darmi le pantofole,  
 E a condurmi in questo istante a casa?  
 Che per la prezza, poverella a me,  
 Mi duol la testa. *Str.* E di me che farà,  
 Cui dolgon le due serve, che io ti diedi? 5  
 Te ne se' andata già? Così si tratta,  
 Eh? A questo mo' mi dai tu dell' imposta  
 Il su' mostaccio? Poteva, per dio,  
 Più spiattollatamente pormi in mano  
 Il lembuccio, di quel, che ha fatto adesso? 10  
 O la bella cilecca, che mi è fatta!  
 Ma lascia far a me. Non ci vorrebbe  
 Tanto, ve', che ora un dessemi la spinta  
 A diroccare dalle fondamenta  
 Tutta cotesta casa. Si può dare 15  
 Cosa, che sia più ingorda delle donne!  
 Fatto, ch' ebbe un marmocchio, alzò la cresta.  
 La se n' è entrata con disinvoltura  
 In casa, come a dir in suo linguaggio,  
 Se tu vuoi entrare, fa come ti piace. 20  
 Io per me non te' l' vieto, nè te' l' ordino.  
 E io non vi vo' entrare. no, non vi entro;  
 Farò, ch' ell' abbia a dir fra pochi giorni,  
 Che io sia un uomo acerbo, un inumano.  
 Vienmi tu appresso. Non ci von più chiac-  
 chiere. R 2 AT-

## ACTUS TERTIUS. SCENA I.

Strabax, Astaphium.

**R** Us mane dudum hinc ire me iussit pater,  
 Ut búbus glandem prandio depromerem.  
 Post, illoc veni, quam advenit (si dis placet)  
 Ad villam argentum meo qui debebat patri,  
 Qui ovís Tarentinas erat mercatus de patre. §  
 Quæris patrem: dico esse in urbe. interrogo,  
 Quid eum velit: homo crumenam sibi de collo  
 detrahit.  
 Minas viginti mibi dat: accipio lubens.  
 Condo in crumenam: ille abiit: ego perperas  
 minas  
 Oves in crumena hac in urbem detuli. 10  
 Fuit aedepol Mars meo periratus patri:  
 Nam oves illius háud longè absumt a lupis.  
 Nunc ego istos

ATTO TERZO. SCENA I.

*Strabace , Astasia .*

**M**Io padre , poco fa , questa mattina  
 Mi ordino , che io me ne andassi in villa  
 A dar la ghianda ai buoi per il lor pranzo.  
 Io giunsi dopo , ch' era capitato  
 Già quivi un tale , il quale , a dio piacendo ,  
 Doveva certo danaro a mio padre ,  
 Prezzo di alcune pecore di Taranto ,  
 Che egli aveva compere da lui .  
 E' mi dimanda di mio padre ; e io  
 Gli rispondo , che egli era in Città . 10  
 L' interrogo che cosa egli volesse  
 Da lui ; ed egli senza replicare ,  
 Togliessi un suo salvadanaj dal collo ,  
 E mi consegna dugento ducati .  
 Io gli ricevo con tutto il piacere , 15  
 E gli ripongo nella borsa mia .  
 Ei se ne andò ; e io ho trasportate  
 Dentro di questa borsa qui in Città  
 Queste inutili pecore spelate .  
 E' si par ben , che Marte ce l' aveva 20  
 Ben bene con mio padre , poichè  
 Le sue pecore non sono gran fatto  
 Lontane a capitare in bocca a Lupi  
 Or io stramazzerò con questo colpo ,  
 E farò sbalzar via tutti cotesti 25

R 3

Nar.

*mundulus urbanus amasios*

*Hoc ictu exponam, atque omnes ejectionem foras.*

*Eradicare est certum cumprimis patrem, 15*

*Post id locorum matrem. nunc hodie efferam*

*Ad hanc argentum, quam magis amo quam matrem meam.*

*Tat! equis est? nulla est? equis aperit hoc ostium?*

*Ast. Quid istuc alienum est, amabo, mi Strabax!*

*Qui non extemplo intres? ane oportuit 20*

*Ita, te quidem qui es familiaris? Str. ibitar;*

*Ne me morari censeas. Ast. lepide facis.*

## ACTUS TERTII SCENA II.

Stratilax, Astaphium.

**M**irum videtur, ruri herilem filium  
Strabacem non rediisse, nisi si clanculum  
Collapsus est hic in corruptelam suam.

*Ast. Jam pol illic me in clamabit, si aspexerit.*

*Str. Nipio minus sacrus jam sum, Astaphium,  
quam sui: 5*

*Jam, non sum TRUCULENTUS: noti me-  
tuere.*

*Quid vis? Ast. quid? tuam exspecto TRU-  
CULENTIAM.*

Str.

Narcisi mibettari di città.

Prima di ogni altro io mi sono proposto  
Di spiantare mio padre, e poi mia madre.

Per ora porterò questo danaro

Oggi a collei, alla quale io vò bene 30

Più che a mia madre. Tietto, tocche, ticchi.

Chi è qui? non ci è nessuno? chi vien già

Ad aprir questa porta? *Ass.* Det; mio caro

Strabace, forse non è tuo quest'uscio,

Che ti abbi a trattener di entrar di posta? 35

E qual bisogno avevi di far questo,

Principalmente tu, che sei di casa? 2

*Str.* Andremo, andremo: non vi creder mia,

Che io volessi indugiare. *Ass.* Molto bene.

### ATTO TERZO SCENA II.

*Strasilace, Assisa.*

**M** pare frano, che Strabace, il figlio

Del mio padrone, ancor non sia tornato

Di villa, quando pur non fosse, ch'egli

Si fosse ito a intanare chiotto chiotto

Dentro a questa sua fogna. *Ass.* Io già mi aspetto,

Che costui, se mi vede, si prepari 6

A cantarmi la zolfa. *Str.* Ah, ah, adesso

Son molto meno rubido di prima.

Non son Burbero più, no, non temere.

Vuoi tu nulla? *Ass.* Che cosa vuoi che io voglia?

Mi sto aspettando la Burbanza tua. 11



Str. Dic, impera mihi; quid vis? Quid qua vis malo.

Novas omnes moras habeo, veteres perdidit.

.. Vel amare possum, vel jam scartym ducere. 10

Alt. Lepide masaster nuntias sed dic mihi,

Habens? Str. parafisum te fortasse dicere.

Alt. Intellexisti lepide, quid ego dicerem.

Str. Heus tu! jam postquam in urbem crebro  
commingos.

Dicax sum factus, jam sum cavillator probus.

Alt. Quid id est, amabo? ista ecce ridicularia 16

Cavillationes vix fortasse dicere?

Str. Ita, ut parvillum differat a cavillulis.

Alt. Sequero, inere me, amabo, mea voluptas.

Str. bene hoc tibi:

Rhabonem habeto, mecum ut hanc noctem fies. 20

Alt. Perii! rhabonem? quam esse dicam hanc  
belluam?

Quin tu arrhabonem dicis? Str. AR facio lucri:

Ut Praenestinis conia est ceconia.

Alt. Sequere, obsecro. Str. Strabacem hinc oppo-

nitur ruri veniat. Alt. is quidem apud nos est  
hic Strabon. 25

Alt. Mulo, rare venit. Str. priusne quam ad ma-  
trem suam?

Hau, qedepet, boninem, nibili! Alt. anne autem,

I L B U R B E R O. 265

*Str.* Parla pure. comandami a bacchetta  
 Quanto ti piace, comunque ti piace.  
 Tutti i costumi miei son rinnovati,  
 Ho spogliato gli antichi. Sarei ora 15  
 In istato di far il gavggino,  
 E di darmi buon tempo con qualcuna.

*Ast.* Buone notizie, a se, ma dimmi un poco:  
 Hai tu... *Str.* Forse vuoi dire, un parassito?

*Ast.* Ben comprendesti quel, ch' i' volea dire. 20

*Str.* Oh, sappi, che io da che vo bazzicando  
 In città, mi son fatto motteggevole.  
 Son doventato un buon proverbiatore.

*Ast.* Che di' tu mai, per vita tua? tu forse  
 Vuo' appellare proverbj queste tue 25  
 Buffonerie? *Str.* Sì, certo, mentre parmi,  
 Che differiscan poco da' proverbj.

*Ast.* Deh, via, delizia mia, seguimi dentro.

*Str.* Pigliati questo. tienlo in man per parra  
 Di starti meco questa notte. *Ast.* Oimè! 30

Parra! che bestia sarà mai cotesta?  
 E perchè non di' tu caparra? *Str.* Io vo'  
 Rispiammarmi la CA, siccome fanno  
 Color da Palestrina, che a lor lingua  
 Cogna viene a infruire la Cicogna. 35

*Ast.* Vieni, ben mio. *Str.* Or io vo' aspettar quine  
 Strabace, se e' giugnesse di contado.

*Ast.* E appunto Strabace è in casa nostra.  
 Ora è giunto di villa. *Str.* Ed è venuto  
 Così prima di andare da su' mamma? 40  
 Doh, che sciaurato! *Ast.* Forse cominciamo

*ut soles?*

**Str.** *Immo nihil dico. Ast. i' intro, amabo: cedo manum.*

**Str.** *Tene. in tabernam ducor devorsoriam,  
Ubi male accipiar mea mibi pecunia. 30*

### ACTUS QUARTUS. SCENA I.

Dinarchus.

**N** *Equè gnatu' st, neque progignetur, neque potest reperiri,*

*Cui ego nunc dictum aut factum melius quam Veneri velim.*

*Dii magni! ut ego laetus sum, & laetitia differor! ita*

*Ad me magna nuntiavit Cyamus hodie gaudia:  
Mea dona deamata acceptaque habita esse apud Phronesium. 5*

*Cum hoc jam volupe' st, tum hoc nimio magnae mellinae mibi:*

*Militis odiosa ingrataque habita. totus gaudeo.  
Mea pila est: si repudiatur miles, mulier mecum perit.*

*Salvos sum, quia pereo: si non peream, plane inteream.*

Nunc

I L B U R B E R O. 267.

La solita canzone? *Sr.* No; s'ro cheta.

*Ass.* Vien dentro, caro, dammi qua la mano.

*Sr.* Tottela su. Or io sono menato

Ntrun' osteria, ove io co' mie' danai 45

Steffi, riceva un pessimo governo.

ATTO QUARTO. SCENA I.

*Dinarco.*

**N**E' nacque ancora, nè mai nascerà,  
Nè si può dare al mondo una persona,  
Che io desiderassi sì lodasse,  
E si beneficasse più di Venere.  
O grandi numi! che allegrezza io sento! 5  
Io non capisco dentro la mia pelle.  
Sì grandi sono quelle contentesse;  
Che oggi mi ha partecipate Ciano.  
Egli mi ha detto, che Froncia ha avuti  
Cari i regali miei, e gli ha graditi. 10  
Ma per quanto piacer mi dia tal cosa,  
Quel, che mi reca una dolcezza estrema,  
E' questo, che i presenti del soldato  
Da lei furo abborriti, e vilipesi.  
Che gusto matto! io tutto vado in succhio. 15  
La starna è mia. se il soldato è scartato,  
La bella mia va a perdersi con meco.  
E la salvezza mia tutta dipende  
Dalla mia perdizione: se io non giungo  
A perderm' io, io sarò bello e morto. 20

Ora

Nunc: *speculabor quid ibi agatur: quis eat in-  
tro, qui foras.* 10

*Veniat: procul hinc observabo, meis quid for-  
tunis fiat;*

*Quia nihil habeo, unum animos movit mihi,  
omnia agam precario.*

### ACTUS QUARTI SCENA II.

Astaphium, Dinarchus.

**L** *Epide efficiam meum, hera, officium: vide  
intus modo ut tu tuum*

*Item efficias, ama, id quod decet, rem tuam:  
istum exinani.*

*Nunc dum isti lubet, dum habet, tempus ei  
rei secundes:*

*Proma venustatem amanti tuam, ut gaudiis  
comparas.*

*Ego interim hic vestitrix his praesidebo, iste  
dum sic faciat* 5

*Domum ad te exagogam: nec quemquam in-  
terim istoc ad vos,*

*Qui sit odio, intromittam: tu perge, ut  
lubet: ludin' istas?*

Din.

Ora voglio spiare che si faccia  
 Così, chi entri, chi esca. Di qui,  
 Così in disparte, io mi potrò chiarire  
 Del mio destino. Vedendomi privo  
 Di ogni mio averé, pure questo solo  
 Mi ha fatto insuperbire. A ogni mòdo,  
 Tutto farò umilmente, e con preghiere.

ATTO QUARTO SCENA II.

*Astasia, Dinarco.*

**L'** Ufficio mio lo farò io con garbo,  
 Padrona mia, qui fuori, così tu  
 Bada bené costì di fare il tuo.  
 Ama quel, che si ha a amare, che non è  
 Altro, che il tuo intesseffe. A costui vuoragli;  
 Seccagli le scarfelle, tagli l'anima.  
 Ora, ch' egli va in fregola, e ha soldi,  
 E tu dagliene, fallo navigare  
 A vento in poppa. Mettigli fuor tutta  
 La masserizia delle tue dolcezze,  
 Per dargli gusto. In questo mentre, ch' egli  
 Tien il traffico della carovana  
 In casa tua, io mi starò qui fuori  
 A invigilare sopra que', che vengono,  
 E intertenergli; nè io introdurrò  
 Costì presso di voi frattanto alcuno,  
 Che vi sia di seccaggine. Tu intanto,  
 Tira innanzi a tua posta. Te gli abbindoli?

*Din.*

570 TRUCULENTUS.

Din. Qui est iste? eja! Astaphium, indica: qui peris? Ast. amabo, hiccine tu

Eras? Din. molestusne sum? Ast. nunc magis quam fuisti. nam nisi quid

Nobis usu est, nobis molestus. sed, obsecro, da mihi operam, ut

Narrem quae volo. Din. nam quid est? num mea refert? Ast. non mu. sed

Intus, bolos quas det? Din. quid? amator novus quispiam?

Ast. Integrum & plenum adorta est thesaurum.

Din. quis est? Ast. eloquar.

Sed tu taceta. navisti un? hunc Strabacem?

Din. quid ni?

Ast. Solus summam habet hic apud nos. nunc is est fundus nobis.

Animo bono male rem gerit. Din. perii ber- cle ego idem.

Ast. Stultus es, qui facta infecta, facere verbis postules.

Thetia quoque etiam lamentando lessum fecit filio.

Din. Non ego nunc intro ad vos mittar? Ast. qui dum quam miles magis?

Din. Quis enim plus dedi. Ast. plus enim es intronissus, cum dabas.

Sine vicissim,

*Din.* Chi è costui, di chi tu parli? O via  
 Scuoprimi chi è costui, che va in malora. 20  
*Asf.* Uh, tu eri qual? *Din.* Vi son forse noido?  
*Asf.* Or più che mai; perchè sempre che noi  
 Non ritraiam da te qualche vantaggio,  
 Ci sei di noi. Ma fammi 'l piacere  
 Di starmi ad ascoltar, mentre io ti conto 25  
 Certa faccenda. *Din.* E che cos'è? l'è cosa  
 Forse, che importi a me? *Asf.* Nè manco cica.  
 Ma l' amico su in casa se sapessi  
 Che bello sfrombolare di zecchini,  
 Ch' egli ci fa. *Din.* Che? forse si trovò 30  
 Qualche amoroso nuovo? *Asf.* Ha posto l' unghie  
 Sur un tesoro intatto, pieno pinzo.  
*Din.* E chi è? *Asf.* Te 'l dirò; ma segretezza.  
 Conosci tu questo tale Strabace?  
*Din.* Perchè no? *Asf.* Egli solo ora è il dispotico  
 In casa nostra. Egli presentemente 35  
 E' la masseria nostra. E' si precipita  
 Allegramente. *Din.* Ah, che precipitato.  
 Sono ancor io! *Asf.* O sei pur sciocco, se  
 Tu pretendi con chiacchiere disfare 40  
 Quello, ch' è fatto. A questo modo Tetide,  
 Piagnucolando, cantò ancor la nemia  
 Ad Achille suo figlio. *Din.* Sicchè no  
 Io non farò più ammesso in casa vostra?  
*Asf.* Che privilegio hai tu più del soldato? 45  
*Din.* L' ho certo, perchè ho dato più di lui.  
*Asf.* E più di lui ancora fosti ammesso,  
 Quando porgevi. Sicchè lascia, che



qui dant operam, ob id, quod dant, operis uter.

Litteras didicisti: quando scis, sine aliis discere.

Din. Disceant, dum mihi argumentare liceat, ni oblitus siens,

Quod dedi. Ast. interea magister dum: du commentabere,

Kols interim illa itidem commentari: Din.

quid? Ast. reu. occipere idemistum. 25

Din. Dedi equidem bodis, ea quinque argenti deferri minas,

Præterea unam in obsequium. Ast. idem istoc delatum scio.

De eo nunc bene sumus tua virtute. Din. illuc ut inimici mei.

Bona istic edant? mortuum hercle me, quam ut id. patiar, mavelim.

Ast. Mavelim mihi inimicos invidere, quam me inimicis meis. 30

Nam invidere alii bene esse, tibi male esse, miseris ob.

Qui invident, agens: illi, quibus invidetur, am. habent.

Stultus es. Din. quid est? Ast. opperire. Din. quid jam? Ast. quis pot mavelim.

Coloro, che di servono, ricevano  
 Anch' essi il lor servizio, a proporzione 50  
 Di quello, che ci danno. Se' venuto  
 A sufficienza nella nostra scuola,  
 E ti se' fatto spero nelle lettere.

Or che sai tu, lascia, che imparin gli altri.

*Dis.* Imparin pure, purchè si dia campo 55  
 Anche a me di provare, se io mi sia  
 Dimenticato quello, che ho apparato.

*As.* E mentre assiso in cattedra farai  
 -Tu le meditazioni tuo, anch' ella  
 Vorrà fare le sue. *Dis.* E circa che? 60

*As.* Per la continuazione degl' introiti.

*Dis.* E io appunt' oggi consegnai cinquanta  
 Scudi in contante per portargli a lei,  
 E oltre a questi, altri dieci per comprarne  
 Da mangiare. *As.* Cotesto puntualmente 65

So, che ci se' recato, e in grazia tua

Ora ce ne vediam bene. *Dis.* E averanno  
 A mangiarli costì la roba mia,

I miei rivali? Oh, a se di dio, più tosto  
 Che soffrir questo, mi contenterò. 70

Di crepare. *As.* Io per me sempre vorrei,  
 Che i miei nemici invidiassero me,

Meglio, che invidiar io i miei nemici;  
 Poichè lo aver invidia a un, che ha bene,

Mentre hai tu male, è un vero crepacuore. 75  
 Invidia chi non ha, chi ha è invidiato.

Sei pur tondo. *Di.* Che fai? *As.* Aspetta un poco.

*Dis.* E perchè, mo? *As.* Perchè meglio vorrei ...



*Din.* *Donno non potè io partecipare?*  
 De' dieci scudi spesi per la cena?  
*Asf.* *Se nevevi unita di parteciparne?*  
 Te ne dovevi portar la metà  
*In casa tua?*  
 Le partite d' introito s' impongono  
 Come a casa del diavolo. No' altre bi  
 Facciamo entrar liberamente; entrano  
 Ch' olli non si può più  
 Tornar a cavar fuori. *Strett fanor*  
*Din.* *Ferma.* *Asf.* *Esclamate non mi intrattenevi.*  
*Din.* *Vuoi, che ti lasci, perchè entri anch' io?*  
*Asf.* *In casa tua, padrone?*  
*Din.* *Denzi costà?*  
 In casa vostra. *Asf.* *Non si può venire.*  
*Din.* *Si può pur troppo? Lascia, che io ne fabbà*  
 Il cemento. *Asf.* *No, aspetta, che il cemento*  
 Sarebbe una violenza. *Io te furo*  
 L'ambasciata, che tu sei qui, perchè  
 Ti faccia ventura, se non te occupata.  
*Din.* *Ferma, eh.* *Asf.* *Ci perdi 'l tempo? Di Tornerai,*  
 O no? *Asf.* *Io tornerai. Ma già mi chianza*  
 Chi ha più autorità sopra di me.  
*Din.* *Ora in una parola ti dico*  
 Quanto la tua autorità sia grande.  
 Vuoi farmi entrare? *Asf.* *Sei bugiaro. vatti*  
 Con dio. *Dicesti di volente: dico*  
 'N una parola, e ne dicesti tre,  
 E tutte fiabe. *Din.* *Mi ha volto le spalle,*  
 E se n'è entrata dentro. E io dovrò  
 Soffrir queste bischenche? a se de dieci,

ego tibi, illocebra, ludos faciam etiam  
in via:

Quae adversum legem accepisti a plerisque pe-  
cuniam.

Jam hercle apud omnes magistratus facta erit  
nomen tuum.

Est id, ego te mentem injiciam quadrupli,  
venosica,

Suppestris patrum, ego natepol jam tua pro-  
bra aponebo omnes.

Nihili me! perdidit omne quod fuit. se inpu-  
dens.

Nec mihi adest tranquillum pensi jam, quae ca-  
piam calaeos.

Sed quid ego hic clamo? quid si me jubeat  
intromissier?

Conceptis, me non latiturnum, verbis jurans,  
si velis.

Nugae sunt! si similes pugnis caedis, mani-  
bus plus daleo.

De nihilo illi est irasci, quae te non facis facis.  
Sed quid hoc est? pro ut inuenerat! Calli-  
stem video foveam,

Mous qui affinis fuit, ancillas duas constri-  
ctas ducere,

Alteram constriptom hujus, alteram

Lusinghiera, maliarda, ora ti voglio  
 Di qui in mezzo alla strada scorbacchiare, 110  
 Gridando quanto mi esce dalla canda:  
 Che hai pigliato danaro di più d' uno  
 Contro la legge, che lo proibisce.  
 Alla fe, che io farò, che presso tutti  
 I magistrati sieno registrate 115  
 Le querele di te. Poi, fattucchiera,  
 Partoritrice di bambini altrui,  
 Farò pagarti la pena del quadruplo.  
 Per dio, fra poco farò manifeste  
 Tutte le infamie tue. O scimunito 120  
 Che lo fui! P' ho perduto quanto io aveva,  
 E quel, ch' è peggio ho perduto il rossore;  
 Nè men più penso alle scarpe, che ho a mercurio.  
 Ma a che questo baccano? e s' ella stesso 125  
 Mi facesse introdurre? Io son sicuro,  
 Che quando ella volesse, m' indurrebbe  
 A prestarle solenne giuramento  
 Di non farle quel, che io le minacciai.  
 Le son bale. se prendi a pugni un pargolo, 130  
 Ne avranno sempre la peggio le mani.  
 Levarsi 'n barca contro chi non fa  
 Conto alcuno di te, gli è un dare la cenci.  
 Ma che vuol dir mai questo? O eterni numi!  
 Veggo Calliele, il vecchio, il quale io feci 135  
 Diventare mio suocero, condurre  
 Legate due fantesche, l' una, ch' è  
 La lisciatrice di costei, e l' altra,

1998 O TRUCULENTUS I

ocillam suam.

3) Pertinui, postquam una cura cor meum mi-  
vis, modo  
Timo; ne malsarta antiqua mea munc sarr-  
niam cupiam

211 ACTUS QUARTI SCENA III.

Callicles, Ancillae, Dinarchus.

**E**Gone tibi male dicam, aut tibi adeo male  
velim? ut animus meus

Propemodum expertus estis, quam ego sum mi-  
tis tranquillisque homo.

Regitavi ego vos verberantes & pendentes si-  
mal.

Commemini, quo quisque pacto sitis confossae:

Hic nunc, vobis scire eodem pacto, sine male  
fateamini.

081 Quamquam vos calubino ingenio ambar estis;  
medico prius.

Ne duplices habeatis linguas, ne, ego bilin-

quis vos regem  
Nisi si ad, sanguinaculos vos vultis educa viros.

Ant. Vix subagit verum fatere;

3 no, no I, edolentis sub st no I  
anti I s, isco ab dolentis ad I

Sua serva. Nello stato, in cui io trovavami  
 Di agitazione per un sol pensiero, 140  
 Mi è or sopravvenuta la paura,  
 Temendo, che non tengan ora al pettine  
 Tutti quanti i passati miei disordini.

ATTO QUARTO SCENA III.

*Calliste, due serve, Dinarco.*

**P**Otete voi temer, che io vi bistratti,  
 O abbia mai talento contro voi?  
 Ormai potete aver sperimentato  
 Qual sia l'animo mio, quanto io sia dolce,  
 Quanto d'indole placida. Io vi ho fatto 5  
 Già l'interrogazioni ne' tormenti,  
 In su la colla. Ricordomi bene  
 Come mi abbiate confessato tutto.  
 Onde io già so quel, che io dovea sapere.  
 Ora qui fuori de' tormenti, io vo', 10  
 Che mi ratifichiate nell'istesso  
 Modo quello, che avete confessato.  
 E non ostante che siate due vipere,  
 Vi avviso innanzi a non usar due lingue,  
 Poichè belle, e bilingui io non vi strangoli. 15  
 Quando pur non aveste volontà  
 Di esser presentate tutte e due  
 A quelli galantuomin de' tintinnii.  
*Ser.* Fu la violenza, la qual ci costrinse  
 A confessar il cacio tutte e due. 20



*ita laea laedunt brachia.*

Cal. *At, si verum mihi eritis fassae, vinculis exsolvemini.* 10

Din. *Etiams nunc, quid sit negotii, falsus incertusque sum:*

*Nisi quia timeo tamen. Anc. ego nec, quid peccavi, scio.*

Cal. *Omnium primum diversae state. hom sic! istuc volo.*

*Nere inter vos significetis, ego ero paries. loquere tu.*

Anc. *Quid loquar?* Cal. *quid puero factum est, mea quem peperit filia,* 15

*Meo neposi? capita rerum mihi expedite. Anc. istos dedi.*

Cal. *Jam tace. accepistin' puerum tu ab hac?*

Anc. *accepi.* Cal. *tace:*

*Nihil movor praeterea. satis est fassa. Anc. inficiat non eo.*

Cal. *Jam livorem tuae scapulis istoc concinnas tuis.*

*Convenimus adhuc utriusque verba. Din. vas misero mihi!* 20

*Mea nunc facinora aperiuntur, clam quae speravi fore.*

Cal. *Loquere tu. qui dare te huic puerum jussit?*

Anc. *bera major mea.*

Cal. *Quid tu? cur eum accepisti?* Anc. *bera mea rogavit me minor,*

*Puer ut afferretur,*

*eaque*

Tanto che i correggiuoli ancor ci fanno  
Male alle braccia. *Cal.* Se confesserete  
La verità, farete sciolte entrambi.

Sino a quest' ora ancor mi veggio al buio,  
E son dubbioso il fatto come sia. 25

Quel, ch' è certa, è, che ancora io sto in timore.

*Ser.* Nè men io so finora in che ho peccato.

*Cal.* Pria di ogni altro fermatevi in distanza

L' una dall' altra. Ora bene: così.

E acciocchè fra voi due non vi facciate 30

De' cenni, io farò il muro divisorio.

Parla tu. *Ser.* Cosa ho a dire? *Cal.* Che ne fu

Del bambin mio nipote, dato a luce

Dalla mia figlia? andate sviluppandomi

Di tal matassa il bandolo. *Ser.* Io lo diedi, 35

A costei. *Cal.* Chetati ora. Hai ricevuto

Tu il bambin da costei? *Ser.* Lo riceverti.

*Cal.* Zitto: non più: io non voglio altro: basta.

Quello, che ha confessato. *Ser.* Io non lo nego.

*Cal.* Già così desti invidia alle tue spalle, 40

Perchè si van mettendo nello stato

Di sicurezza. Infino a or concordano

Di entrambe i detti. *Din.* O disgraziato a tue!

Ora si fan palesi i miei misfatti,

Che io sperava, che stesser celati. 45

*Cal.* Di' tu. chi fu, che ti ordinò di dare

Il bambino a costei? *Ser.* La mia padrona

Vecchia. *Cal.* E tu? per qual fine lo pigliasti?

*Ser.* La mia padrona giovane richiesemi,

Che io facessi in mo', ch' ella potesse 50

Aver

*omnes ut colerentur omnia.*

Cal. Loquere tu. quid eo fecisti puero? Anc. ad meam heram detuli. 25

Cal. Quid eo puero tua hera fecit? Anc. heram meam extemplo dedit.

Cal. Cui, malum, herae? Anc. duae sunt istae.

Cal. cave tu, nisi quod te rogo, nisi

*Ea quae exquirō. Anc. mater filiae dono dedit, inquam.*

Cal. Plus quam dudum, inquam, loquere. Anc. plus tu rogas. Cal. responde ocyus.

Quid illa, cui donatus est? Anc. suppositivit.

Cal. cui? Anc. sibi 30

Pro filiolo. Cal. pro filiolo? dī, obsecro vestram fidem!

Ut facilius alia, quam illa unde est, puerum alienum parit!

Haec labore alieno puerum peperit sine doloribus.

Puer quidem beatus! matres duas habet, & avias duas.

Jam metuo, patres quot fuerint. vide sis socius muliebri! 35

Anc. Magis pot' haec malitia pertinet ad viros, quam ad mulieres.

Vir illam, non mulier praegnatam fecit.

**I L B U R R E S C O.** 283

Aver un bambolino, ma che tutto

Si dovesse tener con segretezza.

*Cal.* Di' tu, che ne facesti del bambino?

*Ser.* Io lo portai alla padrona mia.

*Cal.* E che ne fece la padrona tua? 55

*Ser.* Tosto lo diede alla padrona mia.

*Cal.* E a chi domin di padrona? *Ser.* Due

Son le costei padrone. *Cal.* Sta in cervello

Tu a non dir, se non quel, ch' io ti dimando,

Quello di che io t'interrogo. *Ser.* Ti dico, 60

Ché la madre lo regalò alla figlia.

*Cal.* E io ti dico, che or tu parli più 70 A

Di quello, che parlavi poco fa.

*Ser.* Son anche più le interrogazioni,

Che ora mi fai. *Cal.* A te rispondi subito. 65

Colei, che l'ebbe regalato, che

Ne fec' ella? *Ser.* Lo finse partorito.

*Cal.* Da chi? *Ser.* Da se. Finto, che fosse figlio

Suo. *Cal.* Figlio suo! Possare il mondo! quanto

Più agevole riesce il partorire. 70

Un bambin di altri, che il proprio. Costei

A stento altrui, senza doglie, ha mandato

Alla luce un bambino. Fortunato.

Bambino, con due madri, e con due nonne!

Or comincio a temer, ch' egli non abbia 75

Avuto anche più padri. Ora vedere

Di quali eccessi è capace una donna!

*Ser.* Questo è un intrigo, in cui hanno più parte

Gli uomini, che le donne. un uom fu quello,

E non mica una donna, che impregnolla. 80

*Cal.*

Cal. *O idem ego istuc scio.*

*Tu bona ei custos fuisti. Anc. plus potest, qui plus valet.*

*Vir erat, plus valebas, vicit: quod petebat, abstulit.*

Cal. *Es tibi quidem hercle idem attulit magnum malum.* 40

Anc. *De istoc ipsa, etsi tu taceas, reapse experta intellego.*

Cal. *Numquam te facere hodie quivi, ut, is quis esset, diceres.*

Anc. *Tacui. at nunc non taceo; quando adest, necesse est indicem.*

Din. *Lapidus sum, commovere me miser non audeo.*

*Res palam omnis est: meo illic nunc sunt capiti comitia.* 45

*Meam illuc facinus, mea stultitia est. timeo, quam mox nominer.*

Cal. *Loquere, filiam meam quis integravi stupraverit?*

Anc. *Video ego te, propter mala facta qui es patronus parietis.*

Din. *Neque vivus, neque mortuus sum: neque, quid nunc faciam, scio.*

*Neque ut hinc abeam, neque ut hinc adeam, scio:*

l. Questa è una cosa, che la fo ancor io.  
 Ma eri tu la bella sua guardiana.

r. Sempre può più chi ha forza maggiore.  
 Quello era uomo, e avendo maggior forza,  
 Restò vittorioso. Folse quello, 85  
 Ch' egli andava cercando: *Cal.* E a te arcedò,  
 Ti fo dire, la gran mala ventura.

r. Quanto a questo, se ben non me 'l diceffi,  
 Lo veggio con gli effetti. *Cal.* Non mi è stato  
 Mai possibil finora di curarti 90  
 Di bocca chi fosse stato costui.

rr. Io te 'l tacqui finora, ma presente-  
 mente non te lo taccio di vantaggio;  
 Giacch' egli è qui, bisogna, che io te 'l mostri.

iii. Son diventato di marmo: non ho 95  
 Nè animo, nè forza da potermi  
 Muovere, sventurato. Il fatto è già  
 Tutto palese. Io veggio eretto là  
 Un tribunale, ch' è per pronunziare  
 Sentenza capital contro di me. 100  
 Quel delitto fu miè: io fui colui,  
 Ch' ebbi sì poco senno. Sto tremante  
 In attenzione di esser a tormenti  
 Nominato. *Cal.* Orsù, parla: famm' intendere  
 Chi fu, che tolse la virginità 105  
 A mia figlia. *Ser.* Io ti allucio, sai, bel giovane,  
 Che confuso pe' l' tuo misfatto, tieni  
 Puntellato quel canto. *Dis.* Io non son nè  
 Morto, nè vivo. non so a che risolvermi.  
 Non so, se io ho d'andarmene, o accostarmi 110

Cal. Dicis' an. noud. Anal. Ditrachis; cur' illam  
p'rio. despondere. ito. n. n. n. n. n.

Cal. Tibi'is homo est; quon. dicit' Din. r'issim;  
& Callicles. p'nt'ops abf'ero.

Sonne, s'us t'ul'ibuc obf'pianter f'ab'ama f'upien  
ter ferat p'nt'ops abf'ero. p'nt'ops abf'ero.  
M'ibiqud' ignof'ant, quib'lanim' impo' r'ant' vi  
e. No' faciam. An. n. n. n. n. n.

Cal. Non places. immanit'is ant'p'm' conf'ers, qui  
nequit loquit'is. n. n. n. n. n. 55

Nam c'innas f' f'ubuluro' p'offes, f' f' defendere.  
Non qu'iam hominibus moderari; fed' v'ice ho  
mines f'elent; n. n. n. n. n. n. n. n. n.

Qui quidam' probis f'ant' i'urans; qui i' improbus  
est; f'ive f'ab'ibit' q' b' a' n. n. n. n. n.

Sive al'iq' c'ure' i' m'ito, o'ramen ab i'ogonia e' f'  
improbu' n. n. n. n. n. n. n. n. n.

Din. Scio quidam' qu'ar' p'ob' n' multa t'ibi an  
odienda obnoxia ab omno' n. n. n. n. n. n. n.

Ego tibi, ind' abnadiu' eff' f'ator' v'it' p'aele' e' f'  
pot' n. n. n. n. n. n. n. n. n. n. n. n.

Anc. Callicles, v'it' qu' f'oz' i' homin' i' m' f'acti  
n. n. n. n. n. n. n. n. n. n. n. n.

Ros solutus ca'ffam' d'ist' i' r'efte' v'it' e' f'  
n. n. n. n. n. n. n. n. n. n. n. n.

Cal. Sol' i' n' i' f'at' i' agire p' abite, n' domon'; O  
f'at' i' aut'na' domon' n. n. n. n. n. n. n. n.

El'p'act' i' h'ue' i' h'enu' r'ur' n. n. n. n. n. n. n.

O' i' n' n. n. n. n. n. n. n. n. n. n. n. n.

A costui . son rimasto infugherito  
 Per la paura . *Cal.* Ti spacci , sr , o no .  
 A dirlo ? *Ser.* Fu Dimarco , al quale tu  
 L'avevi un tempo promessa . *Cal.* E dov'è  
 Egli ? *Din.* Callicle , eccomi ? lo scongiurati 115  
 Ai miei piedi , a tutto esser discreto

In comportar l' indiscretezza mia ,  
 E perdonarmi un tal scorso ; nel quale  
 Mi fè inciampare il vino , avendo trattomi  
 Ogn' uso di ragione . *Cal.* Oh ! il ho di te 120  
 Un cattivo concetto . tu rovesci

La broda addosso a chi non può parlare ;  
 Perchè , se il vino avesse la favella ,  
 E' si difenderebbe : che non tocca

Al vino usar moderazione con gli uomini , 125  
 Ma agli uomini col vino , se son uomini  
 Di onore ; ma chi è cattivo , o ch'ei  
 Sbevazzi , o ch'egli sia lontan dal vino ,  
 E' sarà sempre tristo per natura .

*Din.* Io già son persuaso , che io dovrò 130  
 Sentir dante di molte cose , che io  
 Non mi vorrei sentire , perchè so ,  
 Che io ti sto sotto per lo mio delitto .

*Ser.* Callicle , bada , in grazia , di non fare  
 Qualche ingiustizia . Il reo si difende 135  
 In libertà , e ritieni legati  
 I testimoni . *Cal.* Sciogliete costoro .  
 Animo : a voi : andatavene via ,  
 Tu , a casa tua , e a casa tua , tu .  
 Di' da mia parte alla padrona tua , 140

Ch'



puerum reddat, si quis eum petat. 65

Eamus, tu, in jus. Din. quid vis in jus ire? tu es Praetor mihi.

Verum te obsecro, ut tuam gratiam des mihi uxorem, Callicles.

Cal. Eundem pot te iudicasse quidem istam rem intellego:

Nam haec mansisti, dum ego darem illam: tuae sumfisti tibi:

Nunc habeoas, ut nactus, verum hoc ego te multabo volo: 70

Sex talenta magna a date demam pro ista inciscia.

Din. Bene agis mecum. Cal. filium istinc tuum te melius st repetere.

Ceterum, uiderem, quam primum potest, abduce ex aedibus.

Ego adeo jam illi remittam nuntium affini meo: Dicam, ut aliam conditionem filio inueniat suo. 75

Din. At ego ab hac puerum repescam, ne mor inficias eat.

Nilil est. nam ipsa haec ulro, ut factum est, facit omnem rem palam.

Sed nimirum pot opportuna ecce

Ch' ella restituisca il putto a chi  
 Glie' l' verrà a dimandare. E tu frattanto,  
 Vien' innanzi al Pretore. *Din.* A che vuoi tu,  
 Che io venga dal Pretore? il Pretor mio  
 Se' tu. Ma i' ti prego di concedermi, 145  
 La tua figlia per moglie. *Cal.* Io vo a vedere,  
 Che tu stesso hai deciso questo punto;  
 Perchè non aspettasti, che te la  
 Desi' io, ma te l' hai presa da te stesso. 150  
 Ora tientila come l' hai trovata.  
 Sappi però, che io disegno di fartene  
 Pagar la pena almen con questo pizzico.  
 Della dote, che i' aveale destinato,  
 Per questa tua imprudenza, io ne trarrò  
 Semila scudi. *Din.* E io sono contento 155  
 Della tua discretezza, che usi meco.

*Cal.* Faresti molto bene a ripigliarti.  
 Tuo figlio da costei. Del resto poi,  
 Portati via da casa mia tua moglie  
 Il più tosto, che sia possibile. Io, 160  
 Or manderò a sconcluder con quel mio  
 Parente, e a fargli dir, ch' egli procuri  
 Altro partito per suo figlio. *Din.* E io  
 Vado a ridimandare il mio bambino;  
 Perch' ella, quando andasse un po' più a lungo,  
 Non me l' avesse da negare; ma 166  
 Non ci è questo timore, poichè essa  
 Medesima da se mi palesò  
 Tutto il fatto com' egli andò. Ma ecco,  
 Ch' ella molto a proposito vien fuori 170

*ab sese egreditur foras.*

*Nae ista stimulum longum habet, quae usque  
illinc. cor pungit meum!*

ACTUS QUARTI SCENA IV.

Phronesium, Dinarchus, Astaphium.

**B** *Litea & lutea est meretrix, nisi quae sapit  
in vino ad rem suam.*

*Si alia membra vino maceant, cor sit saltem  
sobrium.*

*Nam mihi diuidia est, constrictam meam si  
mulcatam male.*

*Ea dixit, eum Dinarchi puerum inventum fi-  
lium.*

Din. *Ubi id audiuisti, quam pemea est mea omnis  
res & liberi?* 5

Phr. *Video eccum, qui mansuetorem me adopta-  
vit bonis.*

Din. *Mulier, adsum: profectu' st.* Phr. *quid agi-  
tur, voluptas mea?*

Din. *Non voluptas, aufer nugas. nihil ego nunc  
de istac re ago.*

Phr. *Scio mecastor quid velis, & quid postules,  
& quid petas.*

*Me u' d'ere vis, & me te amare postulas: pue-  
rum petis.* 10

Din. *De immortales,*

Di casa sua . Oimè , chè lungo pungolo ,  
Che ha costea bifolca , ch' ella arriva  
A punger il mio cuor fin da colà .

ATTO QUARTO SCENA IV.

*Fronesia , Dinarco , Astasia .*

**Q**Uando una cortigiana fra' bicchieri  
Non istà in sensi , e desta a util suo ,  
Sarà una bietolona , una balorda .  
Lonza , e grulla che fosse in tutto il corpo ,  
Sobrio almanco mantengasi il cervello . 5  
Perciò , se ben or io trincai un tantino ,  
Pur mi sento nell' anima un rancore ,  
Per essere così stata straziata  
La mia barbiera . ella mi riferì ,  
Che quel bambino , finto figlio mio , 10  
Si è ritrovato figlio di Dinarco .

*Din.* Dove ha ciò inteso la depositaria  
Di tutta la mia roba , e de' miei figli ?

*Fr.* Eccom' innanzi colui , che prescelsemi  
Per amministratrice de' suoi beni . 15

*Din.* Eccomi , bella donna . Se n' è ito ...

*Fr.* Chè ci è , mio bene ? *Din.* Toi via quel Mio bene .  
Non è tempo da ciance . Io non son qui  
Ora per questo . *Fr.* Io di già so benissimo  
Cosa tu vogli , che chiedi , che cerchi . 20  
Tu vuoi vedermi , chiedi l' amor mio ,  
Cerchi il bambino tuo . *Din.* O eterni numi !

ut planiloqua est? paucis ut rem ipsam attigui!

Phr. Scio equidem sponsam tibi esse, & filium ex sponsa tua.

Et tibi uxorem ducendam jam esse: alibi jam animam tuam.

Ut me quasi pro derelicta sis habiturus. sed tamen

Cogitato, Mus pusillus quam sit sapiens bestia, Aetatem qui uni cubili numquam commisit suam. 16

Quia, si unum ostium obsideatur, aliud per fugium gerit.

Din. Otium ubi erit, de istis rebus tum amplius tecum loquar.

Nunc puerum redde. Phr. immo, amabo, ut hos dies aliquos stnas

Eum esse apud me. Din. minime. Phr. jam, amabo. Din. quid opus est? Phr. e re mea est.

Triduum hoc saltem, dum aliquo Miles circumducitur. 21

In eam rem, si quid habebo, tibi quoque etiam proderit.

Si auferes puerum, a Milite omnis tum mihi spes animam efflaverit.

Din. Factum cupio. nam re facere, si velim, non est locus.

Come si spiega spiattellatamente!

Come ha toccato il tasto in due parole!

*Fr.* Io già so, che sei sposo, e che tu hai 29

Già dalla sposa un figlio: so, che devi

Ora menarla in moglie: so, che i tuoi

Affetti, già sono applicati ad altro

Oggetto: so, che sei per riputarmi

Come scartata. A ogni mo' rifletti: 30

Il topo, ch' è un animalettucciaccio,

Quanto sia giudizioso, non fidando

Giammai la vita sua a una tana,

Che abbia un' uscita sola, per ragione,

Che venendo affediato da una porta, 35

Abbia lo scampo suo pronto per l'altra.

*Din.* A maggior agio la discorreremo

Di queste cose insieme un po' più a lungo.

Presentemente rendimi 'l bambino.

*Fr.* No, caro, lascia, che io me lo ritenga 40

Quattro altri giorni in casa mia. *Din.* No.

*Fr.* Deh, ora . . . *Din.* A che ti serve? *Fr.* E'

di mio utile,

Almanco per tre giorni, iasino a tanto,

Che resti in qualche modo agguindolato

Il soldato. E con ciò, se io vengo a trarne 45

Qualche vantaggio, sarà util anco

Per te. Ma se tu ti torra' il bambino,

Tutte le mie speranze andranno in fumo.

*Din.* Ti voglio contentare, e farti bene

Per questo mezzo, giacchè non potrei, 50

Quando io volessi, fartel con gli effetti.

*Nunc puero utere, & procura: quia, unde  
procures, habes.* 25

**Phr.** *Multum amabo te ob istam rem mecastor  
ubi domi metues malum,*

*Fugito huc ad me: saltem amicus mihi esto  
manubiaris.*

**Din.** *Bene vale, Phronesium! Phr. jam me tuum  
oculum non vocas?*

**Din.** *Id quoque interim futatim nomen commemo-  
rabitur.*

**Phr.** *Num quid vis? Din. fac valeas. operae  
ubi mihi eris, ad te venero.* 30

**Phr.** *Ille quidem hinc abiit, abscessit: dicere hic  
quidvis licet.*

*Verum est verbum, quod memoratur: Ubi ami-  
ci, ibidem opus.*

*Propter hunc spes etiam se hodie tantum... ri  
militem:*

*Quem ego, ecastor, magis amo quam me, dum  
id, quod cupio, inde aufero.*

*Quae cum multum abstulimus, haud neutrum  
apparet, quod datum est;* 35

*Ita sunt*

Ora serviti pure del bambino,  
 E trattamelo bene, giacchè hai,  
 Per suo mezzo, trovato la maniera  
 Da poter farti un trattamento buono. 60

*Fr.* Se il ciel mi guardi, di cotesta grazia  
 Io te ne saprò grado con l'affetto  
 Sviscerato, che io ti dimostrerò.  
 Se tu mai qualche volta in casa tua  
 Temessi di passar qualche travaglio, 65  
 Ricorri in casa mia: e giacchè io  
 Non posso averti per amante, almanco  
 Siimi utile amico, con portarmi  
 Le spoglie tratte alla nemica mia.

*Din.* Fronesia, statti sana. *Fr.* Non mi chiami 70  
 Più pupilla degli occhi tuoi? *Din.* Fra questo  
 Tempo ricorderemo spesso ancora  
 Cotesta espressione. *Fr.* Vuoi tu nulla?

*Din.* Procura di star bene. Quando io arò  
 Modo, verrò a trovarti. *Fr.* E' se n'è andato,  
 Si è allontanato di quì. Sicchè io posso 76  
 Dir pur liberamente quel, che io voglio.  
 Quel proverbio, che si usa, egli è pur vero:  
 Chi ha amici, ha impacci. Oggi Dinarco  
 Si è veduto scacciar più di una fiata 80  
 Per cotesto soldato, al quale io voglio,  
 In verità, più bene, che a me stessa,  
 Sintanto, ch'io ne carpisco il mio intento.  
 Noi siamo una gensa, che quando abbiamo  
 Chiappato affai, quel, che si è ricevuto 85  
 Non comparisce gran fatto. e questo è



gloriae meretricum. Ast. *aha, tate! Phr. quid est, obsecro?*

Ast. *Adest pueri. Phr. sine cum ipsum adire buc! sine, si is est modo.*

*Sine cum ipsum adire, ut cupit, ad me hac recta. si venoris,*

*Nae istum, ecastor, hodie astutis confexim fallaciis.*

### ACTUS QUINTUS.

Stratophanes, Phronesium, Astaphium, Strabax.

**E**O mihi amare! fero supplicium damnis ad amicam meam.

*Utut illud acceptum sit, prius quod perdidit, hoc addam insuper.*

*Sed quid? video heram atque ancillam ante aedis. adeunda est haec mihi.*

*Quid hic vos agitis? Phr. ne me appella. Strat. nimium saevis! Phr. sic sine.*

*Porin' es, ut mihi molestus ne sis? Strat. quid, Astaphilitium, est?*

Ast. *Merito ecastor tibi succenset. Phr. egon'?*  
*atque isti etiam parum*

*Male volo.*

Strat.

Il vanto proprio delle cortigiane.

*Ast.* Uh, zitto! *Fr.* Che cos'è, per vita tua?

*Ast.* Ecco qui 'l padre putativo. *Fr.* Lascialo

Pur venir quà: lascialo pur venire, 90

Se pur è deffo. Lascia, che si accosti

A me liberamente come vuole.

S'egli ci viene, a fe, che io te lo voglio

Lavorar sottilmente di straforo.

A T T O Q U I N T O.

*Stratofane, Fronesia, Astasia, Strabace.*

**L**' Esser innamorato, ecco, a che mi obbliga.

Io, con far getto delle mie sustanze,

Vo a placare gli sdegni dell' amica.

Gradito, o no, ch' ell' abbia quello, che

Ho dissipato con lei sino a ora, 5

Questa sarà la giunta alla derrata.

Ma che? io veggo ferme innanzi all'uscio

La padrona, e la serva. E' necessario,

Che io vada a presentarmici. Che fate

Voi qui? *Fr.* Non vo' sentir discorsi tuoi. 10

*Strat.* Sei troppo incollorita. *Fr.* E bene, lasciami

Nella collora mia. Potrò sperare

Che non mi fecchi? *Strat.* Cosa ci è di nuovo,

Astafiettuccia mia? *Ast.* Ell' ha ragione,

In verità, di essere scorrucciata 15

Col fatto tuo. *Fr.* Scorrucciata? Io per quanto

Mal gli voleffi, farà sempre poco

Al

- Strat. ego, mea voluptas, si quid pecuni  
prius,  
Supplicium ad te hanc minam fero auri. }  
mibi rides, espice.
- Phr. Manus vetat, priusquam penes sese habeat,  
quidquam credere.
- Puero opu' st cibum : opus est matri autem,  
quae puerum lavit, 10
- Opus nutrici autem, utrem ut habeat veteris  
vini largiter,
- Ut dies noctesque potet : opu' st igne, opus est  
carbonibus :
- Fasciis opus est, pulvinis, cunis, incunabulis :
- Oleum opus est, farina puero opus est : opu' st  
totum diem.
- Numquam hoc uno die efficiatur opus, quin  
opus semper fiet. 15
- Non enim possunt militares pueri setanio edu-  
cier.
- Strat. Respice ergo ! accipe hoc, quæ istuc efficias  
opus. Phr. cedo !
- Quamquam parum est. Strat. addam minam adbus  
istic postea. Phr. parum est.
- Strat. Tuo arbitrato, quod jubebis, id dabitur.

Al suo merito. *Strat.* E io, delizia mia,  
 Se ho fatto qualch' errore poco fa,  
 In soddisfazione ora ti arreo 20  
 Questi dieci ducati di oro, se  
 Tu mi farai buon viso. Vegli quà.

*Fr.* La mano mia non mi fa creder mai  
 Alcuna cosa, se prima non l' ha  
 Fra le sue dita. Il bambino ha bisogno 25  
 Pur di pappare, ne ha bisogno ancora  
 La madre, chi ha la cura di lavarlo.  
 Bisogna ancora un grosso 'otre di vino  
 Vecchio, per la nutrice, acciocchè possa  
 Ber a sua posta sempre giorno, e notte. 30  
 Bisogna fuoco, bisognan carboni,  
 Bisognan falce, bisognan cuscini,  
 Culla, e quanto alla culla si appartiene.  
 Bisogna olio, farina pel bambino.  
 Ogni momento, in tutta la giornata. 35  
 Nascon nuovi bisogni, se un volesse  
 Tutto a un tratto oggi stesso provvedere  
 Quant' occorresse mai di bisognevole,  
 E' non potrebbe mai farsi, che sempre  
 Non ci venisser de' bisogni nuovi. 40  
 Che alla fin fine i figli de' guerrieri  
 Non posson allevarsi mica a nespole.

*Strat.* S'è questo, guarda quà: pigliati questo,  
 Per sopperire a cotesti bisogni.

*Fr.* Porgi quà, se ben egli è poco. *Strat.* A questo,  
 Appresso aggiungerò dieci altri scudi. 46

*Fr.* Pur è poco. *Strat.* Averai quanto vorrai,  
 Quan-

*da nunc favium.*

Phr. *Mitte me, inquam, odiosus. Strat. nihil fit: non amor, teritur dies.* 28

*Plus decem pondo amoris pauxillisper perdidit.*

Phr. *Accipe hoc, atque auferto intro. Strab. ubi mea amica est gentium?*

*Neque ruri, neque hic operis quidquam fas: corrumpor situ;*

*Ita miser cubando in lecto hic expectando obdurni.*

*Sed escam video. heus amica, quid agis? Strat. quis illic homo?* 29

Phr. *Quem ego mecastor magis amo, quam tu. Strat. quam me? quomodo?*

Phr. *Hoc modo, ut molestus ne fies. Strat. jam abis, postquam aurum babes?*

Phr. *Condidi intro, quod dedisti. Strab. ades, amica! te alloquor.*

Phr. *At ego ad te ibam. Strab. ad me, delicia!*

Phr. *bercle vero serio:*

Strab. *Quamquam ego tibi videor stultus, gaudere aliqui me volo.* 30

Phr. *Nam quamquam es bella, malo tuo es, nisi tuo ego aliqui gaudeo.*

Quanto comanderai, a posta tua.  
 Or dammi un bacio. *Fr.* Lasciam' ir, so dire,  
 Mi sei di noia, non posso vederti. 50  
*az.* Non si fa nulla; la non mi vuol bene.  
 Gli è perdita di tempo. A dramme a dramme  
 l' ho perduto più di dieci libbre.  
 Di amore. *Fr.* Prendi tu coteffo: levamelo  
 D' innanzi agli occhi, e portalo fu in casa. 55  
*rab.* Dove diacin farà la mia amorosa?  
 Io non lagoro cica nè in campagna,  
 Nè qui: muffedico, infradicio. Pe' l tanto  
 Star coricato in letto, e star qui fermo,  
 Sventurato, mi sento rattarpato. 60  
 Ma vella quà. Amanza, oia, che fai?  
*rat.* Chi è colui? *Fr.* Gli è un, che, in fede mia,  
 l' amo più di te. *Strat.* Più di me? e come?  
*ir.* Vuoi saper come? or te lo dico. vattene,  
 Non mi romper il capo. *Strat.* Adeffo, che hai  
 I miei danari, te la cogli, eh?  
*ir.* l' non ho nulla io. quel, che mi hai dato  
 L' ho mandato a serbare in casa. *Strab.* Amanza,  
 Aspetta li. Io son teco a congresso.  
*Fr.* E io appunto venivati a incontrare. 70  
*Strab.* A incontrarmi! sì, eh, dolciata mia?  
*Fr.* Sì, da dovero. *Strab.* Quantunque io ti paia  
 Un cotal pasticciano, pure io ho  
 Intenzion di galloriarmi un poco.  
 Se ben tu sii belloccia, graziata, 75  
 E' ti farà più di danno, che di utile,  
 Se io da te non ho qualche piaceruzzo.

*Fr.*

Phr. *Vine te amplectar, & saviū dem? Strab. quid vis face, gaudeam.*

Strat. *Meesne ante oculos ego illam patiar alie amplectarier?*

*Morsuum hercle me duco satius. abstine hoc, mulier, manum!*

*Nisi si te mea manubia machora, & hunc vis emori.*

Phr. *Nihil quæpiū satius est, miles. si te amari postulas,*

*Auro, haud ferro deterrere potes, ne amet, Stratophanes.*

Strat. *Quid, malum, bello aut faceta es, que amet hominem istinoadi?*

Phr. *Venitne in mentem tibi, quod verbum in cæca dixit bistrio?*

*Omnes homines ad suum quæstum callent, & fastidiant.*

Strat. *Huncine hominem te amplectari, tam horridum atque squalidum?*

Phr. *Quamquam hic horridus sit, quamquam hic squalidus sit; scitus bellum inis.*

Strat. *Deditne ego aurum? Phr. mihi? dedisti filio cibaria.*

Strab. *Nunc, si*

Vuoi, che io ti abbracci, e baci? *Strab.* Fammi pure

Che vuoi, che tutto mi darà piacere.

*Fr.* E i' soffrirò, che innanzi agli occhi miei, 80  
 Ell' abbia a abbracciar altri? O corpo di...

Meglio vorrei crepare. Donna, tieni  
 Coteste mani a te, se pur non vuoi  
 Lasciar la vita, insieme con costui,  
 Sotto questa glioriosa scimitarra 85

Fulminatrice. *Fr.* Capitano mio,  
 Io, per lo tuo migliore, ti consiglio  
 A lasciar ire di tattamellare.

Stratofane, se intendi, che io ti ami,  
 Se intendi, che costui non ami me, 90  
 L'hai da atterrir con l'oro, e non col ferro.

*Strat.* Come domin può esser, che tu sii  
 Galante, e di buon gusto, in voler bene  
 A una figuraccia così fatta?

· Ti ricordi quel detto, che una volta 95  
 Profferì un recitante in su 'l teatro?

Ognun è destro, ognun si fa svegliato,  
 Quando si tratti, che gli renda conto.

*Strat.* E tu ti potrai metter fra le braccia  
 Un babbuino sì ispido, e ruvido? 100

*Fr.* Per quanto egli sia ispido, per quanto  
 Sia ruvido, egli sa venir a' ferri  
 Di buon garbo. *Strat.* Ma come! non ti ho dato  
 Io i quattrini? *Fr.* A chi? a me? gli hai  
 dati a tuo

Figlio, pe' l suo mantenimento. *Strab.* Or se  
 Spe-



*banc tecum esse speras, alia opus est auri mixa.*  
 Strat. *Malam rem bis & magnam! Strab. magno opere serva tibi viaticum.* 45

*Quid ista debet, nisi tria? Strat. quae tria nam?*  
 Strab. *unguenta, noctem, saviuno.*

Phr. *Par pari respondet. verum nunc saltem si amas, mibi*

*Da tu de tuis deliciis summis quid pauzellulum.*  
 Strat. *Quid? id ai, amabo! est quod dem. die dum: si superet, feres.*

Phr. *Campas dicis: abi, abi! consultavi istuc.*  
 Strat. *mibi, homo,* 50

*Cave faxis vulnus, tibi jam cui sunt denus ferrei.*

*Vulgo ad se omnes intromittit: abstine ista: tu manum.*

Strab. *Jam, bercle, jam magno tu vapula vir strenuus.*

Strat. *Dedit ego huic aurum. Strab. at ego argentum. Strat. at ego pallam & purpuram.*

Strab. *At ego opes & lanam: & alia multa, quae poscet, dabo.* 55

*Molius te minis certare necum quam minacis.*

Phr. *Lepidus ecastor mortalis! Strabax mi, perge, obsecro.*

*Stultus*

Speri, che la stia teco, ci bisognano 106

Dieci altri scudi di oro. *Strat.* Darò loro

Io la mala ventura, e in abbondanza.

*Strab.* Serbala a te cotesta a tutta possa,  
Per provvista del viaggio, che hai da fare. 110

Di che ti è debitrice ella, a riserba

Di tre cose? *Strat.* Che son queste tre cose?

*Strab.* Baci, nottate, e balsami. *Fr.* E' ti rende

Pan per focaccia. Almen, se mi vuoi bene,

Dammi or qualcosellina delle tue 115

Galanterie prelibate. *Strat.* Deh, cara!

Come mi di' tu questo? Sì, ho che dare,

Dimanda pure. s'egli me ne avanza,

L'avrai tu. *Fr.* Parli come un Capuano.

Va, va, che a questo ci pensai ben io. 120

*Strat.* Bada, che non mi avessi a far del male

Con l'armi formidabil, che hai ne'denti,

Or senti; costei tien la porta aperta

A qualunque avventore; tu però

Guardati di fiutarla. *Strab.* E tu, il mio bravo,

Il mio tagliacantoni, in questo punto 126

Pigliati una tempesta di mazzate.

*Strat.* Io le ho dat'oro. *Strab.* E io le ho dato argento.

*Strat.* Ma io le diedi porpore, e zimarre.

*Strab.* E io le diedi, sai, pecore, e lana; 130

E le darò di più molte altre cose,

A ogni sua richiesta. So dir io,

Faresti meglio a cimentarti meco

Con le bifacce, che con le minacce.

*r.* Caro uomo, in fede mia. *Strabace* mio 135

Seguita pure, seguita. Uno scempio,

*atque insanus damnis certant : nos salve sumus .*

Strat. *Age prior , tiro , da aliquid .* Strab. *immo tu prior perde , & peri .*

Strat. *Hem tibi talentum argenti ! Philippicum est , tene tibi .* 60

Phr. *Tanto melior ! noster esto ; sed de vobis vivito .*

Strat. *Ubi est , quod tu das ? solve zonas .* Phr. *provocatur .* Strat. *quid times ?*

Strab. *Tu peregrinus es : hic habito : timeo meas . non ego ambulo .*

*Pecua ad hanc collo in crumina ego obligati defero .*

Strat. *Quid dedi ? ut distrinxi hominem !* Strab. *immo ego vero , qui dedi .* 65

Phr. *I nunc intro , amabo , & tu ergo hac mecum .* Strat. *tu eris mecum quidem .*

Strab. *Quid tu , quid ais ? cum boccine ?* Strat. *ego posterior dedi .*

Phr. *Tu dedisti , hic jam daturus est : istuc habeo , hoc expeto .*

*Verum utrique mos geratur amborum ex sententia .*

Strat. *Fiat ! ut rem gnatam video , hoc accipiendum est , quod datur .* 70

E un pazzo, fanno a gara a rovinarli.  
 Siamo a cavallo. *Strat.* Orsù, comincia tu,  
 Che sei novizio, a spicciolar qualcosa.  
*Strab.* Anzi tu il primo comincia a buttare, 140  
 E a fiaccarti 'l collo. *Strat.* Eccoti què.  
 Secento scudi di argento, e son tutti  
 Filippi. Questi sono tuoi. *Fr.* Benissimo.  
 Sii nel ruolo anche tu de' miei domestici;  
 Ma a vostre spese, sapete. *Strat.* Dov' è 145  
 Quel, che dai tu? A noi, sciogli la borsa.  
*Fr.* Lo provoca. *Strat.* Cos' è? di che hai paura?  
*Strab.* Tu sei un forestiere, e io la casa  
 Mia l' ho què: ho timor de' miei parenti.  
 I' non vado a girone io; io carreggio 150  
 A casa di costei su le mie spalle  
 Del buon bestiame stretto in una borsa.  
*Strat.* Di' un po', che ti ho dato io? Come te l' ho  
 Punto! *Strab.* Punto ti ho io, il quale ho dato.  
*Fr.* Orsù, entra, di grazia, e in conseguenza, 155  
 Vieni meco anche tu. *Strat.* Oh, tu con meco  
 Hai da starti senz' altro. *Strab.* E tu, che ne  
 Di'? starai con costui? *Strat.* E a ragione,  
 Perchè fu' io l' ultimo a dare. *Fr.* Tu  
 Hai già dato, e costui darà fra poco; 160  
 Il tuo l' ho esatto, il suo sto per esigerlo.  
 Si compiacchia però sì l' un, che l' altro,  
 Secondo il desiderio di ambidue.  
*Strat.* Sia pur così. Giacchè veggio la mala  
 Parata, è giuocoforza di accettare 165  
 Quel, che mi si concede. *Strab.* Oh, a fe di dio,

*Strab. Meum quidem te lectum certe occupare non  
sinam.*

*Phr. Lepide mecastor aucupavi, atque ex mea  
sententia:*

*Meamque ut rem bene gestam, vestram rursus  
bene geram.*

*Verum, amabo, si quid animatus facere, fac  
jam ut sciam.*

*Veneris causa applaudite: ejus haec in tutela  
est Fabula,*

*Spectatores: bene valete, plaudite, atque exsur-  
gite.* 75

FINIS TRUCULENTI.

**I L B U R B E R O. 309**

Non ti farò occupare il letto mio.

72. Mi venne fatta pur la bella caccia,

E come appunto io l'avea disegnata.

E giacchè ho fatto bene i fatti miei, 170

Voglio dal canto mio far anche bene

I vostri. Tu però, amico caro,

Fammi adesso veder l'intenzion tua.

Udienza mia, voi, per amor di Venere,

Fateci plauso: la Commedia nostra 175

E' sotto della sua protezione.

Conservatevi bene in fanità.

Rizzatevi, e batteteci le mani.

**FINE DEL BURBERO.**

**M. AC.**

M. ACCII  
 PLAUTI  
 FRAGMENTA,  
 SIVE

*Loci ex amissis PLAUTI COMOEDIS maximam partem a Grammaticis citati.*

**H**AEC FRAGMENTA, & Comici ( ut sic dicam ) *Coloss* *στυρίματα*, Jac. Helias Graecarum litterarum Doctor Regius a Georgio Fabricio Germano olim collecta, & postea ( ut ait ) a Petro Daniele Gallo alicubi correcta & aucta, Commentariis Lambinianis, quos ille ab auctoris morte Parisiis edidit, adjecit. At enim vero, cuiusmodi ea sint; necdum satis probe aut congesta, aut digesta, aut castigata animadvertet, qui de singulis paullo accuratius cogitaverit. Minati sunt quidem viri docti, & publice etiam ab annis aliquamultis professi, omnia se exactiora duros. Sed, ut res docuit, Lucinam clamârunt, quod ille ait, foetu nondum concepto. Eos autem dum ego expecto, nec mihi interim aliam copiam paro; fit, ut hæc etiam Editio ab operis expedita, iterum aut sine his Fragmentis,

FRAGMENTA. 311

s, aut facie ista priore ac deformi prodiret. Quod tamen utrumque & a Comico nostro & me Editore procul habendum censi. Aliis taque cunctantibus, aut prorsus forte nolentibus, ego hanc operam sumere coactus fui: quod in priori Editione a me fieri debuisset, per epistolam Scaliger exoptulaverat. Cumque ad finem spectaret Typographus, (nam Trinummus jam procedebat) relictis omnibus rebus, dieculas aliquot huic curae impendi, & opera tumultuaria, quod exhibeo, concinnavi. Nec ita me amo, aut ita in his mihi placeo, ut meliora non fieri potuisse, aut posse, existimem: sed majus & otium & temporis spatium requiri ajo. Hoc Catone igitur, quod Augustus dicebat, pro tempore contenti simus.  
*Fridericus Taubmannus.*

M. ACCII PLAUTI

COMOEDIARUM

FRAGMENTA

*Ex Editione Londinensi, in Corpore Poetarum Latinorum, auctiora, & emendatiora.*

ACARISTUDIUM.

Quam ego tanta pauperavi per dolum pecunia.



## A B R O I C U S .

Quasi lupus ab armis valeo : clunes infractos gera.

## A D D I C T U S .

Opus facere nimio quam dormire mavolo : ve-  
ternum metuo .

## A R T A M O N .

Nunc mihi licet quidvis loqui : nemo adest sa-  
perstes .

*Unguentum quod naribus mulionum nauteam fe-  
cisset.* 5

A S T R A B A , *Latine* C L I T E L L A R I A .

**S**Equere, sequere, Polybadisce : meam spem  
te cupio consequi .

*Polyb.* Sequor hercule quidem . nam lubenter,  
mea sperata, consequor .

Axitiofae annonam caram e vili concinnant  
viris .

Quasi tollenonem aut pilum reciproces plana via .  
Terebra tu quidem pertundis . 10

Dare pedibus protinam sese ab his regionibus .  
Terebratus multum fit : & subscudes addite .

Non

FRAGMENTA. 313

*Haec hactenus titulo ASTRABAE laudata  
sunt ab Auctoribus. nunc deinceps quae sequun-  
tur, CLITELLARIAE nomine citantur.*

Non quasi, ut haec sunt heic limaces lividae,  
Diobolares, scenicolae, miraculae,  
Cum extritis talis, cum crotilis crusculis, 15  
Capillo scisso, atque excissatis auribus.

. . . quasi tolleno, vel

Pilum Graecum reciproces plana via.

Quae nisi sic biteris, nimium is vegrandi gradu.

Pol ad cubituram, mater, mage sum exercita: 20

Reliquum, ad cursuram sum tardiuscula.

Quid tuam amicam times, ne te manulea cajet?

Prohibet divitiis maxumis, dote altili atque  
opima.

Expurgabo hercle omnia ad raucam ravim.

Quae quasi carnuficis angiporta purgitans. 25

Intro ad bonam meretricem: adstat ea in via

Sola: prostibula sane est. . .

Malum aufer: bonum mihi opus est.

Meminere officium suum.

Potin' es tu, homo, facinus facere strenuum? 30

N. Aliorum est affatim qui faciant. sane ego

Me volo fortem perhiberier virum. . .

Tun', tunc igitur, mea matercula?

Germana mea fororcula.

Si quidem imperes pro copia, pro recula. 35

Datores bellissimi negotioli senecis soletis esse.

Adhinnire equulam possum ego hanc, si detur  
sola soli.

BAG.

## B A C C H A R I A .

**Q**uis est mortalis tanta fortuna affectus un-  
quem,

Quam ego nunc sum ? cujus haec ventri por-  
tatur pompa .

Vel nunc, qui mihi in mari acipenser latuit  
antehac, 40

Cujus ego latus in latebras reddam meis den-  
tibus & manibus .

## B I S G O M P R E S S A :

## B O E O T I A .

**U**T istum dñi perdant , primus qui horas  
repperit ,

Quique adeo primus hic statuit solarium ,

Qui mihi comminuit misero articulatum diem .

Nam me puero uterus hic erat solarium 45

Multo omnium istorum optimum & verissimum .

Ubi iste monebat esse : nisi cum nihil erat .

Nunc etiam quod est , non est , nisi soli lubet .

Itaque adeo jam opplerum est oppidum solariis .

Major pars populi aridi reptant fame . 50

CAECUS, *sive* PRADONES.

**N**ihil quidquam factum nisi fabre, nec I  
 Quidquam positum sine luco, auro, ebore, ar-  
 gento, purpura, picturis, spoliis, tum statuis.  
 Neque eam a me invito unquam abduces.  
 Spectari ludos magnifice atque opulenter. 55  
 Peregre est.

Plure altero tanto, quanto ejus fundus est, velim.  
 Ita sunt praedones, praesum partum nemini.  
 Velim te arbitrari factum. R. sedulum est.

submoventur hostes, remouentur lapides. 60  
 Si non strenue fatetur, ubi sit aurum, mem-  
 bra ejus exsecemus ferra.

Nihil feci secus, quam me dices.

Quis tu es, qui ducis me? mu! perii hercle,  
 Afer est.

C A L C E O L U S.

Molluscam nucem super ejus dixit impendere  
 tegulas. 65

C A R B O N A R I A.

Secundum ipsam aram aurum abscondidi.

Esto pernam, fumen fueris, spectile, callum,  
 glandia.

Patibulus ferar per urbem, deinde affigar cruci.

## G O L A X,

Batiolam auream octo pondo habebat, accipere noluit.

## G O M M O R I E N T E S.

. . . Saliam in puteum praecipes. 70

## G O N D A L I U M.

Tam crepusculo fere, ut amens, lampadas accepdit.

## G O R N I C U L A R I A.

Facite olant aedes Arabice.

Qui regi latrocinatus decem annos Demetrio.

Latrocinatus decem annos mercedem.

Pulchrum & luculentum hodie evenit proelium.

Te obsecro, Lyde, pileum meum, mi sodalis,  
mea salubritas. 76

Quid cessamus ludos facere? Circus noster ecce adest. 77

Qui amant ancillam meam Hedylium oculitus  
Mihî *Laveria* in furtis celebrastis manus.

DYSCOLUS.

Virgo sum: nondum didici verba nupta dicere. 80

FOENERATRIX.

Heus tu! in Barbaria quod dixisse dicitur  
Liberta suae patronae, id ego dico tibi:  
Liberta, salve: VAPULA, Papyria.

FRETUM.

Hoc illud est  
Quod arietini responsum magnis ludis dicitur: 85  
PERIBO, SI NON FECERO: SI FAXO,  
VAPULAVERO.

FRIVOLARIA.

Commodo distitemus.  
Is mihi erat bilis, aqua intercus, tuffis, febris querquera  
. . . sequimini hac  
Sultis legiones omnes Lavernae. ubi, rorarii, 90  
Estis? en sunt. ubi sunt accensi? ecce \*  
Agito, subsidite omnes, quasi solent triarii.  
Navè agere oportet, quod agas, non ductarie.  
Superaboque omnes argutando praeficas.  
. . . tunc

318 M. ACCII PLAUTI

. . . tunc papillae primitus  
Fraterculabam; illud yoni dicere,  
Sororiabant. quid opus est verbis?  
O amice, ex multis mihi uce, Cephalio.  
Strebula agnina tene.

### GASTRION, vel GASTRON.

Caro strebula, vitellina est: comabis. 100

### HORTULUS.

Praeco ibi adsit cum cyropa; quisque liceat,  
veneat.

### KAKISTUS.

. . . malo hunc alligari ad oriam;  
Ut semper piscetur, etsi sit tempestas maxima.

### LENONES GEMINI.

Dalet hic puellus, sese venum ducier.

### MEDICUS.

In conspicio adseruabam: pallium obseruabam.  
Parasito cum virgis caseum radi potest. 106  
Domi reliqui exoletam virginem.

NER.

F R A G M E N T A . 959

N E R V O L A R I A .

Scobinam ego lima ~~scobinam~~ adrafi.  
Scranciae, scrupedae, strictivellae, tantulae.  
Prohibent, quem moenia aliunde ego fungor  
mea. 110

Ocyssame nos liberi possimus fieri.  
Pollucte prodigum esse amatorem addeet.  
Vinum sublestissimum.  
Infanum valde uterque deamat.

P A T I N A , *sive* P A T I N A R I A .

Nam quid ille nunc tam diu intus remorantur  
rem eligines?

P A R A S I T U S - P I G E R , *sive* L I P A R G U S .

Inde bene appotus primulo crepusculo 116  
Domum ire coepi tramite recta via:  
Ambo magna laude lauti: postremo ambo su-  
mus non nauci.  
Addite lepadēs, echinos, ostreas.  
Nihil moror mihi fucum in alveo, apibus qui  
peredit cibum. 120

P H A G O N .

Honos syncrasto perit.

PLO.



900 M. ACCII PLAUTI

P L O C I O N A .

Nam coloratam frontem habet , potilis labris .

S A T U R I O .

Catulinam carnem esitavisse , hoc est , comedissee  
*Romanos , Plautus in Saturione refert .*

Retrahi nequitur , quoquo progressa est semel .

Malo tibi evenisse video . qui glaber erat tam-  
quam rien . 125

Succenturia ; contum require , qui te delectent  
domi . 126

S C Y T H A L I T U R G U S .

Mulier es , uxor . quaja , vir ? ego novi , scio :  
axiosa es .

.. Sin ea mihi insignitos pueros pariat postea ,  
Aut varum , aut valgum , aut compernem , aut  
partum , aut brocchum filium .

T R I G E M I N I .

Ni fugissem , medium credo premorsisset . 130

V I D U L A R I A .

Ubi quamque pedem videbat , suffurabatur omnis .  
Ne-

escio qui servos e myrteta profiluit.  
 aupera haec res est. 137  
 pposita est claxendix . at ego dicam signi  
 quid . 138  
 nimum advortite ambo , si vultis , vidulum  
 hic apponite . 139  
 go servabo , quasi sequestro datus : neutri red-  
 dibo ; donicum 140  
 es judicata erit hzo 141  
 aud fugio sequestrum 142  
 iopiam , luctum , macrorem , paupertatem ,  
 algum , famem . 143  
 jusdem Bacchae fecerunt nostram navim Pen-  
 theum . 144  
 lunc , ut apud sequestrum vidulum posuimus .  
 lunc servos argentum in patre expalabitur :  
 nmo id quod haec nostra est patris , & quod  
 hic meus 145  
 st pater , illic autem Soteris est pater .  
 salim moriri meos , quam mendicariis 146  
 ministrantur : illum nunc arident mali 147  
 ignum recte comparebat : hujus contendi-  
 nulum . 148  
 quid multa verba ? plurimum laboramus .  
 . . . Jube hunc insurculleo ; 149  
 atque in istum deporta ; si vis annonam bo-  
 nam . 150  
 bi ut piscabar , fuscina die vidulum 151  
 lani . audivi feminam ego Monom semel parire .

## LOCI EX AMISSIS CITATI

*amisso etiam Comoediae nomine.*

Epeum fumificum, qui legionis nostrae habet  
coctum cibum.

Oggannuit odiosus omni totae familiae.

Licet vos abire curriculo.

Jam tibi tuis meritis crassus corius reddi-  
tus est.

Dii bene vortant! tene cruminam: in ea erunt  
triginta minae. 156

Nullam ego rem citiorem apud homines esse,  
quam famam reor.

Stultus est advorsum aetatem & capitis cani-  
tudinem.

Numnam mihi oculi caeculant? estne hic no-  
ster Hermio?

Ejuravit militiam. 160

Sic me subes cotidie, quasi fiber salicem.

Herbam do.

Iniit te umquam febris?

Neque muresalem Legem, neque lenoniam,  
Rogata fuerit nec ne, floccid' aestimo. 169

Perfidiose captus, aedopol nervo cervicem pro-  
bas.

Muriatica antea video in vasis stagnis:

Bonam naritam, & cernarum, & tagenia:

Echinos fartos, conchas piscinarias.

Non

Non ego te novi, navalis scriba, columbar  
impudens? 170

Nihil deconciliares illi, nisi quid Persibus sapias.  
Sacrum an profanum habes, parvipenditur.  
Ulcerosam, contuditam, subverbustam, sordidam.

Glirium extorcis.

... sed tunc ogreditur foras. 175

Hinc ex occulto sermonem ejus sublegam.

Nec, machaera, audes dentes frondere.

Floccipendo quid rerum geras.

Argentum hinc facite. 180

Clandestina ut celetur consuetudo. 185

Properant prandium.

Quam folles taurini habent, cum liquebant  
petrae, ferrum ubi fit.

Non hinc ut possit, edit; sed posse cupit, ut  
edat.

Fortasse te amare suspicavero.

Instare factum. 185

Egone illi venear?

Inimicus esto, donecum ego reverebo.

Pedibus.

Corpus tuum virgis ultracis inscribam. 190

Numquam ad civitatem venio, nisi cum id  
fertur peplum. 195

Scelerare manus.

Ipsa sibi avis mortem creat.

Pro larvato te circumferam.

Paupera haec est mulier.

Si quae forte edicio est, 195  
Ubi cum hietare nondum in mentem venit.  
Cilix; Lycise; Sofia; Stichus, Parmeno,  
Exite, & forte fulsis privos in manu.  
Aeneas hoc in pelliculis periculum profenditur.

Cedite mihi. 200

Mecum habet patagus, morbus, 200  
Quid est hoc? nunc, nullum, non sum  
comprobat. mel ostendo

Age, sparge mundum esse hoc vestibulum, volo.  
Venus ventura est nostra, non hoc pulveret. 205

Regiescit. Pullaria.

Vesperna.

LODI EK : COME DILS

Quae exstant, citari, in nostris hodie  
Codicibus nusquam componuntur.

A. M. P. H. I. T. R. U. Q.

Optumo, in caput.  
Ne tu possides castellam tuam tibi, aquae in-  
fundi in caput. 210

Herus Amphitruo occupatus.

Quae se adveniente, morbum, unum medicum tibi.  
Enim tu certe autem, curritus es.

Aedepol hominem te miserum, medicum quae-  
rita. X Quoi-

F R A G M E N T A. 225

Quoque, me absente, corpus volgavit suum.

Exjuravisti te mihi dixisse per jocum. 216

Qui nequeas nostrum uter sit Amphitruo decernere.

Nisi hoc ita factum est, proinde ut factum esse autumo.

Non causam dico, verum qui infimales probis?

Manifestum hunc obtorto collo teneo factum. 220

Ibi scrobes effodito duplos sexagenos in dies.

At ego certe cruce & cruciata mactabo: exi o foras, mastigia.

Immo hunc meo... ecce hunc meo... hunc meo...

A S I N A R I A.

Qui etiam me miserum famosum flagitiis facit suis.

Heic adesit, tredo, i cingero meum.

A U L U L A R I A.

Nec noctu nec diu quietus umquam eam, hunc

dormiam, ... sed leno egreditur foras. 226

Hinc ex occulto sermone satus, sublegam.

Homo ebriolatus somno sanari solet.

Qui mihi olera cruda ponunt, haec danunt.

Ego esodiebam in die denos scrobes. 230

Hic quidem pervicus custodem addidit.

Pro illis crocotis, strophis, sumtu uxoris.

Ut admemordi hominem.

326 M. ACCII PLAUTI  
myrtam. myrtum.

### CAPTEIVEI.

Fae fidele: cave fluxam fidem feras. 235  
Pileum, quem habuit, deripuit, eumque ad  
caelum tollit.  
Auctionem facio parasiticam.

### CASINA.

Persi! illic habebit flocco jam homo lumbos  
meos.  
Intro ad uxorem, sufferamque meum tergum  
ob injuriam.

### BACCHIDES.

Illa mei cognominis fuit. 240  
. . . nam & ex mari timida ecce ego  
Pavitate. . .  
Quibus ingenium animi utibile, est modicum  
& sine  
Vernilitate. . .  
Ecquis evocat cum nasiterna & cum aqua il-  
lum impurissimum? 245  
Quae sodalem atque me exercitos habet.  
Nam tu quidem quovis excantare cor facile  
potes.  
Vincla, virgae, mole saevitudo mala fit peior.  
Cor

FRAGMENTA. 327

Gor meum, spes mea, mel meum, suavitus,  
cibus, gaudium.

Limaces viri. 250

Ne a quoquam alio acciperes mercedem an-  
nuam

Nisi ab sese: nec cum quoquam limares caput.  
Cupido te conficit, ane amor?

Praenestinum opino esse: ita erat gloriosus.

Sin lenocinium forte collubitum est tibi, 255

Videas mercedis quid tibi est aequum dari,

Ne ista aetate me sectere gratiis.

Ulysses audiui fuisse aerumnosissimum,

Qui annis viginti errans a patria abfuit:

Verum hic adolescens multo Ulysses anteit, 260

Qui illico errat intra muros civicos.

MOSTELLARIA.

Sine juxta aram sedeam, & dabo meliora ~~cibi~~  
filia.

MILDS.

Ita nos nostramque familiam habet exercitanti;

Modice sapis.

PSEUDOLUS.

Ni carcerem aliquando effregeritis vestram do-  
mum.

265

POE-



Importuna avis venit vesperi.

R U D E N S .

Quid murmurillas tecum, & te discrucias?

Aulas abstulas.

S T I C H U S .

Nonne hoc publicitus.

269

T R U C U L E N T U S .

Bona perdidisti, mala reperisti: factus sum extimatus a vobis.

. 2 .

F I N I S .

IN-

- argentiexterebronides*. vox ficta per jocum. 286. 21 to. VIII.
- arietare*. magno impetu percutere, velut aries ferreus. 206. I tom. X.
- avisudo*. siccitas. 68. 40 tom. IX.
- armariolum*. 176. 35 tom. X.
- arrogare* pro *interrogare*. 182. 45 tom. IX.
- arsiculatim*. minutatim. 134. 52 tom. IV.
- avopta*. utensile ad panes coquendos. 52. 4 tom. II.
- avua*. artus. ἀρχαῖκῶς. 102. 102 tom. VI.
- aspellere*. 194. 4 tom. II.
- assensasiunculas*. 228. 75 t. IX.
- assiduus* pro *locupletus*. a dandis assibus. 20. 14 tom. I.
- assimilare*. 14. 115 tom. I.
- assulatim*. minutatim. 230. 52 102. 106 tom. VI.
- Astaphilitium*. diminutivum ab *Astaphium*. 296. 5 tom. X.
- atrisas*, nigror. 164. II tom. VIII.
- attigas* pro *atingas*. 166. 58 tom. IV.
- astrepidare*. festinare senili gradu. 68. 42 tom. VIII.
- avariser*. avide. ἐπιθυμητικῶς. 18. 35. tom. III.
- audiensiam facere*. auditores attentos sibi parare. 4. II tom. VIII.
- aurarium negotium*. quod de auro est. 34. 51 tom. V.
- axicia*. forfex qua capilli exciduntur. 76. 22 tom. III.
- axiosus*. factiosus. 112. 8 tom. X.
- B**
- Babylonionis*. Babylonius. 180. 66 tom. X. & *alibi*.
- badizo*. eo, vado. 272. 216 tom. I.
- baliolus*. lenunculus. 166. 23 tom. VIII.
- ballistarium*. tormentum telorum. 24. 74 tom. VIII.
- bardus*. ingenio tardo, & veteroso. 128. 40 tom. IV.
- basilicus iactus*. Venus, quo symposiarchae, & magistri bibendi elicebantur. Horat. Ode 7. l. 2. *Quem venus arbitrum Dicos bibendi?* 48. 80 tom. III.
- bas*. sonus est cornicinis lituum ex ore eximentis. 180. 6 tom. VII.
- basiola*. vasis genus, quo vinum a cado ad mensam deferretur. 290. 12 tom. IX.
- baeeas*. calceamenti genus. 48. 40 tom. VI.
- bellatula*. vox blanditiarum. 198. 28 tom. III.
- bellissimus*. 92. 21 106. 10 tom. VII.
- benedict*. dictis bonis. 204. 54 tom. I.
- biclinium*. locus ubi duo lecti discubitorii. 96. 69 tom. V.
- bisuleiingus*. epithetum serpentum proprium. 130. 74 tom. VIII.
- bivere*. ire, vadere. 18. 52 tom. III.
- blandidicus*. blandiloquus. 18. 10 tom. VIII.
- blandiloquentulus*. 32. 13 tom. X.
- blatere*. effutire. 80. 80 tom. I.
- blennus*. βλεννός, mucosus. Y 2 140.

162. 8 tom. VI.  
*albisudo*. canities. 118. 32 tom. X.  
*algu*. gelu. 184. 36 tom. V.  
*alicarius*. qui *alicam* conficit. est autem *alica* tritici genus; & potio quaedam ex zea, seu spelta. *coruogia*. 32. 54 tom. VIII.  
*Alii*. Elientes. populi Elidis regionis Peloponnesi, mutatio e in a Dorico more. 132. 24 tom. II. & *alibi*.  
*aliqui*. aliquo pacto. 300. 30 tom. X.  
*allaudabilis opera*. 282. 1 tom. VIII.  
*allaudare*. 14. 84 tom. VII.  
*allegatus, us*. allegatio. 156. 18 tom. X.  
*allium*. cibus cui commixtum est allium. moretum. 168. 45 tom. V.  
*alludere*. alludere. 156. 64 tom. VIII.  
*ἄλλε αγοράς*, sal fori. & convicium est. 166. 34 t. VIII.  
*altrinfecus*. ex altera parte. 208. 36 tom. VI.  
*alioversum*. alioversum. 166. 25 tom. III.  
*ἄμικ*. vas in quo sal venalis. 166. 34 tom. VIII.  
*a mani*. a mane. 82. 37 tom. VIII.  
*amare* ἴστο amor. 6. 28 tom. III.  
*amationes*. 104. 54 tom. VII.  
*amatonculus*. 28. 27 tom. VIII.  
*ambadado*. circummodo. 34. 15 tom. VII.  
*ambustulare*. circum adurere. 102. 65 tom. IX.  
*amiciter*. ὡς φίλῳ πρέπῳ. 220. 3 tom. VIII.  
*amnis*. gen. fem. 120. 18 tom. VII.  
*ampullarius*. qui ampullas e corio faciebat. 100. 51 tom. IX.  
*amuffitatus*. ad amuffim factus. 230. 38 tom. VI.  
*anancseum*. poculum urnale, quod bibere in conviviis necesse sit. clepsydra. 48. 33 tom. IX.  
*anatina fortuna*. i. e. anatis. 70. 49 tom. IX.  
*ancipes*. anceps. utraque parte acutus. 156. 114 tom. II.  
*anno*. subaudi *ab hinc ant.* 12. 91 tom. I.  
*annulatus*. qui annulos gerit. 124. 21 tom. VIII.  
*ansatus*. qui ambulat manibus ad latera innixis. 230. 7 tom. VIII.  
*antelogium*. id quod ante dicitur. τὰ προλεγόμενα. 4. 13 tom. VI.  
*antideo*. anteeo. 124. 9 tom. III.  
*antidhac*. antehac. 92. 79 t. V.  
*a pecu*. a pecore. 146. 5 tom. V.  
*aperare*. aperire. 110. 12 tom. VI.  
*apollitico*. ἀπολακτιζῶ. cetero fereo, submoveo. 167. 13 tom. IV.  
*aprotus*. vino madidus. 34. 126 tom. I.  
*aquilus color*. subfuscus. 140. 152 tom. VIII.  
*aquila*. ὑποκορισμός. vox blanditiarum. 22. 3 tom. III.  
*arbitrarium*. 46. 216 tom. I.  
*argenteolus*. vox blanditiarum pro *argenteus*. 158. 125 tom. IX.  
*argen-*

*peritexterebronides*. vox ficta  
*per* jocum. 286. 21 to. VIII.  
*perare*. magno impetu per-  
 cedere, velut aries ferreus.  
 206. I tom. X.  
*perudo*. ficitas. 68. 40 tom.  
 IX.  
*persiolium*. 176. 35 tom. X.  
*rogare* pro *insorrogare*. 182.  
 45 tom. IX.  
*piculatum*. minutatim. 134.  
 52 tom. IV.  
*ropta*. utensile ad panes co-  
 quendos. 52. 4 tom. II.  
*rus*. artus. ἀρχαῖκός. 102.  
 102 tom. VI.  
*spellere*. 194. 4 tom. II.  
*stentasiunculae*. 228. 75 t. IX.  
*stidus* pro *locupletus*. a dan-  
 dis affibus. 20. 14 tom. I.  
*stomilare*. 14. 115 tom. I.  
*stulatum*. minutatim. 230.  
 52 102. 106 tom. VI.  
*staphilitium*. diminutivum  
 ab *staphium*. 296. 5 tom.  
 X.  
*strisas*. nigror. 164. II tom.  
 VIII.  
*strigas* pro *stringas*. 166. 58  
 tom. IV.  
*strapidare*. festinare senili gra-  
 du. 68. 42 tom. VIII.  
*strariser*. avide. ἐπιθυμῆ-  
 κός. 18. 35. tom. III.  
*strudientiam facere*. auditores  
 attentos sibi parare. 4. II  
 tom. VIII.  
*strurarium negotium*. quod de  
 auro est. 34. 51 tom. V.  
*struxia*. forfex qua capilli ex-  
 ciduntur. 76. 22 tom. III.  
*struxiosus*. factiosus. 112. 8  
 tom. X.

**B**  
*Babylonis*. Babylonius.  
 180. 66 tom. X. & *alibi*.  
*badizo*. eo, vado. 272. 216  
 tom. I.  
*ballotus*. lenunculus. 166. 23  
 tom. VIII.  
*ballistarium*. tormentum telo-  
 rum. 24. 74 tom. VIII.  
*bardus*. ingenio tardo, & ve-  
 teraso. 128. 40 tom. IV.  
*basilicus iactus*. Venus, quo  
 symposiarchae, & magistri  
 bibendi elicebantur. Horat.  
 Ode 7. l. 2. *Quem venus av-  
 birrum Dicos bibendi?* 48.  
 80 tom. III.  
*bas*. sonus est cornicinis li-  
 tuum ex ore eximentis. 180.  
 6 tom. VII.  
*basiola*. vasis genus, quo vi-  
 num a cado ad mensam de-  
 fertur. 290. 12 tom. IX.  
*baxeo*. calceamenti genus. 48.  
 40 tom. VI.  
*bellatula*. vox blanditiarum.  
 198. 28 tom. III.  
*bellissimus*. 92. 21 106. 10  
 tom. VII.  
*benedict*. dictis bonis. 204. 54  
 tom. I.  
*biclinium*. locus ubi duo lecti  
 discubitorii. 96. 69 tom. V.  
*bisulciungus*. epithetum ser-  
 pentum proprium. 130. 74  
 tom. VIII.  
*bicere*. ire, vadere. 18. 52  
 tom. III.  
*blandidicus*. blandiloquus. 18.  
 10 tom. VIII.  
*blandiloquentulus*. 32. 13 tom.  
 X.  
*blatere*. effutire. 80. 80 tom. I.  
*blennus*. βλεννός, mucosus.  
 Y 2 140.

140. 2 *sec. loco*. tom. v.  
*bliteus*. a *blite*. 190. 1 tom. x.  
*blitum*. genus oleris infulto  
 admodum sapore. 256. 26  
 tom. vii.  
*bolus*. jactus. 14. 101 tom. viii.  
*bombax*. interjectio hominis  
 convicium negligentis. 200.  
 131 tom. vii.  
*brachialis nervus*. 160. 99 tom.  
 viii.  
*bravicularis*. aliquantum brevis.  
 84. 54 tom. vii.  
*broneus*. qui est dentibus pro-  
 minentibus. 242. 128 tom.  
 vi.  
*bubilis*. boum stabalum. 232.  
 18 tom. viii.  
*bubulcariar*. bubulcum agere.  
 168. 50 tom. v.  
*buccadae*. qui bubulis coriis  
 caeduntur. 266. 1 tom. v.  
*bucco*. garrulus quidem, at in-  
 sipientis. 140. 2 *sec. loco*.  
 tom. v.  
*bucculentus*. qui buccas tumi-  
 das habet. 84. 54 tom. vii.  
*bustirapus*. qui praedam e sep-  
 pulcro petit. 198. 127 tom.  
 vii.
- C
- C**  
*Caeculare*. caecutire. 322.  
 159 tom. x.  
*caelipotentes dii*. 292. 3 tom.  
 viii.  
*caeficius*. a caedendo, vel cir-  
 cumcidendo. 102. 46 tom. iv.  
*cajare*. nates puerorum caede-  
 re. 313. 22 tom. x.  
*calator*. servus lignarius. 118.  
 11 *sec. loc.* tom. vii.  
*callere*. pro callosum esse. 166.  
 4 tom. vii.
- callus*. lumbus aprugus. 24.  
 4 tom. ii.  
*calor*. gen. neutro. 120. 11  
 tom. vii.  
*calva tunica*. a colore luteo  
*calvae*; est autem *calva* seu  
*calva*, violae genus. 102.  
 47 tom. iv.  
*calvisur*. frustratur. 118. 4  
 tom. iii.  
*calx*, pro calculo luforio, seu  
 latrunculo. 116. 86 tom. viii.  
*Campas*. Campanum. 72. 144  
 tom. x.  
*canes pro canis*.  $\alpha\pi\chi\alpha\iota\sigma\epsilon\iota\varsigma$ .  
 24. 133 135 tom. x.  
*canitudo*. canities. 322. 359  
 tom. x.  
*cantherino visu*. equorum, si-  
 ve cantheriorum more. 48.  
 44 tom. vi.  
*caperas pro caperatur*; id est  
 rugis contrahitur. 150. ;  
 tom. iv.  
*capital*. facinus quod capitis  
 poena luitur. 12. 16 tom. vi.  
*carcerarius quaestus*. qui pro-  
 venit ex cõemendis captivis.  
 144. 26 tom. ii.  
*carthedonius*. Carthaginienfis.  
 10. 53 tom. viii.  
*carere bonam*. putare, carmi-  
 nare, tendere. 96. 46 tom. vi.  
*carinarius*. qui cerino, seu  
 cereo colore pannum inficit.  
 66. 36 tom. ii.  
*carinis pro carcans*. 264. 1  
 tom. v.  
*casare*. nutare. 258. 37 260.  
 42 tom. vi.  
*castoria*. locus navis ubi remi  
 & gubernacula conquiescant.  
 246. 16 tom. i.  
*casagelasmus*. qui habetur de  
 risui. 282. 50 tom. ix.

- catapultarium pilum*. quod e  
Catapulta mittitur . 90. 11  
Tom. III.
- cauarris*. vox ficta a coquo  
per jocum . 258. 47 tom. VII.
- cauellus*. vinculi genus, dimi-  
nutivum a *caena* . 92. 13  
tom. III.
- castillare*. obligurire . 166. 22  
tom. III.
- caudae cistella*. e junco facta,  
a similitudine equinae cau-  
dae . 150. 65 tom. IX.
- caudiculis provinciae*. a caudi-  
cibus sive arborum truncis  
diffecandis . 170. 25 tom.  
VII.
- cavilla*. cavillatio . 84. 11  
tom. II.
- causis*. pileus latas oras ha-  
bens ad prohibendum solis  
actum . 302. 42 tom. VIII.
- caussificor*. causam praetendo.  
100. 25 tom. II.
- Centauromachia*. Thessalia . 58.  
75 tom. III.
- centuriatus*. centuriae militum  
adscriptus . 76. 29 tom. III.
- cervaria mulier*. quae cereas  
vendit . 238. 102 tom. VI.
- cervurus*. navis Aethiaca praeg-  
randis . 16. 86 tom. VII.
- cervurus*. furor Cereris ple-  
nus . 100. 144 tom. I.
- cede dexteras*. cedit, date .  
136. 4 fac. loco . tom. VII.
- Choragium*. χοράγιον . locus  
unde omnia promuntur ad  
publicos ludos necessaria .  
διπασκαλιον . 136. 61 tom.  
II.
- chrysus*. aurum . χρυσός . 36.  
6 tom. V.
- cibatus*, us . la vestrovaglia .  
178. 69 tom. VI.
- cibus pro cibis*. ἀρχαϊκός .  
198. 10 tom. X.
- cicum*. membrana tenuis,  
quae est in male Punico cel-  
lularum discrimen . 76. 28  
tom. IX.
- cicilendrum*. aromatis genus ;  
a Plauto fortasse fictum . 258.  
42 tom. VII.
- cicimandrum*. vox ficta a co-  
quo . 258. 46 tom. VII.
- cimadicus*. saltator, aut qui  
saltatorem decipit . 300. 29  
302. 1 tom. IX.
- cincticulus*. brevior zona . 58.  
28 tom. V.
- cis paucas tempestates*. intra  
breve tempus . 166. 17 tom.  
V.
- cissellere*. arcere . 128. 17  
tom. I.
- cistellatrices*. quae cistellas cu-  
stodiunt . 34. 23 tom. X.
- Classis Unommia*. Regio  
Scythica, ubi legiones Ama-  
zonum, quae sibi dexteram  
mamam igne exurebant .  
58. 75 tom. III.
- clavator*. qui clavam gerit .  
106. 25 tom. IX.
- claxendix*. concha, qua signum  
tegebant praefici . 321. 134  
tom. X.
- clepora*. furari . 166. 6 tom. VII.
- clerumenos*. κληρούμενοι . sor-  
tientes . 104. 31 tom. III.
- cluere*. dici . fama ferri . 84.  
16 tom. I.
- clurinum pecus*. simia, quae  
*clura* dicta veteribus . 208.  
14 tom. X.
- clavimenta*. conjunctiones ar-  
ctae . 266. 144 tom. V.
- coelo*. arrilator . *sonsale* . 204.  
51 tom. I.

140. 2 *sec. loco*. tom. v.  
*bliteus*. a *blite*. 190. 1 tom. x.  
*blitum*. genus oleris infulso  
 admodum sapore. 256. 26  
 tom. vii.  
*bolus*. jactus. 14. 101 tom. viii.  
*bombax*. interjectio hominis  
 convicium negligentis. 200.  
 131 tom. vii.  
*brachialis nervus*. 160. 99 tom.  
 viii.  
*breviculus*. aliquantum brevis.  
 84. 54 tom. vii.  
*bronus*. qui est dentibus pro-  
 minentibus. 242. 128 tom.  
 vi.  
*bubilis*. boum stabulum. 232.  
 18 tom. viii.  
*bubulcivariol*. bubulcum agere.  
 168. 50 tom. v.  
*bucadae*. qui bubulis coriis  
 caeduntur. 266. 1 tom. v.  
*bucco*. garrulus quidem, at in-  
 sapiens. 140. 2 *sec. loco*.  
 tom. v.  
*bucculensius*. qui buccas tumi-  
 das habet. 84. 54 tom. vii.  
*bustirapus*. qui praedam e se-  
 pulcro petit. 198. 127 tom.  
 vii.
- C**
- C***acultare*. caecutire. 322.  
 159 tom. x.  
*caelipotentes dii*. 292. 3 tom.  
 viii.  
*caeficius*. a caedendo, vel cir-  
 cumcidendo. 102. 46 tom. iv.  
*cajare*. nates puerorum caede-  
 re. 313. 22 tom. x.  
*calator*. servus lignarius. 118.  
 11 *sec. loc.* tom. vii.  
*callere*. pro callosum esse. 166.  
 4 tom. vii.
- callus*. lumbus aprugnis. 240.  
 4 tom. ii.  
*calor*. gen. neutro. 120. 19  
 tom. vii.  
*calvula tunica*. a colore luteo  
*calvae*; est autem *calva* (scilicet)  
*caltha*, violae genus. 102.  
 47 tom. iv.  
*calvisus*. frustratur. 118. 4  
 tom. iii.  
*calx*, pro calculo luforio, seu  
 latrunculo. 116. 86 tom. viii.  
*Campan*. Campanum. 72. 144  
 tom. x.  
*canes pro canis*. *καρχαίνος*.  
 24. 133 135 tom. x.  
*canitudo*. canities. 322. 159  
 tom. x.  
*cantherino vis*. equorum, si-  
 ve cantheriorum more. 48.  
 44 tom. vi.  
*caperas pro caperatur*; id est  
 rugis contrahitur. 150. 3  
 tom. iv.  
*capital*. facinus quod capitis  
 poena luitur. 12. 16 tom. vi.  
*carcerarius quaestus*. qui pro-  
 venit ex cœmendis captivorum.  
 144. 26 tom. ii.  
*carthedonius*. Carthaginienfis.  
 10. 53 tom. viii.  
*careve lamam*. putare, carmi-  
 nare, tondere. 96. 46 tom. vi.  
*carinarius*. qui cerino, seu  
 cerco colore pannum inficit.  
 66. 36 tom. ii.  
*cavins pro carcans*. 264. 1  
 tom. v.  
*casare*. nutare. 258. 37 260.  
 42 tom. vi.  
*castoria*. locus navis ubi remi  
 & gubernacula conquiescunt.  
 246. 16 tom. i.  
*casagelastmus*. qui habetur de-  
 rivi. 282. 50 tom. ix.

- asapularium pilum* . quod e catapulta mittitur . 90. 11 tom. III.
- asaracris* . vox ficta a coquo per jocum . 258. 47 tom. VII.
- astellus* . vinculi genus , diminutivum a *catens* . 92. 13 tom. III.
- castillare* . obligare . 166. 22 tom. III.
- caudex cistella* . e junco facta , a similitudine equinae caudae . 150. 65 tom. IX.
- caudiculis provincia* . a caudicibus sive arborum truncis dissecandis . 170. 25 tom. VII.
- cavilla* . cavillatio . 84. 11 tom. II.
- causae* . pileus laras oras habens ad prohibendum folis aestum . 302. 42 tom. VIII.
- causificor* . causam praetendo . 100. 25 tom. II.
- Centauromachia* . Thessalia . 58. 75 tom. III.
- centuriatus* . centuriae militum adscriptus . 76. 29 tom. III.
- cevaria mulier* . quae cereas vendit . 238. 102 tom. VI.
- cecurus* . navis Afiata praegrandis . 16. 86 tom. VII.
- cevirus* . furore Cereris plenus . 100. 144 tom. I.
- cedite dexteras* . cedite , date . 136. 4 fac. loco . tom. VII.
- Choragium* . χορηγίον . locus unde omnia promuntur ad publicos ludos necessaria . διδασκαλείον . 136. 61 tom. II.
- chrysus* . aurum . χρυσός . 36. 6 tom. V.
- cibatus* , *us* . la vettovaglia . 178. 69 tom. VI.
- cibum pro cibis* . ἀρχαϊκός . 198. 10 tom. X.
- cicum* . membrana tenuis , quae est in male Punico cellularum discrimen . 76. 28 tom. IX.
- cicilendrum* . aromatis genus ; a Plauto fortasse fictum . 258. 42 tom. VII.
- cicimandrum* . vox ficta a coquo . 258. 46 tom. VII.
- cinaedius* . saltator , aut qui saltatorem deceat . 300. 29 302. 1 tom. IX.
- cincticulus* . brevior zona . 58. 28 tom. V.
- cis paucas tempestates* . intra breve tempus . 166. 17 tom. V.
- cispellere* . arcere . 128. 17 tom. I.
- cistellatrices* . quae cistellas custodiant . 34. 23 tom. X.
- Classis Unomammia* . Regio Scythica , ubi legiones Amazonum , quae sibi dexteram mammam igne exurebant . 58. 75 tom. III.
- clavator* . qui clavam gerit . 106. 25 tom. IX.
- claxendix* . concha , qua signum tegebant praefici . 321. 134 tom. X.
- clapere* . furari . 166. 6 tom. VII.
- clerumenos* . κληρούμενοι . fortientes . 104. 31 tom. III.
- cluere* . dici . fama ferri . 84. 16 tom. I.
- cluvinum pecus* . simia , quae *clava* dicta veteribus . 208. 14 tom. X.
- coagmenta* . conjunctiones arctae . 266. 144 tom. V.
- coctio* . arillator . *sonfale* . 204. 51 tom. I.



- comissionalis*. res minimi pretii, quae per se non inventum emtorem, nisi alii ventibili addatur. 126. 52 tom. v.
- coenatica spes*, *s. e. coenae*. 190. 36 tom. II.
- coepio*. incipio. 116. 57 tom. VI.
- coepulonus*. qui simul epulatur. 198. 20 tom. VIII.
- collabascere*. vacillare. 266. 17 tom. IX.
- collativus ventor*. tumefactus, in quem scilicet alimentum omnis generis confertur. 32. 16 tom. III.
- colliphia*. panes cum fecenti calco commixti. 198. 12 tom. VIII.
- collis* pro *collum*. 172. 107 tom. II.
- collusulare*. luto inquinare. 94. 67 tom. X.
- collyras*. panis immerfus & incoctus juri. 198. 12 tom. VIII.
- coloftra*. lac novum in mammis 46. 154. tom. VIII.
- colubrinum ingenium*, *s. e.* serpentinum. 178. 6 tom. X.
- columber*. vinculi genus, quod imitatur foramina ubi columbae nidificant. 116. 50 tom. IX. item foramen in navi unde remus exit. 323. 170 tom. X.
- columnatum os*. mentum brachio suffultum. 176. 56 tom. VI.
- colusbea*. fructus cujusdam arboris, quae & ipsa *colusbea* dicitur. 198. 7. tom. VIII.
- comarchus*. vici magister 38. 7 tom. III.
- comes* pro *comedis*. 164. 11 tom. V.
- commaritus*. qui alicujus uxore utitur, quasi simul maritus. 190. 18 tom. III.
- comcedice*. ut comicum decet. 176. 58 tom. VI.
- compennis*. qui est genibus plus iusto conjunctis. 242. 128 tom. VI.
- complurives*. *πλεσάνεις*. 260. 65 tom. VIII.
- compressor*. virginis corruptor. 4. 7 argum. 2. tom. II.
- concenturiare*. quasi centuriatis comitiis convocare. 222. 159 tom. VII.
- conchitas*. dicti piscatores a servo per jocum, a conchis, vel conchyliis. 40. 5 tom. IX.
- conciliabulum*. *ὀμιλία*. 16. 47 tom. V.
- concipilare* pro *compilare*. *κστ' ἐπιθέσιν*. 256. 61 tom. X.
- conclamitare*. vociferari, ut praecones solent. 12. 51 tom. VII.
- concupinatus*, *us*. 14. 102 tom. VIII.
- concupium noctis*. quando faeces accenduntur post vesperam. 120. 44 tom. X.
- concurare*. curare. 22. 23 tom. V.
- condalium*. annuli genus *ἐπὶ τῶν κονδύλων*, a digitorum articulis. 136. 7 15 tom. X.
- conduplicatio*. 164. 18 tom. VII.
- confidentiloquius*. quod magis confidenter loquitur. 28. 164 tom. X.
- confirmitas*. fermezza, franchezza. 172. 34 tom. VI.
- confuturum*. idem quod *futurum*. 270. 66 tom. VI.
- congeminare*. duplicari. 102. 154 tom. I.

- ingeminatio*. duplicatio. 164. 18 tom. viii.
- ingentes*. compotores. 264. 27. tom. v.
- ingliscere*. crescere, augeri. 90. 52 tom. x.
- ingraecare*. comessari. 98. 91 tom. v.
- onia*. ciconia Praenestina. 264. 23 tom. x.
- onquinscere*. inclinare sese. 50. 5 tom. iv.
- onsciscere sibi letum*. sibi manus inferre. 312. 26 tom. vi.
- onscreari*. spueri. 230. 7 tom. viii.
- onseruitium*. commune seruitium. 158. 49 tom. ii.
- onspicillo*. e loco unde quis alium conspiciere potest. 16. 93 tom. iv.
- onotechnari*. technas, fraudes machinari. 290. 34 tom. vii.
- Onserebromia ora*. ubi teritur uva, & merum exprimitur. 58. 76 tom. iii. vox ficta per jocum.
- onsicinium*. νυκτὸς ἀρχή. noctis initium. 268. 95 tom. i.
- ontollo*. simul tollo. 108. 6 tom. ii.
- onsorsiplicatus*. involutus. 286. 26 tom. viii.
- onteruncare cibum*. 270. 48 tom. ix.
- onvenae*. qui unum in locum conveniunt. 166. 61 tom. vi.
- copis*. copiosus. 46. 117. tom. v. ut *copi pectore*. 236. 8 tom. vii. consiliorum feraci.
- coquinare*. coquinariam exercere. 54. 3 tom. ii.
- coquinum forum*. ubi coqui conducticii. 254. 1 tom. vii.
- corbisae*. naves onerariae. ὀλκιδῆς. 64. 4 68. 41 tom. viii.
- cordolium*. Italice *cordoglio*. 12. 67 tom. iv.
- corruere* pro congerere, concervare. 70 58 tom. ix.
- corrabus*. genus ludendi, in conviviiis Graecorum usitatum, qui arte quadam reliquias vini in terram elidebant, ut sonum redderent. id vocabant κοτταβίζεω. 136. 4 tom. x.
- crapularius*. ad crapulam spectans. 228. 74 tom. ix.
- cremor*. lac expressum ex grano aqua macerato. 198. 15 tom. viii.
- Cretanus*. Cretensis. 58. 73 tom. iii.
- crevi*. decrevi, in animum induxi, persuasum habui. 4. 1 tom. iv.
- crocosarius insector*. erat crocota genus vestis crocei coloris. 68. 47. tom. ii.
- crotilum*. exile, tenue. 313. 15 tom. x.
- cruciabilitates*. cruciatus, dolores. 28. 3 tom. iv.
- cruciabiliter*. cum cruciatu. 272. 40 tom. vii.
- crucifals*. s. qui in crucem salit. 48. 128. tom. v. vox ficta per jocum.
- crudus* pro *crudell*. 258. 14 tom. x.
- cruricrepidae*. epithet. servorum a Plauto fictum. 138. 14 tom. x.
- crurifragius*. cui franguntur crura. 112. 64 tom. viii.
- cubitissim*. adverbium quoddam videtur esse, aut certe locus

- locus corruptus est. 203. 42 tom. III.
- cubitus* . cubitus, us. 313. 20 tom. X.
- culcitra* . parva culcita. metaph. pro cinaedo cui herus incubat. 268. 14 tom. V.
- culpitrare* . culpitrare, accusare. 32. 19 tom. IV.
- cumacila* . indumentum simile fluctibus, textura, vel colore. Graecis enim fluctus  $\kappa\upsilon\mu\alpha\tau\alpha$ . 102. 49 tom. IV.
- cunctas* pro *cunctaris*. 190. 13 tom. III.
- cunila* . origanum. 126. 90 tom. X.
- cupedia* . cibi lautiores. 294. 32 tom. IX.
- cupienter* . cupide. 238. 17 tom. VII.
- cupper* . ganeo, amans cupedia- rum. 32. 13 tom. X.
- curius* . curiosus. qui curam affert. 296. 44 tom. VII.
- curfura* . curfus. 220. 61 tom. I.
- cyasisso* . misceo, cyathum praebao. 38. 29 tom. V.
- D.
- D***amnigeruli* . qui dona fe- runt ad meretrices, dam- no dominorum. 246. 1 tom. X.
- danissa* . argentarius, trapezi- a. 150. 1 tom. IV.
- dapinare victum* . instruere, pa- rare. 240. 117 tom. II.
- dapilis* . copiosus, amplius. 22. 47 tom. II.
- dapsilus* . dapilis. 204. 3 tom. VII.
- datararius* . qui datur. 274. 13. tom. VII.
- datisim ludere* . pila scilicet. 40. 17 tom. III.
- dato* pro *de*. 230. 32 tom. VI.
- dator* . turpe est aliquando ven- tum. 40. 18 tom. III.
- datus* , us. datio. 256. 16 tom. X.
- deamare* . valde amare. 102. 35 tom. IV.
- deartuatus* . in frustra, sive ar- ticulos dissectus. 210. 108 tom. II.
- decollare* . effluere, quasi de colle cadere. 190. 37 tom. II.
- dedecorum* . indecorum. 154. 73 tom. V.
- deslocatus* . calvus, cui flocci sive capilli fluxerunt. 152. 10 tom. IV.
- degero* pro *desero*. 90. 41. 96. 53. tom. VI.
- degetur coriam de sergo* . idest, detrahatur, deducetur, dea- getur. 82. 63 tom. IV.
- degluptus* . Italice *scorsiano* . 166. 33 tom. VIII.
- dejuvare* . non juvare. 46. 63 tom. X.
- delinitus* . pro mente captus. 110. 214 tom. I.
- deliquio* . defectus. 208. 93 tom. II.
- deliquum est* . deest. 122. 33 tom. III.
- demarchus* . tribunus plebis.  $\delta\eta\mu\alpha\rho\chi$ . 38. 7 tom. III.
- demorisus se* . moritur propter te. 274. 23 284. 49 tom. VI.
- denasare os* . naso minuere. 204. 72 tom. II.
- densifrangibula* . pugni, qui dentes frangunt. 80. 14 tom. V.

- frangibulus*. qui dentes  
 frangit. 82. 23 tom. v.  
*isilogus*. qui dentes sibi ex-  
 cussos colligit. 266. 18 tom.  
 II.  
*isire*. dicuntur dentes, quan-  
 do concutiuntur. 156. 34  
 tom. VI.  
*ridiculum*. valde ridiculum.  
 88. 50 tom. I.  
*eruncinatus*. runcina ( ferrae  
 id genus est) dissectus. 210.  
 208 tom. II.  
*esdiabula*. loca ubi otiose vi-  
 vitur. 50. 9 tom. v.  
*estimulare*. ad lapsum & rui-  
 nam quasi stimulo impelle-  
 re. 14. 30 tom. v.  
*estinare*. parare, emere. ka  
 Non. Marcellus. 72. 4 tom.  
 IV.  
*esudasctur*. sudatur. 14. 33  
 tom. v.  
*esutura*. actus desitiendi. lo  
 smontare. 186. 9 tom. VI.  
*esermnare*. intra certos limi-  
 tes cohibere. 8. 49 tom. VIII.  
*eservare*. devotum reddere,  
 execrari. 144. 36 tom. III.  
*esabatorarius*. qui sefeas Grae-  
 canicas facit. 66. 39 tom. II.  
*esculus*. dies aliquot. 274. 89  
 tom. VII.  
*eserectum cor*. disruptum. 208.  
 103 tom. II.  
*esfunditare*, dissipare. 12. 58  
 tom. VII.  
*esobolavis*. meretrix, quae due-  
 bus obolis, nempe vilissimo  
 pretio prostat. 234. 64 tom.  
 VII.  
*escavere*. diligenter cavere.  
 32. 24 tom. VI.  
*esconducis*. nocet. 124. 85  
 Tom. X.
- tom. X.*  
*discordabilis*. distors. 178. 42  
 tom. II.  
*dispulsivus*. palam fieri. 134.  
 123. tom. v.  
*disparare*. hac illic se junctos  
 mittere. 4. 10 tom. IX.  
*disparis*. inaequalis, dispar sit.  
 70. 51 tom. I.  
*difficis*. discent. 56. 54. tom.  
 III.  
*disbaedans*. valde tædeat. 64.  
 5 tom. I.  
*disfruncare*. 254. 53. tom. X.  
*dividia*. maeror atque aegri-  
 tudo animi. 120. 11 tom.  
 III.  
*Dolus Trojanus* pro Dolone,  
 310. 7 tom. VII.  
*domus pro demo*. 266. 48 tom.  
 VI.  
*donabilis*: infortunia. 86. 40  
 tom. IX.  
*donicum* pro donec. 10. 19  
 tom. II.  
*dormitator*. pro fure qui dor-  
 mit interdū, ut noctu vi-  
 gilare possit. 116. 20 132.  
 142 tom. X.  
*dorsus* pro dorsum. 202. 44  
 tom. VI.  
*doce casta virgo*. i. e. sine do-  
 ce. 26. 14 tom. II.  
*drapesae*. servi fugitivi. 38. 11  
 tom. III.  
*ductavis agere*. ῥυμυλᾶν. ad-  
 verso amne funibus trahere.  
 317. 93 tom. X.  
*duellator*. bellator. 136. 68  
 tom. II.  
*dulcis*. δουλκῶς, serviliter,  
 176. 58 tom. VI.  
*dynamis*. δύναμις, vis, copia.  
 176. 77 tom. VII.

## E

**E** *Brivatus*. vino madidus .

325. 228 tom. x.

*accere*. per Cererem . 72. 4

tom. i.

*ocviflam*. ecce istam . 8a. 17

tom. iiii.

*ocum*. ecce eum . 26. 120

tom. i.

*obovum*. effusio *ἐκχυσμα* . 88.

88 tom. viii.

*odontare*. dentes excutere . 86.

48 tom. ix.

*differtare*. eloqui . 76. 53

tom. i.

*offertissima hereditas*. pinguis-

sima . 224. 8 tom. ii.

*offeri pro offisi*. 294. 9 tom.

viii.

*effigia*. effigies . 96. 7 tom. ix.

*efflictum*. ardentissimo . 66. 19

tom. i.

*electare*. elicere rogando ex-

torquere . 216. 29 tom. i. pro

*oligere*, *praecipitare* . 240. 27

tom. x.

*electilis*. electus, exquisitus .

246. 41 tom. v.

*Eleutheria*. festa quae celebra-

bantur a Graecis in hono-

rem Jovis liberatoris . 188.

29 tom. viii.

*elinguare*. linguam ab radici-

bis velere . 34. 72 tom. ii.

*elleborosus*. curandus ellebero .

134. 67 tom. ix.

*ellium*. ecce illum . 36. 28 tom.

iiii.

*emissit oculi*. qui curiose ni-

mis omnia explorant . 10. 2

tom. ii.

*emortalis dies*. quo quis mo-

ritur . 308. 139 tom. vii.

*epichysis*. vas vinarium, e quo

in cyathos vinum effunde-

batur . 180. 32 tom. ix.

*epirocum*. genus amiculi cro-

co tinctum, tenue & pellu-

cidum; sed jocosè transfer-

tur ad rem cibariam . 198.

16 tom. viii.

*epitbeca*. appositio . 138. 18

tom. x.

*episyrum*. cibi genus, quod

caseo accedit, & cum illo

apponitur . 154. 24 tom. vi.

*eris*. erimaceus, ut quidam in-

terpretantur . 150. 82 tom.

ii.

*estrices*. comestrices, voraces

seminae . 188. 20 tom. iiii.

*esavialis ferias*. dies illi, qui-

bis parafiti a nemine voca-

ti, comi caenant . 186. 8

tom. ii.

*eugepas*. interjectio approban-

tis . 130. 10 tom. i.

*euschemo*. *εὐχρημα*. apta &

concinna figura . pulchro

scu. corporis . 176. 58 tom.

vi.

*exaffiato brachio*. exerto . 302.

44 tom. vi.

*exagoga*. *ἐξαγωγή*. exporta-

tio . 82. 17 tom. ix.

*examuffim*. *ἐκπίσσω* . 156. 41

57 tom. i.

*exanimatis*. exanimis .] 112. 7

tom. v.

*exauspicare*. decere auspiciam

alicunde . 222. 108 tom. ii.

*exbalisto*. balista serio, vel ar-

mis, & balistis spolio . 224.

10 tom. vii.

*exetra*. hydra Lernea . 186.

3. tom. viii. item convivium

- in malam mulierem . 176.  
 19 tom. III. 178. 82 tom.  
 VII.  
*excissatus* . excissus . 313. 16  
 tom. X.  
*excussis* . excusserit . 80. 16  
 tom. V.  
*exdorsuare* . dorsum confringe-  
 re . 52. 2 tom. II.  
*exercitor* . qui exercet . 30. 3  
 tom. X.  
*excecebra* . ab argento elicien-  
 do . 122. 30 tom. V.  
*exoculare* . oculos effodere . 98.  
 26 tom. IX.  
*exorabulum* . quod exorat . 172.  
 6 tom. X.  
*expalliare* . pallium auferre .  
 204. 6 tom. III.  
*expugnassero* . expugnaturum ef-  
 se . 26. 55 tom. I.  
*exfugabo pro exfugam* . 98. 5  
 tom. IV.  
*extaris olla* . ubi exta coquun-  
 tur . 18. 47 tom. IX.  
*extempulo* . extemplo . κατ'  
 ἐπέθεσιν . 14. 15 tom. II.  
*extorerebrare* . pro vi extorquere .  
 218. 55 tom. VIII.  
*exxera* . spoliare . 36. 5 tom.  
 V.

## F.

- F***abre* . affabre , τειχωνός .  
 16. 23 tom. VI.  
*fabula* pro parva faba . 290. 8  
 tom. IX.  
*facere funus prandio* . 58. 27  
 tom. VI. si dice per ischer-  
 zo in Italia : *Seppellire un*  
*morto* , a fare un buon pran-  
 zo con gli amici .  
*factare* . facere . 16. 94 tom.
- factor* . turpe est aliquando ver-  
 bum . 40. 18 tom. III.  
*faunditas* . facundia . 238. 13  
 tom. X.  
*fatias* . turres ligneae , unde op-  
 pugnantur oppida . 206. 10  
 tom. V.  
*falsijuriosus* . qui falsum jurat .  
 174. 36 tom. VI.  
*famigeratio* . rumor . 92. 66  
 tom. X.  
*famigerator* . qui incertos ru-  
 mores differt . 30. 178 tom.  
 X.  
*farferum* . virgulti genus . 60.  
 32 tom. VIII.  
*farium vestis* . corpus , quod  
 vestem implet . 182. 13 tom.  
 V.  
*foles virginaria* . qui virgines  
 rapit . 292. 14 tom. VIII.  
*foveasartus* . qui opem fert .  
*alium* . eques levis armaturae .  
 62. 55 tom. X.  
*fortalle genus* . servi catenis  
 vincti in ergastulis . 166. 18  
 tom. V.  
*ferrisori* . epith. fervorum a  
 Plauto fictum , a *ferro torren-*  
*do* . 178. 14 tom. X.  
*ferrisorium* . phitrium , aut er-  
 gastulum . 246. 55 tom. V.  
*ferricribas* . mancipia . 206. 19  
 tom. V.  
*festuca* . virga , seu vindicta  
 praetoris , qua servos manu-  
 mittebat . 274. 15 tom. VI.  
*filum mulieris* . pro forma , &  
 lineamentis . 100. 15 tom.  
 VII.  
*flabelliferae* . quae flabella ge-  
 itant . 34. 22 tom. X.  
*flugrioribus* . verberones , a fla-  
 gro

- gro terendo. 166. 5 tom. VII.  
*Hemina*, defluxus sanguinis circa talos. 158. 5 tom. IV.  
 ἄλυκρῶν. nugari. 302. 36 tom. X.  
*foeula*. nutrimenta ignis. 200. 24 tom. VIII.  
*foenerato*. cum foenore. 296. 32 tom. I.  
*foenusculum*. parvum foenus. 188. 53 tom. VII.  
*follicim*. a folle fictum adverbium. 118. 15 tom. IV.  
*Fonsinalis*. dea fontium. 290. 17 tom. IX.  
*foras geronas*. qui rem familiarum domo egerunt. 246. 1 tom. X. vox ficta per jocum.  
*forcillo*. vox corrupta in exemplaribus Plauti. 230. 36 tom. VII.  
*formula*. diminutivum a *forma*. vox blanditiarum. 216. 47 tom. VIII.  
*fortis* pro *formosa*. 32. 38 tom. V.  
*fraterculare*. dicuntur mammae puerorum cum primum intumescunt. 318. 96 tom. X.  
*frequentare*. frequentes redde-  
 re, convocare. 4. 10 tom. IV.  
*frigidofactare*. frigesfacere. 180. 39 tom. IX.  
*frigitare*. gestire animo & corpore. 130. 49 tom. III.  
*frunisci*. frui. 134. 73 tom. IX.  
*frustillatim*. Italice a *brano* a *brano*. 76. 20 tom. III.  
*frustrari habere*. frustrari. 84. 22 tom. VI.  
*frustulenta aqua*. frustis car-  
 nium plena. jusculum. 42. 34 tom. III.  
*fugitare* pro *fugare*. 150. 8 tom. VII.  
*fugitor*. qui fugit. 98. 97 tom. X.  
*fulguritus*. fulgure ictus. 70. 138 tom. X.  
*fulmensa*, *as*. solum calceorum. 96. 94 tom. X.  
*fumificare*. tus adolere. 204. 3 tom. VI.  
*fundisavio*. fundis percuti. 60. 36 tom. VIII.  
*funginum genus*. a fungo. 114. 9 tom. X.  
*funinum forum*. vox ficta per jocum a *funibus*. 254. 2 tom. VII.  
*furfificus*. furtum faciens. 74. 10 tom. IV.  
*futatim* pro *saepa*. 294. 39 tom. X.  
*fusile*. adverbium, pro *frustra*. 250. 73 tom. IX.

## G

- G***Ancum*. taberna meretricia, prostibulum. 274. 37 tom. I.  
*gaulus*. vasculum in formam cymbii. 180. 32 tom. IX.  
*geminissimus*. plane geminus. 304. 49 tom. VIII.  
*gerulifigulus*. πρακτῆρ καὶ κλε-  
 ρης. qui aliquid nuntiat, & fabellas comminiscitur. 50. 14 tom. V.  
*geryonaceo genere*. tricorpor. 72. 18 tom. II.  
*gis*. genus feminis quo prisci utebantur ad condiendos cibos. 180. 39 tom. IX.  
*glandis*. partes callosae fuscium

iūm in fue . 242. 7 tom.

I.

*idionida*, ae. caro suilla

x glandiis. 26. 26 tom.vi.

*locoma*. vitium oculorum,

uffusio. 168. 70 tom. vi.

*zvures*. gnari. γυωρίμος.

174. 17 tom. v.

*aecia exotica*. magna Graecia,

quae Siciliam, Calabriam,

Apuliam, omnemque infe-

riorem Italiam continebat;

haec enim homini Graeco

exotica est. 30. 11 tom.vi.

*callatorius gradus*. 146. 52

tom. i. grallatores sunt qui

incedunt *grallis*, quae sunt

perlicae lignae. *Varro*.

*andiculus*. Italice *grandicel-*

*lo*. 60. 35 tom. viii.

*candire*. grandiorum efficere.

146. 52 tom. i. & *alibi*.

*ravastellus*. senior. a gravi-

tate deducto vocabulo, ut

ait Festus. 152. 14 tom.iv.

*urgustidonii campi*. vox a

Plauto per jocum ficta a *gur-*

*gustis*, quae sunt angustae &

obscurae tabernae. 152. 13

tom. vi.

## H

**H** *Abentia*, ae. pro opibus.

172. 121 tom. x.

*babisiar*. pinguior. 74. 8 tom.

iv.

*ballax*. pollex pedis, antiqua

lingua Romana. 166. 31

tom. viii.

*balophanta*. veterator thalassi-

co habitu indutus. 60. 2 tom.

iii.

*hama*. aqualis urceus. 260. 42

tom. vi.

*hamaxagogae bonorum*. qui ve-

luti plaustris copias familia-

res exportant, ab ἀμαξα,

currus. 246. 2 tom. x.

*hamaxari*. plaustro jungere.

208. 22 tom. x.

*hamiotae*. dicti piscatores a

seruo per jocum. 40. 5 tom.

ix.

*hamulus*. parvus hamus. 234-

17 tom. ix.

*happalopsis*. vox ficta per jo-

cum. 258. 47 tom. viii.

*harpagare*. ἀρπάξεν, rapere,

auferre. 28. 24 tom. ii.

*harpago*. rapax. 32. 13 tom.x.

*hau*. interjectio castigantis.

230. 104 tom. ix.

*hepatarius morbus*. qui hepar

seu iecur afficit. 32. 24 tom.

iii.

*herbei oculi*. virides, seu cae-

rulei. 32. 16 tom. iii.

*Herculana pars*. decima, Her-

culi sacra. 248. 11 tom. x.

*heureses*. εὐρησις, consiliorum

artifex, inventor. 240. 9

tom. viii.

*hietare*. idemtidem os aperire,

oscitare. 54. 4 tom. vi.

*hira*. intestina. 32. 23 tom.

iii.

*hirna*. vas vinarium. 54. 273

tom. i. & *alibi*.

*histricus*. ad histrionem perti-

nens. 4. 4 tom. viii. &

*alibi*.

*Homeronides* pro *Homero*; vel

est nomen militis gloriosi

aut potius corrupta vox.

236. 4 tom. x.

*horaeum*. salamenti genus ex

pelamide pisce. 234. 71

tom.



- tom. II.  
*bordejus*, fortasse *bordeacensis*.  
 vox ficta. 158. 58 tom. III.  
*boris*. piscatoria navis. 120. 5  
 tom. IX.  
*boriola*. parva navis piscato-  
 ria. 126. 100 tom. X.  
*borne*. hoc anno. 180. 3 tom.  
 VI.  
*borsum*. huc versum. 188. 33  
 tom. VI.  
*hostiatus*. qui hostias ad fan-  
 num ducit. 34. 12 tom. IX.  
*hostimentum*. beneficii pensa-  
 tio. 200. 20 tom. I.

## I

- I**Bus pro *his*. 160. 74 tom.  
 VI.  
*jejuniosus dies*. quo magis je-  
 junare oportet. 186. 6 tom.  
 II.  
*igitur qui*. ea gratia, ut. 42.  
 184 tom. I.  
*ibus pro his*. 66. 20 tom. III.  
*illausus*. illotus. 28. 23 tom.  
 VIII.  
*illebus*, us. illecebrae. 12.  
 21 tom. V.  
*illocabilis*. quae nubere vetita  
 est propter egestatem. 26.  
 14 tom. II.  
*illusibilis*. qui elui non po-  
 test. 22. 57 tom. VI.  
*imbicus*. nubilus, qui imbrem  
 ciet. 122. 35 tom. VII.  
*immunificus*. illiberalis. 48.  
 69 tom. X.  
*immutabilis*. immutatus, &  
 qui rursus in diem mutari  
 potest. 146. 8 tom. IV.  
*impassibilis*. qui ferri nequit.  
 142. 21 tom. I.
- imperce*. parce. 64. 2 tom. I.  
*impliciscior*. implicari. 94. 7  
 tom. I.  
*impluviata vestis*. quatuor qua-  
 drata lateribus, modo im-  
 pluviorum. 102. 40 tom. II.  
*impuratus*. ἀσελγής. 46. II  
 tom. II.  
*impuritates*. sordes criminum.  
 244. 7 tom. VIII.  
*inaniae*. νεότης. 14. 6 tom. II.  
*inanilogus*. qui vana & inana  
 loquitur. 184. 24 tom. VII.  
*inanimentum*. inanitas. 322.  
 19 tom. IX.  
*incertare*. dubium reddere.  
 142. 18 tom. IV.  
*incestare*. virginitatem immi-  
 nuere: 138. 136 tom. VIII.  
*incoenit*. incoenatus. 188. 18  
 tom. III.  
*incoepare*. incipere. 4. 7 t. I.  
*incogitabilis*. fatuus, cui nihil  
 est consilii, aut mentis. 220.  
 63 tom. VI.  
*incogitantia*. 8. 27 tom. VII.  
*incogitatus animus*. qui nihil  
 pensi habet. 82. I tom. V.  
*incomitari*. significat, tale  
 convicium facere pro quo  
 necesse sit *in comitium*, hoc  
 est *in conventum*, venire. 54.  
 30 tom. III.  
*incommodiffici*. vox ficta per  
 joctam. 138. 19 tom. II.  
*inconciliare*. inimicum reddere.  
 74. 22 tom. V.  
*inconsultu meo*. me inconsulto.  
 24. 130 tom. X.  
*inerebrare*. frequentius ducere.  
 176. 29 tom. X.  
*incubitatus*. stupratus. 226. 13  
 tom. VIII.  
*industada*. indusii in morem  
 texta.

*exta*. 102. 47 tom. IV.  
*uvulae*. vestimenta 24. 9 to.  
 11.  
*elicent pro infelicitate*. 74.  
 I tom. IV. & *alibi*.  
*elictans*. infelicam reddere.  
 128. 30 tom. II.  
*firmasis*. infimi ordinis. 260.  
 37 tom. IX.  
*forare*. obfoecum est. 54.  
 32 tom. III.  
*genitatus*. ingenio praeditus.  
 244. 136 tom. VI.  
*opiosus*. inops. 16. 2 tom.  
 VIII.  
*perendium*. perendie; al-  
 tero ab hoc die. 164. 65  
 tom. X.  
*aque*. dic. 114. 43 tom. V.  
*nsanum* pro vehementer; ut  
*innans* apud Horatium. 260.  
 4 tom. V.  
*nsasias*. nimia cupiditas.  
 64. 13 tom. II.  
*nscentis*. *αυβαστις*. 66. 19  
 tom. IX.  
*nsomnia*, *ae*. vigilia. 8. 25 to.  
 VII.  
*insperatissimus*. cujus obtinendi  
 nulla omnino spes fuerat.  
 142. 8 tom. VIII.  
*insputari*. saliva ungi. 198. 21  
 23 tom. II.  
*insuasum*. sive, ut alii malunt  
*suasum*. Festus: SUASUM CO-  
 LOS appellatur, qui fit ex  
 stillicidio fumoso in vesti-  
 mento albo. 208. 16 tom. X.  
*insulturo*. actus infiliendi. 186.  
 9 tom. VI.  
*integumentum corporis*. 82. 19  
 tom. V.  
 Horatius interpres esto Sat.  
 V. lib. 2. ubi de captanda

locupletis gratia.  
*Qui quamvis perjurus erit, si-  
 no gente, cruentus Sanguine  
 fraterno, fugitivus, ne ta-  
 men illi Tu comes exterior,  
 si postules, ire recusas. Utne  
 regum spurco Damas laeus?  
 interdare nihil. αδιαποποιν*. 216.  
 36 tom. II.  
*interdius*. interdiu. 258. 9  
 tom. I. & *alibi*.  
*interferi*. interfici. 70. 131  
 tom. X.  
*interibi*. interea. 294. 41 t. I.  
*interminare*. minaci voce in-  
 clamare. 190. 42 tom. VI.  
*insarpoles*. interpolatae, quasi  
 ex vetustis novae. 194. 117  
 tom. V.  
*interpretare*. valide constrin-  
 gere. 86. 41 tom. IX.  
*involute*. involucrum. 160. 17  
 tom. II.  
*irridiculo haberi*. 148. 10 tom.  
 VIII.  
*istactenus*. Italice *fin* qui. 26.  
 58 tom. V.  
*junix*. juvenca. 188. 33 tom.  
 VI.  
*juratores*. jurati testes. 10. 58  
 tom. VIII.  
*juvea*. farina in aqua cocta,  
 crassior jure. 198. 17 tom.  
 VIII.

## L

**L** *Abiae*. labia. 294. 41 tom.  
 IX.  
*laconicum*. genus vestis pellu-  
 cidae. 102. 50 tom. IV.  
*lambevone*. laniare, lacerare.  
 246. 53 tom. VIII.  
*lamentarius*, qui lamentorum  
 caus-

- caussa est. 140. 28 tom. II.  
*laryxatus*. mente motus, furiosus; quasi larvis & spectris exterritus. 108. 2 *primo loc.* tom. VI.  
*lascivibundus*. lasciviens. 234. 16 tom. IX.  
*lasevritium*. proprie lac τῷ εἰλοφίῃ. usurpatur tamen pro tota planta. 82. 16 tom. IX.  
*lasebricolae homines*. qui latebras colunt. 32. 14 tom. X.  
*lasebrose*. clam. 38. 2 tom. X.  
*latoculus*. genus operis pistorii, a forma ita dictum. *mastracimolo, consorsino*. 40. III tom. VIII.  
*latrocinari* pro disciplina militari uti. dispendium poseere. 88. 91 tom. VIII.  
*latrones*. pro milites, satellites. 72. 16 tom. III.  
*lausumias*. lapidinas. 104. 5 tom. VIII.  
*lectistorniator*. qui lectum sternit. 170. 29 tom. VII.  
*lectus*, *us*. ἀρχαϊκῶς. 66. 15 tom. I.  
*legirupio*. κερρένομ. 94. 4 tom. IX.  
*legirupus*. qui rumpit legem. 198. 136 tom. VII.  
*lenulus*. diminutivum a *lenone*. Italice *vuffianello*. 60. 25 tom. VIII.  
*lepas*. concha marina petris firmiter adhaerens, quae superiore tantum parte tegitur testa. 38. 8 tom. IX.  
*lessus*. cantus lugubris. 270. 18 tom. X.  
*levifidus*. levis fidei. 218. 61 tom. VIII.  
*ligula*. vox contemptus. homun-  
 cionem significant. 166. 30 tom. VIII.  
*lineatus*. directus. 268. 4 tom. VI.  
*lippium fauces famae*. andar nitium κατὰ χρόνους. quod est oculorum, gutturi tribuit. 42. 39 tom. III.  
*liquidusculus*. 234. 71 tom. VI.  
*liros*. nugae. 18. 9 tom. VIII.  
*logi*. sermones futiles. 92. 29 tom. VI.  
*lolligiumcula* - parva lolligo. 158. 57 tom. III.  
*longule* - longe. 8. 64 tom. VI.  
*loquatus*. locutus. 106. 5 tom. V.  
*lorca latona*. virgis conscissae, veluti corium. 168. 2 tom. VI.  
*lucrificabilis dies* - qui scilicet lucrum affert. 286. 2 tom. VIII.  
*lucrifugae*. lucri minime cupidi, qui bona sua prodigunt. 294. 33 tom. VII.  
*lucripesa*. qui lucrum petit. 162. 6 tom. V. Argum.  
*ludificabiles ludi* - pleni iucunditate. 186. 3 tom. III.  
*lumbifragium* - lumborum frangio. 58. 298 tom. I.  
*lutulare*. luto inquinare. 40. 15 tom. X.

## M

**M***Acis*. cortex aromaticus. 258. 43 tom. VII.  
*madulsa*. ebrius, vino madidus. 312. 7 tom. VII.  
*maestiter*. maeste. 34. 7 tom. V.  
*maestimdo*. maestitia. 90. 1 tom.

- tom. II.  
*agnidicus*. qui magna loquitur. 268. 49 tom. VI.  
*agudavis*. μυχυδαρις. Insuperpitii semen. 82. 19 tom. IX.  
*ajusculus*. Italice *grandicella*. 20. 27 tom. VIII.  
*alacissandus*. molliendus. αλεπο τε μαλακισεν. 14. 31 tom. V.  
*alacum*. molle. 14. 38 tom. V.  
*aliscus*. ακκουρυ. 174. 61 tom. VII.  
*almoesta*. mammosa, 50. 181 tom. VIII.  
*alnducus*. μορμολυκνον. larva, seu persona magnis dentibus instructa. 70. 51 tom. IX.  
*alnicula*. parva manus, 312. 16 tom. VII.  
*alnisfabarius*. palam faciens quod occultum est. 62. 10 tom. II.  
*alofator*. qui manu tenet, offidet. 290. 6 tom. X.  
*alotere*. manere. 174. 45 tom. III.  
*alostellum*. operimentum. 194. 6 tom. II.  
*alostiscinatus*. pleno ventre; uasi onusta mantica. 238. 16 tom. II.  
*alubia machaera*. ex manubriis comparata. vel fulmiatrix. 302. 35 tom. X.  
*alubarius*. manubiorum & coliorum collator. 294. 27 tom. X.  
*alulea*. manica. 313. 22 tom. III.  
*aluleata tunica*. manicata. 16. 48 tom. VII.  
*Tom. X.*
- manu-presium*. quod manu factum est, & datum pro pretio. 64. 20 tom. VI.  
*manisasa pecunia*. ab uxore profecta. 96. 11 tom. IV.  
*manstigia*. verbero. a scutica, qua caedebantur servi, quas *manstix* dicebatur. 164. 1 tom. V.  
*manstruga*. vestis scortea, pessime olens. 166. 34 tom. VIII.  
*manuarius*. qui materiam praebet construendis aedibus. 268. 46 tom. VI.  
*manuina*. pro tabernae chirurgi. 130. 5 tom. I.  
*manioquima uxor*. quae inter primam & tertiam locum obtinet. 46. 47 tom. IV.  
*manioquimi dii*. mediocres, inter summas & infimas. χθονιοι. 34. 36 tom. IV.  
*Manaribus* pro *Megaribus*. 202. 57 tom. VIII.  
*manina*. scortea mantica ex ovilla pelle. 76. 21 tom. IV.  
*manina*. potio e melle. υδρομελι. 246. 51 tom. VII.  
*maninum*. eo colore qui malum cydonium refert. 102. 49 tom. IV.  
*maninum*. auripigmentum colore candido. 194. 107 tom. V.  
*maniculum*. diminutivum a melle. 196. 14 tom. III.  
*manilla*. vox est blanditiarum, a melle derivata. 114. 47 tom. III.  
*manilla*. dulcedo, voluptas. 266. 6 tom. X.  
*maniviter*. ex memoria. Italice a mense. 52. 261 tom. I.  
*Man*

- mendacilogus*. quod plura mendacia loquitur. 28. 163 tom. x.
- mendaculum*. pauperrimus homo. 92. 3 tom. II.
- mendiculus*. 102. 39 tom. IV.
- mensuralis epulae*. quae mensuram totum sufficiunt. 188. 23 tom. II.
- mercimonium*. merceres. 3. 1 *sec. loc.* tom. I.
- merenda*. 272. 59 tom. V.
- mergae*. furculae quibus acervi frugum fiunt. 128. 58 tom. VIII.
- meticulosus*. timidus. 36. 137 tom. I.
- Microrogus*. qui exigua frustra rodit. 230. 88 tom. IX.
- migidibus*. mistus Libyis. *διγλυκτῶν*. 130. 73 tom. VIII.
- milvina*. fames quae milvum deceat. *ἀρεῖα*. 28. 29 tom. VI.
- milvinae & aquilinae ungulae*. 260. 63 tom. VII.
- minacinae*. minae. 106. 16 tom. IX.
- ministrari* pro *ministrare*. 321. 145 tom. X.
- miraculae*. *φῶβηται*, terriculamenta. 313. 14. tom. X.
- moechiffare*. adulterio corrumpere. 208. 7 tom. II.
- moenia* pro *munera*. 290. 13 tom. IX.
- mollusca nux*. nux Persica, tenerrimo cortice. 315. 65 tom. X.
- molochianus*. qui vestes eo colore tingit, qui malvae florem imitatur. malva enim Graecis *καλόχρα*. 66. 40 tom. II.
- molossici*. canibus Epiroticis, sive Molossis, ingluvie comparandi. 138. 18 tom. II.
- monotrophe*. adverbium. i. e. more eorum qui soli vivunt, & sibi ipsi ministrant. 290. 7 tom. IX.
- morosus*. facie cadaverosa. 226. 12 tom. VIII.
- mortalia*. carmina praeficturum, nugis & deliramentis plena. 284. 63 tom. I.
- morus*. *μῦρος*, fultus. 68. 1 tom. VI.
- mu*. pro minima quadam re. 230. 101 tom. IX.
- muliebrosum genus*. 166. 24 tom. VIII.
- mulsa*. mellita. 142. 20 tom. III.
- multare miserias*. pro numerare. 252. 19 tom. IX.
- multibiba* atque *merobiba anus*. quae multum merum bibit. 12. 77 tom. III.
- multigeneres milites*. 146. 56 tom. II.
- multigenorum*. multorum generum. 248. 59 tom. IX.
- multipotens*. quod multum valet. 196. 17 tom. III. 88. 9 tom. V.
- munditer*. 28. 26 tom. VIII.
- mundulus*. delicatus. 260. 12 tom. X.
- muneris lex*. Cincia, quae munera accipere vetabat. 312. 164 tom. X.
- munerigerulus*. qui affert munera. 172. 48 tom. VIII.
- munis*. consentiens ad ea quae amicus velit. 16. 104 tom. VII.
- maritima salsa*. liquamentum

*x thynnorum* sive aliorum  
niscium tabe confectum. 30.  
12 tom. viii.

*vicidus*. ignavus, quasi non  
hominibus, sed muribus cas-  
sendis aptus. 116. 12 tom.  
iv.

*vivuvillare*. 328. 267 tom. x.

*vrbina*. potionis genus, quo  
utebantur ad arcendam ebrie-  
tatem. 246. 51 tom. vii.

*vrvobastrius*. qui calcea-  
menta muliebria odoratis un-  
guentis imbuat. 66. 37 tom.  
ii.

*usitari*. verb. desiderativum,  
a *mutuari*. 12. 52 tom. vi.

*yteta*, sive myrtetum, lo-  
cus myrtis consitus. 321.  
132 tom. x.

## N

*N Arista*. ostrei genus. 322.  
168 tom. x.

*nasiferus*. genus vasii aqua-  
rii, ita dictum a ternis na-  
sibus, sive anisibus. 244. 28  
tom. ix.

*aurca*. aqua ebriariorum, pes-  
simi odoris. 294. 44 tom. i.

*negare*. negare. 12. 50 tom.  
vii.

*seps*. cancer. 152. 7 tom. xii.

*sepotulus*. delicatulus. 334. 20  
tom. vi.

*Neviens*. Martis uxor. 240. 34  
tom. x.

*neutrubi*. neutro in loco. 32.  
56 tom. ii.

*nicere*. signum facere. 256. 63  
tom. x.

*nictare*. oculis significare. 280.  
39 tom. i.

*nidamenta*. Rocci, pianae, to-  
mentum, pili, acus, & alia  
id genus, unde aves sibi ni-  
dum parant. 116. 51 tom.  
ix.

*nimbata mulier*. quae nith-  
bum, sive fasciolam in fron-  
te gerit ad eam imminuen-  
dam. 44. 135 tom. viii.

*noctuiui oculi*. glauci, caecii;  
qui minore in pretio erant.  
26. 35 tom. iii.

*noctuvigila Venus*. quae noctu  
vigilat, aut splendet. 26.  
40 tom. iii.

*nox pro noctu*. 258. 7 tom. i.

*nucifrangibula*. dentes. 80. 16  
tom. v.

*nugipolyloquides*. vox ficta.  
286. 21 tom. viii.

*nullum pro nihil*. 190. 16 to-  
m. iii.

*numero*. subito, statim. 22.  
25 tom. i.

*summoruthelpalponides*. vox  
ficta. 285. 22 tom. viii.

*sumquampostecripides*. vox fi-  
cta. 286. 23 tom. viii.

*nundianii*. novendialis, a no-  
vem diebus. 42. 45 tom. ii.

*nutricius*, sive nutritio. 232.  
55 tom. vi.

## O

*O Bjugitare*. 12. 30 tom. x.

*obnoxiosa*. clementer, ut  
obnoxiosus esse debeam. 162.  
30 tom. iv.

*obnoxiosus*. multum obnoxiosus.  
140. 31 tom. x.

*obscavere*. malum omen obji-  
cere. 212. 18 tom. i. 296.  
52 tom. ix.

- obsidium* . obsidio , 122. 24 tom. v.  
*obsipere* . dissipare , spargere . 42. 37 tom. iv.  
*obsistere* . secunda correpta . obsistere . 176. 74 tom. vii.  
*obsistere* . secunda producta . obsistere . 38. 2 tom. ii.  
*obstinare* . obfirmare . 36. 89 tom. ii.  
*obstupidus* . attonitus . 314. 39 tom. vi.  
*ocasiuncula* . 132. 132 tom. x.  
*occantare* . canere apud aliquem . incantamentis veluti delinire . 20. 57 tom. iii.  
*occeperis* . occipere . 86. 41 t. i.  
*ocellare* . contundere , ac veluti . 22. 28 tom. i.  
*occipere* . incipere . 14. 107 tom. i.  
*ocisissimus* . plane interfectus . 180. 52 tom. iii.  
*oculor* . magis clausus . 30. 285 tom. x.  
*oculus Argus* . τολομματῶν , multis oculis praeditus . 72. 19 tom. ii.  
*oculicrepidae* , quibus oculi pugnans contusi crepant . epithetum fervorum a Plauto dictum . 138. 14 tom. x.  
*oculissimus* . carissimus . quemadmodum oculi . 16. 28 tom. iv.  
*oculus* . ut solemus oculos . 316. 78 tom. x.  
*oculosi* . quod videtur vox detorta per jocum . 138. 19 tom. ii.  
*oculus* . in oculos . 254. 52 tom. x. & alibi .  
*oculus* . quoniam quae diis offerrebantur . κνθήμετε . 100. 48 tom. ix.  
*officere* . circumflectere . 134. 74 tom. ix.  
*offensus* . freno victus . 212. 97 tom. ii.  
*officium* . fuci & doli . 212. 123 tom. ii.  
*olans pro oleant* . 32. 56 tom. viii.  
*omagos* . annorum ductor . 180. 10 tom. i.  
*ophthalmia* . piscis ita dictus ab oculorum magnitudine . 234. 70 tom. ii.  
*opificina* . officina . 262. 7 tom. vi.  
*opina pro opinor* . 327. 254 tom. x.  
*opercere* . digitis circumcarpere . 200. 31 tom. viii.  
*oppressivus* . molles pressiones . 158. 66 tom. vii.  
*opprobriatum* . opprobrium . 54. 87 tom. vii.  
*Opulentitas* . divitiae . 302. 35 tom. vi.  
*Ostreum* . durum quasi ostrearum testae . 50. 186 tom. viii.

## P

*Paco advenio* . i. e. leniter , & sine minis . Ovidius in Remediis Amoris v. 689 . *Tentius est , aptumque magis discedere paco* . quem versus Nicolaus Heinsius injuria obulo transfigit . 6. 32 to. i.  
*paenissima* . olus . omnino . 62. 7 tom. ii.  
*paetus* . qui oculos habet quantum obliquos . 242. 128 tom.

- m. vi.  
 iv. rursus. 94. 79 tom. x.  
 antes. palantes 146. 5  
 m. v.  
 olacino. eum pallio. 314.  
 7 tom. vii.  
 o *percutere*. palpari, blan-  
 iri. 66. 28 tom. i.  
 ratico. ut pancratiastae fo-  
 nt, qui athletarum labo-  
 ossitum erant. 36. 14 t. v.  
 diculans. pandiculari dicun-  
 ir, qui totò corpore offe-  
 antes extenduntur: eo quod  
 andi fiant. 100. 80 t. vi.  
 nicula *reclivis*. lanosa urū-  
 inis cōma, qua integri vil-  
 iticae aedes solent. 154. 18  
 om. vi.  
 sa. κλετώνες, laetos pedes  
 abens. 84. 55 tom. vii.  
 rberinum genus. varium,  
 quasi pantherae pellis. 76.  
 16 tom. iv.  
 ricas. abdomen. 174. 51  
 tom. viii.  
 rpare. edere. 166. 62 tom.  
 iv.  
 rasticatio. adulatio parasitica.  
 56. 23 tom. i.  
 ravigodiare. tragice loqui  
 & magnifice. 242. 17 tom.  
 viii.  
 ricipimus. illiberalis. 194.  
 81 tom. x.  
 rissimus. omnino par. 66.  
 20 tom. iiii.  
 ritate. parare. 86. 64 212.  
 71 tom. vii.  
 rsis pro *peperit*. 132. 32  
 tom. ii.  
 rtipere. participem habere.  
 24. 17 tom. iv.  
 rto. partus. 196. 93 t. x.  
 partitudo. partus. 22. 36 38.  
 9 tom. ix.  
 partosus. sacculus ex alata.  
 178. 27 tom. ix.  
 patagiarius. patagiorum opifex.  
 haec autem erant in veste  
 muliebri quasi clavi quidam  
 aurei, vel argentei interri.  
 66. 35 tom. ix.  
 patagata. cum patagio; id  
 autem erat superhumeralē  
 matronarum, quibusdam ma-  
 culis, seu naevis distinctum.  
 102. 47 tom. iv.  
 patagus. genus vasis ad rem  
 divinam. 324. 207 tom. x.  
 patulae bas. cornibus patulis.  
 208. 22 tom. x.  
 patulivii *dei*. minorum gene-  
 tium, veluti Lares, & Pe-  
 nates, quibus non in pater-  
 ris, at in patellis epulae  
 apponebantur. 34. 46 tom.  
 iv.  
 patibulatus. furcifer. 168. 53  
 tom. v.  
 patricus. patricium in morem.  
 184. 4 tom. iiii.  
 patrivissimus. von dicta a pa-  
 truo. 150. 24 26 tom. viii.  
 pauperus. fem. a *pauper*. 302.  
 133 tom. x.  
 pauperare. ad pauperitatem re-  
 digere. privare. 244. 134  
 tom. vi.  
 paucillatim. paulatim. 204.  
 63 tom. iv.  
 paucillisper. per particulas in-  
 nutas. 300. 21 tom. x.  
 pauc. interjectio quantam im-  
 ponentis. 234. 213 tom. vi.  
 peccillare. verb. nequam. 210.  
 10 tom. viii.  
 pedatus. 201. accessio, hio,  
 36.



- penitus*, secunda producta . caudatus . 248. 165 tom. VI.
- penfier*. majoris ponderis . 294. 61 tom. IX.
- pentheogenica*. vox ficta a Plauto . e persona militis . alii legunt *pentheogenica* quasi a *πεντες*, volueris . & *σπος*, avis . 60. 25 tom. VIII.
- perasius*. adverb. fictum a *pe-va* . 118. 15 tom. IV.
- perbene*. optime . *μάλιστ' ὀρθῶς* . 26. 9 tom. II.
- Peribetia*. regionis nomen . fictum a *peribere* . 58. 90 tom. III.
- peribona*. perire . 152. 12 tom. VII.
- peridam* pro *periam* . 112. 63 tom. VIII.
- perdormiscere*. per dormire . totam noctem dormire . 112. 29 tom. VI.
- Peredia*. nomen regionis . fictum a *peredre* . 58. 74 tom. III.
- perenniferus* . qui perpetuo servit . 244. 16 tom. VIII.
- perennitas*. in longum tempus duratio . 234. 2 tom. VIII.
- perennitudo*. qui peram argento emungit . & quasi ab sorpto sanguine occidit . Italice *scannaborsa* . 118. 23 tom. IV.
- perfidiose*. cum perfidia . 10. 72 tom. I.
- perfrigidare*. valde frigidare . 306. 117 tom. VI.
- pergruacari*. intemperantius genio indulgere . & conviviis interitus . more Græcorum . 108. 15 tom. V.
- pergruacicus*. ad anguem hictus . perfectus . 156. 15 tom. X.
- pericatus*. iratissimus . 260. 11 tom. X.
- perjurantacula*. levis perjuria . 228. 76 tom. IX.
- perjurior*. qui pejeret magis . 154. 21 tom. VI.
- perjurissimus*. perjuris deditissimus . 198. 117 tom. VII.
- permanascere*. permanare . 22. 118. tom. X.
- pernonidem laudum* pro *pernona* . videtur vox per jocum efficta . 26. 27 tom. VI.
- perpauisecere* . valde terrere . 210. 28 tom. IX.
- perpetua* . perpetua . 34. 24 tom. I.
- perplexabiliter*. perplexi . 210. 28 tom. IX.
- perpruriscere*. admodum prurire . 300. 20 tom. IX.
- perputare*. amputare . supervacua . recidere . 24. 7 tom. IV.
- persolla*. minor persona . ut a *corona* . *corolla* . 26. 36 tom. III.
- persuasoria*. quae persuadet . 152. 47 tom. V.
- pertractato scurviliter* . ait Scalliger . & *obscuro* . at eo interpretor : juxta Comicorum consuetudinem . 134. 55 tom. II.
- petilum* . tenue quasi folium . quod Græcis *πέταλον* . 320. 122. tom. X.
- petro* . dicebatur sectarius veterum . 230. 40 41 42 tom. II.
- phui* . interjectio detestantis . & quasi despuentia . 316. 5 tom.

- m. VII.  
*aca*. custodia. 220. 93  
 m. II.  
*aciste*. custodes ergastulo-  
 m. 68. 44 tom. II.  
*alares victimas*, erant illae  
 aae pro delicto maclaban-  
 t. 90. 36 tom. IV.  
*no*. labrum, seu balneus.  
 2. 62 tom. IX.  
*lum*. convicii genus. 58.  
 1 tom. II.  
*aiens*. piscibus abundans.  
 10. 2 tom. IX.  
*acium*. simia, *videtur*.  
 76. 42 tom. VI.  
*anda*. quam placere oportet.  
 158. 35 tom. X.  
*isane*. placent. 140. 5 tom.  
  
*giger*. qui plagas gerit. 168.  
 0 tom. VII.  
*gigerulus*. verbero. 266. 19  
 om. V.  
*gusia*. piscis genus. 38. 9  
 om. IX.  
*niloquus*. qui ita loquitur  
 ut res est. 290. 11 tom. X.  
*filis coralla*. quae plexa est.  
 14. 37 tom. V.  
*capitale indumentum*. clava-  
 um, aut quod instar plu-  
 nae avium acu pictum, vel  
 extum est. 102. 49 tom. IV.  
*verat*. a *pluvos* pro *pluo*.  
 1. 63 tom. VI.  
*entarius crepirus*. qui come-  
 tam potentiam oleat. 40. 16  
 om. III.  
*imanta*. testiculi porcorum  
 infecti. 28. 28 tom. VI.  
*lentia*. *δύναμις*, vis, facul-  
 tas. 194. 3 tom. III.  
*linarium crebrum*. quo pol-  
 len tritici excernitur. 64. 102  
 tom. VIII.  
*pellingore*. cadaver eunare. 10.  
 63 tom. VIII.  
*Pollucis*. Pollux. 116. 53  
 tom. V.  
*pollucibilior*. opipare. 266. 23  
 tom. V.  
*polluctus*. epulum, convivium  
 sumtuosum. 290. 6 tom. IX.  
*polluctus virgis*. accumulatus  
 verberibus. 26. 37 tom. III.;  
*percusa*. sus pusilla. 286. 68  
 tom. VI.  
*persifculus*. instrumentum quo  
 nauticus hortator motum &  
 quietem dicebat remis. 246.  
 15 tom. I.  
*posca*. potio vilis. 258. 23  
 tom. VI.  
*posticulum*. posterior & exi-  
 gua domus pars. 26. 157  
 tom. X.  
*postidea*. potes. 18. 40 tom.  
 II. & *alibi*.  
*postilena*. lignum incurvum sub  
 jumentorum cauda, ad su-  
 stinendum *βασίγμω*, cui  
 onus imponitur. 114. 37  
 tom. III.  
*postpartores*. haeredes. 178. 42  
 tom. X.  
*possium*. poculum. 290. 12  
 tom. IX.  
*πόσιν*; unde? 206. 79 tom.  
 VIII.  
*potire*. compotem facere. 22.  
 23 tom. I.  
*praecipis*. praecipis. 88. 8 tom.  
 IX.  
*praeferratus*. catenis ferreis  
 vincus. 188. 22 tom. VIII.  
*praefiscini*. vox amolientium  
 a se invidiam, & fascinum.  
 242.

241. 84 tom. 1.  
*praebitor*. praebitor. 96. 51 118.  
 16 tom. vi.  
*praepeditamentum*. impedimen-  
 tum. 78. 29 tom. viii.  
*praesagitor* pro *praesagit*. 90.  
 28 tom. v.  
*praesentarias argenti minas*.  
 quas quis illico numerat.  
 146. 74 tom. x.  
*praetoribus*. in posterum. 88.  
 27 tom. vi.  
*praestinare*. emere, & emendo  
 tenere. 229. 68 tom. ii.  
*praevortisse*. anteculisse, plu-  
 ris facisse. 68. 30 tom. i. &  
*alibi saepius*.  
*primula diluculo*. primo mane.  
 cum primum lucefcit. 94.  
 105 tom. i.  
*primulum*. primum. 110. 18  
 138. 57 tom. vi.  
*privi eustodes*. singuli. 262. 76  
 tom. vii.  
*procus*. hoc loco significat a-  
 dolescentem ea aetate, ut de  
 uxore ducenda cogitare pos-  
 sit. 64. 7 tom. viii.  
*prognarivus*. strenuus. 268. 39  
 tom. viii.  
*prolective* pro *lucessere*, provo-  
 care. 76. 38 tom. v.  
*promiscuum*. simul, mecum.  
 μὲτ' ἄλλῃ. 186. 11 *primo loco*.  
 tom. vii.  
*promoveo*. saepius promovere. 62.  
 61 62 tom. v.  
*provera*. custos navis, qui se-  
 det in prora. 136. 75 tom.  
 ix.  
*proprus*. pro recto passu. 272.  
 45 tom. vii.  
*prosedas*. meretrices, ita dictae  
 a *prosedendo* in meritoriis,  
 vel fornicibus. 32. 54 tom.  
 viii.  
*proficariet*. dictum de extis,  
 quae *profecta* dicebantur. 51.  
 8 tom. viii.  
*prosperare veniam*. i. e. largi-  
 ri. 210. 26 tom. iii.  
*prostitibus*. meretricula vilissi-  
 ma, quae & noctu & inter-  
 dia sui copiam facit. 306.  
 56 tom. viii. 302. 4 *prim.*  
*loc.* tom. ix.  
*provelare*. abigere, & longe  
 propellere. 4. 12 *Arg.* 2 tom.  
 vii.  
*provorare*. terrendo arcere.  
 94. 77 tom. x.  
*probymo*. προθύμως. alacri-  
 ter, bono animo. 314. 33  
 tom. vii.  
*prothymias*. animi alacritates.  
 282. 53 284. 11 tom. ix.  
*provinam*. continuo; ἀρξί-  
 ναις. 48. 84 tom. iii.  
*protalere*. prorogare. 152. 11  
 tom. iii.  
*publicitus*. publice. 20. 8  
 tom. i.  
*pugilatorius fustis*. ita dictus,  
 quod pugno percuteretur.  
 96. 16 tom. ix.  
*pugilico*. more pugilum. τυ-  
 πτινῆς. 76. 18 tom. iv.  
*pugnaculum*. propugnaculum.  
 194. 63 tom. vi.  
*pugnans*. adjectivum a pugna.  
 102. 58 tom. ix.  
*pullaris*. manus dextera, a  
 tentandis pullis, sive pue-  
 ris. 324. 207 tom. x.  
*pulmonei pedes*. tumidi. 152.  
 21 tom. iv.  
*pulvisagus*. qui pulvis edit.  
 256. 143 tom. v.

*pulphagonides*. pultifagus. 10.

54 tom. VIII.

*pulverare*. pulverulentum esse.

324. 205 tom. X.

*pulvinarium*. locus ubi navas

ab aqua subductae requie-

scunt. 146. 27 tom. III.

*purpurissatus*. purpurisso tin-

ctus. 210. 35 tom. X.

## Q

**Q***Uadrantal*. amphora Graecis. vas vinarium amplum, quod octo & quadraginta sextarios capit. 16. 15 tom. III.

*quiescere*. orare. 28. I *Soeciac.* tom. V.

*querquera febris*. frigida, horrorem & tremorem inducens, quem Graeci κρόναρον vocant. 317. 88 tom. X.

*quina vicaria lex*. quae nimirum vetat, filio familias minori XXV. annis nuptium dari. 190. 69 tom. VII.

*quingagesis* pro *quingagesis*. porro sesterium quingagesis, sunt circiter centum quingaginta aureorum millia. ita *Taubmannus*. 144. 99 tom. VI.

*quippini*? Italice: *eh come no?* 14. 3 tom. II.

*quodsemelarripides*. nominis monstrum a Plauto fictum. 286. 23 tom. VIII.

*quos calendis*. singulis calendis. 206. 3 tom. IX.

*quatumus*. quatus. 274. 7 300. 77 tom. VII.

Tom. X.

## R

**R***Adiosus sol.* 244. 41 tom. IX.

*ralla unica*. tenuis, pellucens, rara. 102. 46 tom. IV.

*ramenta*, ac, ramentum, scobs. 68. 15 23 tom. V.

*ramiae*. venae latiores in pectore. item hernia. 22. 27 tom. VII.

*rapacitas*. servi raptores. 48. 8 tom. IX.

*ravis*. raucedo. 44. 10 tom. III.

*rebire*. redire. 176. 20 178. 49 tom. II.

*recalvus*. fronte calvus. 42. 11 tom. IX.

*recessum*, retro. 170. 60 tom. I.

*recharmidae*, & *charmidas*.

vores fictas per jocum: & *Charmides*. 132. 135 tom. X.

*redauspicari*. iterum auspicari. 322. 109 tom. II.

*reddibo* pro *reddam*. ἀρχίζω. 114. 41 tom. III.

*redipisci*. iterum adipisci. 138. 15 tom. X.

*referre*. iterum ferire, ulcisci ferientem. 326. 108 tom. I.

*regiesci* pro *crescit*. ἀρχίζω. 324. 206 tom. X.

*regilla inducula*. regium vestimentum, ita *Taubmannus*.

102. 39 tom. IV.

*rememorare aurum*. i. e. reddere. 19. 12 tom. V.

*renuntius*. qui renuntiat. 34. 23 tom. X.

*repudiosae nuptiae*. quas nemo sibi petat. 240. 36 tom. VIII.

*requiritare*. requirere. 278. 11 tom. V.

B b

ro.

*refacro*. religione jurisjurandi  
solvo. contraria precor. 90.  
4 tom. II.

*resisto*. qui resistibus caeditur.  
266. 2 tom. V.

*retentare*. retinere. 236. I  
tom. I.

*revertare*. redire. 22. 33 tom. I

*revertare*. iterum pulvere &  
quisquillis inquinare. pavi-  
mentum, quod antea scopis  
versum erat. 248. 64 tom.  
IX.

*revidere*. iterum videre. 216.  
53 tom. X.

*revolvere*. reditus. 42. 62 tom. VI.

*rhabonem* pro *arrhabonem*, da-  
ctum a rustico. 254. 20  
tom. X.

*rica*. palliolum, sudariolum.  
102. 48 tom. IV.

*ridibundus*. ad risum propo-  
situs. 126. 32 tom. IX.

*ridiculatorio*. joci. 12. 28 tom. X.

*ridiculissimus*. 248. 58 tom. IX.

*ridiculosissimus*. 248. 64 tom.  
IX.

*rioth*. rev. 300. 125 tom. X.

*riovinus*. rivalis. 178. 6 Arg.  
tom. I.

*rocaris*. qui levi armatura pro-  
mi proelium committebant.  
317. 90 tom. X.

*rosidus panis*. iterum coctus.  
Italico *rosidus*. 136. 2 tom.  
III.

*rugas palliolum*. rugosum est,  
rugas contraxit. 126. 30  
tom. III.

*rumficare*. rumoribus ferre.  
88. 46 tom. I.

*rutare*. rursus agere. 138. 16  
tom. II.

## S

*Saburratus* pro *satur*. metaph.  
20. 2 tom. IV.

*Sattiperium*. majoris modi mar-  
supium; a *sacco* & *pera*. 70.  
64 tom. IX.

*Sacres fructi porci*. puri & in-  
tegerimi; idonei qui Laribus  
immolarentur. 36. 16  
tom. VI.

*Sacrosissimus*. 94. I tom. IX.

*Sagittata avis*. quae linquunt  
acutum in amante. 32. 16  
tom. X.

*Salsipotens*. maris dominus.  
170. I tom. X.

*Salvo*. minus Latine quidem,  
at decore dictum ex persona  
rustici. 206. 4 tom. X.

*Sambucorum*. mulieres quae  
sambuca psallebant. id erat  
muscum organum. 248. 57  
tom. IX.

*Sancapit*. vox ficta a coquo.  
258. 43 tom. VII.

*Sandaligrada*. quae gerunt  
sandalia. 34. 22 tom. X.

*Sarcinatus*. onustus. 124. 19  
tom. VIII.

*Serapis*. Serapis deus Aegy-  
ptiorum. 166. 33 tom. VIII.

*Sattis*. suttetas. 194. 100 tom.  
VII.

*Seava*. augurium, omen. 286,  
24 tom. IX.

*Scalpurus*. gallinarum est. Ita-  
lice *rappare*. 62. 8 tom. II.

*Scelerare*. polluere. 323. 191  
tom. X.

*Sebema*, ac. habitus. 14. 117  
tom. I.

*Scibitur* pro *scietur*. 226. 5  
tom.

- tom. 11.  
*crisamenta*. sciti cibi. 26. 26 tom. vi  
*cobina*. scobs, ramenta. 319. 108 tom. x.  
*cranciae*. nihili mulieres. 319. 109 tom. x.  
*cribilis*. genus placentae. 8. 43 tom. viii.  
*croppipascus*. qui scrophas pascit.  $\chi\omicron\iota\omicron\tau\omicron\tau\omicron\phi\phi$ . 228. 27 tom. 11.  
*crupedae*. quae aegre incedunt. 319. 109 tom. x.  
*culponeae*. rudia & rustica calceorum servilium genera. 158. 59 tom. 111.  
*cutigerulus*. armiger. cacula militaris. 128. 44 tom. 111.  
*scutra*. patellae. 198. 8 tom. viii.  
*secundum ferre*. dicuntur servi sectatores, qui aliquid post herum seruat. 326. 39 tom. vi.  
*secus* pro *sexus*. neutro gen. 16. 19 tom. ix.  
*sementium*. vox est corrupta, ut videtur. 166. 33 tom. viii.  
*seminium*. semen. 286. 68 tom. vi.  
*semisomnus*. Italice *mezzo addormentato*. 16. 22 tom. 111.  
*sepelibilis stultitia*. quae sepeliri, i. e. celari potest. 10. 64 tom. iv.  
*servilicolae meretrices*. quae servos colunt, vel ab illis coluntur. 32. 55 tom. viii.  
*servitricium stabulum*. quod servi frequentant. 244. 13 tom. viii.  
*sessibulum*. locus ubi sedetur. 32. 56 tom. viii.  
*setanium*. mespili genus. 298. 16 tom. x.  
*sexcentoplagus*. qui sexcentas plagas in diem accipit. 218. 68 tom. 11.  
*sicoculum genus*. quod flere nequit. 160. 75 tom. viii.  
*sicilicula*. parva falx. 158. 125 tom. ix.  
*Siciliensis*. Siculus. 60. 30 tom. ix.  
*silo*.  $\sigma\iota\mu\omicron\varsigma$ , qui nasum habet sursum versus repandum mare simiae. 42. 11 tom. ix.  
*simis*. simul. 80. 85 tom. i.  
*singulariae*. singulae, vel singularum librarum, si Turnebum audimus. 140. 3 tom. 11.  
*sipolideum*. aromatis genus; a Plauto fortasse fictum. 258. 43 tom. vii.  
*sirempse*. similem re ipsa. 10. 73 tom. i.  
*sirpe*. Graeci vocant  $\sigma\iota\lambda\phi\iota\delta\upsilon$ . ea est planta magnae aestimationis apud Cyrenenses. 82. 16 tom. ix.  
*sirpiculus*. canistrum. 230. 36 tom. 11.  
*sistensare* pro *ostentare*. ita *Lipsius*, & *Taubmannus*. 202. 15 tom. x.  
*sociofraudus*. qui socium defraudat. 198. 128 tom. vii.  
*somniculose*. oscitanter, negligenter. 80. 76 tom. i.  
*sonacum*. vehiculi genus. 240. 64 tom. viii.  
*sorbitum*. sorbitio. 50. 185 tom. viii.  
*sordicudo*. sordities. 124. 10 tom. viii.  
*soricina navis*. vox a *sorice* B b a emul.

- emissa. 116. 48 tom. v.
- fororiare*. dicuntur mammae puellarum cum primum intumescunt. 318. 97 tom. x.
- forti* pro *fortiter*. imperativus, a *fortio*. 148. 61 tom. III.
- fortis* pro *fortis*. ἀρχαϊσμός. 142. 22 tom. III.
- fospitalis*. salutifer. 182. 18 tom. VII.
- specere*. videre. 160. 2 tom. III.
- speciosa*. caro exos juxta umbilicum suis. 315. 67 tom. x.
- specula*. prima producta. *parva*. *spei*. ελπίδιον. 134. 27 tom. III. 88. 3 tom. IX.
- spincet*. armillae genus, quo utebantur mulieres brachio summo sinistro. 62. 4 82. 8 9 tom. VI.
- spinturnicium*. genus avis deformis. 276. 42 tom. VI.
- spiffigradissimus*. qui admodum tarde incedit. 64. 3 tom. VIII.
- spiffum*. tardum, lentum. 12. 77 tom. IV.
- spurcificus*. cujus foeda & spurca sunt facta. 110. 7 tom. X.
- st*. vox silentium indicentis. 116. 6 tom. III., & alibi saepissime.
- stilagmium*. genus inauris, veluti bacca, ita dictum a guttae similitudine, quae Graecis στυλαγγμός. 64. 18 tom. VI.
- staculus*. genus saltationis hatariae. 304. 43 tom. VIII.
- stans* pro perseveranter, obstinate. 30. 84. tom. I.
- status* pro magnae staturae homine. 42. 11 tom. IX.
- stega*. tabulatum navis. 40. 44 tom. V.
- Stephaniscidium*. diminutivum a *Stephanium*. 296. 57 to. II.
- stercoreus*. foeditissimus. 162. 13 tom. VI.
- stimuleum supplicium*. quod stimulis infligitur. 216. 31 to. VI.
- straviosicus*. militaris. 326. 49 tom. VI.
- strigula*. pars carnis sacrificatae, apud Umbros. 318. 100 tom. X.
- strictivellae*. quae pumice & vol. sellis pilos evellunt. 319. 109 tom. X.
- struix*. extractio. 14. 26 tom. VI.
- strutha*. mala sunt a genere cydoniorum. 198. 7 tom. VII.
- stultiloquentia*. 30. 185 tom. X.
- stultiloquium*. 188. 25 tom. VI.
- stultivodus*. qui ea videt quae nusquam sunt. 194. 64 tom. VI.
- suavisudo*. suavitas. 300. 14 tom. IX.
- subaquilum corpus*. subfuscum; ab aquilae colore. 56. 9 tom. IX.
- subballio*. vox per jocum ficta, a *Ballio*. 228. 13 tom. VII.
- subbasilicanus*. *forensis* homo. ἀγοραῖος. 228. 35 tom. II.
- subblanditur* pro *subblandiscitur*. 70. 19 tom. V.
- subcustos*. qui custodis vicem obtinet. 260. 54 tom. VI.
- subdivius*. falsus. ὑποβολιμαῖος. 62. 35 tom. I.
- subdiu*. interdiu. 248. 78 to. V.
- subiculum flagri*, qui a flagro subigitur. 244. 14 tom. VII.
- subi-*

- bigitare* . subagitare , impudice atrectare . 206. 2 tom. 111.
- bitavia res* . subita ; quae repente incidit . 178. 70 tom. VI.
- blectare* . palpari , demulcere . 288. 74 tom. VI.
- blestus* . infirmus , tenuis , levis , frivolus . 74. 13 tom. V.
- blingio* . discipulus coqui . ad lingendas patinas , quam ad obsonia coquenda aptior . 264. 103. tom. VII.
- bmerum* . vinum quasi merum , pauca dilutum aqua . 232. 116 tom. IX.
- bminia* . vestis rubicundae genus ; a *minio* . 102. 48 tom. IV.
- buscudes* . tabellae lignae , quibus trabes compinguntur . 312. 12 tom. X.
- buverbusta frons* . verubus usta . 323. 173 tom. X.
- buuolsturium corpus* . subfuscum ; a volturii colore . 56. 9 tom. IX.
- ucessis* pro *ucessibus* . 150. 8 tom. VII.
- uccidus* . succi plenus . 250. 192 tom. VI.
- uccidaneus* . in quem alterius periculum impetit . 90. 37 tom. IV.
- ufflare se alicui* . pro irasci alicui . 168. 19 tom. 111.
- ultis* . si vultis . 180. 1 tom. I. & *alibi* .
- ummanare* . involare , auferre . 54. 46. tom. 111.
- ummanus* . Pluto ; quasi Manium summus . insignis extat mons in agro Vietine ,
- ummanus* vocitatus , qui olim Plutoni dicatus fuisse traditur . 54. 43 tom. 111.
- ummaris maionas* . summo genere natae . 6. 27 tom. IV.
- superficere* . superesse . 234. 2 tom. VIII.
- supactus* . a *suppingo* ; suffixus . 44. 98. tom. V.
- suppalpari* . subblandiri . 164. 28 tom. VI.
- supparastari* . parastum agere , turpiter obsequi . 66. 17 to. I.
- suppartem* . puellarum vestis e lino . 102. 48 tom. IV.
- suppostrix* . quae supponit . 276. 50 tom. X.
- suppromus* . qui clam promit ; vel qui promo subseruit . 256. 12 24 32 tom. VI.
- supspiritus* . suspirium , crebra respiratio . 18. 4 tom. VII.
- sucela* . pro inventum subtili ratione excogitatum . 216. 34 tom. 11.
- sycophantari* . sycophantam agere . 106. 57 tom. X.
- sycophansiose* . more sycophantae . 306. 113 tom. VII.

## T

- T***agonia* . piscis genus . 322. 168 tom. X.
- talayia lex* . quam legem symposiarchae ferebant , ne colusores se mutuo deciperent . 170. 9 tom. VI.
- tardistudo* . tarditas . 66. 30 tom. VIII.
- tarmes* . vermiculus qui lignum rodit . 256. 140 tom. V.
- tas* . fontis percipientis ostium . 262. 18 tom. X.



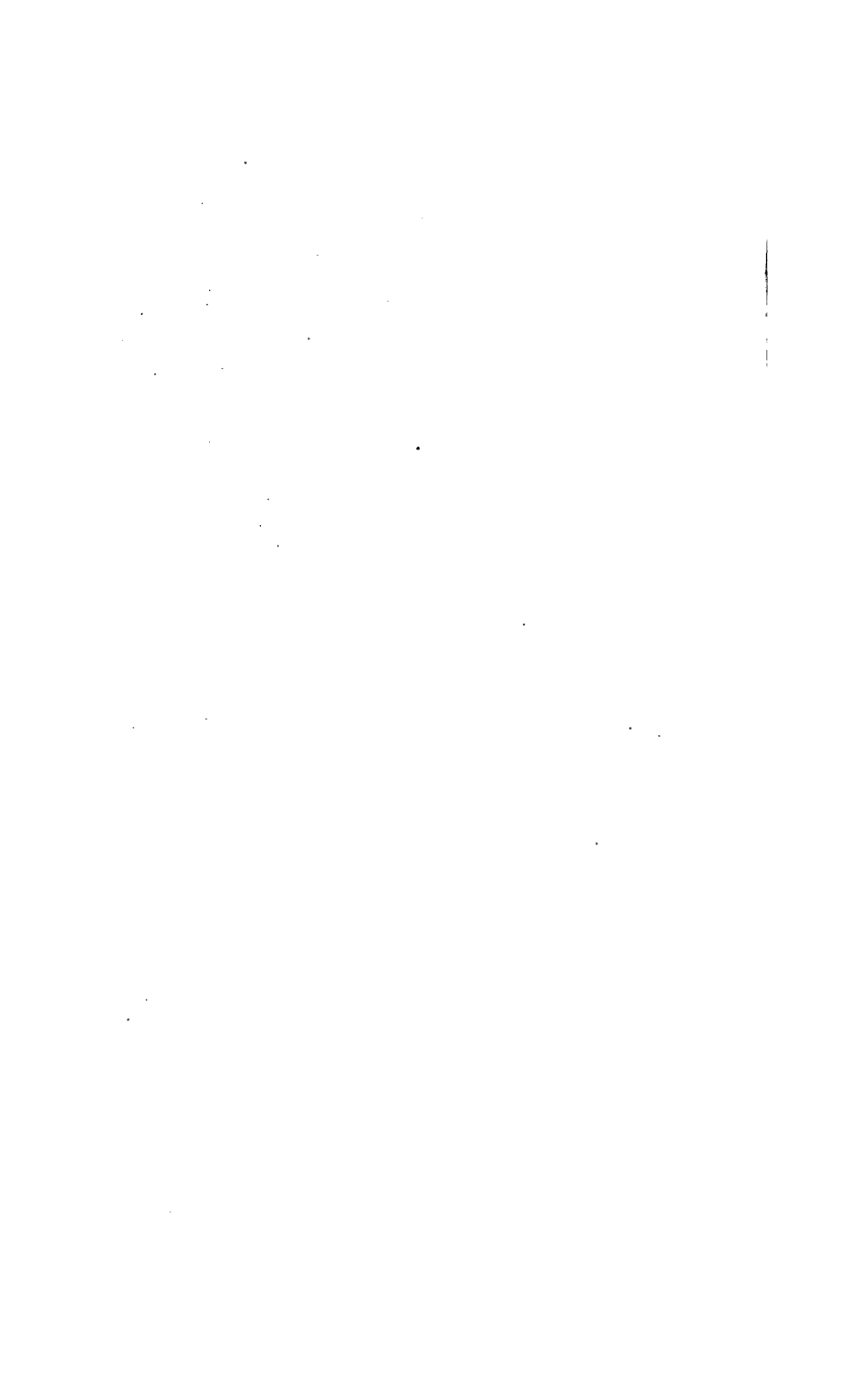
- saxo*. antiqua exclamatio. 302.  
3 tom. IX.
- sax sax*. interjectio sonitum  
verberum imitata. 222. 12  
tom. VIII.
- sedigniloquides*. verb. fictum a  
Plauto per jocum. 186. 22  
tom. VIII.
- segillum*. cucullinunculum e  
scirpo factum. ita Festus.  
74. 18 tom. IX.
- seio suo sibi*. suo ipsius. 34.  
113 tom. I.
- senes pro abstineo*. 12. 52 to-  
VII.
- sevginum*. scutica, lorum. 168-  
21 tom. VIII.
- sermonium*. detrimentum. 120-  
5 tom. V.
- sestulari*. testes nominare.  
106. 193 tom. I.
- sermopolium*. ubi calida pro-  
stat. 38. 13 tom. III.
- sermoporare*. calida potione  
proluere. 136. 7 tom. X.
- sesaurochrysonochrysidas*. no-  
men ditissimi hominis, fi-  
ctum a Plauto per jocum.  
est autem ὄνομα δεικασύλλα-  
βον. 162. 35 tom. II.
- shymiamae oves*. quae thymo  
pascuntur. 146. 11 tom. V.
- sinnimantum*. e tinnio. 106.  
26 tom. IX.
- sintinnaculi viri*. fabri ferrarii,  
qui ferreas compedes, cum  
sonitu & tinnitu, pedibus  
nequam fervorum indebant.  
278. 8 tom. X.
- Sippula*. bestiolae genys sex  
pedes habentis, sed tantae  
levitatis, ut super aquam  
currens non desinat. Festus.  
220. 62 tom. VIII.
- sis* pro *sui* primitivo. ἀρχι-  
κως. 284. 42 tom. VI.
- sizivilitium*. fila putrida quae  
de tela cadunt. item res ni-  
hili. 138. 39 tom. III.
- solleno*. machina, qua tra-  
bitur aqua ex puteis rustico-  
rum, in alteram partem  
praegravante pondere. 312.  
9 313. 17 tom. X.
- solumim*. volutum & glomena-  
tum. 272. 116 tom. I.
- sonsus*, *us*. Italis *sonsuva*. 56.  
288 tom. I.
- sormentum ferreum*. funis fer-  
reus. 30. 12 tom. III. Au-  
ctor Carminis Ithyphallici.  
*Tormento*, *ciabaraqua sensu-  
rem*.
- sorulus*. capitis ornamentum e  
tortis crinibus. 18. 144  
tom. I.
- strachim*. quasi percurrendo.  
40. 157 tom. I.
- stragicocomoedia*. Comoedia quae  
tragicae dignitatis aliquid  
contineat. 8. 59 63 tom. I.
- stragula*. genus teli; ita dictum  
quod scuto infixum traha-  
tur. 134. 18 tom. III.
- strahax*. a trahendo. 244. 6 tom.  
VIII.
- stralogui*. proloqui. 244. 7  
tom. VIII.
- stramas*. fila. 180 37 to. IX.
- strascindere*. lacerare. 290. 1  
tom. VIII.
- stransenna*. pro rete. 204. 21  
tom. V. extensus funis, quo  
captantur aves.
- stransinere*. pro patere, conti-  
nuum esse. 212. 58 to. VI.
- strabusus* pro *strabusum*. 102.  
43 tom. IV.

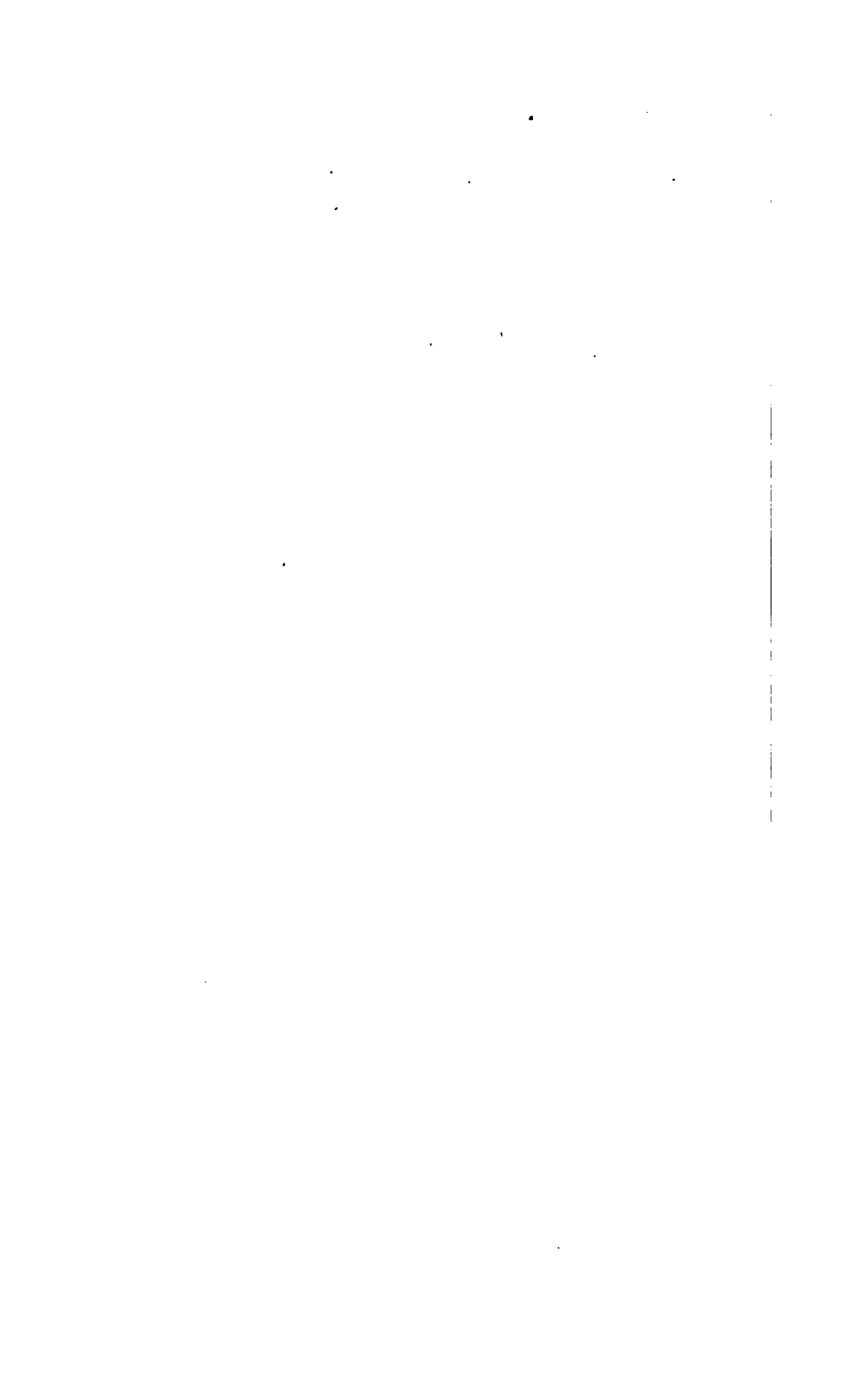
- igonus*. genus piscis, qui etiam dicitur pastinaca-marina. 234. 71 tom. II.  
*ipareus*. parcissimus. 222. 14 tom. VIII.  
*isidicus*. vocabulum fictum a seruo rudi & irrisore. 158. 58 tom. III.  
*iovenifica*. pessima venefica. 14. 8 tom. II.  
*ylbium*. catinus, paropsis. 290. 9 tom. IX.  
*isim*. suo more. 72. 4 tom. I.  
*ischnari*. verare. 202. 42 tom. VIII.  
*isidicus*. turbare. 136. 134. tom. V.  
*ipiluericupidus*. vox ficta per jocum. 160. 62. tom. X.  
*ispanoriba*. delicatus, ut Galli Cybeles sacerdotes, qui tympana pulsabant. 254. 49. tom. X.  
  
**V**  
*J Acivitas*. vacuitas. 42. 40 tom. III.  
*islentula*. viribus praedita. 196. 26 tom. III.  
*isiga savia*. ora prave distorta. 162. 16 tom. VI.  
*isnidicus*. qui vana loquitur. 36. 37 tom. X.  
*isniloquidorus*. vox ficta a Plauto, risus captandi gratia. 286. 20 tom. VIII.  
*isniruda*. vanitas. 200. 37 tom. II.  
*isputularis sribunus*. verbero servus - est autem vox ficta per jocum. 188. 22 tom. VIII.  
*isvenditarius*. qui se vendere cupit. 230. 103 tom. IX.  
*isvenear* pro *isveneam*. 323. 186 tom. X.  
*isvenerem* pro *isvenerer*. 234. 23 tom. X.  
*isventio*. verbale a *isvenio*. 256. 61 tom. X.  
*isventriosus*. tumido ventre. 230. 20 tom. I.  
*isverberabilissimus*. verberibus dignissimus. 82. 6 tom. II.  
*isverberantes* pro *isverberatus*. 278. 3 tom. X.  
*isverbera stasus*. pro nequam seruo. 246. 31 tom. II.  
*isverculum*. diminutivum a *isvot*. 196. 15 tom. III.  
*isveriverbium*. sermo verus. 200. 36 tom. II.  
*isvernilitas*. servilis lascivis. 326. 244 tom. X.  
*isversivus*. tetrasyllabum: per-vum veru. 116. 46 tom. V.  
*isvram* pro *isvru*. 178. 15 tom. IX.  
*isvesperna*. coena; quod sub vesperam sumeretur. 324. 208 tom. X.  
*isvestispicio*. mulieres quae vestes custodiunt. 340. 25. 20.  
*isviales Lares*. qui viis praesidebant, inter quos *isHermes*. 120. 24 tom. VII.  
*isviaticus*. qui viaticum fert. 32. 30 tom. VI.  
*isvicissim*. vicissim. 8. 46 tom. VIII. & alibi.  
*isvidulus*. bulga viatorum. *isvligia*. 76. 20 tom. IV. & alibi.  
*isvistor*. qui ligat, lictor. 132. 51 tom. IX.  
*isvincea potio*. laqueus, a *isvincien-*

- ciendo. 282. 56 tom. IX.  
*vinulus*. concinnus. 206. 70  
 tom. I.  
*virgator*. qui virgis aliquem  
 caedit. 252. 19 tom. I.  
*virgidemia*. vox ficta in ser-  
 vum, cui messis instat vir-  
 garum. 82. 22 tom. IX.  
*virginisvendonides*. vox ficta  
 per jocum. 286. 20 tom.  
 VIII.  
*viripotens* pro *viribus valens*.  
 220. I. tom. VIII.  
*visitare* pro *saepe videre*. 46.  
 64 tom. III.  
*vitulari*. lactari. 220. 2 tom.  
 VIII.  
*vllis* pro *ullius*. ἀρχαῖκός. 210.  
 38. tom. X.  
*vlturiba*. verbero servus, in  
 cujus tergo ulmei fustes exer-  
 centur. 224. 7 tom. VIII.  
*alpicum*. genus allii Punici.  
 166. 35 tom. VIII.  
*umbraticola*. qui umbraticava  
 & mollem vitam agit. 254.  
 49 tom. X.  
*umbraticus*. homo ignavus,  
 & sub umbra educatus. 72.  
 24 tom. III.  
*unanimes*. unanimis. 230. 81  
 tom. X.  
*uni* pro *unius*. ἀρχαῖκός. 26.  
 49 tom. IX.  
*voltorius*. ita dicebatur pes-  
 sus talorum iactus. 48. 78  
 tom. III.  
*vulturio, avis*. voltarius, seu  
 vultur, avis rapax. 284. 53  
 tom. VI.  
*voluptabilis numerius*. qui vo-  
 luptatem affert. 76. 19 tom.  
 IV.  
*vomica*. abscessus malignus la-  
 tens in corpore, puris ple-  
 nus. 230. 11 tom. VIII.  
*vopax*. pro quodam mallei  
 genere. 254. 7 tom. II.  
*votivapax*. qui urbes capit.  
 πολιορκητής. 286. 64 tom.  
 VI.  
*usuraria uxor*. pellex, qua  
 quis utitur ad libidinem ex-  
 plendam. 62. 36 tom. I.  
*utilis*. utilis. 264. 2 tom. V.  
*utrobidem*. utrobique. 190. 50  
 tom. X.

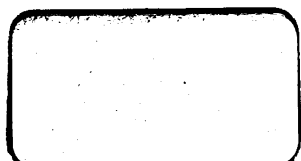
## Z

**Z** *Amia*. iactura. 26. 20  
 tom. II.





JUN 4 - 1953



1

2

3